



astigiani

**STORIA E STORIE
DI MONFERRATO, LANGA E ROERO**

MARZO 2020 - ANNO 8 N. 31 - EURO 7



LA CARICA DEGLI ONOREVOLI

GLI ASTIGIANI ALLA CAMERA
E AL SENATO DAL 1946 A OGGI

STORIE DELLA RESISTENZA

ECCIDIO DI VILLADEATI
L'AMORE DI VALDO FUSI

BONZANIGO

QUEL TESORO
DI LEGNO E AVORIO

GIRO D'ITALIA

LE TAPPE ASTIGIANE
DELLA CORSA ROSA

CONFESSO CHE HO VISSUTO

MASSIMO BERRUTI
L'ARTISTA DELLA PALLAPUGNO



ALWAYS QUALITY ORIENTED

Da sempre orientati alla Qualità

VITICOLTORI ASSOCIATI

VINCHIO - VAGLIO SERRA



Picnic al casotto 1° e 3 Maggio



VISITE GUIDATE E DEGUSTAZIONI SU PRENOTAZIONE

Strada Provinciale 40 - Km. 3,75 - Reg. San Pancrazio, 1 - 14040 VINCHIO (ASTI)
Tel. 014195.09.03 - 0141 95.06.08 - Fax 0141 95.09.04 - welcome@vinchio.com - www.vinchio.com

Una lettura speciale

Sergio Miravalle



Sto scrivendo questa nota la sera di domenica 8 marzo, primo giorno dell'adozione della nuova zona rossa per tentare di contenere i contagi da Corona virus, che comprende, oltre che l'intera Lombardia anche altre 14 province, tra cui quella di Asti. Scopo di queste straordinarie misure è favorire il *distanziamento sociale*, cioè ridurre i contatti tra le persone, svuotando i luoghi dove la gente si ritrova. Si invitano i cittadini a stare il più possibile a casa. Anche *Astigiani* rispetta queste misure e per la prima volta questo numero 31 della nostra rivista, che avete tra le mani, non è stato possibile presentarlo pubblicamente. Avevamo intenzione di farlo sabato 21 marzo, primo giorno di primavera, nel salone della Provincia dove avremmo invitato tutti i deputati e senatori del passato e del presente che hanno rappresentato l'Astigiano in Parlamento in vista del referendum sulla riduzione dei parlamentari che era previsto per il 29

marzo ed è stato anch'esso rinviato. Questa presentazione sarebbe stata, come tutte le altre, un momento speciale di incontro tra *Astigiani* e i suoi tanti lettori e abbonati. Un modo per ritrovarsi e condividere i contenuti della rivista e i progetti dell'associazione. La redazione ha lavorato intensamente per non mancare all'appuntamento. Vista la situazione queste 120 pagine, che raccontano storie, fanno conoscere eventi e personaggi, offrono spunti e approfondimenti possono avere un valore in più. *Astigiani* si offre alla lettura anche come momento di distensione e condivisione culturale. Un piccolo antidoto a quel *distanziamento sociale* che ci impongono le misure anti contagio. Al virus che dobbiamo debellare, opponiamo gli anticorpi dell'amicizia, dalla curiosità, della conoscenza. Stiamo attraversando un momento destinato a restare nella memoria di tutti. In attesa che "passi la nottata", viaggiate nella storia e nelle storie di *Astigiani*. Buona lettura come sempre e a presto rivederci.

UN LETTORE SPECIALE



Questa foto ci fa molto piacere. Papa Francesco sfoglia la rivista *Astigiani* circondato dalla delegazione astigiana in occasione della visita a Roma del gennaio scorso. Gli amministratori astigiani con il sindaco Maurizio Rasero e l'assessore Mariangela Cotto hanno invitato il pontefice a tornare in visita apostolica nelle terre d'origine della sua famiglia. Tra gli omaggi più graditi anche una *bagna cauda*, che il papa ha citato ringraziando pubblicamente, e la rivista *Astigiani*, il numero 4 del maggio 2013 con la mappa della radici astigiane di papa Francesco.

Contagg

Piercarlo Grimaldi

Ci stiamo lasciando alle spalle un ingannevole inverno, d'interpretabili *frissons* di stagioni che non riusciamo più a decifrare. E in queste settimane che la Cina sia vicina lo abbiamo capito da un virus che oramai dobbiamo combattere nel nostro cortile di casa e nei nostri ospedali, e abbiamo per certo capito qualcosa in più su che cos'è la globalizzazione. Per fuggire da queste sempre più dure realtà, mi capita sovente di rifugiarmi nel mio piccolo passato di tradizione e il contagio pandemico che tutti temiamo mi porta alla mente

il termine dialettale *contacc*, che nella mia gioventù gli anziani pronunciavano sovente come interiezione di sorpresa, meraviglia, dispetto, noia. Vado a cercare il lemma nello splendido volume *Repertorio Etimologico Piemontese* (Centro Studi Piemontesi, 2015), opera esemplare, frutto di un grande impegno scientifico diretto da Anna Cornagliotti, e trovo *contacc*, *contagg*: contatto, contagio dal latino *contactum*, di qui l'imprecazione piemontese *èt tacheissa èl contag*. Nel dizionario monferrino di Sergio Nebbia (Editrice artistica piemontese,

2001) la voce *cuntag* viene definita come esclamazione simile a "per la miseria" e come imprecazione che sottintende "ti venga un contagio". Continuando la ricerca scopro che la voce *countachi* «a Lille è il soprannome usato per indicare i piemontesi che emigravano nel nord della Francia e s'impiegavano come minatori per lo più, soprannome sorto da una delle esclamazioni popolari tra i nuovi insediati». Questo vocabolo è entrato anche nella storia dell'auto per il nome dato a una splendida, mitica vettura sportiva Lamborghini ideata dalla Bertone nel 1974. Fu chiamata *Countach* perché un operaio profillista, ovviamente piemontese, quando la vide esclamò tutto il suo enfaticamente stupore per la sorprendente bellezza. Così come, trascorse le pestilenze che



Contagg

Piercarlo Grimaldi

Continua da pag. 1 ▼

hanno falciato il mondo contadino specialmente nel 1559 e nel 1630, per non parlare della più recente febbre "spagnola" del 1917 che in quegli anni di guerra e fame causò nel mondo oltre cento milioni di morti, i nostri progenitori hanno trasformato il senso di *contagg* in *contacc*, depotenziandone la percezione di paura, isolando la potenzialità espressiva del modo di dire in una condivisa, formulare esclamazione che amplifica, autorevolizza, sottolinea un fraseggiare parodico che anche noi dovremmo forse adattare creativamente con rinnovata aggressività lessicale al momento cruciale che stiamo vivendo. Mai come oggi, per dirla come Gabriel García Márquez, fondamentale è *L'amore ai tempi del colera*. L'amore nel senso più universale della comprensione può, con un atto di ottimistica generosità, aiutarci a superare la temperie del presente. In questo tempo sospeso in cui stiamo fluttuando, anche il piacere di recuperare un pezzo delle nostre comuni storie di colline rappresenta un atto di amore verso una comunità di destino che può, tutti insieme, aiutarci a superare le ansie. Vi invito quindi fiduciosi a sfogliare il bellissimo numero di *Astigiani*, che con grande e scientifica cura è diretto da Sergio Miravalle ed è il frutto condiviso di una generosa redazione e dei soci astigiani tutti che a vario titolo partecipano a questo stagionale miracolo di volontariato culturale che fa bene all'anima.

Quindi in alto i cuori: *contagg*, appunto.

NUMERO 31
MARZO 2020



Per collaborare con Astigiani

Invitiamo i lettori a contattare la redazione inviando memorie, foto, documenti che potranno essere pubblicati sul sito internet www.astigiani.it e ripresi sulla rivista all'indirizzo info@astigiani.it. Oppure scrivere a: Associazione Astigiani Via San Martino 2, 14100 Asti

I dati personali di abbonati e soci sono conservati dall'Associazione Astigiani e trattati al solo scopo di comunicare le iniziative organizzate dall'associazione, o erogare servizi coerenti con gli obiettivi dell'associazione. Tali dati non saranno trasmessi a terzi e in ogni momento è possibile richiederne la modifica o la cancellazione scrivendo a info@astigiani.it. Titolare del trattamento dei dati è l'Associazione Culturale Astigiani.



STORIE

- 6 : Gli onorevoli astigiani dal 1946 a oggi
ALDO GAMBA - ENRICO ERCOLE
- 20 : L'eccidio di Villadeati
CLAUDIO BORIO
- 28 : La ricerca sulla resistenza di Anna Bravo
PAOLO MONTICONE
- 32 : Valdo Fusi e la tomba della riconciliazione
ROBERTA FAVRIN



- 40 : Il tesoro di legno e avorio di Bonzanigo
ANDREA ROCCO
- 48 : Le tappe astigiane del Giro d'Italia
CARLO LISA - ALESSANDRO SACCO
- 54 : Confesso che ho vissuto: Massimo Berruti
LUCIANO BERTELLO
- 62 : Album di famiglia: Il vino astigiano in cartolina

- 70** **TEMPO FUTURO** *Roberta Favrin*
L'attore Jacopo Morra
- 72** **UNA VITA PER LA MUSICA** *Aldo "Cerot" Marello*
30 anni della Cerot Band
- 75** **TRACCE DI** *Giuseppe Prozio*
Gli Aleramici in Sicilia
- 80** **TRACCE DI** *Carla Forno*
Quel filo rosso tra Dante e Alfieri
- 85** **UN QUADRO UNA STORIA** *Marida Faussonne*
L'arte postale di A.C. Bianchi
- 86** **INSIEME** *Elisabetta Maria Rosa Testa*
30 anni di Moto Club Alfieri
- 88** **FALDONE APERTO** *Barbara Molina*
I veglioni di carnevale all'Alfieri
- 91** **PAROLE DI PIETRA** *Pippo Sacco*
Il frontone dell'Alfa
- 92** **MEMORIE A TAVOLA** *Gho - Ruffa*
Carnevale e Quaresima a tavola
- 94** **VIAGGI DELLA VITA** *Gianfranco Mogliotti*
Il mio volo su Nazca
- 96** **INSEGNE SENZA RUGGINE** *Fiammetta Mussio*
Redi, pesce fresco da 60 anni
- 98** **MADE IN ASTI** *Marianna Natale*
Il Nuovo Mollificio Astigiano
- 102** **COSÌ PER SPORT** *Paolo Monticone*
Il sogno olimpico di De Osti
- 106** **LO SCAFFALE** *Bogetti - Caracciolo - A. Sacco - Grimaldi*
Freschi di stampa
- 110** **TOPO DI BIBLIOTECA** *Donatella Gnetti*
Il Canzoniere del 1478
- 111** **QUI UTEA**
La pagina dell'Università delle 3 età
- 112** **LA COLLINA DI SPOON RIVER**
Una manciata di parole per ricordare
- 115** **LETTERE**
- 116** **ALMANACCHI&CALENDARI** *A. Sacco - E. Panirossi*
Le notizie entrano nella storia
- 117** **AUTORI**
Chi scrive per Astigiani
- 118** **L'ULTIMO BRICHET** *Pippo Bessone*
La rivincita del piemontese
- 119** **L'ILLUSTRAZIONE ASTIGIANA** *Francesco Migliore*
L'ultraleggero caduto a Moncalvo
- 120** **BOLLE IN PENTOLA**

Testata registrata al Tribunale di Asti. Numero 4/2012 registro stampa
Anno 8 Numero 31 - Chiuso in redazione il 10 marzo 2020

Rivista a cura dell'associazione culturale ASTIGIANI
Associazione di promozione sociale costituita in Asti il 10 luglio 2012

Presidente *Presidente onorario*
Piercarlo Grimaldi **Giorgio Conte**

Consiglio direttivo
Renzo Caracciolo e Edi Penna (vicepresidenti)
Attilio Cerrato (tesoriere) / Sergio Miravalle (coordinatore gruppo di redazione)
Mauro Chicarella / Pier Ottavio Daniele / Domenica Demetrio
Valeria Dezzani / Marinella Gavazza

Segreteria dell'associazione *Segreteria soci e abbonati*
Simona Bertolino **Martina Bobba**

Direttore responsabile
Sergio Miravalle *direttore@astigiani.it*

Gruppo di redazione
Manuela Caracciolo / Pier Ottavio Daniele
Roberta Favrin / Carla Forno / Aldo Gamba / Francesco Migliore / Paola Gho
Paolo Monticone / Fiammetta Mussio / Enrico Panirossi / Giovanni Ruffa
Alessandro Sacco / Pippo Sacco / Elisabetta Testa

Segretaria di redazione
Rossella Pinto

Photo editor *Ideazione logo* *In copertina*
Giulio Morra **Maurizio Agostinetto** **particolare dell'incisione Selene e Endimione**
ph Giulio Morra

Progetto grafico _ Art direction editoriale
Renata Fex / Errico Maria Rosso - Diffusione Immagine
www.diffusioneimmagine.it

Stampa: **Industria grafica Falciola - corso Spezia, 9 - Torino**

Distribuzione: **CiPi Express sas - corso Alessandria, 581 - Asti. Tel. 0141-272811**

© 2020 - **Associazione Astigiani**

Tutti i diritti riservati dalla legge sui diritti d'autore e di riproduzione

Sede legale e redazione
via San Martino 2 angolo corso Alfieri, Asti, tel. **324-5654070**
Partita Iva e codice fiscale - 01532020052
Codice IBAN: IT80E060851030400000029039

Regala e regalati Astigiani

Acquista Astigiani a **7 euro** a copia nelle edicole e nelle librerie di Asti e nei principali centri della provincia (numeri arretrati a 10 euro).

La rivista uscirà quattro volte l'anno a settembre, dicembre, marzo e maggio. Sottoscrivi l'adesione annuale a **30 Euro** (comprensivo di spese di spedizione) oppure a **50 Euro** con la possibilità di avere in omaggio 4 numeri arretrati. Sottoscrivi la quota sostenitore annua da almeno **100 Euro** che dà diritto ad avere fino a 10 numeri arretrati per completare la collezione di Astigiani. I soci sostenitori aderenti possono acquistare gli arretrati al prezzo speciale di 7 euro anziché 10.

Nella nostra redazione in corso Alfieri, angolo via San Martino 2 (di fronte a palazzo Mazzetti) è possibile sottoscrivere un nuovo abbonamento annuale al prezzo speciale di **25 euro** con ritiro delle 4 copie direttamente in redazione. La sede è aperta martedì, giovedì e sabato dalle 16,00 alle 19,00.

Per abbonamenti e sottoscrizioni è attivo il **conto corrente postale numero 1009413665** intestato all'associazione Astigiani. Oppure si può versare direttamente dalla propria banca alla **Cassa di Risparmio di Asti, Agenzia 4**, al codice **Iban IT80E060851030400000029039** - Per contatti: info@astigiani.it o telefonare al 324 5654070



Selfie [sel·fi]
AUTORITRÀT

Autoritratto realizzato attraverso un telefono cellulare puntato verso se stessi.



Noi di **ICCOM** ci teniamo alle **tradizioni del Territorio**, per questo rendiamo il **mondo di Internet** accessibile a tutti, ovunque.

Scegli **ICCOM**,
la connessione Internet
di cui ti puoi fidare.



www.iccom.it



info@iccom.it



011/0133090



Cioè per 200 alberi occorrono almeno 10 mila metri quadrati. Abbiamo più di un contatto con possibili alleati e speriamo di concretizzare quanto prima l'idea. Coloro che offriranno il terreno ne resteranno proprietari, cedendone l'uso all'Associazione Astigiani con lo specifico reciproco impegno di farvi sorgere il bosco.

3 Terza condizione è trovare gli alberelli da mettere a dimora e poi curarli e farli crescere. A questo proposito ci rivolgeremo in primis alla Regione Piemonte che gestisce i vivai regionali per avere gli alberelli delle diverse specie autoctone (querce, aceri, frassini, gelsi, carpini, ippocastani, olmi, meli selvatici, ecc), ma prenderemo contatti anche con altri vivaisti e con realtà scolastiche per trasformare il bosco e la sua cura in una esperienza didattica attiva e rinnovabile.

4 Appena avremo ottenuto le prime tre condizioni, metteremo attorno al tavolo del progetto esperti del verde e del paesaggio, botanici, agronomi, architetti per dare al nostro bosco forme e percorsi, aiuole, sentieri e piccoli spiazzoli, installazioni artistiche ecc. Sarà un'area viva e vivibile.

Ma restiamo con i piedi per terra. Un passo alla volta. Proprio alla terra, alla nostra terra guardiamo per far crescere un polmone verde in più. Facciamoci un regalo collettivo, a noi, ai nostri figli, ai nipoti e ai loro figli. Come moderni Jean Giono, autore del bellissimo libricino *L'uomo che piantava gli alberi* edito nel 1953, noi di *Astigiani* cerchiamo alleati che con passione e tenacia facciano attecchire e crescere i sogni.

s.mir.

L'operazione al via in quattro mosse

Mai come in questi momenti abbiamo bisogno di buone notizie e di guardare con fiducia al futuro.

Anche per questo lanciamo l'operazione "Bosco degli Astigiani".

Ne avevamo già accennato alla presentazione del numero di dicembre. In questi mesi l'idea si è perfezionata: trovando le alleanze e l'energia giusta avrà la forza di mettere radici.

Proprio di radici stiamo parlando, visto che l'associazione *Astigiani*, che si occupa di radici culturali e territoriali, ha deciso di far crescere anche radici realmente ancorate alla nostra terra.

Saremo la prima rivista-albero, nel senso che abbiamo intenzione di favorire la crescita di un bosco mettendo a dimora un alberello per ogni nostro abbonato socio sostenitore.

Proprio così. Tutti coloro che durante il 2020 sottoscriveranno l'adesione alla nostra associazione, con la quota di socio sostenitore da 100 euro annui, oltre all'abbonamento ad *Astigiani* e al diritto ad avere gratis fino a 10 numeri arretrati, avranno dedicato un albero.

Ci sarà un tabellone e un'applicazione permetterà di individuare anche dallo

smartphone l'albero e la persona a cui è dedicato. Raccontiamo il passato, ma viviamo il presente e guardiamo al futuro anche ambientale, visto che il nostro bosco dovrà crescere e dagli alberelli iniziali diventerà uno spazio verde a disposizione di tutti.

Perché il sogno si avveri occorrono però alcune condizioni indispensabili.

1 La prima condizione è l'adesione al progetto da parte dei nostri soci sostenitori vecchi e nuovi, senza i quali mancherebbe la spinta iniziale. La "fuga di notizie" ci fa ber sperare. Ci sono già molti soci interessati e disposti a lasciarsi coinvolgere. Da ora in poi sostenere *Astigiani* vorrà dire far crescere anche un bosco comunitario con il proprio albero, come dimostrerà l'attestato nominativo di "dedica" che sarà emesso e stampato.

2 Seconda condizione è che si trovi un terreno a disposizione dove far sorgere il bosco. Deve essere vicino ad Asti, facilmente raggiungibile e di discrete dimensioni, considerando che ogni albero destinato a diventare d'alto fusto ha in media bisogno di circa 50 metri quadrati.

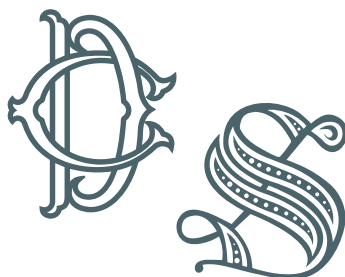
Chi fosse interessato a partecipare al progetto "Bosco degli Astigiani" può scrivere a direttore@astigiani.it



LA CARICA DEGLI ONOREVOLI DEPUTATI E SENATORI ELETTI CON I VOTI DEGLI ASTIGIANI DAL 1946 A OGGI

NEL 1946 FURONO SEI I PADRI COSTITUENTI DI ORIGINE ASTIGIANA ELETTI A ROMA. POI VENNERO LE PRIME ELEZIONI POLITICHE DEL 1948 E DA ALLORA SONO STATE DICOTTO LE LEGISLATURE IN CUI LA PRESENZA ASTIGIANA NEI DUE RAMI DEL PARLAMENTO SI È MANIFESTATA IN MANIERA DISCONTINUA, A VOLTE CON UN NUTRITO DRAPPELLO DI ELETTI, A VOLTE CON UNA RAPPRESENTANZA PIÙ ESIGUA, ANCHE IN BASE ALLE DIVERSE LEGGI ELETTORALI CHE IN QUESTI SETTANT'ANNI SI SONO SUCCEDETE. I PARLAMENTA-

RI ASTIGIANI CHE HANNO OCCUPATO GLI SCRANNI DI MONTECITORIO O DI PALAZZO MADAMA SONO POCO PIÙ DI UNA TRENTINA. ALCUNI HANNO AVUTO APPARIZIONI FUGACI, ALTRI SONO DIVENTATI VETERANI PER PIÙ LEGISLATURE E QUALCUNO È ENTRATO ANCHE A FAR PARTE DEL GOVERNO. *ASTIGIANI*, ALLA VIGILIA DEL REFERENDUM COSTITUZIONALE SUL TAGLIO DEL NUMERO DEI PARLAMENTARI, COMPIE QUESTA CARRELLATA STORICA, PER RACCONTARE CHI SONO STATI E CHI SONO GLI ONOREVOLI CHE CI HANNO RAPPRESENTATO.



1946-2020



L'assemblea costituente eletta nel giugno 1946 a suffragio universale per scrivere la nuova Costituzione della Repubblica elesse Enrico De Nicola come capo provvisorio dello Stato. A lato con Umberto Terracini, di origini astigiane, che fu presidente della Costituente dal 1947



Tra i 556 “padri costituenti” c'erano anche sei astigiani

di **Aldo Gamba**

Il 2 giugno 1946, gli italiani e per la prima volta le italiane, furono chiamati al referendum per scegliere la forma istituzionale dello Stato, dopo la fine della dittatura fascista e della guerra. La scelta tra monarchia e repubblica fu alquanto divisiva: prevalse la repubblica, con 12.717.923 voti contro i 10.719.284 voti a favore della monarchia. Per la prima volta in una consultazione politica italiana votarono anche le donne: si recarono alle urne in circa 13 milioni, contro 12 milioni di uomini, per una percentuale complessiva di votanti pari all'89,08. Il voto nell'Astigiano vide prevalere di soli 1600 voti la monarchia (73.584) contro i 71.931 della repubblica con una netta differenza tra città e campagne.

Ad Asti città i pro repubblica ottengono il 56,1% dei voti e prevalgono anche a Canelli e Nizza.

Nella maggior parte dei piccoli centri prevale invece la scelta monarchica. Le campagne sono più refrattarie al cambiamento e seguono maggiormente le indicazioni filo monarchiche di molti parroci. (Vedi *Astigiani* n. 1 del settembre 2012)

ASSEMBLEA COSTITUENTE

25 GIUGNO 1946
31 GENNAIO 1948



Eletti a Roma: i democristiani Leopoldo Baracco e Enzo Giacchero, il comunista Felice Platone, Alessandro Scotti per il Partito dei contadini, i socialisti Umberto Grilli e Umberto Calosso

Nella stessa data del 2 giugno si votò anche per l'elezione dell'Assemblea Costituente, che doveva redigere la nuova costituzione italiana. Visto il risultato del referendum e non senza esitazioni, il re Umberto II di Savoia lasciò Roma il 13 giugno alla volta del Portogallo, dove visse in esilio. L'Assemblea Costituente si riunì il 25 giugno, sotto la presidenza di Giuseppe Saragat, e nominò Enrico De Nicola Capo provvisorio dello Stato. La Costituzione entrò in vigore il 1° gennaio 1948.

Tra i 556 membri della Costituente (tra cui 207 della Dc, 115 del Psiup, 104 del Pci, 42 Liberali) figuravano sei astigiani: i democristiani **Leopoldo Baracco** e **Enzo Giacchero**, il comunista **Felice Platone**, primo sindaco di Asti dopo la Liberazione, **Alessandro Scotti** per il Partito dei contadini, il socialista **Umberto Grilli** e **Umberto Calosso**, eletto nelle file dello Psiup (vedi *Astigiani* n. 4 del maggio 2013).

Parlamentari

Si dovrebbe tuttavia aggiungere a questi astigiani doc anche **Umberto Terracini**, cittadino onorario di Asti, genovese ma di famiglia di origini astigiane, i cui genitori sono sepolti nel cimitero ebraico cittadino. Terracini, esponente di primo piano del Pci, fu dapprima vicepresidente della Costituente, e ne divenne presidente nel febbraio del '47; sua è la firma sulla copia ufficiale della Costituzione, accanto a quella del Presidente provvisorio della Repubblica Enrico De Nicola e del Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi.

Le prime elezioni politiche repubblicane si tennero il 18 aprile 1948; da allora si sono susseguite diciotto legislature in cui la presenza astigiana nei due rami del Parlamento si è manifestata in maniera discontinua, a volte con un nutrito drappello di eletti, a volte con una rappresentanza molto esigua, anche in base alle diverse leggi elettorali che in questi settant'anni si sono succedute. I parlamentari astigiani – di nascita o per così dire di cooptazione – che hanno occupato gli scranni di Montecitorio o di Palazzo Madama sono poco più di una trentina. Ecco chi sono stati e chi sono.

I LEGISLATURA 8 MAGGIO 1948 - 24 GIUGNO 1953



I deputati Enzo Giacchero, Giuseppe Armosino per la Dc, il contadinista Alessandro Scotti, Umberto Calosso per il Psdi, Giovanni Sodano Dc e Leopoldo Baracco al Senato Dc

Furono, quelle del 18 aprile, elezioni contrastatissime, vissute con passione e combattute senza esclusione di colpi: comizi, manifesti, piazze piene e anche qualche disordine. Le vinse la Democrazia cristiana (che ottenne la maggioranza relativa dei voti, oltre il 48 per cento, e quella assoluta dei seggi, caso unico nella storia repubblicana), sconfiggendo il Fronte democratico popolare di comunisti e socialisti che aveva scelto Garibaldi come simbolo. E quel voto, sappiamo, ha determinato la storia d'Italia sino agli Anni Novanta. In quella legislatura la personalità di maggior spicco fu Alcide De Gasperi, che rimase a capo di tre successivi governi. Nel luglio del '48 l'attentato a Togliatti rischiò di far precipitare la situazione, ma tutto venne contenuto anche grazie alle parole dello stesso leader comunista.

In realtà nel basso Piemonte quelle elezioni non furono soltanto uno scontro tra Dc e Fronte popolare: nelle nostre zone ebbe un notevole rilievo il Partito dei contadini, fondato nel 1921 da Giacomo Scotti e rinato a opera di suo fratello Alessandro dopo il ventennio fascista. Molto forte a sud del Tanaro, in diversi comuni il Pdc risultò il primo partito, anche se fu penalizzato da un eccessivo localismo: dei circa 96.000 voti che il partito ebbe in queste elezioni, oltre 55.000 furono raccolti nel collegio Cuneo-Asti-Alessandria. Per questo i contadinisti ebbero un solo eletto, proprio Alessandro Scotti che già era stato tra i costituenti. Da notare che in questi anni la Dc vide proprio nel Partito dei contadini il suo maggiore antagonista, prima ancora delle sinistre, e proprio contro il Pdc la Dc mise in campo i suoi uomini più vicini al mondo agricolo. Dei sei astigiani membri della Costituente cinque furono riconfermati anche nel primo Parlamento. Nella circoscrizione che oltre ad Asti comprendeva Cuneo

e Alessandria, furono eletti **Enzo Giacchero** e **Giuseppe Armosino** per la Dc, e il già ricordato **Alessandro Scotti** (Partito dei contadini). Entrarono in Parlamento anche il socialdemocratico **Umberto Calosso**, eletto in un collegio di Torino, e **Giovanni Sodano** (Dc), in seguito alla rinuncia di un eletto alessandrino nella circoscrizione. Senatore per il Collegio Asti fu il democristiano **Leopoldo Baracco**. I comunisti astigiani non ebbero eletti, così come gli altri partiti.

Quei primi parlamentari sono personaggi ormai lontani da noi nel tempo, ma tutti con una vita contrassegnata, su fronti diversi, da un continuo impegno politico e sociale.

Enzo Giacchero (1912-2000), ingegnere, aveva combattuto in Africa nella divisione Folgore, ed era stato ferito gravemente; era stato poi partigiano autonomo con la divisione "Asti", e alla Liberazione venne nominato prefetto dal Cln. Membro della Costituente e poi deputato per la Dc, fu fondatore del Comitato parlamentare italiano per l'Unione Europea. Per sei anni ha rappresentato l'Italia presso la Ceca, la Comunità europea carbone e acciaio. Negli ultimi anni di attività politica, in contrasto con le nuove tendenze democristiane volte verso il centrosinistra, Giacchero si avvicinò alle posizioni monarchiche, per aderire infine a Democrazia nazionale.

Alessandro Scotti (1889-1974), nato a Montegrosso, decorato nella prima guerra mondiale, durante il fascismo fu esule in Francia. Ritornò in Italia dopo l'8 settembre e nella zona tra Costigliole, dove risiedeva, e Montegrosso formò squadre partigiane di contadini a difesa delle loro terre dalle razzie tedesche e fasciste. Già prima della presa di potere fascista col fratello Giacomo aveva fondato il Partito dei contadini, che, ripreso dopo la Liberazione, ebbe un notevole peso politico nel sud del Piemonte; il partito, tuttavia, ebbe vita



La campagna elettorale del 1948 fu tra le più accese. Le sinistre (comunisti e socialisti) erano unite nel Fronte Popolare con simbolo Garibaldi, ma prevalse la Dc che sfiorò la maggioranza assoluta

Nell'Astigiano sfida aperta tra Dc e Contadinisti



breve e i suoi membri finirono per confluire nella Dc e molti nel Partito repubblicano. Scotti, come detto, fu eletto prima alla Costituente, poi alla Camera per due legislature. Di **Umberto Calosso** (1895-1959), nato a Belveglio, gli italiani cominciarono a conoscere la voce in tempo di guerra, quando parlava dai microfoni di Radio Londra nelle trasmissioni in lingua italiana dell'emittente inglese. Laureato in Lettere a Torino, scrisse saggi su Alfieri e su Manzoni e in gioventù fu amico di Gobetti e Gramsci (tenne varie rubriche sul gramsciano *Ordine Nuovo*). Combattente antifranchista in Spagna, dopo la guerra fu docente universitario e nel Psdi fu tra i più stretti collaboratori di Saragat. Si occupò in Parlamento di problemi scolastici e anche di obiezione di coscienza. Nuovo entrato in Parlamento, **Giovanni Sodano** (1901-1991), di Isola, ebbe ruoli importanti nella Federazione coltivatori diretti, di cui fu presidente provinciale per ben ventisette anni

e membro del Consiglio nazionale. In Parlamento divenne anche membro della Commissione agricoltura. Ebbe sei figli, tra cui Angelo, futuro cardinale e Segretario di Stato del Vaticano. Prima nomina anche per **Giuseppe Armosino** (1914-1987), nato a Tigliole, insegnante di liceo e primo segretario della Dc astigiana, combattente e mutilato nella guerra di Liberazione; fu tra i fondatori della Dc nel dopoguerra e uno dei principali promotori per la creazione del Consorzio dei vini tipici astigiani. Il senatore **Leopoldo Baracco** (Asti, 1896-1966), dirigente dell'Azione cattolica e cofondatore del Partito popolare in Asti, era stato eletto alla Camera già prima del fascismo, nel 1919 e nel 1921. Con l'inizio della dittatura si ritirò dalla vita politica e fece l'avvocato. Dopo la guerra fu tra i promotori della rinascita della Dc. Membro della Costituente, nel 1948 venne eletto senatore nel collegio di Asti, carica che mantenne per un ventennio, sino alle elezioni del 1968.

CURIOSITÀ

Togliatti La Coca Cola e i vini astigiani di Matteo Tonengo

Un deputato democristiano della prima legislatura, Matteo Tonengo, agricoltore, eletto a Chivasso, è passato alla storia parlamentare per le sue baruffe anche fisiche in aula con gli esponenti della sinistra. Tonengo ha avuto l'onore di una pagina dedicata nel libro *Onorevole, stia zitto* scritto da Giulio Andreotti nel 1988, in cui si citano le più famose interruzioni registrate in aula. Il 19 marzo 1949 Tonengo interruppe durante l'intervento il leader comunista Palmiro Togliatti che così lo apostrofò: «*Onorevole Tonengo, si auguri che con l'approvazione del Patto Atlantico non venga approvata anche qualche clausola segreta con la quale si imponga persino a lei di bere la Coca Cola anziché il vino dei colli dell'Astigiano*» ("si ride" è aggiunto nel verbale ufficiale della Camera).



Parlamentari

II LEGISLATURA

25 GIUGNO 1953 - 11 GIUGNO 1958



Alla Camera ancora i democristiani di **Giuseppe Armosino**, **Giovanni Sodano**, il contadinista **Alessandro Scotti** e al Senato **Leopoldo Baracco** per la Dc

Le elezioni del 7 giugno 1953 furono quelle collegate alla famosa legge elettorale con premio di maggioranza (definita dalle opposizioni "legge truffa"); la coalizione facente capo alla Democrazia cristiana non riuscì per pochi voti a raggiungere il 50 per cento (si fermò al 49,2) e quindi non scattò il premio di maggioranza. In questa tornata elettorale vi fu per quanto riguarda l'astigiano una notevole stabilità, con la riconferma degli esponenti di maggior spicco. **Armosino** fu confermato deputato (lo sarà per ben tre altre volte, nell'ultima subentrando a un anno dal termine), e con lui andarono alla Camera ancora **Giovanni Sodano**. Conferma anche per **Alessandro Scotti**. **Leopoldo Baracco** torna a Palazzo Madama.

III LEGISLATURA

12 GIUGNO 1958 - 15 MAGGIO 1963



Confermati **Armosino** e **Sodano** alla Camera e **Baracco** al Senato per la Dc

Nelle elezioni che si tennero il 25 maggio 1958 la Dc riconferma la sua supremazia, ottenendo circa il 42 per cento dei consensi, mentre il Pci si attesta sul 22 per cento. Alla Camera riconfermati i deputati Dc astigiani: **Armosino** e **Sodano** e **Baracco** al Senato, per la terza delle sue quattro legislature.

Va detto che in questa come in altre legislature il voto astigiano contribuisce con le preferenze a far eleggere anche parlamentari di altri partiti e di altre zone della circoscrizione Cuneo-Asti-Alessandria. È noto che il socialdemocratico Pier Luigi Romita, più volte ministro, ha avuto per decenni il sostegno degli elettori astigiani del Psdi. Anche il ministro liberale Renato Altissimo, che aveva un'azienda agricola a

Villafranca, otteneva consensi sul territorio.

A livello nazionale Amintore Fanfani viene incaricato di formare il governo. Il 14 agosto del '58 viene istituito il Ministero della sanità (l'Italia era uno dei pochi Paesi occidentali a non averlo). In tutta la legislatura si susseguirono cinque governi, di cui tre guidati da Fanfani con timide aperture al centrosinistra e l'astensione dei socialisti, uno da Segni e uno monocolore Dc da Tambroni, nel 1960, con l'appoggio dei voti missini e monarchici che portarono alle manifestazioni antifasciste di Genova. La strada del centrosinistra organico con l'ingresso del Psi nel governo con Dc, Psdi e Pri avverrà con il governo Moro a fine 1963. Il centrosinistra è osteggiato a livello locale dai vertici democristiani.

IV LEGISLATURA

16 MAGGIO 1963 - 4 GIUGNO 1968



Entra alla Camera **Oddino Bo** per il Pci, **Leopoldo Baracco** al Senato per la Dc, e **Giuseppe Armosino** alla Camera in dissenso

È la legislatura in cui è fissato il numero dei parlamentari: 630 deputati, 315 senatori. Finora il numero variava in base a quello della popolazione residente nelle rispettive circoscrizioni. È anche la legislatura nel corso della quale vengono istituite le regioni. Tra gli eletti, compare un nome nuovo tra i parlamentari astigiani: quello di **Oddino Bo**, deputato del Pci, nativo di Maranzana, classe 1912, diplomato maestro e combattente nel secondo conflitto mondiale con l'esercito di Liberazione del Sud. Nella sua carriera politica Bo è stato segretario provinciale del Pci, presidente regionale della Confcoltivatori e dirigente dell'Anpi. Impegnato sul fronte dei temi agricoli e della legge di solidarietà contro le avversità atmosferiche, Bo rimase in Parlamento per due legislature, la quarta e la quinta.

In Senato rappresenta il collegio di Asti il democristiano **Leopoldo Baracco** mentre **Giuseppe Armosino** torna alla Camera solo nel luglio 1967 come surrogato di un altro deputato Dc. Armosino vota però contro la nazionalizzazione dell'energia elettrica e la nascita dell'Enel ed entra in rotta di collisione con i vertici nazionali della Dc, lasciando il gruppo parlamentare. Non sarà più candidato per lo scudocrociato. L'ex deputato si ricandida alle elezioni del 1968 con una formazione denominata "Cattolici sociali" alleata al Msi e ai monarchici. In quella campagna la Dc astigiana lo bolla con lo slogan: «*Chi vota Armosino vota missino, chi vota Boano vota democristiano*».



Il sindaco di Asti Giovanni Giraudi sullo slancio della ripresa del Palio nel 1967, lascia il municipio e punta su Roma dove viene eletto nel 1968 per la Dc. Le elezioni del 1968 nell'Astigiano furono animate anche dalla figura del deputato uscente Giuseppe Armosino che era stato espulso alla fine della precedente legislatura dalla Dc, dopo i contrasti sulla nazionalizzazione dell'Enel. Armosino si ripresenta con una formazione di destra "Cattolici sociali" legata al Msi e ai monarchici. Non sarà rieletto ma rosicchia voti alla Dc astigiana

LA SCHEDA

1968: rilanciato il Palio Giraudi va a Roma

V LEGISLATURA 5 GIUGNO 1968 - 24 MAGGIO 1972



Alla Camera confermato Oddino Bo per il Pci, entrano Giovanni Giraudi e Giuseppe Miroglio mentre Giovanni Boano va al Senato

Le elezioni si tennero il 19 e il 20 maggio 1968; gli echi della contestazione studentesca influiscono poco sul voto degli astigiani, dove invece ci sono fermenti nel centro destra a seguito della citata diaspora di Armosino. A livello nazionale fu comunque ancora una vittoria della Dc, che ottenne quasi il 40 per cento dei voti, contro il 26 del Pci-Psiup e il 14 del Partito socialista unificato,

con notevole calo della destra. Furono anni difficili, contrassegnati da atti terroristici come la strage di Piazza Fontana del 1969.

Nell'Astigiano il voto rimanda a Roma **Oddino Bo** mentre nelle file democristiane emergono nomi nuovi: **Giovanni Giraudi** e **Giuseppe Miroglio** alla Camera e **Giovanni Boano** al Senato. **Giraudi** (1915-1993), astigiano di San Rocco, maestro, poi direttore didattico e infine ispettore scolastico, era stato ufficiale sopravvissuto al massacro di Cefalonia, su cui scrisse anche un libro. Prima dell'esperienza parlamentare fu un dinamico sindaco di Asti dal 1960 al 1967, e a lui si deve la spinta per la rinascita del Palio nel '67. Dal 1972 al 1977 è stato anche presidente della Cassa di Risparmio.

Miroglio (1925-2001), nato a Vigliano, geometra, impiegato tecnico, fu tra gli astigiani con più lunga permanenza in Parlamento: democristiano della corrente

Anche Davide Lajolo deputato comunista dal 1958 al 1972



Nel novero dei parlamentari astigiani può rientrare anche **Davide Lajolo**, scrittore e giornalista nato a Vinchio nel 1912. Il comandante partigiano Ulisse è stato eletto nelle liste del Pci nella III, IV e V legislatura dal 1958 al 1972, deputato per la circoscrizione di Milano dove era direttore dell'edizione del quotidiano *L'Unità*. Scrittore di successo, amico di Cesare Pavese, è scomparso nel 1984.



Parlamentari

andreottiana, fu eletto per ben cinque legislature, due volte alla Camera (V e VI legislatura) e tre al Senato (VII, VIII e IX). Come vedremo a proposito dell'VIII Legislatura, fu per due volte sottosegretario, primo astigiano ad assumere cariche di governo della Repubblica. Miroglio era un parlamentare molto legato al territorio con un suo ufficio elettorale sempre attivo e solerte nel rispondere alle richieste degli elettori.

In questa quinta legislatura troviamo eletto al Senato **Giovanni Boano**, figura illustre di studioso e di docente. Nativo di Castell'Alfero, partigiano in una formazione Giustizia e Libertà, Boano era stato nei primi anni del dopoguerra dirigente dell'Azione cattolica e della Democrazia cristiana, sino a diventarne segretario provinciale nel 1963. Restò al Senato per due legislature, ma fu anche parlamentare europeo (conosceva diverse lingue, compreso il russo) sino al 1976 e, dopo il ritiro dalla politica parlamentare, fu per circa dieci anni presidente della Cassa di Risparmio di Asti.

VI LEGISLATURA

25 MAGGIO 1972 - 4 LUGLIO 1976)



Alla Camera va Aldo Mirate per il Pci, confermati i democristiani Giuseppe Miroglio e Giovanni Boano al Senato

Le elezioni per la sesta legislatura si tennero il 7 e l'8 maggio 1972 e vennero anticipate di un anno perché per la prima volta i due rami del Parlamento furono sciolti dal Presidente della Repubblica Giovanni Leone prima della naturale scadenza quinquennale. Sostanzialmente i rapporti di forza si mantennero immutati, salvo il forte calo del Psiup, con una nuova vittoria della Democrazia cristiana. Da segnalare l'avanzamento del Msi che raddoppiò i propri consensi. Stabile il Pci, alla cui guida era subentrato Enrico Berlinguer. Viene eletto alla Camera per il Pci il giovane avvocato **Aldo Mirate**, astigiano del 1943, destinato a diventare uno dei penalisti più noti a livello nazionale. Mirate, che ha solo 28 anni ed era già stato consigliere provinciale, sarà rieletto anche per la legislatura successiva. Accanto a lui, il già ricordato **Giuseppe Miroglio** (Dc) alla sua seconda legislatura alla Camera. Al Senato, riconferma per il democristiano **Giovanni Boano**.

Nel 1974 anche la maggioranza degli astigiani vota "no" al referendum sul divorzio, confermando la legge Fortuna con il 62,9% e un'affluenza del 90%.

VII LEGISLATURA

5 LUGLIO 1976 - 19 GIUGNO 1979



Deputati Mirate, Pci, i democristiani Giovanni Gorja e Franco Orione mentre Giuseppe Miroglio va al Senato

Le elezioni del 20-21 giugno 1976 furono le prime in cui il voto fu esteso ai diciottenni: è la stagione del compromesso storico tra Dc e Pci con il governo di solidarietà nazionale, in seguito al rapimento e all'uccisione di Aldo Moro del 1978. Nel corso della legislatura, caratterizzata da ben tre governi Andreotti, vennero approvate alcune importanti leggi, come quella sull'interruzione volontaria di gravidanza, la legge Basaglia sugli ospedali psichiatrici e la legge Servizio sanitario nazionale. Il responso elettorale per gli astigiani porta al Senato **Giuseppe Miroglio** mentre alla Camera, accanto al ritorno di **Mirate** del Pci, entra un altro giovane, il democristiano **Giovanni Gorja** (1943-1994), destinato a un'importante carriera politica stroncata da una morte precoce. Laureato in Economia, lavorava al centro studi della Camera di commercio e fu appoggiato in quella sua prima campagna elettorale dal presidente della Camera di commercio Giovanni Borello. Gorja ottenne 23.000 preferenze, restò in Parlamento per cinque legislature; in quegli anni ebbe importanti incarichi di governo: fu sottosegretario al Bilancio nel governo Spadolini (1981-82), ministro del Tesoro in due governi Fanfani (1982-83 e 1987) e nei due governi Craxi (1983-87). In seguito alle elezioni del 1987 (X legislatura) divenne Presidente del Consiglio su indicazione del segretario della Dc Ciriaco De Mita, ma si dimise l'anno dopo la bocciatura in Parlamento del suo bilancio. Nel 1989 venne eletto al Parlamento europeo con il record di preferenze: 640.403, festeggiate con una serata di musica e abbracci dei fans nel cortile del castello di Costigliole. Dal seggio di Bruxelles si dimise per assumere l'incarico di ministro dell'Agricoltura nel settimo governo Andreotti e fu ancora ministro, questa volta delle Finanze, nel successivo governo Amato. Per la Dc venne anche eletto l'avvocato e magistrato **Franco Orione**, originario di Bruno (1928-1997), che sarà riconfermato anche nella legislatura successiva; in Parlamento fece parte della Commissione giustizia. Orione era stato assessore e poi vicepresidente della Provincia di Asti e dopo l'esperienza parlamentare è stato sindaco di Nizza, membro del Consiglio europeo a Strasburgo e dell'Unione europea a Parigi. Si ricorda in campagna elettorale il suo "santino" che riproduceva una carta d'identità con foto e alla voce segni particolari indicava "tutti quelli necessari per essere eletti al Parlamento".



Giovanni Gorla alla firma della nomina da Ministro del Tesoro del governo Fanfani del 1982, davanti al Presidente della Repubblica Pertini. Il deputato astigiano diventerà Presidente del Consiglio nel 1987 e farà più volte parte del Governo con i presidenti Spadolini, Craxi, Andreotti e Amato

1976: inizia l'ascesa del giovane deputato democristiano Giovanni Gorla

VIII LEGISLATURA

20 GIUGNO 1979 - 11 LUGLIO 1983



Conferme alla Camera per Gorla e Orione, Dc, e per Miroglio al Senato, per il Pci va a Montecitorio Giancarlo Binelli

L'ottava legislatura, in seguito alle elezioni del 3-4 giugno 1979, vide il succedersi di ben sei governi: due guidati da Cossiga, uno da Forlani, due da Spadolini (il leader repubblicano fu il primo presidente del Consiglio non democristiano nella storia della Repubblica) e uno da Fanfani. È la legislatura in cui si inaugura la formula del pentapartito, con Dc, Pri, Psi, Pli e Psdi. In chiave astigiana, la legislatura vide l'ingresso in Parlamento di un nuovo rappresentante del Pci: oltre ai riconfermati **Gorla** e **Orione** alla Camera e **Miroglio** al Senato, entrò a Montecitorio **Giancarlo Binelli**, alessandrino mandato ad Asti a guidare la federazione provinciale del Pci. Gran fumatore, sempre elegante, puntuto negli interventi, Binelli fu riconfermato alla Camera per altre due legislature, la IX e la X. Come si è già accennato, Miroglio in questa legislatura fu due volte sottosegretario: ai Trasporti (dal 5 aprile 1980 al 17 ottobre 1980) nel secondo governo Cossiga e al Lavoro e alla Previdenza sociale dal 21 ottobre 1980 al 27 giugno 1981 nel primo governo Forlani.

IX LEGISLATURA

12 LUGLIO 1983 - 1 LUGLIO 1987



La Dc conferma alla Camera Gorla affiancato da Giovanni Battista Rabino. Binelli per il Pci e Miroglio confermato al Senato per la Dc

Poche le novità della IX legislatura, nata con le elezioni del 26 giugno 1983; a livello nazionale vi fu un calo della Dc, per cui fu ridotto al minimo storico il divario con il Pci. Il pentapartito mantenne la maggioranza assoluta, anche grazie alla crescita del Psi. Craxi fu per due volte Presidente del Consiglio, e sotto il suo governo ebbe luogo la revisione dei Patti lateranensi.

Tra gli eletti astigiani sono riconfermati ancora **Giovanni Gorla** e **Giancarlo Binelli** alla Camera e **Giuseppe Miroglio** al Senato, ma la Dc astigiana riesce a mandare alla Camera anche **Giovanni Battista Rabino**, classe 1931 di Montaldo Scarampi (comune di cui successivamente sarà sindaco); direttore della Coldiretti di Alessandria, Rabino è stato anche consigliere comunale e assessore al Comune di Asti con la giunta Marchia. Sarà in Parlamento per tre legislature, due volte alla Camera e una terza al Senato, membro della Commissione agricoltura e difesa.

Parlamentari

1994 Berlusconi e l'ondata leghista

X LEGISLATURA

2 LUGLIO 1987 - 22 APRILE 1992



Deputati Gorla e Rabino per la Dc e Binelli per il Pci. La Dc manda al Senato Luigi Poli

Le elezioni del 14 giugno 1987 segnano un lieve calo della Dc e del Pci. Ottengono un buon risultato i Verdi, che arrivano al 3 per cento dei voti. La legislatura si apre con il governo guidato da Giovanni Gorla, in carica dal 28 luglio 1987 al 13 aprile 1988, alla testa di un pentapartito Dc, Psi, Pli, Pri, Psdi. Dopo Gorla arriverà un governo retto da Ciriaco De Mita.

Per gli astigiani solo riconferme alla Camera: **Rabino** e **Gorla** per la Dc, mentre **Binelli**, alla sua terza legislatura, subentra grazie alla rinuncia di altro eletto. Al Senato invece desta un certo scalpore la candidatura per la Dc, e la successiva elezione, di **Luigi Poli**, assai poco conosciuto nell'astigiano. Poli è originario di Monforte d'Alba, generale degli Alpini e Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Oltre che ad Asti, è candidato anche in un collegio del Friuli. È il primo esempio locale di deputato "catapultato" in un collegio ritenuto sicuro.

XI LEGISLATURA

23 APRILE 1992 - 14 APRILE 1994



Gorla alla Camera, Rabino al Senato con Massimo Scaglione per la Lega

Con le elezioni del 5-6 aprile 1992, si inizia un percorso che in seguito avrà importanti quanto per allora imprevedibili sviluppi: è la legislatura che, convenzionalmente, conclude la stagione della "prima repubblica". Sono comunque le prime elezioni senza la presenza del Pci, diventato Pds, e le ultime a cui partecipa la Dc. Sono anche le ultime svoltesi con il sistema proporzionale con preferenze.



Nel 1994 cambia il sistema elettorale. Vince il centrodestra di Berlusconi e Bossi. L'Astigiano sarà rappresentato da tre deputati e un senatore leghisti

La Dc ottiene quasi il 30 per cento dei voti, contro il 16 del Pds e il 13 del Psi; ma compare con forza la Lega Nord, che porta a casa oltre l'8 per cento dei consensi; ad Asti è addirittura il secondo partito.

Sarà la legislatura più breve, appena 722 giorni.

In chiave locale, accanto ai riconfermati **Gorla** alla Camera e **Rabino** al Senato, viene eletto al Senato anche **Massimo Scaglione** (1931-2015), esponente della Lega Nord. Nato a Garessio, ma di origini moncalvesi, Scaglione è un regista teatrale; è stato tra i primi dirigenti leghisti del Piemonte, assieme all'attore e cantautore Gipo Farassino, che sarà anch'egli parlamentare.

Anche Scaglione resterà al Senato per due legislature, l'XI e la XII.

XII LEGISLATURA

15 APRILE 1994 - 8 MAGGIO 1996



En plein leghista: Scaglione al Senato e tre neodeputati, Paolo Tagini, Sebastiano Fogliato, Paolo Tibaldeo Franzini

La vera, grossa sorpresa si ha con i risultati delle elezioni del 27-28 marzo 1994, appena due anni dopo le precedenti consultazioni, perché le Camere furono presto sciolte dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Sono gli anni di Tangentopoli, dell'inchiesta "Mani Pulite", della discesa in campo di Berlusconi con Forza Italia (e della sua clamorosa vittoria) e della crisi dei partiti tradizionali. Si vota

con una nuova legge elettorale, che sarà in seguito detta *Mattarellum* perché elaborata da Sergio Mattarella, l'attuale Presidente della Repubblica, che prevede per la Camera un sistema misto tra maggioritario a turno unico e proporzionale e si entra così nella cosiddetta "seconda repubblica".

Con tale legge sparisce il tradizionale collegio Cuneo-Asti-Alessandria e nasce la circoscrizione Piemonte 2, che comprende in pratica tutte le province della regione tranne quella di Torino. Cambia anche la legge elettorale del Senato, organizzato ora a collegi regionali.

Sorpresa anche per i risultati astigiani: vengono mandati in Parlamento ben quattro esponenti della Lega Nord: oltre al riconfermato **Scaglione** al Senato, alla Camera sono eletti il giornalista pubblicista **Paolo Tagini**, di Asti, nato nel 1957, riconosciuto esperto d'armi, **Sebastiano Fogliato**, nato nel 1967, imprenditore agricolo di Villanova (dopo una pausa tornerà in Parlamento nel 2008) e **Paolo Tibaldeo Franzini**, nato a Torino nel 1951 e residente a Nizza, aspetto e baffi risorgimentali che in Parlamento ha fatto parte della Commissione inchiesta sull'Acna di Cengio.

XIII LEGISLATURA

9 MAGGIO 1996 - 29 MAGGIO 2001



Volti nuovi: Vittorio Voglino per i Popolari e Maria Teresa Armosino per Forza Italia alla Camera, Giovanni Saracco del Pds al Senato. Claudio Caron pur non essendo parlamentare nominato sottosegretario al Ministero del Lavoro nei governi D'Alema dal '98 al 2000

Il nuovo sistema elettorale garantisce all'Astigiano due deputati, uno eletto al nord e uno al sud della provincia, e un senatore del collegio Asti-Acqui.

Vittorio Voglino per il Partito popolare italiano e **Maria Teresa Armosino** per Forza Italia sono i deputati eletti nell'Astigiano per la XIII legislatura, per cui si votò il 21 aprile 1996. Al Senato va un altro esponente della sinistra, **Giovanni Saracco** (Pds).

Da ricordare che in questa legislatura un altro astigiano, **Claudio Caron**, pur non essendo parlamentare, è stato sottosegretario al Ministero del lavoro e la previdenza sociale nei due governi guidati da Massimo D'Alema (dal 22 ottobre 1998 al 21 dicembre 1999 e dal 22 dicembre 1999 al 25 aprile 2000). Nato nel bresciano ma sempre vissuto ad Asti, nel 1975 Caron è stato consigliere comunale e assessore nella giunta del sindaco Vigna. Dal 1978 è segretario provinciale del Pci e

poi segretario della Camera del lavoro. Contrario alla svolta del Pci, entra in Rifondazione comunista e poi nel Pdc. Dal 2002 al 2005 è stato presidente dell'Azienda servizi pubblici di Asti.

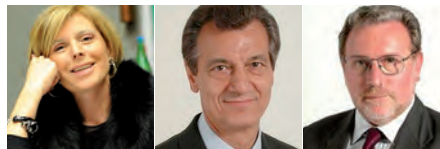
Vittorio Voglino, originario di Villafranca, laureato in pedagogia, è stato prima docente e poi preside di scuola media e alla Camera ha fatto parte della Commissione cultura e istruzione. È stato poi sindaco di Asti dal 2002 al 2007.

Maria Teresa Armosino, nata nel 1955, avvocato con studio a Torino, originaria di Tigliole e nipote dell'ex deputato Dc Giuseppe Armosino, è stata deputata per due legislature e per due volte sottosegretario al Ministero dell'economia in due governi guidati da Berlusconi.

Nel 2008 venne eletta, dopo ballottaggio, vincente su Roberto Peretti, presidente della Provincia di Asti, carica da cui si è dimessa nell'ottobre 2012, con diversi colleghi di altre province, per protesta contro la soppressione delle province avviata dal governo Monti. Il senatore **Giovanni Saracco**, architetto, in precedenza era stato consigliere provinciale tra il 1985 e il 1990, e successivamente sindaco di Villafranca, suo comune di origine, dal 1990 al 1999.

XIV LEGISLATURA

30 MAGGIO 2001 - 27 APRILE 2006



Maria Teresa Armosino confermata alla Camera con **Giorgio Galvagno** neo-eletto per la Casa delle Libertà, al Senato va **Guido Brignone** della Lega

Le elezioni si tennero il 13 maggio 2001. A fronteggiarsi furono la Casa delle libertà, formata dai partiti del centrodestra, e l'Ulivo, coalizione di centrosinistra guidata da Francesco Rutelli. La vittoria del centrodestra portò a un nuovo governo Berlusconi, il secondo, a cui ne seguì un terzo. In chiave astigiana risultarono non eletti i candidati del centrosinistra, confermati invece **Maria Teresa Armosino** (Cdl Forza Italia) alla Camera e **Guido Brignone** (Cdl Lega) al Senato. Ma va in Parlamento anche un nome notissimo agli astigiani, **Giorgio Galvagno**, docente di educazione fisica. Esponente prima del Psi e poi di Forza Italia, Galvagno era già stato assessore comunale, vicesindaco e poi per due mandati sindaco di Asti, dal 1985 al 1994, quando il Comune fu commissariato in seguito alle vicende della discarica di Valle Manina. Terminata l'esperienza parlamentare, Galvagno è stato ancora sindaco di Asti per un terzo mandato, dal 2007 al 2012. **Guido Brignone**, classe 1947, nato a Centallo nel Cuneese,

LA SCHEDA

Astigiani a Bruxelles



Giovanni Gorja nel 1989 a Costigliole festeggiò il record di 600 mila preferenze alle Europee. Luigi Florio anch'egli eletto nel '94 a Bruxelles con 44 mila preferenze

Ci sono stati rappresentanti astigiani anche al Parlamento europeo istituito nel 1962. Le prime elezioni a suffragio universale sono del 1979: il territorio astigiano è compreso nella grande circoscrizione Italia-Nord Occidentale che comprende Lombardia, Piemonte, Val d'Aosta e Liguria. Oltre alla citata esperienza del senatore democristiano Giovanni Boano che andò a Bruxelles per nomina parlamentare, va ricordata la performance elettorale di Giovanni Gorja, eletto all'Europarlamento nel 1989 con il record di preferenze oltre 600 mila. Tra gli eletti, cinque anni dopo, Luigi Florio, classe 1953, avvocato liberale. Florio è diventato deputato europeo alle elezioni del 1994 nelle liste di Forza Italia. A Bruxelles è stato vicepresidente della delegazione per le relazioni con Israele, e membro di vari organismi. Dal 1998 Florio è stato eletto sindaco di Asti superando al ballottaggio il candidato del centro-sinistra Antonio Fassone, ma ha poi mancato a sua volta la riconferma nel 2002 superato, sempre al ballottaggio dall'ex deputato dei Popolari Vittorio Voglino candidato del centrosinistra.



insegnante di scuola media, è imposto dalla Lega Nord nel collegio Asti-Canelli-Acqui. Ha fatto parte della Commissione istruzione pubblica, beni culturali.

XV LEGISLATURA 28 APRILE 2006 - 28 APRILE 2008



Confermata Armosino va alla Camera anche Massimo Fiorio del Pd

Le elezioni del 9 aprile 2006 furono un bel testa a testa: il centrosinistra (ribattezzato questa volta "Unione") ebbe a livello nazionale appena 25.000 voti in più degli avversari e l'esito fu incerto sino alla fine dello scrutinio; si votò secondo quanto previsto dalla nuova legge elettorale firmata dal leghista Calderoli, con sistema proporzionale con liste bloccate senza preferenze e premio di maggioranza. Fu una legislatura breve, appena 732 giorni, la seconda per brevità dopo l'XI, per appena dieci giorni. In tutta la legislatura vi fu un solo governo, guidato da Romano Prodi.

Accanto alla riconferma di **Maria Teresa Armosino**, al suo terzo mandato, ottenne il seggio parlamentare alla Camera **Massimo Fiorio**, eletto nelle liste del Pd della coalizione dell'"Unione". Fiorio, nato a Torino nel 1968, laureato in Filosofia e ricercatore all'università di Macerata, è stato sindaco di Calamandrana per due tornate amministrative. Si occuperà di temi agricoli. Sarà riconfermato, nelle liste del Pd, nelle due legislature seguenti, la XVI e la XVII.

Mancarono di pochissimo l'elezione Galvagno e Flavio Accornero, dell'Udc.

XVI LEGISLATURA 29 APRILE 2008 - 14 MARZO 2013



Alla Camera Maria Teresa Armosino e Fiorio, rientra il leghista Fogliato e dal 2011 Roberto Marmo per "Popolo e territorio"

Si è votato il 13 e il 14 aprile 2008. La legislatura terminerà in seguito alle dimissioni del governo "tecnico" guidato da Monti che aveva ricevuto l'incarico, non senza polemiche, dopo la crisi dell'esecutivo guidato per la quarta volta da Berlusconi. Per quanto riguarda la rappresentanza astigiana, oltre alle conferme di **Massimo Fiorio** (Pd) e **Maria Teresa Armosino** (Pdl), torna in Parlamento il leghista **Sebastiano Fogliato**, per rinuncia di Umberto Bossi, che sceglie di rappresentare un altro collegio. Entra in un secondo momento in Parlamento anche il canellese **Roberto Marmo**, nato nel 1952, già sindaco di Canelli e Presidente della Provincia di Asti dal 1999. Fece scalpore la decisione di Marmo di dimettersi dalla carica di Presidente della Provincia per candidarsi alle elezioni politiche del 2008. Marmo candidato per il Pdl non venne eletto, risultando il primo degli esclusi: entrò a Montecitorio nel maggio 2011, in seguito alle dimissioni del deputato Marco Botta, aderendo al gruppo "Popolo e territorio". Mancano di pochissimo l'elezione due altri astigiani, Sergio Ebarnabo, candidato alla Camera (Pdl), e il dietologo Giorgio Calabrese, candidato al Senato per il Pd, svantaggiati ancora una volta dalle caratteristiche della legge elettorale.

XVII LEGISLATURA

15 MARZO 2013-22 MARZO 2018



Paolo Romano alla Camera per i 5 stelle, riconfermato
Massimo Florio per il Pd

Le elezioni per la XVII legislatura si tennero il 24 febbraio 2013 e dai risultati elettorali emerse che nessuna delle coalizioni aveva ottenuto una vittoria netta. Da segnalare che questa è stata la legislatura con la maggior rappresentanza femminile in Parlamento. Si succedettero tre governi a guida Pd con Enrico Letta, Matteo Renzi e Paolo Gentiloni. Anche questa volta le Camere furono sciolte con qualche mese di anticipo dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Per la prima volta si è presentato il Movimento 5 stelle, guidato da Beppe Grillo; la maggioranza va al centrosinistra, ma i 5 stelle ottennero ben 108 deputati. Tra questi approdò in Parlamento l'astigiano **Paolo Nicolò Romano**, nato nel 1984, perito industriale, che alla Camera ha fatto parte della Commissione trasporti. Con lui il riconfermato **Massimo Florio** (Pd), al suo terzo mandato.

XVIII LEGISLATURA

23 MARZO 2018- IN CORSO



Paolo Romano dei 5 stelle e **Andrea Giaccone**, Lega

Arriviamo così alla legislatura in corso, la XVIII; le elezioni, ancora una volta anticipate, seppur di poco, si tengono il 4 marzo 2018, col sistema elettorale definito *Rosatellum*, dal nome del suo ideatore, il deputato Ettore Rosato. Record, negativo, di astensione alle politiche, con il 73 per cento dei votanti. È la legislatura con l'età media più bassa degli eletti nella storia della Repubblica: 44 anni alla Camera, 52 al Senato. Ancora una vittoria del centrodestra come coalizione (37 per cento dei voti), ma il partito più votato è stato il Movimento 5 stelle, (32 per cento). Le vicende dei due governi Conte (Lega-5 stelle) e poi 5 stelle-Pd-Leu-Iv, sono storia attuale e ancora da sedimentare. In Piemonte sono stati eletti 67 parlamentari, tra deputati e senatori. Tra gli astigiani, riconferma per **Nicolò Paolo Romano** (fa parte della Commissione trasporti, poste e telecomunicazioni) e il seggio parlamentare del collegio uninominale astigiano è andato ad **Andrea Giaccone** (Lega), nato nel 1976, architetto, ex assessore all'urbanistica del Comune

I NUMERI

Gli astigiani alla Camera e in Senato

LEGISLATURA	CAMERA	SENATO	TOT
Assemblea Costituente 1946-1948	-	-	6
I Legislatura 1948-1953	5	1	6
II Legislatura 1953-1958	3	1	4
III Legislatura 1958-1963	2	1	3
IV Legislatura 1963-1968	2	1	3
V Legislatura 1968-1972	3	1	4
VI Legislatura 1972-1976	2	1	3
VII Legislatura 1976-1979	3	1	4
VIII Legislatura 1979-1983	3	1	4
IX Legislatura 1983-1987	3	1	4
X Legislatura 1987-1992	3	1	4
XI Legislatura 1992-1994	1	2	3
XII Legislatura 1994-1996	3	1	4
XIII Legislatura 1996-2001	2	1	3
XIV Legislatura 2001-2006	2	1	3
XV Legislatura 2006-2008	2	-	2
XVI Legislatura 2008-2013	4	-	4
XVII Legislatura 2013-2018	2	-	2
XVIII Legislatura 24/3 2018 in corso	2	-	2



di Asti, segretario della Lega astigiana e vicesegretario regionale. Alla Camera è presidente della Commissione lavoro. Questa lunga carrellata sugli oltre settant'anni di rappresentanza parlamentare astigiana si conclude con una constatazione su come sia cambiato il modo di essere o di rappresentare il ruolo di deputato o senatore di un territorio. Non più personaggi al centro di una rete collaudata e oliata di conoscenze e piccole e grandi clientele di partito o gruppo economico, portatori a Roma di interessi spesso specifici. Ora con i social e soprattutto con i sistemi elettorali a liste bloccate cambia il rapporto con gli elettori ed è cambiato anche il modo di essere parlamentare a Roma, inserito in scelte che spesso sono decise al di fuori dagli emicicli di Camera e Senato. Infine una domanda – in attesa di risposta – resa attuale dall'annunciato referendum costituzionale sul tema: quanti saranno i parlamentari astigiani a rappresentare un piccolo territorio con la riduzione del numero dei deputati da 630 a 400 e dei senatori da 315 a 200 elettivi al Senato? ■

Per saperne di più

www.camera.it
www.senato.it

La rappresentanza democratica dei territori. Come è cambiata e come cambierà

Winston Churchill, il premier che guidò il Regno Unito alla vittoria nella Seconda Guerra Mondiale, era famoso per le sue frasi icastiche. Una delle più note la pronunciò intervenendo alla Camera dei Comuni nel 1947, quando disse che «la democrazia è la peggior forma di governo, eccezion fatta per tutte quelle forme che si sono sperimentate fino ad ora». Una delle caratteristiche che rende la democrazia migliore delle altre forme di governo è la rappresentanza democratica, il meccanismo che ha portato all'elezione dei parlamentari ricordati in queste pagine.

Lo strumento che permette la rappresentanza sono le libere elezioni. Il fatto che per tutti noi sia "normale" andare a votare frequentemente per eleggere chi ci rappresenterà nelle assemblee comunali, regionali, nazionali, comunitarie, ci porta a tralasciare, come per tutte le cose "normali" della vita, gli aspetti tecnici.

Ci chiediamo forse da dove arriva l'acqua che esce dal rubinetto o l'elettricità che fa funzionare le batterie dei nostri *smartphone*? Certo sappiamo che quando votiamo per il sindaco è previsto un ballottaggio, ma non per il presidente della regione, e forse ci siamo accorti che il

presidente della provincia non lo eleggiamo più noi ma i nostri "grandi elettori", cioè i sindaci e i consiglieri comunali. Diversi sono infatti i rispettivi sistemi elettorali.

Il voto che esprimiamo dunque si incanala in percorsi diversi a seconda del sistema elettorale, che assume forme diverse in base a chi ha diritto al voto, a quanti sono i rappresentanti eletti, all'essere maggioritario oppure proporzionale (o misto), alla dimensione e ai confini delle circoscrizioni elettorali. E poi le Camere del Parlamento possono essere una o più, e avere una varietà di funzioni (concorrenti, esclusive, consultive).

Tutte queste caratteristiche sono declinate in modo differente nelle varie nazioni, e anche al loro interno. Da questa constata-

zione si deduce facilmente che il sistema elettorale perfetto non esiste. Sono, piuttosto, tutti figli di una società (o, più precisamente, di una classe politica, visto che le leggi elettorali sono votate dai parlamentari) e di un'epoca. Negli oltre 70 anni dell'Italia repubblicana sono state modificate alcune caratteristiche del sistema elettorale: ad esempio l'età degli elettori si è abbassata e il sistema proporzionale con cui si è votato fino al 1992 è stato successivamente modificato più volte, passando da un sistema maggioritario a turno unico con recupero proporzionale (il cosiddetto *Mattarellum* nel 1993)

a uno proporzionale con premio di maggioranza (il *Porcellum* nel 2005), a uno misto proporzionale-maggioritario (il *Rosatellum* nel 2017) attualmente in vigore. Il numero di parlamentari e i confini della circoscrizione possono avere una forte conseguenza sulla rappresentanza territoriale. La provincia di Asti ha sempre avuto una rappresentanza parlamentare, in alcuni casi numerosa, come nel caso dell'Assemblea Costituente del 1946.

In futuro dipenderà da alcuni fattori, come ad esempio il "ritaglio" delle circoscrizioni: l'Astigiano può essere una parte consistente di una circoscrizione, oppure

un'area minoritaria, oppure potrà essere scisso in due parti che si aggregano a due diverse circoscrizioni.

Ma c'è un altro ragionamento, che va aldilà delle tecnicità dei sistemi elettorali.

Come questi sono figli di una società e di un'epoca, così lo è il significato della "rappresentanza": che interessi, e con quale successo, rappresentavano i tanti astigiani dell'Assemblea Costituente rispetto ai parlamentari nel presente e nell'immediato futuro? A 75 anni di distanza nei quali l'Italia e il mondo sono cambiati così rapidamente e massicciamente è una domanda a cui non è facile rispondere.

Enrico Ercole





LA SALUTE, IL REGALO PER SENTIRSI MEGLIO.

Da Blue Assistance il servizio mynet.blue con una sorpresa da scoprire



Odontoiatria.



Diagnostica.



Fisioterapia.

SCOPRI DI PIÙ SUL SERVIZIO. VIENI IN AGENZIA REALE MUTUA ASTI


mynet.blue

REALE GROUP

 **BLUE**
ASSISTANCE

TOGETHER MORE

BRICCARELLO ROBERTO, CANALIA GABRIELE E BRICCARELLO VITTORIA S.R.L.

Via Garibaldi 3, angolo vicolo Anfossi 11 - 1410 Asti
Tel 0141 536211 Fax 0141 1808015 - amministrazione@pec.realemutuaasti.it



“UCCIDETE ME SALVATE I MIEI PARROCCHIANI”

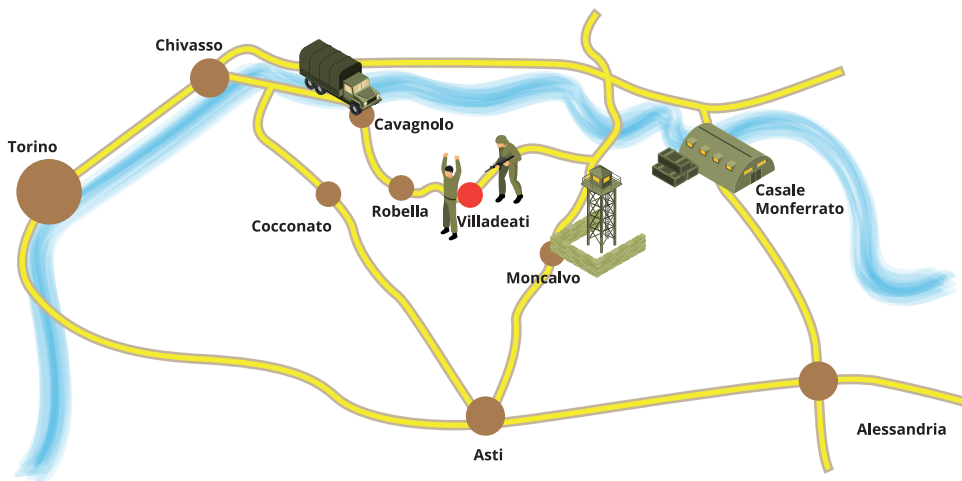
IL VANO APPELLO DI DON CAMURATI FUCILATO DAI NAZISTI CON DIECI CONTADINI A VILLADEATI

L'ECCIDIO DI VILLADEATI DEL 9 OTTOBRE 1944 È UNO DEGLI EPISODI PIÙ CRUENTI E SANGUINOSI DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE NEL MONFERRATO. UN PICCOLO PAESE, COLPEVOLE DI AVER DATO OSPITALITÀ E CONFORTO AI PARTIGIANI, È RASTRELLATO E SACCHEGGIATO DAI TEDESCHI E DAI REPUBBLICANI. DIECI CAPIFAMIGLIA ESTRATTI A SORTE SONO TRASCINATI ALL'INGRESSO DEL PAESE PER ESSERE FUCILATI. IL PARROCO DON ERNESTO CAMURATI

TENTA DI SALVARLI, SI PROPONE COME OSTAGGIO. SARÀ LA DECIMA VITTIMA. SETTE MESI DOPO, A GUERRA FINITA, IL 30 APRILE 1945 L'UFFICIALE TEDESCO CHE AVEVA ORDINATO LA STRAGE, CATTURATO DAI PARTIGIANI, SARÀ RIPORTATO A VILLADEATI E GIUSTIZIATO NELLO STESSO LUOGO DOVE AVEVA ORDINATO LA FUCILAZIONE DELLE 10 INNOCENTI VITTIME. COME È STATO SCRITTO, “ANCHE I BOIA MUOIONO”.



1944-'45



CASALE MONFERRATO: sede del comando tedesco guidato dal maggiore Mayer

MONCALVO: l'ufficiale tedesco è rinchiuso in carcere dopo la cattura del 27 aprile 1945

VILLADEATI: 9 ottobre 1944 giorno dell'eccidio, fucilati 10 contadini e il parroco don Camurati

30 APRILE 1945: il maggiore Mayer viene riportato in paese dai partigiani e giustiziato nello stesso luogo della strage

CAVAGNOLO: nell'autunno del 1944 i partigiani della VII Divisione autonoma Monferrato bloccano un automezzo tedesco, uccidono un sottufficiale e prendono prigioniero l'autista portandolo a Villadeati. Sarà proprio l'autista Ernest dopo qualche tempo a fuggire e portare le SS a Villadeati per la rappresaglia

Fine aprile 1945 l'ufficiale tedesco che ordinò la strage catturato e rinchiuso a Moncalvo

di **Claudio Borio**

Lunedì 30 aprile 1945. Nel bunker di Berlino Adolf Hitler si uccide con una fiala di cianuro, ponendo fine alla tragica epopea del Terzo Reich. La guerra in Europa sta per finire. La Germania nazista è sconfitta e invasa. In Italia l'ordine di insurrezione generale è emanato dal Clnai il 25 aprile. Le colonne degli Alleati, finalmente sfondata la linea gotica, superano il Po e arrivano quando già molte città sono in mano alle formazioni partigiane: Genova, Milano e Torino. Il 28 aprile Benito Mussolini e Claretta Petacci erano stati uccisi e i loro cadaveri appesi, con quelli di altri gerarchi, in piazzale Loreto a Milano. La scia di sangue della guerra non era destinata a prosciugarsi in fretta.

Quel giorno, il 30 aprile di 75 anni fa, sarà l'ultimo anche per un maggiore dell'esercito tedesco che sperava di lasciare le terre del Monferrato, dove aveva comandato la piazza militare di Casale, e tornarsene in Germania, come tanti altri criminali di guerra nazisti.

Ma il maggiore Wilhelm Mayer, arrogante e violento, che aveva legato il proprio nome ad alcuni dei più tristi episodi di rappresaglia a Pontestura, Cantavenna, Ozzano, Rosignano, era stato anche il sanguinario protagonista di un eccidio che pochi mesi prima, il 9 ottobre 1944, aveva annichilito le genti del Monferrato: la strage di Villadeati. Furono uccisi per rappresaglia

undici abitanti del paese, compreso il parroco.

Quei morti pretendevano giustizia. Bartolomeo Paschero *Trumlin*, vice comandante della 19ª Brigata Garibaldi, all'indomani dell'eccidio aveva promesso solennemente agli abitanti di Villadeati che Mayer avrebbe reso conto a tutto il paese della sua crudeltà di nazista. I mesi erano passati: superato il terribile inverno, la primavera stava portando all'epilogo della guerra. Mayer, è un uomo sulla quarantina, biondo, alto, robusto. Il 24 aprile il comando tedesco di Casale è assediato dalle formazioni partigiane ma rifiuta di arrendersi; grazie all'intervento del vescovo Giuseppe Angrisani si giunge a un debole compromesso: il comando si sarebbe arreso solo dopo che fosse giunto l'ordine superiore da Alessandria. Ma non ci sono più vie di scampo. Finalmente, il 27 aprile Mayer è catturato e arrestato dai fratelli partigiani Firmino e Dea Rota che lo portano a Grana dove viene preso in consegna dai partigiani della Banda Tek Tek della 2ª Divisione autonoma Langhe. L'indomani, i partigiani della 3ª Brigata Lazzarini della Divisione Monferrato trasferiscono l'ufficiale nel piccolo carcere di Moncalvo, in attesa di ordini superiori. Anche il comandante *Trumlin* viene a sapere che il maggiore è a Moncalvo. Vuole mantenere la promessa fatta alla gente di Villadeati. Si presenta a Moncalvo con una sua squadra e lo preleva. Pochi chilometri su un camion lungo le colline e arriva nel piccolo paese ai confini tra le province di Asti e Alessandria, dominato dal castello che negli Anni Sessanta del Novecento diventerà dimora dei Feltrinelli, la famiglia di editori.

Eccidio di Villadeati

Il comandante partigiano: «Vi ho portato il maggiore Mayer che ha ucciso i vostri compaesani. Facciamo in fretta»

Eccoci al 30 aprile 1945. I partigiani guidati da *Trumlin* arrivano a Villadeati a pomeriggio avanzato, all'ora dell'Angelus...

«Paschero entra nella chiesa stipata di gente che, nel vederlo, si agita e si distrae. Il prete affretta la fine della funzione. Allora il comandante Trumlin annuncia "gente, io ho mantenuto la mia promessa, fuori c'è il maggiore Mayer. È tutto vostro, facciamo in fretta". E la brava gente, la semplice, pacifica, laboriosa gente di Villadeati fece in fretta».¹

Il maggiore viene condotto nella località Rondò, proprio dove sette mesi prima aveva messo al muro undici innocenti. Farà la stessa fine. Sprezzante come sempre, rifiuta i conforti religiosi e muore fumando una sigaretta. Secondo alcune testimonianze, abbozza una difesa, dice che ha ricevuto ordini dalle SS: *«Non potete uccidermi, sono padre di due figli»*. Gli gridano in faccia: *«Quelli che hai ammazzato ne avevano diciotto di figli»*.²

Il suo corpo viene sepolto in uno spazio esterno al cimitero di Villadeati, non in terra benedetta; solo nell'ottobre 1949 le spoglie furono riesumate e i resti del famigerato maggiore finirono nel cimitero militare germanico di Costermano nei pressi di Verona.³

Ma come si era arrivati alla strage di Villadeati del 9 ottobre 1944?

Bisogna andare ai mesi convulsi che seguirono l'annuncio dell'armistizio dell'8 settembre 1943 che aveva visto tra i protagonisti della firma a Cassibile, tra gli Alleati e gli inviati del governo Badoglio, anche il diplomatico moncalevse Franco Montanari (vedi *Astigiani* n. 21, settembre 2017).

Anche nella zona collinare del triangolo Chivasso-Casale-Asti si sperava che la guerra fosse finita e fu spontaneo il generale rifiuto della popolazione di riconoscere sia il governo fascista repubblicano che l'occupante tedesco. Altrettanto generale e spontaneo fu, dopo l'8 settembre, il rifiuto da parte di ufficiali e soldati italiani, tornati alle loro case o sbandati, di presentarsi ai carabinieri e ai distretti militari come imponevano i famigerati bandi Graziani per la ricostituzione delle forze armate repubblicane. Da Brusasco a Pontestura, da Cocconato a Gabiano ad Alfiano Natta si aggregarono gruppi spontanei che si procurarono armi, aiutarono prigionieri alleati in fuga, liberarono ostaggi presi dai fascisti. Una guerriglia, fatta di sabotaggi, colpi di mano, azioni di disturbo alle linee di comunicazione.



Soldati tedeschi impegnati in un rastrellamento alla ricerca di partigiani

La cattura e poi la fuga di un soldato tedesco portò le SS nel paese monferrino per la rappresaglia

Pure il clero, anch'esso di estrazione contadina, si schierò, tranne rare eccezioni, con la Resistenza, mantenendo contatti, facendo da mediazione nello scambio di ostaggi, dando rifugio e assistenza ai partigiani. Tra gli altri vanno ricordati mons. Giuseppe Bolla, parroco a Moncalvo, don Giuseppe Raiteri, di Brusasco, don Francesco Finazzi, parroco di Zanco.

In questa zona fu attiva la VII Divisione Autonoma Monferrato, di sentimenti monarchici, fedele al Re e a Badoglio, comandata da Carlo Cotta "Gabriele" e dal fratello Sergio, di Robella d'Asti, ed è proprio dall'attività di questa formazione partigiana che ha origine la vicenda raccontata con lucidità da un testimone oculare, l'avvocato Carlo Schindler, commissario della VII Divisione Monferrato⁴: *«Nell'estate del 1944 il comando della VII Divisione Autonoma Monferrato si era trasferito presso Villadeati. Pochi giorni prima era stato catturato nel corso di un combattimento nei pressi di Cavagnolo un autocarro tedesco (nello scontro fu ucciso un sottufficiale nazista, ndr) e l'autista, rimasto illeso, era stato fatto prigioniero e portato al comando di Villadeati. Si chiamava Ernest, era un abile meccanico, si acquistò la fiducia di tutti tanto che girava liberamente per il paese, bene accolto nelle case, chi gli offriva un piatto di minestra, chi del pane appena sfornato, chi un bicchiere di vino o del tabacco ed Ernest accettava ringraziando, sorrideva,*



L'eccidio di Villadeati rientra tra le stragi compiute in tutt'Italia dai nazifascisti tra il 1943 e il 1945. Ne sono state censite 135. Frutto dalla sanguinaria logica di repressione della lotta partigiana e dal tentativo di stroncare ogni appoggio dato alla Resistenza dalla popolazione, l'eccidio replica il rapporto di 10 a uno, cioè dieci uccisi per ogni militare nazifascista morto. È anche una delle stragi che vede tra le vittime sacerdoti e religiosi. Villadeati è però tra i pochi eccidi dove il responsabile tedesco è stato catturato a guerra appena finita e giustiziato sommariamente nello stesso luogo dove aveva ordinato la fucilazione

Il soldato Ernest non fu più rintracciato e il suo crimine restò impunito

accarezzava i bambini; e tutto questo durò due mesi.

Una notte però Ernest scomparve, raggiunse Casale, si presentò al comando delle SS e fece il suo rapporto. Il comando partigiano, accortosi della fuga, fece invano affannose ricerche, poi decise di abbandonare la zona. Intanto a Casale il maggiore Mayer (o Meyer) preparava una spedizione di 400 SS più elementi repubblicani con autoblindate e autocarri. Giunsero a Villadeati alle sette del 9 ottobre, in una mattina grigia e piovosa, provenienti da Odalengo Piccolo. Frattanto l'allarme era scattato e, come avveniva in simili circostanze, i giovani erano fuggiti e in paese erano rimasti soltanto gli anziani, le donne e i bambini. Appena giunto, il maggiore Mayer fece radunare tutti gli uomini e ne fece estrarre a sorte dieci che dovevano essere fucilati per rappresaglia se entro mezzogiorno non fossero stati resi noti i nascondigli dei partigiani. Nel frattempo il resto della spedizione per non perdere tempo iniziava il saccheggio delle case. Sopraggiunse don Ernesto

Camurati, il parroco di Villadeati, a difendere i suoi parrocchiani. Invano si rivolse al maggiore Mayer facendogli presente che quei padri di famiglia, armati soltanto dei loro attrezzi di lavoro, non potevano opporsi agli armati di mitra che passavano sulle loro terre, di qualsiasi parte essi fossero. Invano, poiché Ernst, il tedesco che aveva accettato sorridente le gentilezze e i doni di quegli infelici, che aveva accarezzato i loro bambini, accusava ora implacabilmente i contadini di aver dato ospitalità e aver aiutato i partigiani: «Tu hai dato il pane ai partigiani, tu hai dato la carne e tu hai dato il vino, i tuoi ragazzi facevano le staffette ai partigiani». All'ultimo momento si accorsero che i condannati già allineati per l'esecuzione erano undici in seguito all'intervento di don Camurati e la meticolosità teutonica fece sì che l'ultimo della fila a destra ebbe salva la vita. Il sacerdote chiese al maggiore di concedere almeno ai condannati dieci minuti di colloquio con i familiari anche per regolare i loro interessi, ma anche

questo venne negato, la risposta fu: «Se volete pregate e fate presto». Allora don Ernesto uscì con passo fermo dalla fila dei condannati e voltando le spalle al plotone di esecuzione già allineato, si mise di fronte ai suoi parrocchiani, li guardò a uno a uno negli occhi e con voce calma e serena, quella stessa voce che tante volte avevano udito durante le funzioni domenicali, disse loro parole di speranza, recitò la preghiera dei morti, poi, tracciato nell'aria un gran segno di croce, andò a rimettersi in fila per affrontare il martirio... Un secco comando, una scarica, il sacrificio era compiuto e altri undici martiri si aggiungevano all'eroica schiera dei caduti. Le testimonianze di alcuni congiunti delle vittime, esclamò: «Il pastore era duro a morire». Poi vennero finiti anche gli altri con un colpo alla nuca»⁵. A differenza del maggiore Mayer che fu rintracciato e pagò con la vita la sua ferocia, il soldato Ernest, l'accusatore, che con il suo doppio gioco portò alla strage di Villadeati, riuscì a far perdere le proprie tracce e di lui non si è saputo più nulla.

Eccidio di Villadeati



La lapide che ricorda il sacrificio di don Ernesto Camurati, parroco di Villadeati. A lato il suo ritratto e a sinistra il breviario trafitto dalle pallottole



Testimoni: il vescovo di Casale raccoglie il breviario del parroco crivellato dai colpi



Il vescovo di Casale mons. Giuseppe Angrisani, arrivò a Villadeati il giorno dopo l'eccidio e recuperò il breviario di don Camurati. Fu il vescovo a mediare e trattare la resa del presidio tedesco casalese il 24 aprile 1945 che portò alla successiva cattura del maggiore Mayer

Della strage di Villadeati ci sono numerose testimonianze scritte, ma anche il ricordo di chi quei fatti li ha vissuti in prima persona. Ecco ampi stralci delle più significative.

MONS. GIUSEPPE ANGRISANI

Vescovo di Casale Monferrato dal 1940 al 1971

«La notizia della feroce esecuzione compiuta dai tedeschi contro il Parroco di Villadeati e nove suoi parrocchiani mi trapassò il cuore come una lama di coltello. Non potevo credere che si fosse compiuta tanta barbarie.

Il giorno dopo, doveva essere la sepoltura delle vittime a Villadeati. Non volevo, non potevo mancare. Di buon mattino mi misi in viaggio. Quel mattino una fitta nebbia velava colli e vallette, quasi per ritardare la vista del desolato paese, sconvolto dalla bufera di sangue. Giunto alla piazzetta, un gruppo di gente mi si fece attorno. Quando s'accorsero che c'era il Vescovo, fu uno scoppio alto, straziante, di urla

e singhiozzi. La piccola folla cresceva e cresceva la fiumana del pianto. Mi dissero che si era tramandata la sepoltura al giorno dopo per paura di complicazioni e mi condussero alla chiesa parrocchiale. Là, guidato dalla sorella e dalla zia in pianto, mi trovai davanti alla salma di don Ernesto. Era steso sul letto, vestito colle insegne vicariali e sembrava che sorrisse. Alcuni fori, ancora pieni di sangue nerastro, gli deformavano la faccia. Vicino a quel mio caro Sacerdote trovai tanto dolce pregare e piangere. Io non potevo commiserarlo: lo invidiavo. Non era la sua, la più bella delle morti per un vero Ministro di Dio? Mi mostrano i suoi indumenti crivellati di fori. Mi mostrano il breviario, che egli si portava sul cuore: anch'esso passato da parte a parte da una tremenda sventagliata di mitraglia. Ora mi raccontano dettagliatamente come si svolse la tragedia. Preso in chiesa, fu portato in piazza con molti suoi parrocchiani. Accusato da un tedesco di essere sempre coi partigiani, rispose



Uno scorcio di Villadeati, il piccolo paese monferrino dominato dal castello che dagli anni '60 è di proprietà degli editori Feltrinelli

serenamente che egli vi era andato qualche volta unicamente per compiere i suoi doveri di Sacerdote. Intanto il comandante tedesco ha fatto la sua cernita. Trattiene in piazza il parroco con dieci capi-famiglia. Gli altri, terrorizzati, li lascia andare a casa.

Don Ernesto comprende che la sua ora è scoccata. Spinto dalla sua fede ardente e dall'amore paterno per i suoi figliuoli, grida due o tre volte, rivolto al comandante:

"Io sono innocente! Ma uccidete me solo! Lasciate andare a casa questi capi di famiglia". Le iene, assetate di sangue, non sono capaci di rilevare la sublimità di questa invocazione. Visto inutile ogni tentativo di salvare i suoi, don Ernesto li esorta al dolore dei loro peccati e li assolve in nome di Dio. Poi rivolto alla cappella di S. Remigio, Patrono del paese, raccomanda a Lui la sua Parrocchia, confortando i suoi compagni con parole di fiducia in Dio. La tremenda falciata della mitraglia li stende a terra. A don Ernesto, ancora palpitante, furono scaricati due colpi nella nuca. Il boia che compì la triste bisogna diceva ghignando: "il Pastore era duro a morire!" [...]

Dopo una breve visita in Chiesa comincio la visita alle famiglie degli uccisi. Finché vivrò non dimenticherò mai più questa

Via Crucis tra le case del paese. In una casa del centro, dentro una povera stanza, il cadavere dell'ucciso pare che la occupi tutta. La vedova piange silenziosamente. Ma v'è la figlia che non cessa dall'urlare. È un grido inumano, di belva ferita, che trapassa il cranio. In un'altra casa giacciono due bare, una accanto all'altra. Sono due fratelli, schiantati dalla stessa rabbia omicida. Mentre prego sulle povere salme, avanza la mamma, sostenuta a braccia. È la figura vivente dell'Addolorata. Non ha parole; non ha lamenti. Solamente le mani scarnie si levano a coprire la faccia in un gesto desolato d'infinita pietà [...]

Ma dove il mio cuore ha subito le scosse più violente della sensibilità è in una casa di contadini, quasi al fondo del paese. Nella stanza rustica è distesa la salma. Attorno, con la vedova, due giovani ragazzi. In un angolo, vicino al cadavere, sta immoto il vecchio padre. Ha la faccia bruciata dal sole, scavata dalla fatica. Gli poso una mano sulla spalla e gli dico le parole più umili che la fede suggerisce in questi momenti. A un certo punto il vecchio allarga le braccia e le alza al cielo e, come pregando, dice così: "Signore, se è necessario questo dolore perché la sua anima sia salva, sia fatta la tua volontà!". Pare un Patriarca antico, ispirato come un

LA SCHEDA

Al castello di Robella mostra il 25 Aprile sui partigiani della "Monferrato"



Il ruolo e l'attività della VII Divisione Autonoma Monferrato nella Resistenza piemontese sarà al centro di una mostra in programma dal 25 al 27 Aprile al castello di Robella.

La mostra si intitola "Tuca pà 'l Munfrà" che era il motto della Divisione autonoma formata soprattutto da elementi monarchici, fedeli al governo badogliano che portavano il fazzoletto blu.

Il curatore della mostra è il prof. Maurizio Cotta, nipote del comandante della divisione Carlo Gabriele Cotta (nella foto al centro con mitra e binocolo a tracolla) e figlio di Sergio che comandava la seconda Brigata, organicamente inserita nella stessa formazione partigiana.

L'inaugurazione avverrà alle ore 16,30 del 25 Aprile con un intervento del prof. Cotta che illustrerà i pannelli espositivi e i documenti originali tratti dall'archivio della Divisione. Tra gli argomenti trattati 1. La Divisione Monferrato è la sua zona di azione. 2. L'organizzazione. 3. Le azioni militari. 4. Prigionieri dei nazifascisti nelle carceri nuove di Torino. 5. Rapporti con altre formazioni partigiane. 6. La liberazione di Torino. 7. Caduti e medaglie. La mostra resterà aperta fino al 27 e sarà possibile visitare anche il castello.



Eccidio di Villadeati



Momenti della sfilata delle formazioni partigiane a Torino nel maggio 1945 cui partecipò anche la VII Divisione Autonoma Monferrato, comandata da Carlo Gabriele Cotta (nella foto a destra). I partigiani della divisione operarono nella zona di Villadeati e furono protagonisti dell'assalto di Cavagnolo. Dall'archivio della Divisione che andrà in mostra dal 25 Aprile al castello di Robella



Al coraggioso parroco la medaglia d'oro al valor civile Quella d'argento al gonfalone del Comune di Villadeati

Profeta. Discendiamo nella piazza che è all'entrata del paese. Lì è stato consumato il delitto. Sul luogo dell'esecuzione vi sono ancora degli zoccoli, qualche berretto, alcuni brandelli di vesti. Ha piovuto tutta la notte; ma il sangue è ancora ben visibile sul terreno. Su quella terra, ben degna di essere paragonata alla terra bagnata dal sangue dei martiri, recitiamo una ultima preghiera; poi, sui pochi presenti e sul paese, levo la mano a benedire...»⁶

VINCENZO GIPPA

Il panettiere

*«Avevo 48 anni, sono stato uno dei primi a essere preso perché davo il pane ai partigiani. Mi hanno rubato tutto: sono rimasto con i pantaloni che avevo indosso. I tedeschi e i repubblicani di Casale hanno vuotato le case. Entravano, si facevano dare un lenzuolo, lo stendevano per terra e ci rovesciavano sopra i cassetti. Poi andavano nella stalla, abbattevano i vitelli con un colpo di mitra, li squartavano con le accette e li caricavano sui camion».*⁷

VALENTINA CAMURATI

Sorella di don Ernesto

«Era lunedì, pioveva e c'era nebbia. Qualche giorno prima avevamo raccolto l'uva. Alle nove di mattina sentii suonare il campanello della canonica. Aprii: c'erano quattro tedeschi che urlavano: "Pastore! Pastore!". Dissi che mio fratello era in chiesa. Lo presero mentre leggeva il breviario. Lo vidi passare in mezzo ai soldati, un po' pallido. Poi non so più. Dopo mezzogiorno lo riportarono a casa in un lenzuolo. Tutta la veste era sporca di sangue»⁸.

RINALDO RONCO

"Capitano Orlandi"
della 79ª Brigata Garibaldi

«Nel 1944, curato del paese (da 12 anni ndr) era don Ernesto Camurati. Tutti gli volevano bene. La casa parrocchiale era aperta a tutti, sempre. Un giorno corse, nel paese, una brutta notizia a cui segui

una grande paura: i partigiani avevano ucciso un soldato tedesco, e ne avevano catturato un altro. E anche se il fatto era accaduto a Cavagnolo, il prigioniero era stato condotto a Villadeati, dove i partigiani si erano accantonati da un po' di tempo. Gli abitanti del luogo temevano rappresaglie da parte dei tedeschi. Ma, trascorsi alcuni giorni senza che nulla accadesse, si rassicurarono. Vana speranza! Lunedì 9 ottobre 1944. Pioveva. Da per tutto, silenzio: soltanto lo scrosciare della pioggia. Quand'ecco laggiù un nuvolone di fumo che saliva lasciando sotto di sé lingue di fuoco.
- Una casa che brucia!
Un crepitare di mitragliatrice... grida di spavento... un fuggi fuggi... troncarono le parole. I nazisti avevano invaso il paese. Erano circa trecento, quelli di Casale e quelli di Valenza, al comando del maggiore Mayer. Le SS catturavano gli uomini, e li conducevano nella piazza. Da tutte le parti giungevano pattuglie di nazisti con uno, due, tre uomini catturati. Erano già una quarantina, tutti lì, ammassati



La lapide, sormontata da una grande croce, che riporta nomi e foto delle vittime dell'eccidio alle porte di Villadeati. I nomi sono 11. Ai quelli delle dieci vittime della fucilazione si è aggiunto anche quello di una vittima di un successivo rastrellamento

Sulla lapide compaiono 11 nomi

come bestiame. Ed ecco arrivare l'ultima pattuglia, che spingeva con scherno don Camurati. Aveva appena somministrato la Comunione alla vecchia inferma, e stava pregando presso l'altare quando le SS lo costrinsero ad andare con loro. Ormai non si sparava più: la caccia all'uomo era conclusa, la gente era lì ammucchiata. Il maggiore Mayer stava davanti a loro, con a fianco un altro ufficiale. Dietro i due, ad arco, una fila di SS con le armi spianate. Non erano ancora arrivati fuori del paese, ed eccoli tutti fermi, al bivio della strada che conduce a valle. Qui i nazisti si disposero in due file, con in mezzo gli sventurati. Si fece avanti il plotone di esecuzione, che chiuse lo schieramento a ferro di cavallo. Il destino era segnato: tutti sapevano di essere lì in fila per morire. L'istinto di conservazione vinse la paura, tutti si strinsero attorno al loro parroco, alcuni si aggrapparono alla sua veste. A quella vista e a quello strazio, don Camurati si scostò dal gruppo e fece un passo avanti. "Per amor di Dio, abbiate

pietà di questi innocenti. Uccidete me solo. Pensate ai loro figli..." Un crepitio di fucileria troncò la parola e la vita di don Ernesto e dei suoi dieci parrocchiani. Caddero uno sull'altro, uniti nella morte, come erano stati uniti nella vita».⁹

A don Ernesto Camurati è stata conferita la Medaglia d'Oro al Valor Civile e al gonfalone del Comune di Villadeati, che celebra ogni anno il ricordo della strage, è stata assegnata la Medaglia d'Argento al Valor Civile.

Sul luogo dell'eccidio una lapide, sormontata da una grande croce, riporta i nomi e i volti di 11 vittime. L'undicesimo nome che compare sulla lapide a Villadeati è di Quarello Luigi Pietro, ucciso il 24 ottobre 1944 dai "repubblicani" di Asti in un successivo rastrellamento e inserito tra le vittime del paese, insieme agli altri fucilati del 9 ottobre¹¹. Volti dai lineamenti duri di gente di collina, volti che ci ammoniscono, per non dimenticare mai, ricordando le parole di Primo Levi: «meditate che questo è stato». ■

Note dell'autore

¹ G. Dolino "Anche i boia muiono" ripreso della ricerca "Un'altra storia" di Nicoletta Fasano e Mario Renosis, edita dall'Istrat di Asti, maggio 2015

² Alessandro Allemano, temidistoria.wordpress.com/2014/11/30/la-tragica-fine-del-maggiore-meyer/

³ R. Borello, S. Cotta, L. Vaj. Noi della Monferrato – La VII Divisione Autonoma "Monferrato" nella Resistenza Piemontese. II edizione 2007, Torino, Autonomi Editore

⁴ Carlo Schindler, nato in Francia nel 1889, avvocato, residente a Genova Pegli, partigiano della VII Divisione Autonoma Monferrato, nome di battaglia "Carlo" o "Dornero". I dati sono tratti dalla banca Dati del Partigianato Piemontese dell'ISTORETO

⁵ R. Borello, S. Cotta, L. Vaj, cit. pagg. 14-15

⁶ <http://www.comune.casale-monferrato.al.it/toponomastica/camurati>

⁷ Mons. Giuseppe Angrisani "La croce sul Monferrato durante la bufera", 2004, Casale Monf. To, Fondazione Sant'Evasio

⁸ Giampaolo Pansa "Uccidete solo me, liberate questi padri di famiglia" La Stampa" 1° novembre 1961

⁹ Giampaolo Pansa "Uccidete solo me ...", cit.

¹⁰ Estratto da "Quaderno dell'ANPI di Alessandria" numero speciale in occasione del 35° anniversario della Liberazione, nel 1980

¹¹ Sergio Favretto, Resistenza e nuova coscienza civile, 2009, Ed. Falsopiano, Alessandria

RACCONTARE LA RESISTENZA LA RICERCA ATTIVA DI ANNA BRAVO



Anna Bravo 1938 - 2019

Donna, femminista, docente di Storia

di **Paolo Monticone**

La notizia della scomparsa di Anna Bravo, avvenuta lo scorso dicembre a Torino, è passata quasi sotto silenzio ad Asti dove pure aveva trascorso infanzia e giovinezza, dopo essere nata nel 1938 nel capoluogo piemontese. Un silenzio distratto considerando che Anna è stata una presenza determinante nelle vicende della storiografia italiana del '900 al cui profondo rinnovamento aveva dato, con le molte sue opere e la sua militanza politica e sociale, uno straordinario contributo.

A lungo docente di Storia sociale all'Università di Torino, ha pubblicato numerosi lavori sui movimenti politici e sociali del Novecento, sulla guerra e la Resistenza e in maniera particolare sul ruolo avuto dalle donne, che pose al centro delle sue ricerche e del suo impegno di militante femminista. Ad Asti, dove era venuta a vivere

con la famiglia nel dopoguerra, aveva contribuito a dare vita, insieme al fratello Gian Luigi, destinato a diventare anch'egli un apprezzato docente universitario, (vedi *Astigiani* n. 25 settembre 2018 "Confesso che ho vissuto") a un attivissimo gruppo di giovani studenti impegnato nelle "battaglie" politiche e sociali degli anni '50 e '60.

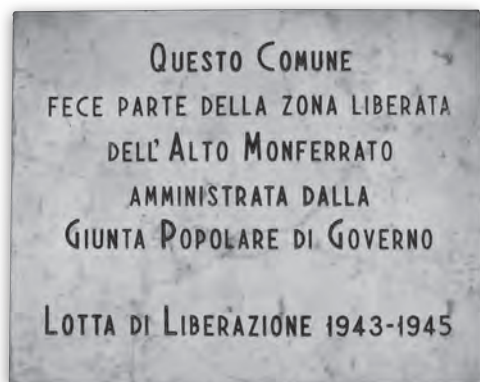
Trasferitasi a Torino per motivi di studio, non l'avrebbe più lasciato il capoluogo subalpino diventando un'apprezzata assistente del prof. Guido Quazza e successivamente, come già accennato, docente lei stessa.

La sua attività di studiosa si era accompagnata a una costante militanza politica, nel Partito comunista prima, nel Sessantotto, in Lotta continua e nel movimento femminista poi. Come ha scritto Luisella Passerini (altra figura di storica astigiana di alto profilo intellettuale, quasi coetanea di Anna e docente di Storia contemporanea all'Università di Torino e di Storia

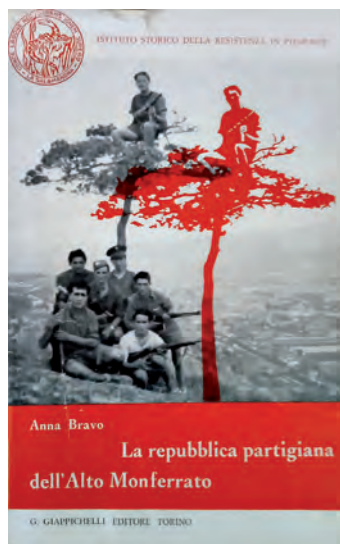
del '900 a quella di Firenze), «*nelle sue ricerche si individua un itinerario significativo, non solo per capire la sua figura, ma anche quella di più generazioni: dagli studi sulla Repubblica partigiana dell'Alto Monferrato alla storia orale e sociale delle donne nel Novecento; dalle analisi del fotoromanzo all'indagine sulla Shoah e i sopravvissuti*».

Il suo primo libro sulla Repubblica partigiana dell'Alto Monferrato

Il primo libro di Anna Bravo, *La Repubblica partigiana dell'Alto Monferrato* del 1964 è la rielaborazione della sua tesi di laurea e rivela già l'originalità e la qualità del suo metodo di fare storia. Bravo intervista i combattenti, studia e interpreta i documenti e presta un'attenzione



La copertina del libro del 1964 scritto da Anna Bravo sulla Repubblica partigiana dell'Alto Monferrato e una delle targhe commemorative di quel periodo



l'impeto iniziale»

...

«Si vedono case che bruciano a Castelboglione e a Quaranti – scrive Davide Lajolo nel suo diario – Sono in contatto con Mombaruzzo. A Mombaruzzo c'è un ragazzo (il garibaldino Barbetta n.d.r.) al telefono che è calmo e mi dà informazioni precise... Sento un colpo, la sua voce si arresta. Riprende: «Sono nel paese, debbono essere qui vicini, perché una raffica di mitragliatrice è stata sparata nella finestra e mi ha ferito un braccio...». Gli ordino di mettersi in salvo, di abbandonare il telefono. «No – mi risponde – posso ancora essere utile. Qui ci sono case che bruciano. Dalla finestra vedo alzarsi molto fumo... Hanno fucilato sulla piazza il comandante Piero della Brigata G. 4... Il paese è occupato dalla Brigata nera di Alessandria e dai tedeschi... Vedo dalla finestra una colonna di sette autocarri che prende la strada verso Casalotto...». La voce del garibaldino si rompe improvvisamente..., odo distintamente un colpo di moschetto, poi in un filo le sue ultime parole: «Mi hanno ferito, stanno saltando dalla finestra: comandante, viva l'Italia». Poi la voce si spegne e l'occholino rosso del telefono si smorza. Il garibaldino di Mombaruzzo di diciotto anni è morto al suo posto di combattimento».

** «I distaccamenti Ivaldi (Vola-Manuel) impegnano in duro combattimento la colonna nemica che punta su Bruno e, con abile manovra e fermo coraggio, riescono a fermare la colonna infliggendole sensibili perdite in morti e feriti. L'altra colonna si spinge, dopo aver incendiato case a Mombaruzzo, fino a Quaranti e Casalotto, dove continua la sua opera di distruzione. La terza colonna tenta di spingersi verso Castelnuovo Belbo sulla rotabile di Incisa, tentando l'accerchiamento

La battaglia di Bruno e Mombaruzzo dell'autunno 1944 per mantenere Nizza libera

particolare anche agli ordini e alle relazioni sulle azioni militari dei comandanti conservati negli archivi dell'Associazione partigiani Anpi di Asti e di privati.

Anna Bravo è stata la prima a studiare i verbali della Giunta contenenti le delibere per l'approvvigionamento alimentare, la distribuzione di combustibile per i trasporti e il riscaldamento, le norme della giustizia e dell'ordine pubblico, stabilendo dure regole di disciplina per i combattenti ed equità verso la popolazione.

Ricostruisce, con precisione e con un tono narrativo efficace, le azioni militari vittoriose delle battaglie di Bruno e Bergamasco, condotte con una strategia militare che supera la tattica di guerriglia, coinvolgendo tutte le formazioni operanti nella zona, al di là delle divergenze politiche e militari. Da «La repubblica partigiana dell'Alto Monferrato» riportiamo parte del capitolo che riguarda la prima vittoriosa difesa della città di Nizza Monferrato e

della zona libera.

Dopo l'occupazione di Nizza da parte di reparti partigiani alla fine del mese di Settembre 1944 e la costituzione della cosiddetta «zona libera» dell'Alto Monferrato, a metà del mese di Ottobre diventano sempre più certe le notizie di una imminente controffensiva nazifascista allo scopo di riprendere il controllo del territorio liberato dai partigiani.

Così Anna Bravo descrive le vicende della «Battaglia di Bruno».

«Il 20 ottobre alle 4 e 30 del mattino, i nazi-fascisti attaccano violentemente con l'intenzione di riconquistare Nizza. Sono oltre 700 uomini tra tedeschi e fascisti, suddivisi in tre colonne con autoblinde, un autotreno, diciotto autocarri pesanti, un cannoncino da 88 mm., quattro mortai, mitragliatrici e forte armamento individuale. Le squadre di avvistamento di Mombaruzzo e Bruno entrano subito in azione, impegnando le avanguardie nemiche in combattimenti isolati e fermandone

Anna Bravo

di Nizza. Il Comando di brigata esamina la situazione e stabilisce di iniziare un violento contrattacco per sventare la manovra nemica e prendere in pugno l'iniziativa»

La situazione è molto difficile, tutti i distaccamenti hanno morti e feriti, la popolazione è terrorizzata

** «Il Comando fa affluire rinforzi, richiamando nella zona Bazzana Barretta il distaccamento Socco, e un'aliquota della Brigata Asti. Con queste forze di rincalzo ai distaccamenti di Luciano e Max, vigile scolta avanzata sulla strada di Acqui, viene bloccato il nemico e gli viene preclusa la strada di Nizza. Nella zona di Castelnuovo vengono impegnati i distaccamenti Vola, D'Artagnan, Marte e Tito e la squadra volante Aramis. Queste forze, spinte ai fianchi del nemico, ne ritardano la marcia permettendo al Comando di far affluire sul posto per l'attacco frontale tre distaccamenti della 78.ma Brigata e un gruppo della Brigata Asti».

Il punto di maggior pericolo è sulla strada che porta alla stazione di Incisa. «Ma è arrivato Rocca – scrive Lajolo – È la prima volta che ci incontriamo. Rocca si è fatto nella zona una fama di anticristo, di giustiziere, terribile partigiano. La gente lo vede passare, lo applaude».

** «Si sviluppa così la battaglia di Bruno. Ben presto l'impeto delle forze garibaldine attaccanti circonda il nemico, infliggendogli perdite gravi e costringendolo alla fuga, che riesce ad attuare valendosi della superiorità delle armi pesanti».

Lo scontro campale bloccò il rastrellamento dei tedeschi e delle Brigate nere

La battaglia di Bruno è un grande successo per le forze partigiane della zona: è stato un vero e proprio scontro campale, in cui i nazi-fascisti hanno impegnato forti contingenti di truppe e un potente armamento. La superiorità di uomini e di mezzi è stata battuta dalla capacità di manovra dei garibaldini, che hanno saputo avvalersi di una rete di collegamenti telefonici quasi perfetta...A Bruno il nemico, mentre si accingeva a scatenare l'attacco, è stato colto in contropiede da rinforzi partigiani e ha rotto faticosamente il cerchio fuggendo verso Alessandria, dopo aver subito gravi perdite. Il fallimento della manovra dimostra il grado di maturità e di efficienza raggiunta dai quadri garibaldini della zona. Decisiva è stata l'opera del capo di Stato Maggiore



Formazioni partigiane impegnate nel settembre del 1944 nella difesa della zona libera dell'Alto Monferrato

della 98.ma Brigata Ulisse (Davide Lajolo), il quale, con una rapida intuizione, ha concentrato tutte le forze nel settore minacciato, sguarnendo il resto dello schieramento. La notizia della battaglia si sparge rapidamente nella zona. Nizza è un tripudio di festa; la gente accorre sulle piazze, abbraccia i garibaldini. Rocca e Ulisse dal balcone parlano alla folla. ...

Il giorno stesso del combattimento, il Comando della 98.ma Brigata emana un breve comunicato in cui dà notizia dell'entità delle forze impiegate dai nazi-fascisti, del notevole bottino di armi, automezzi e altro materiale, della morte in combattimento di cinque garibaldini e del ferimento di altri tre. Riguardo alle perdite nemiche, il comunicato è della massima onestà: venti morti accertati e diciotto feriti (i nazisti di Alessandria denunciano la perdita di oltre 70 uomini n.d.r.). Particolare risalto è dato nel comunicato sia alla collaborazione dei reparti della III Brigata Autonoma Asti, dei quali si dice che hanno partecipato all'azione «dando esempio di valore e di fraternità d'armi...», sia ai legami esistenti tra popolazione e partigiani. ■

I passi contrassegnati da ** sono riportati testualmente dall'Ordine del Giorno del 24 ottobre 1944 del Comando 98.ma Brigata



Viviamo tempi amari, c'è bisogno di dolcezza

Via Brofferio 159 | 14100 Asti | Tel. +39 0141 355650
www.daniella.it - e mail: info@daniella.it



VALDO FUSI QUANDO L'AMORE VINCE SULLA POLITICA SEPOLTO A ISOLA CON LA MOGLIE NELLA TOMBA DELLA RICONCILIAZIONE

VALDO FUSI, NOTO AVVOCATO TORINESE, COMPONENTE DEL CLN PIEMONTESE RIPOSA NEL CIMITERO DI ISOLA VILLA. IL LEGAME DI FUSI CON L'ASTIGIANO SI DEVE ALLA STORIA D'AMORE CON EDOARDA GERBI, NIPOTE DELL'EX PODESTÀ DI ISOLA CHE L'AVVOCATO SPOSA NEL 1948, SUPERANDO IL CLIMA DI ODIO DELLA GUERRA CIVILE.

EDOARDA È LA FIGLIA DEL COLONNELLO BIGLIO, UNO DEI GIUDICI DEL TRIBUNALE MILITARE CHE NEL 1944 HA CONDANNATO A MORTE OTTO COMPAGNI DI LOTTA DI FUSI, I MARTIRI DEL MARTINETTO. NEL

1947 FUSI ACCETTA DI DIFENDERE BIGLIO E DURANTE IL PROCESSO CHE SI CONCLUDE CON LA SUA ASSOLUZIONE SI INNAMORA DELLA BELLISSIMA EDA. ELETTO DEPUTATO NEL 1948 NELLE FILE DELLA DC, FUSI SI STACCA PRESTO DALLA POLITICA NAZIONALE PER IL SUO CARATTERE DIRETTO E CONTRARIO AI COMPROMESSI. AFFIANCHERÀ ALLA PROFESSIONE FORENSE L'IMPEGNO CIVILE PER TORINO INTERROTTO DALLE LUNGHE ESTATI TRASCORSE A VILLA NELLA CASA DI FAMIGLIA, CIRCONDATO DA AMICI ASTIGIANI COME L'EX SINDACO ERILDO FERRO.



1911-1975



Valdo Fusi con la divisa di sottotenente del Primo Reggimento Granatieri di Sardegna; noto avvocato penalista torinese, Fusi ha ricoperto ruoli politici nella Dc e in enti pubblici torinesi

Nel '31 davanti al gerarca si toglie la camicia nera e si schiera con l'Azione Cattolica

di **Roberta Favrin**

Il nome di Valdo Fusi ricorda ai più la grande piazza nel centro di Torino, tra via San Francesco da Paola sede della Camera di Commercio e via Accademia Albertina. Anche Isola d'Asti gli ha dedicato il parco davanti alla chiesa di San Pietro, con affaccio spettacolare sulle colline. Come mai? Pochi sanno che Fusi è sepolto nel cimitero di Isola Villa.

Il legame che ha unito questo personaggio torinese con Isola è stato intenso e racconta una singolare storia d'amore.

Valdo Fusi, avvocato penalista torinese, figura di spicco del Cln torinese, poi deputato della Dc e amministratore della Città di Torino, raffinato intellettuale, amico di Luigi Firpo, era molto affezionato al paese astigiano, luogo d'origine della moglie, Edoarda Gerbi. Valdo e "Eda" si erano incontrati e innamorati perdutamente nel 1947, superando l'ingiuria e le divisioni della guerra. Tre anni prima, esattamente il 2 aprile 1944, il padre di Edoarda, il tenente colonnello Biglio, sedeva come giudice negli scranni del tribunale militare che pronunciò la condanna per otto antifascisti

che sarebbero stati fucilati qualche giorno dopo al Poligono del Martinetto.

Fusi, arrestato insieme a loro, era stato graziato in extremis insieme a un altro prigioniero, per insufficienza di prove.

Cattolico impegnato e antifascista della prima ora, Fusi tornava ogni estate nella casa di Isola Villa, anche nel periodo in cui stava scrivendo *Fiori Rossi al Martinetto*, il racconto del processo farsa di cui era stato diretto testimone. «*Non era capace di odiare – scriverà di lui l'amico Alessandro Galante Garrone. Anche nei suoi nemici è pronto a spiare il più piccolo barlume di nobiltà e umanità.*» Per questo non stupisce che sia stato sepolto nella stessa tomba di famiglia dove riposa anche il colonnello Biglio, divenuto suo suocero, ma che fu tra i giudici che condannarono i suoi compagni di lotta. Fusi nasce a Pavia il 9 maggio 1911, si trasferisce a Torino con la famiglia quando è già adolescente. Si diploma al Liceo d'Azeglio. Militante dell'Azione Cattolica, diventa segretario della Fuci (Federazione universitaria cattolica italiana) di Torino. Nel 1931, quando il fascismo prende d'assalto i circoli dell'Azione Cattolica, Fusi frequenta il primo anno di legge. Un giorno – racconta Alessandro Galante Garrone – gli studenti, tutti con la divisa del Gruppo universitario fascista, vengono schierati nel cortile dell'ateneo di via Po. «*Un gerarca dice: "Dovete scegliere, o la milizia universitaria, o l'Azione Cattolica. Chi vuole ancora rimanere nell'Azione Cattolica esca dalle linee". Il solo Fusi esce. C'è un silenzio drammatico. E Fusi si spoglia con calma, ogni capo (la camicia nera e tutto il resto), lo ripiega bene e lo posa ai piedi del gerarca. È a torso nudo, scalzo, sta per sfilarsi anche i calzoncini, ma ci ripensa e dice sorridendo al gerarca: "È meglio che li tenga, altrimenti mi denunciate per oltraggio al pudore". Così era Fusi, un coraggio eccezionale, che dissimulava con l'umorismo, con una battuta di spirito o con una risata a piena gola.*

E ce ne voleva di coraggio per dire di no, per di più in maniera beffarda, al trionfante fascismo degli Anni Trenta.

Dopo aver prestato servizio militare nel primo Reggimento Granatieri di Sardegna, Fusi inizia l'attività forense, distinguendosi subito per la preparazione e per le doti di brillante oratore. È tenuto d'occhio dalla polizia politica del regime che ne controlla i movimenti. Ma Fusi è prudente, non si espone.

Dopo l'8 settembre viene chiamato a far parte del CLN piemontese. La pronipote Roberta Ferrato, in un testo pubblicato in rete su Valdo Fusi ricorda che l'ingaggio avviene tramite l'avvocato Guglielminetti che Fusi definisce «*Re dei Vichinghi*» per il suo «*aspetto monumentale, biondo con gli occhi cerulei*». Il collega presentatosi in studio senza preavviso e senza troppi giri di parole gli chiede di rappresentare la Democrazia Cristiana nel Comitato Militare Regionale: «*Cominci subito.*

Domani il Comitato militare tiene la prima riunione a Vercelli. Non so dove. Ti ingegnerai. Dopodomani verrai a riferirmi.» Fusi è perplesso, non sa se andare.

Da avvocato aiuta la lotta partigiana entra nel CLN regionale

«... l'indomani è a Vercelli - scrive Ferrato. La riunione lo convince sempre più del fatto che siano "tutti matti": ma preso alla sprovvista non sa tirarsi indietro e viene trascinato, nella logica della lotta armata all'occupazione tedesca e al rinato fascismo repubblicano. Il suo studio in Palazzo Paesana, scelto come "Quartier Generale", comincia a essere meta di uno strano e colorito, spesso simpatico, pellegrinaggio: chi chiede aiuto, chi vuole aiutare, chi vuole protestare o solo proporre. All'avvocato il compito di scegliere, dirigere, organizzare, dare coesione, finanziare, cercare contatti utili alla lotta partigiana».

Scrive Fusi nel suo *Fiori Rossi al Martinetto* (Mursia, 1968): «Arriva una ragazza decisa a tutto, trasporto di armi, far fuori i tedeschi in piena luce. Vivente testimonianza di Venere sulla terra, di donne abbiamo bisogno sì, purché non provochino ingorghi. Un tipo come Lei neanche sulla copertina di «Bellezza» è mai apparso. Niente da fare. Lei sarà sempre osservata e pedinata. Grazie lo stesso». E ancora: «Ogni settimana scendeva dalla Valle di Susa il maggiore Egidio Liberti, comandante militare. Un privilegio la sua compagnia, ma i granatieri che si portava appresso, combattenti arditissimi, erano partigiani con la faccia da partigiano vestiti da partigiani: chiudevo gli occhi e pregavo».

Il 24 febbraio del 1944 il Duce conferisce al capo della Provincia di Torino, Paolo Valerio Zerbino, l'incarico di liquidare il cosiddetto "ribellismo" con l'impiego della forza. Il regime di Salò vuole dimostrare ai tedeschi di saper controllare il territorio. Si legge però in un rapporto della Guardia Nazionale Repubblicana al Duce (7 marzo 1944): «La situazione politica di Torino ha un'inconfondibile caratteristica: decisa opposizione al regime per circa l'85% della popolazione; la rimanente percentuale è pietista, amorfa, indifferente... L'attività ribelle isola il traffico della città verso le Valli di Susa e di Lanzo: si calcola che in Torino esistano ca. tremila partigiani».

In questo quadro la polizia fascista scatena il colpo contro l'organismo che coordinava la guerriglia in Piemonte, il Comitato Militare composto da socialisti, azionisti, comunisti, democristiani e liberali, affiancati da ufficiali effettivi.

A partire dal mese di marzo 1944, infatti, con l'intensificarsi dell'azione antipartigiana da parte di tedeschi e fascisti, il Comitato subisce numerose perdite e arresti tra i suoi membri. Errico Giachino, organizzatore delle squadre cittadine per il partito socialista, è arrestato il 14 marzo, il 27 Quinto Bevilacqua, segretario della federazione del Psi clandestino, insieme a Giulio Biglieri, azionista. Vengono anche catturati due ispettori



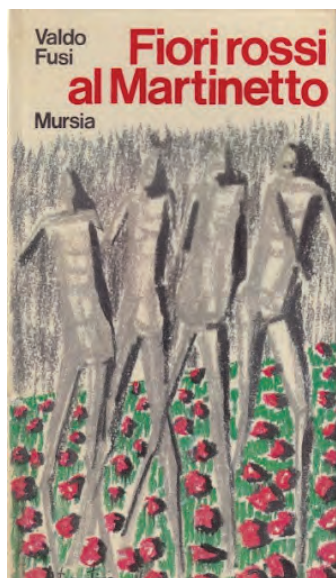
Fusi, dopo aver combattuto con i partigiani in Val Formazza e subito un grave incidente d'auto, rientra a Torino nel maggio del '45 in tempo per assistere alle manifestazioni per la Liberazione

L'arresto nel Duomo di Torino, il processo farsa e le fucilazioni del Martinetto

del Comitato, i tenenti colonnello Giuseppe Giraudo e Gustavo Leporati e il tenente Massimo Montano. La cattura del nuovo rappresentante del Psi Pietro Carlando consente alla polizia fascista di acquisire numerose informazioni, attraverso il sequestro di documenti, e di arrestare il 31 marzo nella sacrestia del Duomo in piazza San Giovanni l'intero Comitato: Perotti, Geuna, Giambone, Fusi, Braccini, Balbis e Brosio, vengono prima condotti in Questura con una quarantina di cittadini rastrellati nelle vie adiacenti, interrogati e a mezzanotte del 1° aprile rinchiusi alle Carceri Nuove.

Il processo del Tribunale speciale viene istruito in gran fretta. Lo stesso Mussolini ordina di chiudere rapidamente e in modo esemplare la vicenda, per dimostrare all'alleato tedesco l'efficienza repressiva della Repubblica Sociale. Il 2 aprile si tiene la prima udienza al Palazzo di Giustizia, nell'aula della Corte d'assise, alla presenza dei massimi vertici fascisti, tra cui il ministro dell'Interno Buffarini Guidi, il prefetto Zerbino e il federale Solaro. Scrive Fusi: «Alle dieci ci notificano le imputazioni. Quattro. Mi chiedono che cosa significano esattamente. Rispondo che le ultime tre non ci devono preoccupare. - E' già qualcosa - dice Giambone - ma perché? - Perché la prima contempla già la pena di morte. - Così li freghiamo - dice Geuna - le ultime tre non le scontiamo». (da *Fiori Rossi al Martinetto*, 1968, Mursia)

Nonostante i tentativi di trattativa messi in atto dal Cln, la mattina del 3 aprile, dopo una seconda udienza, il tribunale pronuncia il suo verdetto: condanna a morte per Balbis, Bevilacqua, Biglieri,



La copertina di "Fiori Rossi al Martinetto", Mursia, Milano, edizione del 1973.

Quirinale, 10 marzo 1966. Valdo Fusi, in qualità di presidente dell'Ordine Mauriziano, viene ricevuto dal Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat

Fusi ripara in Svizzera poi rientra tra i partigiani della Val Formazza

Braccini, Giachino, Giambone, Montano e Perotti; ergastolo per Carlando, Geuna, Giraud e Leporati, due anni di carcere a Brosio, assoluzione per insufficienza di prove per Chignoli e Fusi. Verso le sei di mercoledì 5 aprile gli otto condannati sono condotti al poligono del Martinetto e fucilati.

Valdo Fusi definirà il processo «*giuridicamente parlando un'ignominia, macabra e grottesca farsa di giustizia*». Egli dimostra sconfinata ammirazione per il coraggio umano, l'integrità morale, la coscienza civile che i membri del Comitato seppero in quei frangenti dimostrare. Questi erano per lui gli eroi, mentre di sé stesso, parlando con Duccio Galimberti, altro eroe destinato a essere ucciso dai fascisti nel dicembre 1944, diceva: «*Non sono del tuo metallo. Ho sempre paura. Non vedo l'ora che finisca questa storia. Galimberti, la guerra fa schifo*». La strage del Martinetto non otterrà i risultati attesi dai fascisti. Fu proprio Duccio Galimberti a riallacciare le fila dell'organizzazione partigiana torinese fino

alla cattura per una delazione. Riparato in Svizzera dopo la scarcerazione, Fusi viene internato a Loverciano nel Canton Ticino, ma poco tempo dopo riesce a fuggire e rientra in Italia per andare a combattere con i partigiani. Rimasto gravemente ferito alla spina dorsale nel ribaltamento del camion sul quale viaggiava in Val Formazza, viene soccorso dai medici della divisione "Garibaldi" e successivamente ricoverato prima a Briga poi a Berna, dove rimane vari mesi. Può rientrare a Torino solo nel maggio del 1945, quando la guerra è ormai finita. Sul quotidiano democristiano *Il Popolo Nuovo*, Fusi scriverà il 30 settembre 1945: «*Vi ho visti sfilare, meravigliosi ragazzi delle Divisioni patriottiche, e avrei voluto abbracciarvi tutti. E baciare le mani delle vostre mamme, le più benedette, le più fortunate mamme d'Italia. Ero appena uscito dall'ospedale, venivo da terra straniera. Da sei mesi non vedevo partigiani in armi. Vi ho guardato con l'emozione e l'orgoglio di chi era stato il vostro fratello nel*



Valdo Fusi con la giovane moglie Edoarda Gerbi originaria di Isola Villa



Luciano Curino sulla Stampa annuncia la prematura scomparsa di Valdo Fusi

L'ardua scelta da avvocato difendere l'esponente fascista che fu tra i suoi giudici

Comando militare piemontese [...] Molti di noi, i migliori, dettero la vita per voi. [...] Noi vi ringraziamo, meravigliosi ragazzi delle Divisioni nostre, per averci ridata la gioia di vivere».

Dopo la Liberazione, Fusi collabora alla redazione del *Popolo Nuovo*, si candida all'Assemblea Costituente, ma non viene eletto. Nel novembre del 1946 diventa, invece, consigliere comunale di Torino. Nel fermento dell'Italia che esce dalla Guerra la storia di Valdo Fusi si tinge di rosa.

«Nel '47 - ricorda Roberta Ferrato nel suo testo - si presentano nel suo ufficio di avvocato due donne: Felicita Gerbi ed Edoarda Biglio, rispettivamente moglie e figlia del tenente colonnello Biglio, uno dei giudici del tribunale militare del "Martinetto", nonché figlia e nipote dell'ex podestà di Isola Villa, Aristide Gerbi». Biglio è stato messo sotto accusa ed è costretto a nascondersi perché nessun avvocato

è disposto a difenderlo: «Adesso lei è dalla parte di quelli che hanno vinto. Vorrei pregarla di non infierire su mio marito», implora la moglie Felicita. Fusi, superando i ragionamenti sulla convenienza politica della sua scelta, decide di assumere come avvocato la difesa del colonnello, che aveva sì partecipato al processo di Torino, ma in camera di consiglio aveva cercato di evitare il più possibile le condanne capitali. Il processo a carico di Biglio si conclude

Scocca l'amore per la giovane figlia di quel cliente scomodo

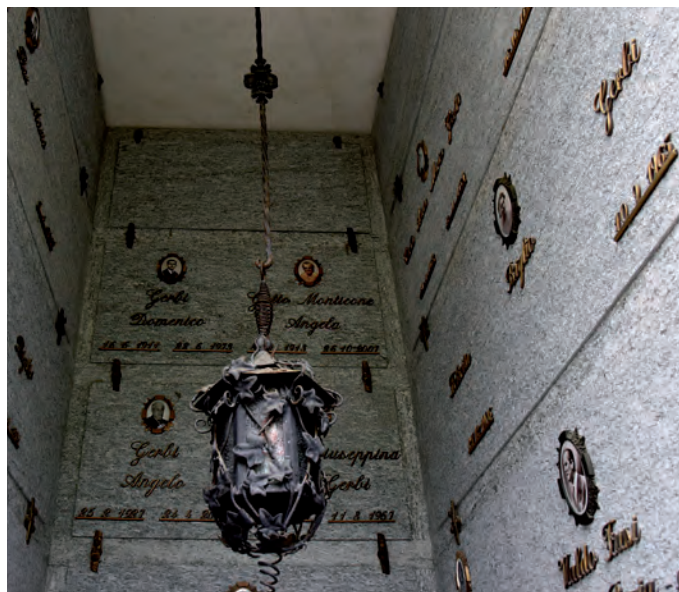
con l'assoluzione. In quei mesi di udienze e incontri, scocca l'amore tra Edoarda e Valdo e pochi mesi dopo l'arcivescovo di Torino Maurilio Fossati celebra il loro matrimonio. Il 18 aprile 1948 Fusi viene eletto

deputato nelle file della DC per la circoscrizione Torino-Novara-Vercelli. Diventato consigliere provinciale di Torino nel 1951, lo stesso anno viene chiamato a dirigere l'ufficio centrale della DC per gli studi, la propaganda e la stampa: è un incarico che segue con inesauribile energia fisica, fantasia, originalità e capacità comunicativa. Ma la politica, specie a livello nazionale, richiede compromessi. Non riconfermato nel mandato parlamentare nelle elezioni del 1953 e nemmeno in quelle del 1958, Valdo Fusi riprende l'attività professionale e s'impegna a livello locale. Già presidente nel 1955 dell'Ente Provinciale per il Turismo, nel 1960 crea l'Ente manifestazioni torinesi. Nel 1965 diviene presidente dell'Ordine Mauriziano, carica che manterrà sino al 1970, rinunciando a ogni emolumento.

Nel dicembre del 1965 il fascicolo di orientamento neofascista «Storia della guerra civile in Italia» pubblica un articolo del giornalista Giorgio Pisanò, nel quale si afferma che gli imputati del "Martinetto" Valdo Fusi e Cornelio Brosio - fratello dell'allora segretario dell'Alleanza Atlantica - erano scampati alla condanna a morte per avere spontaneamente collaborato con la repubblica di Salò. Fusi denuncia Pisanò: il processo si chiude con la condanna del giornalista alla pena di otto mesi di detenzione per diffamazione.

Fusi nella sua deposizione rivendica la fede antifascista senza rinunciare all'ironia che lo contraddistingue: «Siamo una famiglia per bene. Tutti antifascisti, anche mio fratello fu catturato dai tedeschi. Ma che volete, non sono riusciti a fucilarlo. Che peccato, neppure lui».

Lo storico Pier Franco Quaglieni, direttore del Centro Pannunzio, annota che Fusi «esercitò per tutta la vita l'avvocatura con straordinaria



Cimitero di Isola Villa. Valdo Fusi è sepolto nella tomba della famiglia Gerbi insieme alla moglie Edoarda. Nella stessa cappella sono custodite le spoglie del tenente colonnello Biglio, giudice del Tribunale Militare che condannò a morte otto componenti CLN piemontese arrestati insieme a Fusi il 31 marzo del '44

Quelle estati a Isola tra letture e lunghe passeggiate

dignità». A supporto, cita le parole di Vittorio Chiusano del collega e amico di Fusi: «Naturalmente per questo modo di vivere la professione scontava un prezzo in termini di guadagno e in un certo senso di successo. Ma cosa gli importava la ricchezza? Menava vanto della sua povertà che testimoniava della sua rettitudine. Così come, in fondo, non gli interessava il successo perché non era certo disponibile per esso a cedimenti ideologici, a patti con la coscienza. Perciò non sopportava i cosiddetti tromboni, il parlare per il parlare, la retorica di certe arringhe. Erano difetti che non perdonava, così come la mancanza di cultura, l'arrivismo, la volgarità».

Aggiungerà Diego Novelli, sindaco comunista di Torino, nella commemorazione in Consiglio comunale a pochi giorni dalla morte dell'avvocato: «Non esitò un istante ad andare contro corrente per la difesa della Sua Torino schierandosi sempre e pubblicamente contro progetti e soluzioni che parevano offensivi del gusto, dell'equilibrio, del volto della città».

Fusi trascorreva a Villa gran parte delle estati e vi si rifugiava, anche per brevi periodi, per scrivere e leggere in totale tranquillità. Della serena atmosfera di quella piccola frazione apprezzava, insieme al paesaggio, opere all'epoca

trascurate come la Chiesa dei Batù (la Confraternita dei battuti bianchi di San Michele).

L'ex sindaco di Isola, Erildo Ferro, ricorda bene sia lui che la moglie.

«Edoarda Gerbi era una donna affascinante, alta, bionda, molto piacevole, aveva una vera adorazione per Valdo. Lui era un fine intellettuale, ironico, sapeva spiazzare con la battuta sempre pronta. Nella casa piena di libri facevamo lunghe chiacchierate, specie di politica, la sua grande rettitudine lo rendeva insofferente alla mediazione di basso profilo, quella che lui chiamava "intrallazzo". È stato un onore e un privilegio conoscere Valdo, dalla sua vasta cultura, in ripetuti e indimenticabili incontri, ho tratto lezioni di vita e preziosi insegnamenti».

A causa del brutto incidente che aveva subito durante la guerra, Fusi non guidava l'auto: «Arrivava da Torino in treno e poi camminava tanto, amava passeggiare soprattutto nella vallata al confine tra Isola, Vigliano e Mongardino - ricorda Ferro; grazie alla sua umiltà e gradevolezza aveva stretto ottimi rapporti in paese. Quando mio papà fu nominato Cavaliere al Merito della Repubblica, lui ed Edoarda gli mandarono un messaggio affettuoso: "Questi suoi amici vivamente si congratulano per la meritata onorificenza". Mio

Valdo Fusi



A Torino sul piazzale Valdo Fusi si affacciano l'ex Borsa Valori e la sede della Camera di Commercio. A Isola Villa l'ex sindaco Erildo Ferro ha promosso l'intitolazione del parco attorno alla chiesa di San Pietro all'amico Valdo Fusi. Torino



La tomba di famiglia simbolo della riconciliazione

papà "Pinin" era l'idraulico di fiducia della famiglia, un uomo semplice e laborioso, c'era tra loro grande stima». L'avvocato si dedicò anche alla storia locale. Un'estate il Bollettino della parrocchia pubblicò un suo articolo in cui documentava che l'origine della frazione Repergo "Regis Pyrgi" era probabilmente legata alla presenza di un insediamento dei Goti. Morì d'infarto a 64 anni, il 2 luglio 1975, nella bella Casa Gerbi del paese che aveva tanto amato. Per commemorarlo salirono in tanti al cimitero di Isola Villa, sulla collina di San Michele. Tra loro il professor Pier Franco Quaglieni (direttore del centro Pannunzio di Torino) e lo scrittore Mario Bonfantini. Qui la collina astigiana è «un paese di dolce grazia fantasiosa che sottende un duro fondo eroico», disse lo scrittore nell'orazione funebre «quelle colline fanno pensare all'intima personalità di Valdo, che solo noi, suoi amici, abbiamo avuto modo di conoscere e di apprezzare».

Nel 1982 in un incontro commemorativo a Palazzo Cisterna a Torino, Luigi Firpo trovò parole delicate per descrivere il profondo amore tra Valdo e Edoarda: «*Fra le opere di Fusi, forse la più bella, è quella che Egli seppe costruire giorno per giorno con la sua Edoarda, donna sensibile, delicata eppure fortissima, che egli incontrò in un'ora triste, amò e fu riamato a prima vista e che fu per Lui moglie, compagna, confidente nella spensieratezza e nelle difficoltà, e serba ora a Lui una memoria struggente, dolorosa, ma che pure ha profonda virtù consolatrice*». Edoarda morirà nel 2003. Nel 1995 il Comune di Isola ha dedicato a Fusi il parco adiacente alla Chiesa di San Pietro, luogo particolarmente amato dall'avvocato che «*trascorrevva ore a leggere seduto sulle panchine del belvedere, in silenzio, con lo sguardo perso nell'orizzonte di colline*», ricorda Ferro. «Nella cappella di Isola Villa riposano

le due "Italie" - scrive Roberta Ferrato. Il partigiano Valdo Fusi riposa con la moglie Eda di fronte allo suocero, il tenente colonnello Biglio, giudice del tribunale militare che condannò a morte i suoi compagni, i martiri del "Martinetto". Sotto Biglio, riposa Aristide Gerbi, il podestà di Isola Villa. E di fronte a lui il nipote, Gerbi Giuseppe detto "Leo", uno dei più noti comandanti partigiani dell'Astigiano, appartenente alle formazioni autonome della "Seconda Divisione Langhe". Appena finita la guerra "Leo" era stato nominato vice Questore di Asti. Si dimise, non contento di come stava evolvendo il panorama politico italiano: «*si sono tolti la camicia nera per mettere su quella bianca*», e si trasferì in Argentina, dove trovò lavoro come contabile; «*in fondo - scrisse - i numeri sono tutti uguali, sia in Italia che in Argentina!*». Dall'aprile 2019 la Biblioteca torinese di Storia e Cultura del Piemonte "Giuseppe Grosso" a Palazzo Cisterna conserva l'Archivio Valdo Fusi: 54 faldoni, 2000 volumi con un insieme di quadri e incisioni che riassumono l'intensa vita dell'avvocato che aveva Isola nel cuore. ■

Bibliografia

V. Fusi, *Fiori Rossi Al Martinetto: Il Processo Di Torino-aprile 1944*, Mursia, Milano 1968, 16 edizioni
Centro Studi Giorgio Catti sulla Resistenza Piemontese, *Valdo Fusi*, 1976, Tipografia Torinese Editrice
M. Franzinelli, *Il prigioniero di Salò. Mussolini e la tragedia italiana del 1943-1945*, Bruno Mondadori, Milano 2012.
Archivio *La Stampa*

“Braida”

è lieta di presentare

Bricco della Bigotta

la Barbera vista da
Silvio Ciuccetti

*Tra la fine degli Anni '80 e il 2010,
l'artista astigiano Silvio Ciuccetti
dedicò una serie limitata e numerata
di litografie alle diverse espressioni
della Barbera di Giacomo Bologna.*

*La litografia de “La Bigotta”
fu realizzata nel 1988: il vino
prende il nome dalla pia donna
che viveva di fianco alla vigna di Braida
e badava alle pratiche esteriori
e alla regola della religione
assai più che allo spirito di essa.*

Braida di Giacomo Bologna, via Roma 94, Rocchetta Tanaro (Asti)

www.braida.it - info@braida.it



@braidawines



GIUSEPPE MARIA BONZANIGO

QUANDO IL LEGNO DIVENTA ARTE

DUECENTO ANNI DALLA MORTE DEL VIRTUOSO SCULTORE, INTAGLIATORE, EBANISTA

ASTI HA DATO I NATALI A UNO DEI PIÙ GRANDI EBANISTI DELLA STORIA. LA CITTÀ HA RICORDATO GIOVANNI MARIA BONZANIGO CON L'INTITOLAZIONE DI UNA DELLE STRADE DEL CENTRO E CON UNA LAPIDE SULLA CASA DOVE NACQUE. IL MUSEO DI PALAZZO MAZZETTI OSPITA UNA DISCRETA COLLEZIONE DELLE SUE OPERE, TUTTI STRAORDINARI ESEMPI DELLA MAESTRIA NELL'INTARSIO SU LEGNO RAGGIUNTA DALL'ARTISTA E DALLA SUA BOTTEGA. RIPERCORRENDO LA CARRIERA DI

BONZANIGO, COSÌ LEGATA ALLE FORTUNE DI CASA SAVOIA, DEI BONAPARTE E ALLA RESTAUZIONE, EMERGE CHE LA PRINCIPALE COLLEZIONE DELLE SUE OPERE È CUSTODITA A TORINO, A PALAZZO REALE. E UNA DELLE SUE OPERE FONDAMENTALI, UNO SPLENDDO AUTORITRATTO, NON SI TROVA NEMMENO IN PIEMONTE MA È OGGI NELLA DISPONIBILITÀ DI UNA CASA ANTIQUARIA DI LONDRA. UN DUBBIO: ASTI POTREBBE DARE PIÙ RISALTO A UNO DEI SUOI FIGLI PIÙ ILLUSTRATI?



1745-1820



Il finissimo autoritratto di 60 cm di lato (1795 circa) esposto recentemente a Maastricht è ora in possesso dell'antiquario italiano con sede a Londra

Storia affascinante, ma l'autoritratto è senza casa

di **Andrea Rocco**

Il 2020 ci porta a ricordare il bicentenario della morte di Giuseppe Maria

Bonzanigo, scultore del legno, ebanista e intarsiatore tra i più grandi del panorama mondiale. Esponente di un'arte preziosa e raffinatissima che fece di Asti il centro del suo lavoro, Bonzanigo ha avuto una via dedicata nel cuore della città, ma merita molto di più.

Un secolo fa, nel 1920, il primo centenario della sua morte fu l'occasione per celebrarlo al meglio. Una lapide a lui dedicata, posta sul fronte dell'edificio di corso Alfieri davanti a piazza Roma,

dove nacque il 6 settembre 1745, fu realizzata da un'altra gloria astigiana, Materno Giribaldi. La celebrazione, aperta dal discorso del maggiore scultore del Simbolismo italiano, Leonardo Bistolfi, arricchì il programma della fiera autunnale che comprendeva anche un'esposizione di opere di Bonzanigo allestita nelle sale di Palazzo Alfieri. L'epigrafe fu redatta dallo storico Niccola Gabiani, autore degli studi su Bonzanigo ristampati nel 1920, il quale ebbe un ruolo importante sia nella progettazione della lapide con busto, di cui si parlerà più avanti, sia nella formazione della prestigiosa collezione di microsculture conservate dal Museo di Palazzo Mazzetti.

Un'altra grande citazione dell'artista astigiano va registrata mezzo secolo più tardi a Londra, più precisamente con la grande mostra sul Neoclassicismo del 1972 (*The Age of Neo-Classicism*), dove l'ebanista era presente con una sua magnifica opera: il parafuoco di Palazzo Reale a Torino.

Era stato questo uno degli arredi che segnarono l'inizio della fortuna dello stile Luigi XVI, lo stile di cui Bonzanigo è considerato tra i più grandi esponenti e diffusori. Alla più nota attività di mobiliere prestigioso va aggiunta quella di intagliatore di piccoli oggetti raffinatissimi con i quali Bonzanigo toccò i vertici di un virtuosismo senza eguali.

I Bonzanigo arrivarono ad Asti da Bellinzona nel Seicento

Chi era questo maestro del legno?

Giuseppe Maria è l'esponente più illustre della dinastia di scultori di origine bellinzonese, trasferitasi ad Asti dal Canton Ticino nella metà del Seicento. Il primo ad arrivare ad Asti fu il *minusiere* Carlo Bonzanigo, figura ancora da mettere in luce, e padre di Giovanni Battista, che a sua volta ebbe tre figli. Francesco Maria, Michel Angelo e Giorgio Patrizio, padre a sua volta di Giuseppe Maria. Una famiglia di virtuosi del legno.

Dalla bottega di Giovanni Battista, che sappiamo collocata presso la Collegiata di San Secondo, provengono gli arredi e le sculture più raffinati del Sei e del Settecento astigiano: casse d'organo e arredi d'altare realizzati anche dal figlio Francesco Maria, così come le statue devozionali commissionate per le parrocchie di Asti, Canelli, Castelnuovo Calcea e Savigliano. Personalità di rilievo furono anche l'altro figlio Michel Angelo,

Giuseppe Maria Bonzanigo



L'incisione Selene e Endimione, fine XVIII secolo.
Asti, Museo di Palazzo Mazzetti



Decorazione parietale e porte, realizzate tra 1784 e 1786,
per l'Anticamera ora detta "della Regina" a Stupinigi

Dal 1775 sovrintende il lavoro dei minusieri di Casa Savoia

autore dell'*Ecce Homo* conservato presso la Chiesa della Santissima Trinità di Asti. Di Giovanni Battista, si ricorda che fu il probabile esecutore della statua commissionata per la sfilata del Palio del 1731 e autore del gruppo con *Sant'Anna e la Vergine Bambina* che si ammira nella parrocchiale di San Paolo, datato 1725, restaurato in occasione della recente mostra allestita a Palazzo Mazzetti "Nella città d'Asti in Piemonte" (2017). Sono precedenti importanti per la formazione del più grande e famoso dei Bonzanigo, quel Giuseppe Maria, figlio di Giorgio stipettaio, che superò il padre, gli zii e il nonno nella tecnica di lavorazione del legno.

Divenne un artistico *mez da bosch*, che sarebbe riduttivo definire un semplice falegname, la cui attività quale esecutore di arredi per i Savoia ebbe presumibilmente avvio nel 1775, con le nozze del principe Carlo Emanuele, erede al trono di Sardegna, e Maria Clotilde di Francia, sorella di Luigi XVI.

Il suo ruolo a corte fu quello che in Francia

corrispondeva al *maître sculpteur*, ossia esecutore, ma anche disegnatore delle decorazioni intagliate e scolpite sui mobili costruiti dai mastri *minusieri* sotto la supervisione dello scultore.

I mobili che Bonzanigo eseguì negli Anni Settanta del Settecento per le residenze di Moncalieri e Stupinigi propongono decorazioni di gusto neoclassico dove è sempre presente il riferimento al gusto francese. Negli Anni '80 Bonzanigo fu direttamente coinvolto nell'architettura degli interni, a capo di una bottega ben organizzata e impegnata nelle residenze reali, soprattutto nella Palazzina di Caccia di Stupinigi, dove l'astigiano eseguì alcuni dei suoi arredi più famosi, in parte ancora esistenti, come i mobili stile Luigi XVI commissionati per l'appartamento della sorella del re, Madama Felicità. Anche in questa impresa Giuseppe Maria Bonzanigo fu, oltre che autore degli arredi, *designer* e direttore creativo, attivo nel coordinamento e nell'assistenza durante l'elaborazione dei disegni e le fasi di lavorazione. Testimonianze preziose del

lavoro di Bonzanigo sono il già citato parafuoco di Palazzo Reale a Torino, commissionato per l'appartamento della principessa di Piemonte e l'altro arredo di ispirazione francese, la poltrona *à la reine* (1786), ora conservata nella sala della colazione a Palazzo Reale.

Nel 1787 diventa lo scultore ufficiale del legno di Vittorio Amedeo III

Nel 1787 una regia patente nominò Bonzanigo scultore in legno di Vittorio Amedeo III di Savoia. In tale veste, che prevedeva un ingaggio di 200 lire l'anno, ebbe importanti commissioni in occasione del matrimonio di Vittorio Emanuele duca d'Aosta con Maria Teresa d'Asburgo nel 1789.

L'ultimo decennio del secolo vide l'artista attivo soprattutto nell'intaglio di microsculture, del diametro medio tra



Parafuoco e Poltrona "à la reine". I due elementi d'arredo sono custoditi a Torino, nella sala della Colazione di Palazzo Reale. Al centro, ritratto di Vittorio Amedeo III di Savoia del 1773. La Corte era grande estimatrice del lavoro di Bonzanigo



La fama arriva grazie alla produzione delle microsculture di "intaglio minuto"

gli otto e i nove centimetri, compresa la cornice. Fu l'attività che procurò maggior fama a Bonzanigo. La notorietà dell'"intaglio minuto" si consolidò nell'ultima parte del Settecento, durante l'affermazione dell'arte *Ancien Régime* in Piemonte.

I ritratti dei Savoia furono le prime opere dell'artista. Il genere dei quadri-ritratto era assai apprezzato dalla corte sabauda. Il busto di Vittorio Amedeo III, scolpito per il *Tempietto Trionfale* donato al re in segno di riconoscenza per la nomina a scultore (1787, Torino, Museo Civico d'Arte di Palazzo Madama), è l'esempio di quella ritrattistica sabauda che sarà il genere più richiesto dai committenti di Bonzanigo e della sua bottega. In questi ritratti si riscontra la personale interpretazione di Bonzanigo, quel "caldo e cordiale naturalismo" che lo distingue dai suoi allievi e collaboratori il cui riferimento ai modelli neoclassici resta rigoroso. Ne è esempio il ritratto di *Vittorio Amedeo III* e il raffinato ritratto di *Carolina Mejnier*, entrambi oggi custoditi nelle collezioni civiche di Palazzo Mazzetti.

La fortuna pubblica di Giuseppe Maria Bonzanigo crebbe durante la dominazione francese. Egli fu tra gli artisti che aderì al regime napoleonico, anche se tempo prima aveva ritratto il principe e

Con Napoleone la sua notorietà arriva anche in Francia

generale russo Aleksandr Vasil'evič Suvorov, che aveva guidato l'esercito austro-russo nella campagna italiana contro le truppe rivoluzionarie francesi. Furono infatti i generali francesi Jourdan, amministratore generale del Piemonte dal 1801 al 1803, e Menou, protettori e committenti dell'artista astigiano. Il generale Jourdan commissionò a Giuseppe Maria il *Monumento militare* originariamente destinato al Museum Central des Arts e ora conservato presso Palazzo Madama a Torino. A Bonzanigo fu inoltre concesso un laboratorio-atelier ospitato nell'ex convento di San Francesco da Paola. Questo spazio fu molto apprezzato e la fama di Bonzanigo si diffuse al di là delle Alpi. Tra gli ammiratori stranieri giunti a Torino, come prima tappa del loro viaggio in Italia, troviamo il francese Millin che restò affascinato soprattutto dai medaglioni e dai ritratti, considerate piccole meraviglie di abilità tecnica. Così li descrive aggiungendo che oltre che dal legno le sculture erano ottenute anche dall'avorio: «*Bonzanigo sculpte avec beaucoup de délicatesse le bois et l'ivoire, il fait des fleurs, des fruits, des tableaux allégoriques...*».

Nella produzione di quel periodo non mancano gli arredi d'altare, tra cui quelli che nel 1808 i canonici della Collegiata di San

Giuseppe Maria Bonzanigo



Tabacchiera con natura morta e frutta, inizio sec. XIX. Asti, Museo di Palazzo Mazzetti. A destra, disegno per un candeliere, 1808, Asti, Archivio della Collegiata di San Secondo

L'ultima esposizione nel 1820 Scomparso il suo omaggio a Vittorio Alfieri

Secondo di Asti commissionano all'ormai illustre concittadino. Si trattava di più di trenta candelieri argentati, con croce e carte-gloria per l'altare maggiore (in parte ancora esistenti), eseguiti secondo un «finito e magnifico disegno del signor scultore Bonzanigo di questa città ed in quella di Torino residente, la di cui perizia ed abilità, come ognuno sa, è superiore ad ogni elogio».

Alle esposizioni torinesi allestite all'inizio dell'Ottocento, Bonzanigo partecipò con *bouquets* di fiori, trofei e ritratti. Fu la prima imperatrice dei Francesi, Giuseppina Beauharnais, a commissionare a Bonzanigo dodici piccoli ritratti a intaglio ligneo (che sono andati perduti nel corso dei decenni), mentre i ritratti di "Sa Majesté l'Empereur et Sa Majesté l'Impératrice" furono presentati alla mostra tenutasi in occasione dell'onomastico di

Napoleone nel 1811. Bonzanigo e la sua bottega continuarono in quegli anni a produrre opere di allegoria classica, soggetti sacri o commemorativi richiesti dalla borghesia napoleonica o da ex famiglie nobili, come testimoniano alcune opere della collezione di Asti *La Madonna della Seggiola*, il *Ritratto di Fanciulla* e i "monumenti sepolcrali", affascinanti richiami alla poesia di Ugo Foscolo. La Restaurazione europea e sabauda dopo il Congresso di Vienna colse l'ormai anziano artista, ma non lo sorprese. Mantenne infatti l'attività di scultore dei Reali Palazzi, ma i documenti dell'epoca lo citano soprattutto per la realizzazione di ritratti intagliati per il sovrano. Nel 1816 egli dovette lasciare il laboratorio di San Francesco da Paola per trasferirsi presso i padri di San Filippo. L'Esposizione di pittura e scultura aperta

all'Università di Torino nel 1820 segna l'ultima apparizione pubblica dell'artista, scomparso il 18 dicembre di quell'anno. Tra le ultime opere di Giuseppe Maria Bonzanigo troviamo un'altra opera conservata a Palazzo Mazzetti, il *Monumento a Michelangelo* del 1819. L'opera compariva nel *Catalogo dei Quadri in Scultura esistenti nella Galleria del Defunto signor Bonzanigo* dove, va ricordato, era presente anche l'omaggio dello scultore al suo illustre concittadino Vittorio Alfieri, morto nel 1803: un intaglio, purtroppo andato perduto, raffigurante la tomba del poeta in Santa Croce a Firenze. La sensibilità e l'attenzione nella resa delle fisionomie contraddistingue anche il bellissimo autoritratto di Giuseppe Maria Bonzanigo che ci riporta alle fattezze dell'artista in età matura. Del ritratto, che è circa 60 centimetri di



Tabacchiere custodite al Museo di Palazzo Mazzetti. La prima a sinistra è decorata con un cesto di fiori (inizio sec. XIX), a destra "Allegoria dell' Aiuto e dell' Amicizia" e "Allegoria della Riconoscenza", entrambe fine sec. XVIII-inizio XIX

La storia dell' autoritratto senza casa passato da Guggenheim a Venezia alla nobiltà inglese, ricomparso e venduto all' asta nel 2018 da Sotheby's

altezza, le cui ultime notizie risalgono all'acquisizione da parte del più grande antiquario e collezionista attivo a Venezia nella seconda metà dell'Ottocento, Moisè Michelangelo Guggenheim, esisteva solamente la fotografia in bianco e nero scattata dal noto fotografo astigiano Secondo Pia, che era uno dei componenti della commissione organizzatrice nelle celebrazioni avvenute nel 1920 in onore di Bonzanigo. L'immagine servì da modello per la lapide commemorativa visibile sulla facciata dell'edificio di corso Alfieri davanti a Piazza Roma. Dal ritratto, Materno Giribaldi ricavò il profilo dal modellato sfumato, essenziale, che emerge sul fondo del medaglione della targa tipologicamente affine a quelle funerarie eseguite dal celebre Leonardo Bistolfi. Già ricordata nella collezione veneziana di Moisè Michelangelo

Guggenheim dallo studioso Alessandro Baudi di Vesme, il ritratto intagliato da Bonzanigo ha fatto la sua comparsa sul mercato antiquario (Sotheby's) nel 2018 e con una valutazione iniziale di 250 mila euro, tale da scoraggiare un'eventuale acquisto da parte del Comune di Asti o di qualche altra istituzione piemontese.

La storia di quest'opera è affascinante. Sappiamo che negli ultimi decenni del Settecento il ritratto fu a Torino, poi divenne proprietà di Moisè Michelangelo Guggenheim (1837-1914). L'opera passò successivamente in due collezioni private inglesi, da quella di Sir George Donaldson (nel 1897) a quella di Sir Lionel Faudel-Phillips (1877-1941) di Balls Parks in Hertfordshire. Dalla figlia il ritratto arrivò a Sotheby's e ora è nella disponibilità della casa d'antiquariato

Burzio di Londra.

Proprio nelle scorse settimane, l'opera è stata esposta all'importante fiera internazionale Tefaf di Maastricht. Il Giornale dell'Arte ha stimato una richiesta di 500mila sterline. Sarebbe troppo sperare che questo capolavoro, nel duecentesimo anniversario della morte del Bonzanigo, torni ad Asti almeno temporaneamente? Mecenati pubblici e privati cercansi. ■

Per saperne di più

 **VISTO SU ASTIGIANI**

La storia della lapide con busto di piazza Roma in "Parole di Pietra" di Pippo Sacco del numero 6, dicembre 2013

Una serie di donazioni hanno dato vita alla collezione di Palazzo Mazzetti

L'evento che segna il riavvicinamento dell'opera di Bonzanigo alla città di Asti è la donazione nel 1888 da parte del signor Grassi di Torino di documenti relativi all'attività del famoso ebanista presso i Savoia dal 1787 al 1819, tra i quali un elenco descrittivo di 150 opere, rivelatosi utile in seguito per l'identificazione di alcuni lavori, nonché per i confronti sulle tipologie della produzione dell'artista e della sua bottega.

Ma il primo accenno alla formazione della collezione del Museo Civico risale agli atti d'archivio del 1903, che riportano la lista degli oggetti mandati a Palazzo Alfieri in quell'anno: fra essi vi è una scultura in avorio, che nell'inventario redatto nel 1940 sarà elencata come "tabacchiera con ritratto di dignitario napoleonico" donato dal Comm. Giovanni Montersino (inv. 114).

I documenti d'archivio unitamente agli studi sulle opere di Bonzanigo di Niccola Gabiani, consentono di ricostruire la prima fase dell'acquisizione, che comprendeva, oltre alla suddetta tabacchiera, un quadretto con ritratto di donna scolpito in legno donato dall'avvocato Secondo Pia (inv. 54); una tabacchiera con Allegoria dell'amicizia dono del canonico della Cattedrale Giovanni Battista Longo; un crocifisso in legno consegnato da Gabiani al podestà Buronzo a nome del prof. Don Giuseppe Cagno; infine, sei microsculture che Giovanni Montersino aveva lasciato dopo la sua morte al Comune di Asti.

La seconda e più ricca fase dell'acquisizione è legata alla figura del Generale Tomaso Maggiora Vergano, il quale in occasione del II Congresso di Archeologia e Belle Arti tenuto a Palazzo Ottolenghi nel 1933, al cospetto del Principe di Piemonte Umberto, presenta alcune opere sconosciute del

Bonzanigo appartenenti alla sua raccolta, manifestando la volontà di donarle alla città di Asti e sollecitando gli altri collezionisti di opere dell'artista a fare lo stesso. L'appello, appoggiato anche dal Principe Umberto di Savoia, ha successo, poiché in seguito fino al 1938 altri collezionisti donano oggetti al Museo, tra cui va ricordata la consegna di ben sedici microsculture della raccolta Maggiora Vergano.

La collezione sarebbe diventata uno dei motivi di richiamo della grande Mostra d'Arte Astigiana del 1937, allestita con l'intento di assicurare al pubblico riconoscimento la recente istituzione della Provincia di Asti (1936) e di ribadire l'identità culturale e figurativa.

Oggi palazzo Mazzetti dedica una sala alle opere del Bonzanigo. La collezione comprende 62 microsculture, la più

completa dopo quella custodita a Palazzo Reale a Torino, che racconta la storia del grande virtuoso del legno.



Il ritratto di Giovan Battista Bodoni (secondo decennio del sec. XIX) è una delle opere di Bonzanigo custodite ad Asti. È la seconda collezione dopo quella a Palazzo Reale a Torino





STIAMO PREPARANDO LE UOVA DI PASQUA
CON LA CONSUETA CURA E PASSIONE ARTIGIANALE.
VI ASPETTIAMO

VIA BROFFERIO, 84 · ASTI
TEL. +39 0141 594004
FAX +39 0141 599281
WWW.BARBERODAVIDE.IT
INFO@BARBERODAVIDE.IT



LE TAPPE ASTIGIANE DELLA CORSA ROSA QUATTRO ARRIVI E UN TRAGUARDO ANNULLATO

NELLE 102 EDIZIONI FINORA DISPUTATE, IL GIRO D'ITALIA È ARRIVATO AD ASTI QUATTRO VOLTE E NUMEROSI CICLISTI ASTIGIANI VI HANNO PRESO PARTE. IL PRIMO ARRIVO DI TAPPA È AVVENUTO NEL 1935 CON LA VITTORIA DI OLMO ALLO STADIO COMUNALE E L'ULTIMO NEL 2003 CON IL SUCCESSO DI PETACCHI SUL RETTILINEO DI VIA TORCHIO. DA RICORDARE ANCHE LE VITTORIE DI VAN LOOY (1960) E TACCONI (1963) E UN ARRIVO ANNULLATO NEL 1988 AL COLLE DON BOSCO CAUSA LE PROTESTE PER

LA VICENDA ACNA-VALLE BORMIDA. TRA I NOMI ASTIGIANI LEGATI AL GIRO SPICCA QUELLO DI GIOVANNI GERBI CHE HA PARTECIPATO SENZA FORTUNA ALLA PRIMA "CORSA ROSA", QUELLA DEL 1909, MA SOPRATTUTTO QUELLO DI LUIGI MARCHISIO DA CASTELNUOVO DON BOSCO, UNICO ASTIGIANO A VINCERE UN "GIRO" NELL'EDIZIONE DEL 1930. ECCO UNA "PEDALATA" NELLA MEMORIA TRA LE TAPPE ASTIGIANE DEL PASSATO IN ATTESA DELL'ARRIVO DEL 29 MAGGIO IN PIAZZA ALFIERI.



1935-1960-1963-2003





Da sinistra, Giuseppe Olmo, vincitore della tappa arrivata ad Asti il 7 giugno 1935; il fiammingo Rik Van Looy primo al traguardo della pista dello stadio comunale il 29 maggio 1960; una pagina de Il Cittadino del 28 maggio 1960 dedicata alla tappa astigiana del Giro d'Italia



Il Giro d'Italia arriverà il 29 maggio ad Asti per la quinta volta

di **Carlo Lisa**

Venerdì 29 maggio, per la quinta volta nella sua storia più che centenaria (quest'anno si corre il 103°), il Giro d'Italia farà tappa ad Asti. La linea del traguardo sarà posizionata in piazza Alfieri, davanti al Palazzo della Provincia. La carovana multicolore arriverà da Morbegno, in Valtellina, dopo aver pedalato per 251 chilometri: la frazione più lunga del Giro 2020.

È interessante ricostruire la storia delle tappe astigiane, considerando che la carovana ha attraversato decine di volte le colline del Monferrato e dell'Astesana, ma solo quattro volte il traguardo era stato posto in città.

Nel 1935 la vittoria di Olmo sulla pista in terra battuta dello stadio comunale

La corsa rosa giunse ad Asti, per la prima volta, il 7 giugno 1935. Era la ventitreesima edizione, l'ultima del campione varesino Alfredo Binda che aveva 33 anni e la prima di un giovane toscanaccio, Gino Bartali, che non ne aveva ancora compiuti ventuno e avrebbe fatto parlare di sé per decenni. Quel giorno il primo a tagliare il traguardo della pista in terra

battuta dello stadio comunale fu Giuseppe *Gepin* Olmo, portacolori della Bianchi, che percorse i 91 chilometri da Cuneo ad Asti in 2 ore, 38 minuti e 49 secondi, alla media di 34,379 km/h. Precedette, allo sprint, Alfredo Binda e il belga Jeff Demuyser. La maglia rosa era sulle spalle del mantovano Vasco Bergamaschi (Maino) che durante la tappa rimase vittima di una foratura nei pressi di San Damiano. Perse 37 secondi in classifica, mantenendo però il primato che conservò poi fino al traguardo finale di Milano, dopo che le due frazioni conclusive furono vinte dal grande sprinter toscano Raffaele Di Paco. Tra i ciclisti iscritti al Giro d'Italia di quell'anno, nella categoria "isolati", c'era anche l'astigiano Luigi Marchisio, originario di Castelnuovo Don Bosco.

Al fiammingo Van Looy nel 1960 la medaglia d'oro in memoria del Diavolo Rosso

Per rivedere un arrivo del Giro ad Asti si dovette poi attendere fino al 29 maggio 1960 quando, nella tappa partita da Sestri Levante, a imporsi fu il fiammingo Rick Van Looy della Faema. Soprannominato "Il re delle classiche" o "L'imperatore di Herentals", batté in volata, sempre sulla pista dello stadio comunale, Rino Benedetti e il discesista



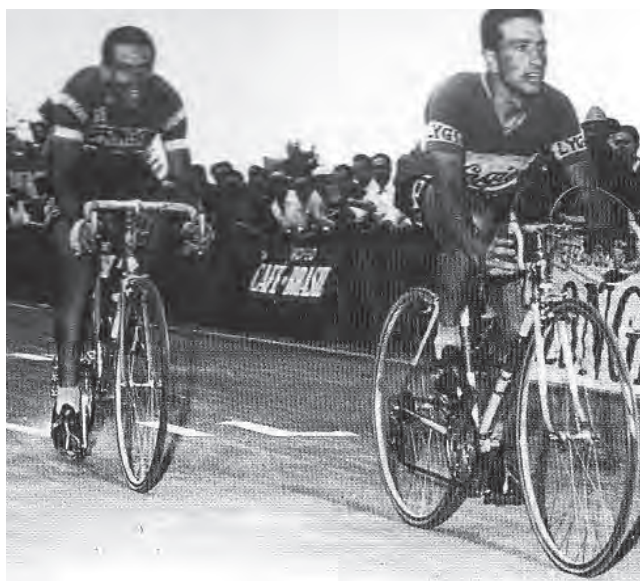
LA SCHEDA

Barbero tra gli sponsor ricordando il Diavolo Rosso



Anche dopo la scomparsa di "Piciot", del 1954, (vedi *Astigiani* n. 28 giugno 2019) la famiglia Gerbi-Barbero ha continuato a mantenere legami con il mondo del ciclismo e il Giro d'Italia. Non soltanto nel 1960 la vedova del Diavolo Rosso aveva messo in palio, in memoria del campione astigiano, una medaglia d'oro per chi avesse tagliato per primo il traguardo della pista dello stadio di Asti il 29 maggio (venne assegnata al belga Rik Van Looy), ma l'azienda dolciaria di via Brofferio aveva anche intrapreso una campagna pubblicitaria legata al "Giro", portando i suoi prodotti e il nome di Asti lungo la penisola.

La Barbero guidata da Paola Gerbi, figlia del Diavolo Rosso, oltre che sostenere la società sportiva che portava il nome del padre, ha partecipato, prima, con un flotta di auto appositamente decorate al "Giro" del 1955 e poi, fino agli Anni '60, con un colorato furgone che reclamizzava i suoi prodotti, sormontato dalla riproduzione di un corridore con una tavoletta di cioccolato gianduia. Erano, questi, alcuni dei primi esempi di pubblicità inseriti nella carovana del Giro oltre a quelle direttamente legate al ciclismo e alle biciclette. **al.s.**



La vittoria di Vito Taccone nella tappa La Spezia-Asti del 28 maggio 1963

Taccone trionfa nel 1963 L'anno d'oro del "Camoscio d'Abruzzo"

Gastone Nencini. I 180 chilometri furono percorsi in 4 ore 35 minuti e 50 secondi.

Van Looy venne premiato con una medaglia d'oro messa in palio da Giuseppina Traversa, la vedova di Giovanni Gerbi (vedi *Astigiani* n. 28 pag. 36), scomparso sei anni prima. La medaglia, appositamente coniatata, raffigurava proprio il Diavolo Rosso. In una pagina de *Il Cittadino* del 28 maggio 1960, interamente dedicata alla tappa astigiana, oltre all'elenco dei corridori partecipanti, si legge che dopo l'arrivo «*Gli organizzatori del "Giro" si recheranno domenica sera nell'abitazione della signora Gerbi per visitare la bacheca contenente le medaglie di oro e le coppe vinte dal Campionissimo Astigiano.*»

Dopo la tappa di Asti la maglia rosa fu indossata dal belga Jos Hoevenaers. Il Giro venne però vinto dal fuoriclasse francese Jacques Anquetil, con un vantaggio di soli 28 secondi su Gastone Nencini, che era andato

all'assalto del primato nel tappone del Gavia. Al terzo posto si classificò il lussemburghese Charly Gaul.

Tre anni dopo, il 28 maggio 1963, la carovana rosa tornò ad Asti arrivando da La Spezia (225 chilometri coperti in 6 ore 19 minuti e 1 secondo).

Nel solito scenario dello stadio comunale fu Vito Taccone, "il camoscio d'Abruzzo", che vestiva i colori della Lygie, a trionfare allo sprint sui compagni di fuga Silvano Ciampi, Marino Fontana, Armando Pellegrini, Gigi Mele, Pippo Fallarini e Luigi Zaimbro, con cui aveva promosso l'azione decisiva sulla salita della Scoffera.

Fu la prima delle quattro vittorie in quel Giro per lo scalatore abruzzese che arrivò primo anche sui traguardi di Oropa (il giorno dopo), Leukerbad (in Svizzera) e Moena. Maglia rosa ad Asti era il romagnolo Diego Ronchini. Il Giro venne poi vinto, per il secondo anno consecutivo, dal canavesano Franco Balmamion (Carpano), uomo





La protesta degli abitanti della valle Bormida che aveva interrotto la tappa del 2 giugno 1988 con arrivo previsto al Colle Don Bosco

1988: le proteste anti Acna bloccano la tappa al Colle D. Bosco

di classifica che si impose senza aggiudicarsi neanche una tappa, davanti a Vittorio Adorni e Giorgio Zancanaro. Dopo 40 anni di digiuno e attese, il 28 maggio 2003 la sfida rosa fece di nuovo tappa (la 17^a dell'86^a edizione del Giro) ad Asti. Partito da Salice Terme, il gruppo toccò le località di Montemagno, Castagnole Monferrato, Castello d'Annone, Rocchetta Tanaro, Belveglio, Mombercelli, Montegrosso e Isola, prima dell'arrivo in volata, a ranghi compatti, sul lungo e largo rettilineo di via Torchio. Si impose lo specialista spezzino Alessandro Petacchi (Fassa Bortolo) sul ceco Jan Svorada (Lampre) e il pavese Giovanni Lombardi (Domina Vac), cogliendo la sesta delle nove vittorie dell'edizione. Quel Giro fu vinto da Gilberto Simoni davanti a Stefano Garzelli e Jaroslav Popovic, in corsa per la squadra Landbouwkrediet-Colnago-Saclà con sponsorizzazione in parte astigiana. In gruppo c'era ancora Marco Pantani che morì otto mesi dopo e che era stato ad Asti, Teatro Alfieri, alla presentazione della sua nuova squadra che contava anche sponsor monferrini: la Mercatone Uno-Scanavino-La Verve.

Ai quattro arrivi nel capoluogo si sarebbe dovuto aggiungere quello del 2 giugno 1988 con traguardo previsto al Colle Don Bosco, nell'anno del centenario della morte del Santo dei giovani. L'undicesima tappa del Giro di quell'anno, in partenza da Parma, dopo 229 km, fu "neutralizzata" per una protesta ambientalista degli abitanti della valle



L'arrivo in volata della tappa del 28 maggio 2003 sul rettilineo di via Torchio: a vincere è lo spezzino Alessandro Petacchi

Nel 2003 vince Petacchi nel volatone in via Torchio

Bormida contro la fabbrica chimica dell'Acna di Cengio (vedi *Astigiani* n. 6 pag. 35). La corsa fu bloccata a pochi chilometri dal traguardo e i concorrenti classificati con il medesimo tempo. Maglia rosa era Massimo Podenzana. In quell'anno Andrew Hampsten (Eleven-Hoonved) fu il primo statunitense a vincere il Giro davanti a Erik Breukink e Urs Zimmermann.

L'indomani dei quattro arrivi ad Asti, ripartirono dal capoluogo soltanto tre tappe del Giro. L'8 giugno 1935 la carovana ripartì per Torino: dopo 250 chilometri vinse Raffaele Di Paco. L'arrivo della tappa del 30 maggio 1960 partita da Asti fu Cervinia (176 Km), inaspettatamente vinta dal pistard Addo Kazianka (Emi). Il 29 maggio 1963, ad



Marco Pantani con la maglia della Mercatone Uno-Scanavino-La Verve prima della partenza da Canelli della tappa del 30 maggio 2003 diretta alla Cascata del Toce





Giovanni Gerbi (identificato dal numero 6) durante una tappa del Giro d'Italia del 1909



Il Diavolo Rosso negli anni '30 a Genova, al raduno delle formazioni sportive dell'Opera Nazionale Dopolavoro.

Tra i ciclisti astigiani Gerbi al via del primo Giro del 1909 Luigi Marchisio vinse la corsa nel 1930

Oropa, Vito Taccone bissò la vittoria astigiana del giorno precedente, dopo aver percorso 130 chilometri. Una curiosità: all'arrivo di via Torchio, dopo un giorno di riposo nelle terre astigiane, seguì il 30 maggio 2003 la partenza da Canelli, dove era stato appositamente allestito un portale dell'Assedio. La tappa, la diciannovesima di quel Giro, arrivò alla Cascata del Toce (nei pressi di Formazza, nel Verbano-Cusio-Ossola): dopo 236 chilometri si impose Gilberto Simoni (Saeco) su Dario Frigo (Fassa Bortolo) e Eddy Mazzoleni (Vini Caldirola). Nel 2005 e nel 2006 Asti fu, inoltre, sede di partenza del Giro del Piemonte e il 25 giugno 2017 del Tricolore dei professionisti. Nel 1909, alla prima edizione del Giro d'Italia, partecipò Giovanni Gerbi, il *Picciot*, che cadde subito

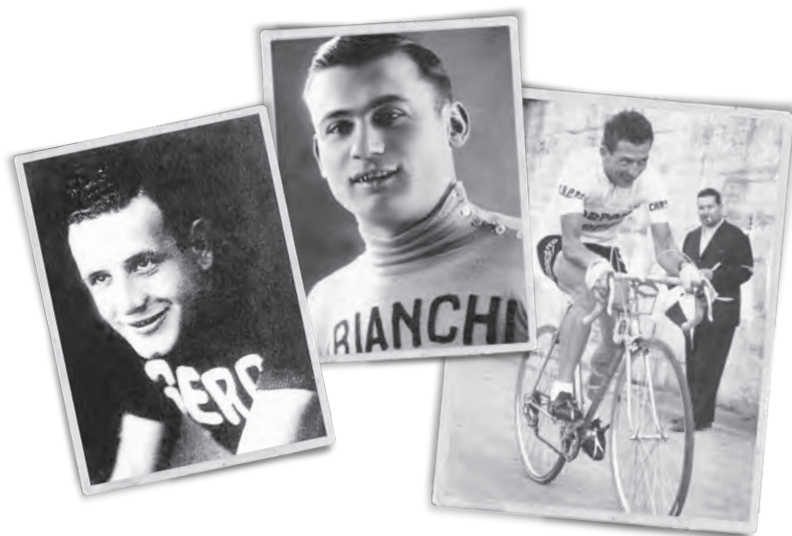
dopo il via e ripartì dopo tre ore. (vedi *Astigiani* n. 28, giugno 2019). Nel 1911 il popolare Diavolo Rosso ottenne numerosi piazzamenti: secondo nella tappa Genova-Oneglia, terzo nella Ancona-Sulmona, quarto nella Firenze-Genova e nella Oneglia-Mondovì. Nella classifica finale a punti si piazzò terzo alle spalle di Carlo Galetti e Giovanni Rossignoli, entrambi della Bianchi. Nel 1912 partecipò con la sua squadra "Gerbi Dunlop" (composta, oltre che da lui, da Giovanni Rossignoli, Pierino Albini e Lauro Bordin) che si classificò terza dietro alla Atala-Dunlop e alla Peugeot-Wolber. Nel 1920 venne squalificato nella terza tappa e successivamente riammesso dopo le proteste dei tifosi che minacciano di non lasciar passare la corsa. A 48 anni partecipò per

l'ultima volta al Giro, e nonostante venisse tolto dalla classifica perché fuori tempo massimo, decise di continuare la sua avventura fino alla fine. I tifosi lo aspettarono e lo acclamarono come fosse il vincitore. L'unico astigiano a vincere un Giro d'Italia è stato Luigi Marchisio, nativo di Castelnuovo Don Bosco (vedi *Astigiani* n. 22 dicembre 2017). A soli 21 anni, nel 1930, indossò la maglia rosa nella terza tappa, la Palermo-Messina e la mantenne fino a Milano. Nello stesso anno si aggiudicò anche il Giro di Calabria e la Barcellona-Madrid e giunse sesto nella Milano-Sanremo. Si era imposto all'attenzione di tecnici e appassionati già nel 1926, a 17 anni, vincendo il campionato italiano nella categoria "liberi". Nel 1928 conquistò il Tricolore tra gli "indipendenti". Nel 1929 entrò nella





Luigi Marchisio, l'unico astigiano a vincere un Giro d'Italia, quello del 1930



Tre corridori astigiani che hanno partecipato al "Giro": da sinistra, Sebastiano Torchio, Marco Giuntelli e Alberto Negro

L'astigiano Amulio Viarengo è settimo al "Giro" del 1928 Nel 1938 al via anche una squadra canellese

Legnano-Pirelli con il mitico Alfredo Binda. Nel 1931 sfiorò il bis al Giro ma, a tre tappe dalla conclusione, rimase attardato da una foratura e perse il primato. Dopo il ritiro dall'attività agonistica si trasferì a Torino. Nel 1971 tornò a Castelnuovo Don Bosco dove fu anche dirigente della "Sc Avis Castelnuovo Don Bosco" per amatori. Il 2 giugno 1988, in occasione dell'arrivo della tappa al Colle Don Bosco (poi annullata), fu premiato con una targa ricordo della *Gazzetta dello Sport* e dell'Amministrazione provinciale.

Altra curiosità. Al 26° Giro d'Italia del 1938 prese parte anche la squadra astigiana dell'U.S. Canelli composta dal canellese Carlo Sbersi, dal chierese Michele Benente, dall'alessandrino Primo Zuccotti, dal toscano Simonini Settimio *Baffino* di Mulazzo e dal siciliano Francesco *Ciccio* Patti. Benente arrivò terzo nella tappa Montecatini-Chianciano vinta da Salvatore Crippa. Alla fine fu quinto nella classifica generale.

Tra i partecipanti astigiani al Giro d'Italia meritano la citazione Amulio Viarengo (classe 1902) che si classificò settimo nel 1928 e 36° nel 1929; Natalino Arata (classe 1916); Battista Giuntelli, nato a Calliano nel 1900, che si piazzò 24° nel 1928 e si ritirò nelle

edizioni del 1927, 1929, 1930 e 1932; il fratello Marco Giuntelli, nato a Tonco nel 1905, che, a cavallo degli Anni Venti e Trenta, prese parte a sette Giri d'Italia con diverse squadre; Carlo Porzio detto *Carlot*, nato nel 1904 a Incisa Scapaccino; Carlo Sbersi, nato nel 1910 a Canelli; Sebastiano Torchio (vedi Astigiani n. 7 marzo 2014), nato nel 1918 ad Asti e che nel 1940 venne ingaggiato dalla "Gerbi" e si classificò 31°; Alberto *Bertino* Negro, nato al Palucco nel 1929, dove visse e gestì la bottega. Scomparso lo scorso anno, a metà degli Anni 50 fu tra i gregari di Fausto Coppi alla Carpano. ■

Per saperne di più

VISTO SU ASTIGIANI

La rivista Astigiani ha dedicato alcuni servizi e rubriche al tema del ciclismo e delle biciclette:

Così per sport: Sebastiano Torchio - n. 7 pag. 98

Biciclette, moto e motorini made in Asti - n. 15 pag. 50

Così per sport: Luigi Marchisio - n. 22 pag. 76

La leggenda del Diavolo Rosso - n. 28 - pag. 26



CONFESSO CHE HO VISSUTO



Massimo Berruti ritratto da Bruno Martina



CONFESSO CHE HO VISSUTO
MASSIMO BERRUTI
LA VITA IN PUGNO
IL RAGAZZINO ESILE E TENACE
DIVENTA CAMPIONE DI BALON
LE MITICHE SFIDE CON BERTOLA
SPORT E RICERCA ARTISTICA

NATO A ROCCHETTA PALAFAEA, VIVE A CANNELLI. È UN MITO RICONOSCIUTO NEL GRANDE TERRITORIO DEL SUD PIEMONTE E DELLA LIGURIA DI Ponente DOVE VIVE ANCORA L'ANTICO GIOCO DEL BALON. LE SUE SFIDE CON FELICE BERTOLA HANNO GREMITO PER ANNI GLI SFERISTERI DELLA PALLAPUGNO E CREATO DUE PARTITI AGONISTICI: I BERRUTIANI E I BERTOLIANI.

MA LUI HA SAPUTO ANDARE OLTRE QUELLE SFIDE EPICHE E NE HA SUPERATE ALTRE CHE LA VITA GLI HA IMPOSTO. PIÙ FORTE DELLE MALATTIE E DEGLI INFORTUNI, HA TROVATO NELL'ARTE UN NUOVO MODO DI ESPRIMERSI E COMPLETARSI. QUESTA È LA STORIA DI UN CAMPIONE E DI UN UOMO CHE NON TEME DI ANDARE CONTROCORRENTE.



1948

CONFESSO CHE HO VISSUTO



Massimo Berruti bambino accanto al grande Augusto Manzo, mitico campione della palla pugno. (Foto archivio privato Elisabetta Manzo)



Momenti della intensa vita agonistica di Massimo Berruti. A lato una foto simbolo delle agguerrite sfide che lo hanno visto contrapposto a Felice Bertola. Un dualismo che ha infiammato per anni il mondo della pallapugno



di **Luciano Bertello**

I ricordi della tua infanzia dove ci portano?

Sono nato il 16 marzo 1948 a Rocchetta Palafea, dove ho vissuto fino all'età di quindici anni, quando con la famiglia ci siamo trasferiti a Canelli. Sono il primo di tre figli maschi. Mia madre era casalinga. Mio padre, maestro nelle scuole elementari del paese, e mio zio, panettiere, erano di stirpe pallonara e buoni giocatori di *balon*. Mio zio è stato battitore in serie A. Mio padre ha giocato qualche partita come terzino con il mitico Augusto Manzo. Il fascino e i primi rudimenti della palla a pugno li ho dunque imparati in famiglia. Come anche l'amore per l'arte e il gusto della lettura.

Che tipo di ragazzino eri?

Ho sempre avuto un carattere timido e un po' introverso. Pur amando il gioco e la compagnia dei coetanei, sapevo anzi desideravo anche starmene da solo. Mi piaceva sognare: per farlo mi arrampicavo come un gatto sulla torre del paese e da lassù, guardando le nuvole, mi perdevo nei miei mondi. I miei sogni erano pieni di viaggi spaziali e della voglia di diventare un artista e un forte giocatore di pallone elastico che, a quell'epoca, tutti chiamavano ancora con il nome storico: *balon*.

Se dovessi raccontarti in una dote e in un difetto?

L'onestà e il rispetto degli altri li ho sempre messi in testa a tutto. La cocciutaggine e l'intransigenza mi hanno creato dei problemi di

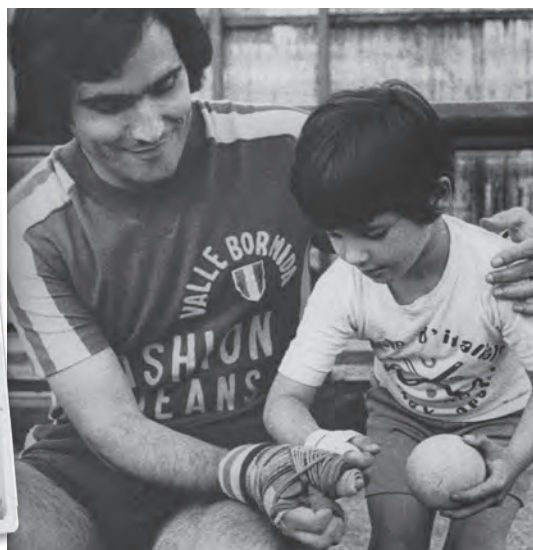
relazione, ma sono anche stati la mia salvezza. Mio padre diceva che ero cocciuto come un mulo. Sul campo non ho mai mollato un quindici. Nella vita ho saputo ricacciare ai durissimi colpi del destino.

Figlio del maestro del paese, quindi un'infanzia protetta?

Felice, certo. Ma, come usava allora, nulla di regalato: né in casa né a scuola. Ero mancino e mi sono scontrato con maestre che, secondo i dettami del tempo, mi bacchettavano le dita per costringermi a cambiare mano. Le insistite bacchettate, erano legate anche alla mia cocciutaggine, giacché in realtà ero un po' ambidestro. Inoltre, un'infezione al dito medio della mano sinistra richiese un'operazione senza anestesia in cui mi aprirono il dito e asportarono il muscolo flessore, oltre a drenare tutto il possibile per via del tetano che stava salendo lungo il braccio.

Qual è stato il tuo percorso scolastico?

Le scuole medie le ho frequentate tra Nizza Monferrato (1^a) e Cairo Montenotte (2^a e 3^a), che raggiungevo in treno, andando a piedi da Rocchetta Palafea fino alla stazione di Bistagno la domenica e viceversa, sempre a piedi, il sabato con un borsone da viaggio per ogni mano, il sole o la pioggia, il freddo e la neve d'inverno. Per le scuole superiori sono inizialmente salito sulla strada sbagliata rispetto alle mie inclinazioni, per poi ravvedermi e cambiare completamente direzione. A metà del terzo anno di Ragioneria, ho fatto un'inversione a U e sono passato al Liceo Artistico di Cuneo, preparando due anni come privatista.



Una plastica posa di Berruti, battitore potente e preciso. Un momento di relax con il figlio Dario

L'approccio non è stato del tutto tranquillo, giacché vigeva una certa diffidenza verso i privatisti. Il prof di architettura mi aveva affibbiato addirittura un 1 per ripicca, avendo avuto con lui una discussione, ma mi salvai avendo 9 in materie artistiche. Ho poi frequentato un anno all'Accademia Albertina, alla scuola di Francesco Menzio.

Su quali letture ti sei formato?

La mia cultura a vent'anni era tutta incentrata su Arte, Fantascienza, Cosmologia, Scienza informatica e Psicologia. Ero un lettore onnivoro e, per mia fortuna, allora Rocchetta Palafea aveva un centro di lettura gestito da mio padre e così riuscivo a circondarmi di libri.

Qual è stata invece la tua formazione culturale in relazione agli Anni Sessanta, quelli della generazione beat e della protesta giovanile?

Sono stato letteralmente fulminato dalla Pop-Art, appena arrivata dall'America, e dal Rock Anni 50 di Jerry Lee Lewis, Bill Haley e, a seguire, Fats Domino, Eric Clapton, Jean-Michel Jarre. Mi ero

costruito un impianto Hi-fi di altissimo livello, grazie a un negozio di Cairo Montenotte che sapeva consigliare bene e permetteva cambi dell'usato per arrivare sempre più in alto come qualità. I dischi li facevo arrivare da Bologna tramite un negozio che li importava dagli Usa. Tra i musicisti italiani amavo il "primo Celentano di rottura", quindi Lucio Dalla, Vasco Rossi. Ero appassionatissimo di pugilato, compravo tutti i numeri di *Boxe Ring* e conoscevo a memoria i nomi dei primi dieci pugili di livello mondiale di ogni categoria. I miei idoli erano: Bruno Arcari, tra gli italiani, Alexis Arguello, Thomas Hearns, "Mano di pietra" Duran tra gli stranieri. Il mio look era ispirato ai "capelloni" (allora li chiamavano così) e ai primi beat, da cui mi sono allontanato quando hanno iniziato a mitizzare la droga.

Veniamo alla tua formazione sportiva: c'è da immaginare quella di un predestinato.

I primi pugni al pallone li ho dati da bambino sotto la guida di mio padre e insieme ai miei coetanei di Rocchetta Palafea. Ero mingherlino, svelto, agile,

coordinato e sapevo colpire con una straordinaria precisione. Io non so se innata, come molti dicono. So che passavo ore e ore, da solo, a palleggiare contro il muro di una casa posta di fronte al Municipio, di balzo e di volo, un colpo di qua, l'altro di là, tra porte e finestre, per imparare a dirigere la palla, velocizzare occhio e riflessi, mettere gambe, braccia, muscoli e cervello in sintonia, senza stancarmi mai. Molti venivano a vedermi in quegli infiniti primi allenamenti. Con la squadretta dei miei coetanei siamo anche stati in televisione. Dalla piazza di Rocchetta Palafea sono poi passato su tutte le piazze del *balon* di Langa, Monferrato e Liguria di Ponente. Il mio amico Nando Vioglio ha raccolto un divertente aneddoto relativo a una mia partita da quindicenne sulla piazza di Niella Belbo: la vecchia maestra del paese, vedendo i suoi ex alunni fatti uomini affannarsi contro un ragazzino, li aveva rimproverati dicendo: «*Vergugneve!* (*vergognatevi!*) *biteve contra na masnà parei!* (*mettetevi contro un bambino così!*)!». Non poteva di certo sapere che i miei avversari di quel giorno non riuscivano nemmeno a vincere un gioco!

Chi erano i tuoi idoli di allora?

In famiglia sentivo raccontare del nonno Pietro e delle sue imprese al bracciale. I miei idoli di allora erano mio zio Franco Berruti, Franco Balestra e Augusto Manzo. Manzo e Balestra li ho conosciuti da bambino: abbiamo giocato una partita di pulcini prima di una loro sfida. Per me è stato come conoscere Pelé, due atleti mitici dotati anche di un carisma personale straordinario.

La tua carriera sportiva si è sviluppata rapidamente: cosa ti rimane di quegli Anni Sessanta vissuti di corsa? C'è un momento di svolta?

Gli Anni Sessanta sono stati anche gli anni della mia formazione sportiva. Tra

CONFESSO CHE HO VISSUTO

il '62 e il '64 ho vinto tre scudetti consecutivi nelle categorie giovanili; ho fatto un solo anno in serie B e, nel 1966, sono approdato in A ad Alba, al fianco di Beppe Corino. Mi aveva voluto Romualdo Isnardi, il patron del mitico Mermet, per tentare di riconquistare lo scudetto, che mancava dal '62. Per due anni ci siamo classificati terzi. Ma, quando da spalla sono passato in battuta, ho avuto modo di mettermi in mostra con battute che superavano gli allora classici 70 metri, per toccare punte anche di 78. Se mi è concesso un parolone, direi che, almeno per la mia carriera, una data epica è stata il 3 settembre del 1967, con la mia prima vittoria per 11 a 7 su Felice Bertola, il campione da due anni in carica. Quella partita ha aperto la nostra lunga stagione di memorabili sfide. Il 1968 è stato per me un anno difficile: giocavo a Cairo Montenotte al fianco del mio idolo Franco Balestra, ma per un guaio alla spina dorsale ho dovuto stare fermo per quasi un anno, portare tre mesi di busto al torace e sorbirmi i verdetti dei medici che mi preconizzavano un futuro senza sport. L'anno dopo, grazie a un intenso e mirato lavoro di palestra, ero in campo a Pieve di Teco come spalla di Aurelio Defilippi, con cui mi alternavo anche in battuta.

Eccoci agli Anni Settanta e Ottanta: due decenni tra i più memorabili di tutta la storia del *balon*. La tua apoteosi ma anche il tuo momento più difficile.

Tutto vero. Sono stati gli anni esaltanti delle sfide con Bertola. Attorno a noi, i tifosi e i giornali hanno costruito il classico antagonismo sportivo, opponendo me a lui, i "berrutiani" ai "bertoliani". In realtà Felice e io, pur appartenendo per cultura a due realtà diverse, ci siamo sempre stimati e rispettati reciprocamente, duellando con grande sportività e onestà. Non abbiamo mai avuto un diverbio. Per caratteristiche di gioco si può dire che eravamo complementari. Penso che Bertola sia stato il migliore avversario che potessi desiderare. Riempivamo gli sferisteri e le pagine dei giornali. Abbiamo costretto anche la televisione a occuparsi del *balon*. La cosa stupenda è che, nonostante l'agguerrita opposizione delle tifoserie, non si è mai verificato un problema di ordine pubblico. Poi, quand'ero all'apice della carriera, a causa di una trombosi al braccio destro ho rischiato addirittura la vita.

Che cosa era successo?

Al primo scudetto vinto nel 1973 per Monastero Bormida, ne sono seguiti altri due: nel '74 ancora per Monastero Bormida e nel '76 per Cuneo. Nel 1977, nel pieno di una stagione da dominatore assoluto e con lo scudetto praticamente in tasca, durante un'amichevole in programma a Cervere, ho avvertito lancinanti dolori al braccio destro che mi hanno costretto al ricovero immediato in ospedale in serio pericolo di vita. Terribile il responso dei medici: trombosi acuta dell'arteria ascellare



Massimo Berruti nel suo studio di Canelli dove realizza vetrate artistiche e quadri ispirati a intensi soggetti femminili

e minaccia di amputazione del braccio a scampo di estreme conseguenze. Mi sono opposto risolutamente: pazienza per il pallone, giacché avevo già tre scudetti alle spalle, ma rinunciare al braccio con cui dipingere mai! Le cure alternative che mi vennero proposte contenevano rischi incalcolabili. Il professor Silvestrini, primario delle Molinette, mi disse: «Fai conto di viaggiare perennemente contromano in autostrada! E scordati il pallone!». Ma non aveva fatto i conti con la mia cocciutaggine: un mese dopo ero già in campo per saggiare prudentemente quel braccio in cui non batteva più il polso. Il responso di quei pochi colpi fu per me confortante, per cui ricominciai con pesi e palestra, aumentando rapidamente gli allenamenti d'intensità e durata. Agivo pericolosamente in contrasto ai protocolli di riabilitazione educativa che mi erano stati assegnati. In breve tempo ho recuperato tono fisico e forza muscolare, arrivando a sollevare 40 chili con una sola mano. Insomma, sono diventato e sono ancora oggi un caso clinico di studio portato in discussione nei convegni scientifici dagli stessi medici che mi avevano preconizzato l'inabilità sportiva totale.

Mi sono ripresentato ai nastri di partenza del campionato del 1978 in forma smagliante, vincendolo per i colori di Monastero Bormida contro il mio rivale di sempre, emblema del *balon* albese. Epica è stata l'andata di finale in un Mermet stracolmo: con Bertola in vantaggio per 10 e trenta a 6 e due cacce buone e i miei tifosi che già stanno lasciando lo sferisterio, riesco a iniziare una battuta ad effetto che mette in crisi la squadra di Bertola e Bertola stesso. Vinciamo 11 a 10 tra l'incredulità di tutto il pubblico. Ho poi ancora vinto i campionati nell'80 e nell'81, oltre a trofei e Coppe Italia. Nell'82 ho portato Castelletto Molina in finale, perdendola contro Carlo Balocco. Nel 1987 ho perso in finale contro il giovane emergente Riccardo Aicardi. Ho chiuso la carriera nel 1991 a quarantatré anni.



Il campione ha giocato in decine di piazze e sferisteri. Le prime partite di balon le ha disputate a Rocchetta Palafea il suo paese dove è nato nel 1948

Come si conciliava la tua modernità culturale con il terragno e tradizionale mondo del balon?

All'inizio sono stato vissuto con diffidenza e come un elemento estraneo alla cultura del *balon*: i miei capelli lunghi, i miei occhiali, alcuni miei sponsor come "Jeans Fashion" erano quasi una provocazione per molti appassionati. Anche sui giornali venivo definito un mezzo atleta o atleta-robot perché mi allenavo molto in palestra. La mia sportività, un valore a cui sono stato educato e per me imprescindibile, veniva scambiata come mancanza di astuzia. Gradualmente e sul campo mi sono guadagnato la simpatia di molti tifosi e il rispetto dei "bertoliani", un legame di affetto che dura ancora adesso con mio grande piacere. Il fatto che lo stesso Bertola dica pubblicamente che il mio ricorso alla preparazione tecnica abbia obbligato anche lui a curare gli allenamenti, allungandogli in tal modo la carriera di dieci anni, è per me un motivo di orgoglio. Posso dire che siamo stati noi due a trasformare il *balon* in un vero sport.

È in questo contesto che si colloca il capitolo delle "traverse", come venivano chiamate in gergo le scommesse. Anche in proposito sei stato "di rottura".

In realtà io non sono mai stato contrario alle scommesse. Le scommesse fuori dallo sferisterio mi vanno benissimo. Trovavo invece indegno per uno sport il modo volgare in cui avvenivano, riducendo un fatto sportivo a un momento quasi di folklore e scarsamente credibile. Credo che se il *balon* oggi può stare dignitosamente al tavolo del Coni e goderne gli indubbi benefici economici, ciò sia anche un po' merito mio e di chi, con me, ha combattuto quella battaglia. Tra gli altri, vorrei in proposito ricordare Raoul Molinari.

Il mondo del balon, proprio per la sua anima popolare, è ricco di aneddoti: immagino che anche nella tua lunga carriera non manchino.

Quando giocavo a Pieve di Teco, durante una partita con 42° gradi all'ombra, un arbitro prese un colpo di sole e ne combinò di tutti i colori, fischiando falli contro di noi al terzo salto e facendo altri errori madornali. Solo a stento riuscimmo a vincere per 11-10 una partita completamente dominata. A causa del pubblico inferocito, fu necessario far venire la polizia d'Imperia. Scortato fino alla sua macchina, ne ridiscese con una pistola in mano deciso a vendicarsi. Per fortuna riuscirono a bloccarlo! Altra partita folle: finale del Torneo a Piani di Imperia contro Balocco, che giunse con un'ora di ritardo (accordatagli, a nostra insaputa, dalla Federazione per esame medico). Inizio partita alle ore 22; mezz'ora di interruzione per problemi energia elettrica; fine partita alle 2,30 senza pubblico sugli spalti. Per premio, anziché le medaglie d'oro previste, ci consegnarono 120 kg di pasta...! Lite evitata per un soffio... Viaggio da Piani fino a casa in cinque su una macchina, ognuno con la borsa da gioco sulle ginocchia per via della pasta che aveva riempito il portabagagli. Arrivati a Ponti, foratura di una gomma e relativo scarico della pasta sulla strada per estrarre la gomma di scorta... Arrivati all'ingresso di Canelli alle 6, troviamo il passaggio a livello chiuso per un bel po'... Entrati in un bar per prendere un caffè ci salutarono con un: "Alzati presto, stamattina". A Monastero Bormida, in una partita al cordino, Bertola e io abbiamo colpito la palla ventinove volte a testa. Credevamo tutti e due di morire stravolti dalla stanchezza. Poi ci sono gli eventi classici, tanto cari all'epica popolare della palla a pugno: quando ho vinto il primo scudetto abbiamo festeggiato da domenica alle 19 a martedì a mezzanotte senza interruzione! All'ultimo campionato vinto i tifosi mi hanno "costretto" a 45 cene di festeggiamento in due mesi. Il *balon* è anche questo.

Torniamo alla tua vena artistica: come ti definiresti?

Fin da bambino amavo i colori, su tutti il viola. Mi piacevano così tanto che avrei voluto mangiarli. Ho avuto ottimi professori. Artisticamente, sono partito dalla Pop-Art, su cui ho innestato mie personalissime evoluzioni e contenuti. Dipingo a mano libera con l'aerografo. Prediligo lavorare su cartoncino nero, che è il colore di fondo dello spazio e dell'inconscio. I miei temi sono: gli spazi siderali come luogo del silenzio e del mistero, dove tutto può esistere; la donna, l'essere che è un tutt'uno come mente e corpo, immagine di bellezza non fine a se stessa ma sguardi e occhi per avvicinarsi alla magnetica insondabile profondità dell'eros. Ho fatto mostre da Parigi a New York, da Berlino a Montecarlo, da Milano a Firenze. Ho ricevuto offerte vantaggiose da galleristi importanti, ma non ho mai voluto diventare prigioniero



Sorì Edizioni ha pubblicato nel febbraio di quest'anno il volume Massimo Berruti, *Tra balon e arte d'avanguardia: le due vite da campione* per la collana "I saperi del fare", a cura di Luciano Bertello con testi di Giovanni Tesio, Nando Vioglio, Franco Binello, Luciano Bertello, Luigi Sugliano, Marco Drago e fotografie di Bruno Martina, che ringraziamo per la collaborazione

di logiche mercantili, perché la libertà di coscienza e di pensiero non hanno prezzo. Anche per questo, artisticamente ho sempre vissuto da isolato. Pagando un prezzo in termini di notorietà, ma restando fedele ai miei valori.

La tua arte è modernissima, quasi da avanguardie metropolitane: come sei riuscito a conciliarla con il tradizionalissimo balon?

Ritengo che in realtà anche il *balon* sia modernissimo: perché, in quanto elemento identitario della nostra cultura, è eterno. La più bella metafora del carattere della nostra gente e delle nostre colline: dell'amore per la sfida, della capacità di *arcassé* al destino mettendoci lo *zemba*, di mirare sempre all'*intra*, di saper stare però nella *lissa*.

Balon e arte sono stati la tua vita. E oggi?

Anche oggi è ancora così: *balon* e pittura.

Il mio mondo è qui e di qui non mi muovo! Collaboro con la Federazione nel tenere vivo e promuovere lo sport della palla a pugno, alleno alcune giovani promesse, mi divido tra lo studio pittorico e le creazioni su vetro del negozio "Azzurro Cielo". E la mia vita continua a correre contromano in autostrada... ma ho ancora tanta strada da fare.

Un consiglio per un giovane che voglia coltivare la sua passione per lo sport.

Di non mirare al risultato e al successo, perché la soddisfazione devi coglierla giorno per giorno nel percorso di vita. Essere cioè consapevole che la vera fortuna è quella di poter percorrere quella strada. Se poi arriverà anche il successo, sarà un qualcosa in più. E se non dovesse arrivare, non toglierà niente alla bellezza del sogno.

LA SCHEDE

Sei scudetti, decine di mostre e un libro

Nasce a Rocchetta Palafea, sulle colline sopra Canelli, il 16 marzo 1948, primogenito di Agostino Berruti, maestro elementare e discendente di stirpe pallonara d'antica tradizione. Fin da ragazzo si divide tra il gioco di famiglia, di cui si rivela fin da subito una sicura promessa, e l'innata passione per la pittura. Domina i campionati giovanili, scala le categorie maggiori e nel contempo perfeziona gli studi artistici diplomandosi al Liceo "Ego Bianchi" di Cuneo. Approda alla serie A nel 1966 al fianco di Beppe Corino e alla sua prima finale di campionato con i gradi di capitano nel 1970 contro Felice Bertola, inaugurando con il suo storico avversario una stagione di duelli al vertice che hanno segnato una delle più splendide epoche della pallapugno di ogni tempo. Vince il suo primo scudetto nel 1973 mentre svolge allo stesso tempo una intensa attività artistica. Nel 1977 una trombosi al braccio destro sembra troncarlo la carriera nel pieno di una stagione trionfale, ma si riprende immediatamente l'anno dopo vincendo il suo quarto scudetto tricolore. A fine carriera, terminata a 41 anni, ne conterà sei (l'ultimo nell'81), due Coppa Italia e un'infinità di trofei. Ha esposto in gallerie d'arte delle principali città italiane, da Milano a Venezia, Torino, Roma, e anche all'estero da New York a Parigi. Sposato e con un figlio, vive e lavora a Canelli, dividendosi tra lo studio pittorico e la bottega "Azzurro cielo", dove produce vetrate e oggetti d'arte. Non ha mai smesso, allo stesso tempo, di allenare e seguire i giovani talenti che trovano in lui un maestro ineguagliabile. Ha fondato l'associazione "Memoria di pallapugno", confluita ultimamente in "Sphaeristryum", con lo scopo di mantenere viva la cultura della pallapugno nel costume di vita locale.



CI VEDIAMO IN CENTRO.



HYBRID NUOVE 500 E PANDA HYBRID. FINO AL 30% IN MENO DI CONSUMI* E PIÙ CONVENIENZA. SCEGLI L'IBRIDO SECONDO FIAT. CON FINANZIAMENTO BE-HYBRID DA 10.900€ OLTRE ONERI FINANZIARI ANZICHÉ 12.400€. E INIZI A PAGARE DA SETTEMBRE.

*RIFERITO AI CONSUMI NEL CICLO NEDC MISTO -30% SU PANDA CITY CROSS HYBRID 1.0 70CV RISPETTO A PANDA CITY CROSS 1.2 69CV BENZINA. -18% SU 500 POP 1.0 70CV HYBRID RISPETTO A 500 POP 1.2 69CV BENZINA.



FINO AL 31 MARZO.

TAN 6,45% - TAEG 9,09%

Iniziativa valida fino al 31 Marzo 2020. Panda City Cross 1.0 70 cv Hybrid - prezzi (IPT e contributo PFU esclusi) listino 15.100 €, promo € 12.400 oppure 10.900 € solo con finanziamento Be-Hybrid di FCA Bank. Es: Anticipo € 0,00 - 72 mesi, 1ª rata a 180 gg - 67 rate mensili di € 213,50, (incl. spese incasso SEPA € 3,50/rata). Importo Totale del Credito € 11.465,72 (inclusi servizio marchiatura €200,00, Polizza Pneumatici € 49,72, spese istruttoria € 300,00, bolli € 16,00). Interessi € 2.604,28. Spese invio rendiconto cartaceo € 3,00/anno. Importo Totale Dovuto € 14.325,50. TAN fisso 6,45% (salvo arrotondamento rata) - TAEG 9,09%. Offerta **FCA BANK** soggetta ad approvazione. Documenti precontrattuali/assicurativi in Concessionaria e sul sito FCA Bank (Sez. Trasparenza). Il Dealer opera, non in esclusiva per FCA Bank, quale segnalatore di clienti interessati all'acquisto dei suoi prodotti con strumenti finanziari. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Immagini illustrative. Caratteristiche/colori possono differire da quanto rappresentato. Consumo di carburante ciclo misto 500 Pop & Panda City Cross 1.0 70 cv Hybrid Euro 6d-FINAL (l/100 km): 4,0-3,9; emissioni CO₂ (g/km): 88-89. Valori omologati in base al metodo di misurazione/correlazione nel ciclo NEDC, aggiornati al 29/02/2020 e indicati a fini comparativi. **FCA BANK**



Alessandria Auto

www.alessandriaauto.it

SPINETTA MARENGO (AL) - S.S. 10 N° 20

TEL. 0131 618907



Piubelli

ASTI - C.SO ALESSANDRIA 467

TEL 0141-271866



IL VINO ASTIGLIANO IN CARTOLINA

LA COLLEZIONE DI BRUNO ROLLETTO

Astigiani ha invitato più volte i lettori ad "aprire i cassetti" dei ricordi per comporre le immagini del nostro Album di famiglia.

Questa volta l'invito è stato accolto da una giovane astigiana Claudia Rolletto, figlia di un appassionato collezionista e filatelico che ha raccolto migliaia di documenti, foto, testimonianze della vita astigiana. Come scrive nelle righe che seguono, Claudia consegna alla memoria collettiva di Astigiani uno spicchio molto particolare delle raccolte di suo padre, quello dei documenti legati al mondo del vino. È un tema che la nostra rivista ha già trattato altre volte. Ricordiamo il servizio sui manifesti pubblicitari degli spumanti pubblicato sul numero 19 del marzo 2017 e quello sulle

fiere enologiche del numero 25 settembre 2018. Questa nuova documentazione inedita integra, aggiorna e arricchisce la ricerca già pubblicata sul numero 5 del settembre 2015 dedicata alle cantine e alle osterie attive in Asti città fino ai primi decenni del Novecento. Un patrimonio di documenti che esce dalla preziosa raccolta privata per diventare patrimonio di una comunità. Ogni immagine racconta una storia vera che supera i luoghi comuni. Si fa tanto parlare di "Asti città del vino", si ipotizzano musei e strutture che se non basate sulla storia rischiano di nascere sulle sabbie mobili dell'ovvio. Astigiani ringrazia Claudia Rolletto per la disponibilità ad arricchire così la nostra storia collettiva. **s.mir.**

L'eredità di mio padre

di **Claudia Rolletto**

Quando è scomparso mio padre, Bruno Rolletto (Asti, 1 Giugno 1949 - 2 Dicembre 1999), io avevo sette anni. Forse ero troppo piccola per capire cosa fosse una "passione di una vita", ma conservo chiaramente il ricordo di noi nel suo studio, mentre comincio la mia prima collezione – involucri di caramella – insieme al mio papà. Affascinata da tutti quei volumi stracolmi di cartoline e francobolli coloratissimi, che mi mostrava e nei quali sbirciavo mentre ci si industriava sopra, stampava etichette, scriveva appunti, posizionava gli angolini

ferma-foto con precisione meticolosa, mi ricordo di aver pensato che quello che stava facendo dovesse essere molto importante e prezioso.

E lo era, per lui ma non solo. Ora, con occhi da adulta, ho potuto constatare (anche in occasione della mostra che si è tenuta a fine Gennaio presso la Fondazione "Centro di Studi Alfieriani" di Asti) che un amore così profondo per il collezionismo, filatelico ma soprattutto per ciò che riguarda la propria terra, diventa un'importante risorsa da valorizzare e condividere. Sono innumerevoli le testimonianze cartacee di Asti e dei suoi dintorni raccolte da mio padre nelle sue ricerche per mercatini e nei suoi scambi con altri collezionisti: Alfieri e i suoi scritti, il Palio e i comitati rionali, le Fiere, le associazioni sportive, i circoli; e poi centinaia, forse più, di

meravigliose cartoline turistiche. La storia di questa nostra terra traspare da queste attestazioni, tangibili in un'epoca digitale, e incorrotte dal tempo. È possibile ricostruire la trama dell'Astigiano seguendo le tracce dei suoi lasciti in cellulosa: attraverso comunicazioni ufficiali e ufficiose, commemorazioni di feste, celebrazioni, ricordi. Grazie alla collaborazione con *Astigiani* abbiamo deciso di prendere qui in considerazione uno degli aspetti che sono parte fondamentale di questa città, rivisto attraverso una piccola raccolta dalla collezione di Bruno: i produttori che coi loro vini popolavano tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento il centro e i paesi limitrofi, le loro cartoline postali, promozionali e i prezzari. Una piccola selezione che racconta storie di lavoro e passione da non dimenticare.

LA PASSIONE E LA RICERCA DELLE COSE ASTIGIANE



Classe 1949, dopo aver conseguito il diploma di geometra all'istituto "Giobert" di Asti Bruno Rolletto ha lavorato per alcuni anni come tecnico in una impresa di costruzioni. Nel 1980 ha iniziato una nuova esperienza professionale come responsabile amministrativo di un'azienda turistica in Sardegna, esperienza che si è protratta per oltre dieci anni. Ha poi concluso la propria attività lavorativa in Asti restando nel campo turistico/alberghiero. Il suo tempo libero è sempre stato speso nel coltivare la sua grande passione, il collezionismo. Due i filoni: i francobolli e tutto ciò che poteva ricondurlo ad Asti e alle cose astigiane. Ha lasciato una collezione ampia e variegata, frutto di anni di ricerca nei mercatini, di scambi con altri collezionisti. Ecco una sintesi del suo prezioso lavoro di ricerca.

Nelle foto Bruno Rolletto e con la figlia Claudia in tenera età.



Ente Provinciale del Turismo di Asti, cartolina promozionale, 1940

LISTINO VENDITA Mese AGOSTO / SETTEMBRE / OTTOBRE		
VINI DA BOTTIGLIA	PREZZI	
	in lire	in lire
Barbera extra	L. 1,45	2,75
Barbera extra amabile	" 1,45	2,75
Freisa spumante	" 1,40	2,80
Malvasia Monferrato	" 1,70	3,30
Nebiolino spumante	" 1,60	3,20
Grignolino classico	" 1,60	3,20
Moscato d'Asti	" 1,50	3,20
Barbaresco 1932	" 2,80	4,30
Barolo 1933	" 3,30	4,80

VINI DA PASTO		PREZZI	
	L.	in lire	in lire
Barbera da pasto	1,-		
Grignolino da pasto	1,-		
Bianco secco superiore	1,-		


CONDIZIONI DI VENDITA

La merce viene spedita in porto assegnato e viaggio a ns. rischio e pericolo.

Pagamento a 30 giorni a mezzo tratta o rimessa diretta al ns. indirizzo in Asti.


I clienti che ci inviano l'importo approssimativo anticipato, godono di uno sconto del 3% sul valore della merce.

Il migliore sistema d'inviarci somme è quello di versare il denaro sul ns. conto corrente postale N. 2/17389.



Ogni famiglia deve provare il classico **BARBERA RECLAME PONCINI** in bottiglia richiedendone almeno una cassa (24 bottiglie elegantemente confezionate) al convenientissimo prezzo di lire 2,75 la bottiglia, vetro e confezione gratis.

MASSIME ONORIFICENZE



VINI CLASSICI DEL PIEMONTE

PONCINI F. & FIG. ^{MO}

Casa fondata nel 1875

ASTI (Italia)

VIA ROCCAVIONE 10-TELEF. 14 23

Vini classici del Piemonte "Poncini Francesco e Figlio" (Asti, via Roccaione 10), prezario dei vini, 1935. Questo listino prezzi del 1935 mostra in maniera evidente le evoluzioni storiche del mercato dei vini. In quell'anno la ditta Poncini proponeva una bottiglia di Barbera extra a 2,75 lire. Il Grignolino classico a 3,30 mentre Barbaresco e Barolo erano rispettivamente quotati a 4,30 e 4,80, cioè poco meno del doppio. In questi decenni la distanza tra i vini monferrini e albesi si è perlomeno quadruplicata. Ancora più impietoso il confronto per l'Asti spumante proposto allora tra i vini di lusso a 7 lire a bottiglia cioè quasi il doppio del Barolo. C'è di che far meditare

ALBUM DI FAMIGLIA

Stabilimento Vinicolo "Enrico Ottolino" (Asti, corso Alfieri 100), cartolina promozionale, 1900 ca



Vini extrafini "Marabotti Luigi" (Asti, corso Alfieri 73), cartolina spedita da Asti alla ditta "Martini e Rossi" di Torino, 1905



Produttori vini astigiani "Pistone Luigi & C." (Asti), cartolina spedita da Asti alla ditta "Martini & Rossi" di Torino, 1907



Premiata distilleria Ricossa Lorenzo di Portacomaro d'Asti, Anni '20



Vini del Piemonte "Contratto" (Canelli), prezario dei vini, 1920 ca



Casa di produzione vini fini "Crispino Quirico" (Asti), cartolina spedita da Asti a Vercelli, 1929

Produzione vini "C. Taricco & C." (Asti), cartolina promozionale per l'Esposizione Universale, 1911

ALBUM DI FAMIGLIA

Stabilimento Vinicolo "Arleri" (Asti, via XX Settembre 17), cartolina promozionale, 1920ca



Produttori vini astigiani "Bigliani Romolo" (Asti, corso Alfieri 71), cartolina spedita da Asti alla ditta "Martini e Rossi" di Torino, 1902



Distilleria San Pietro - Fabbrica Vermouth "Giulio Cocchi" (Asti, corso Alessandria 21/24), cartolina spedita da Asti a Torino, 1949



Fabbrica astigiana liquori "Balestrino" (Asti, via Arò 34), cartolina promozionale, 1920 ca. Grazie agli eredi la ditta Balestrino è ancora attiva oggi a Nizza Monferrato dove vende grappe e ha mantenuto in listino la China d'Asti e l'amaro San Secondo.

Vini spumanti e vermouth "Flli Gancia & C." (Canelli), cartolina spedita da Canelli a Torino, 1911

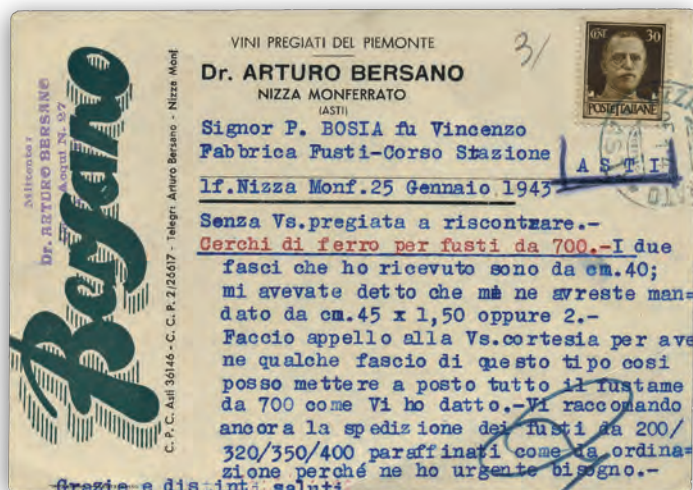


Produzione vini del Piemonte "Zoppa Giovanni" (Canelli), cartolina spedita da Canelli a Cossano Belbo, 1903



Vini fini "Picui" (Canelli), cartolina promozionale, 1900 ca

ALBUM DI FAMIGLIA



Vini pregiati del Piemonte "Dr. Arturo Bersano" (Nizza Monferrato), cartolina spedita da Nizza M.to a Cavallermaggiore, 1943. Notare, nonostante si fosse in piena guerra, la meticolosità della richiesta da parte dell'azienda Bersano al produttore di botti astigiano Borgia che aveva il laboratorio nell'allora corso Stazione, dove è ancora visibile l'incisione sul portone d'ingresso



Vini fini "G. Taricco & C." (Asti), prezario dei vini, 1910ca



Fabbricante di botti "Nebiolo Francesco" (Asti, via Brofferio 14), cartolina spedita da Torino ad Asti, 1928



Produttori vini fini "Carlo Marchisio & C." (Nizza Monferrato), cartolina spedita da Cavallermaggiore a Ricaldone, 1900

Mario Fongo®

“Il Panatè”

Gentilissimo cliente,

stiamo vivendo un periodo di grande apprensione per la diffusione del Corona Virus, in questo momento il Piemonte è interessato da focolai ma la nostra attività prosegue regolarmente.

Abbiamo attivato tutte le procedure che il Governo Italiano e Regionale hanno richiesto, sia per la sicurezza dei dipendenti che produttiva.

Dal mese di Marzo abbiamo intensificato anche gli investimenti, passando alla produzione a ciclo continuo sette giorni su sette H24 per poter gestire più rapidamente le vostre richieste e migliorare ancora la qualità dei nostri prodotti con un più attento controllo.

Investire in questo momento ci servirà per essere più rapidi nella ripresa quando questa situazione sarà solo un brutto ricordo.

Stiamo pensando positivamente e vogliamo che questo coinvolga tutti coloro che hanno sempre creduto in Noi e investito nella qualità.

Mario e Giovanni Fongo

Seguici su:



Il Panatè di Mario Fongo & C. srl, Via Case Sparse Piana, 17 - ROCCHETTA TANARO (AT)
info@mariofongo.com - **www.mariofongo.com**

Un attore astigiano alla corte di Branciaroli

Un viaggio artistico partito dal nido di Montemarzo

di **Roberta Favrin**

Sipario, anno 2000. Il principe azzurro, gongolante di emozioni nella giacca più grande di lui, bacia la sua Cenerentola: «*Si chiamava Chiara. Era bellissima e fortissima a calcio*», ricorda quel suo esordio di attore in quinta elementare Jacopo Morra, oggi trentenne»

Sipario, 2019. Teatro di Noto. Va in scena *I Miserabili* di Victor Hugo. Franco Branciaroli, cinquant'anni di carriera, è Jean Valjean, simbolo universale dei reietti. Jacopo interpreta un doppio ruolo: il giovane rivoluzionario Combeferre e il delinquente Babette. È il più giovane acquisto della compagnia Teatro De Gli incamminati. Jacopo Morra recita da due stagioni con il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia. Centinaia di spettacoli nei teatri italiani, da Nord a Sud. In queste settimane (coronavirus permettendo) sarà nuovamente in tournée con *I miserabili*, un successo da oltre 150 repliche. Nel frattempo lo stesso Branciaroli l'ha scelto per interpretare il giovane baleniere Daggoo nel *Moby Dick* (estate 2019, Teatro romano di Verona). Poi è arrivata una parte ne *L'onore perduto di Katharina Blum* adattamento di Letizia Russo dal romanzo di Heinrich Böll. Un giallo avvincente, mozzafiato, attualissimo sull'uso doloso dei media.

Il giovane astigiano in questo caso recita al fianco di Elena Radonicich, che come lui ha studiato tra i banchi del Liceo Vercelli, e di Peppino Mazzotta, il volto televisivo del fedele Fazio, assistente del Commissario Montalbano.

Chi è Jacopo fuori dal palcoscenico?

«È un ragazzo – risponde – che ama fare un milione di cose e non ha ancora capito che cosa farà da grande. Bulimico di esperienze, curioso, irrequieto, viaggiatore».

La recitazione è stata una scoperta abbastanza tardiva per Jacopo.



Un intenso ritratto di Jacopo Morra; sotto il giovane attore astigiano sul palcoscenico del *Moby Dick* con Franco Branciaroli

Per vent'anni si è dedicato a tutt'altro: liceo scientifico, tantissimo sport anche a livello agonistico. Dopo il diploma s'iscrive al Politecnico, ingegneria aerospaziale. «*Li, per la prima volta, mi sono scontrato con le difficoltà della vita. Improvvisamente le cose non erano più così facili e i successi così scontati. Mi sono spostato a ingegneria del cinema e della comunicazione, ero troppo orgoglioso per mollare, sono arrivato alla laurea triennale con la fatica e la determinazione di un maratoneta*». Nel mezzo di questi anni, la prova più grande di tutte. Un mattino di novembre (il giorno del mio compleanno, il 5) si porta via mamma Laura, fiato che s'interrompe, un istante che diventa per sempre.

Jacopo trova nella recitazione un "varco" per guardarsi dentro perché: «*sei tu, corpo e anima, che sbatti contro i fantasmi. Cadi e ti rialzi in una perenne alternanza di emozioni*», racconta.

Si iscrive a un corso di teatro a Monza, fa il pendolare tra Asti e Torino dove sta finendo la triennale. Un anno duro ma alla fine capisce che recitare gli piace davvero. Tenta il provino alla scuola del Piccolo di Milano, passa la prima prova, ma non la seconda. Passa invece le audizioni all'Accademia d'arte Drammatica Nico Pepe di Udine e a Venezia.

Sceglie Udine «*con il pieno supporto della famiglia che mi ha sempre incoraggiato*». Dopo tre anni si diploma e subito arriva il primo ingaggio con il Teatro stabile di Trieste: una tournée guidata da una personalità indiscussa del teatro italiano come Franco Branciaroli, un approdo tutt'altro che scontato per un

giovane agli esordi.

«Stare sul palcoscenico è un privilegio e ancora oggi fatica a considerarlo un lavoro», scherza Jacopo. Certo non è tutto magia e fiaba nel mondo del teatro. Ci sono lunghi momenti di solitudine, stanze d'albergo anomime e lontane dagli affetti. Pranzi solitari compensati dalle cene con la compagnia, dopo che si sono spente le luci sul sipario. «Con alcuni attori si stringono intensi rapporti d'amicizia – confida Jacopo – penso a Elena (Radonicich), Peppino (Mazzotta) con i quali si è creata davvero una bella intesa personale. Peppino è un intellettuale di grandissima cultura, così come lo è Franco Branciaroli... starei ore ad ascoltare i suoi aneddoti». Tra gli spettatori più fedeli di Jacopo c'è la fidanzata Cinzia, originaria di Cuneo e torinese d'adozione. Fisioterapista, vicina alla laurea in medicina. «Le piace molto il teatro ed è diventata un'acuta osservatrice, ha capacità di analisi che stupiscono anche i miei colleghi – racconta Jacopo. Ogni volta che gli impegni glielo consentono mi raggiunge in giro per l'Italia».

La casa di famiglia a Montemarzo è il porto sicuro: «Ci torno ogni volta che posso perché, noi che siamo nati qui, abbiamo le colline nel cuore, quando ci allontaniamo troppo ne sentiamo il richiamo, come Ulisse e le sirene».

Cosa c'è nel tuo futuro?

«Sarò in tournée con I Miserabili per tutto marzo poi è in aria un'altra produzione con lo Stabile di Trieste, ma per scaramanzia non vado oltre. Mi piacerebbe cimentarmi con il cinema, c'è molto fermento con le produzioni anche per la TV, come dimostra il successo di Andrea Bosca, artista canellese che stimo molto. Ho iniziato a collaborare con un'agenzia di Roma, spero di fare presto qualche provino».

E poi c'è la scrittura, arte nella quale mamma Laura si esprimeva con grande raffinatezza.



Jacopo Morra recita al fianco di Elena Radonicich e di Peppino Mazzotta

«Per ora sono scritti sparsi – confida Jacopo – diciamo che sono molto sensibile alle parole e alla bellezza della nostra lingua e prima o poi mi dedicherò a loro». Il sogno nel cassetto è gustoso: «Continuare a fare l'attore e avere la possibilità di cimentarmi con ruoli importanti. Poi mi piacerebbe prima o poi dedicarmi a una regia ma è un momento in cui navigo a vista e mi faccio



Jacopo ha fatto parte della squadra nazionale juniores di Triathlon

sorprendere dalle cose che accadono, con fiducia. Potrebbe anche darsi che mi metta a fare il critico gastronomico, o il surfista o chissà cos'altro. Viaggiare, scrivere di cibo, e di questo vivere, sarebbe fantastico, conclude Jacopo, che altro posso augurarmi?

Assaporare un po' di felicità tutti i giorni con tanto entusiasmo».

Sipario... per ora. ■

LA SCHEDA

Chi è

Papà fotografo mamma scrittrice il fratello musicista

Jacopo Morra è nato ad Asti il 5 novembre 1990. Papà Giulio è fotografo professionista, (storico collaboratore de La Stampa, photo editor di Astigiani), mamma Laura prematuramente scomparsa nel 2012 era giornalista, scrittrice e seguiva il settore Cultura alla Provincia di Asti. Il fratello Lorenzo si è diplomato con lode in pianoforte classico al conservatorio Antonio Vivaldi di Alessandria. Insegna pianoforte in diversi istituti e sta finendo di produrre il secondo disco del suo gruppo *Gli Slwjm*.

Jacopo ha frequentato le elementari alla "Cagni", le medie alla "Goltieri" e si è diplomato al Liceo scientifico "Vercelli". Ha conseguito la laurea triennale in ingegneria del cinema e della comunicazione al Politecnico di Torino.



Da sinistra Jacopo Morra con il papà Giulio, il fratello Lorenzo e la mamma Laura

Si diploma all'Accademia d'Arte Drammatica Nico Pepe di Udine nel novembre del 2017. Dal 2018 recita con Franco Branciaroli nelle produzioni del Teatro Stabile di Trieste. Nel 2019 è con Peppino Mazzotta ed Elena Radonicich ne *L'onore perduto di Katharina Blum*. Grande sportivo ha praticato nuoto e triathlon a livello agonistico, vincendo medaglie nazionali in categoria juniores. Suona la tromba. Ama il cinema, il cibo, la musica, la letteratura; ultime letture russe ed esistenzialiste; il libro del cuore è *Cent'anni di solitudine* di Gabriel Garcia Marquez. Il piatto preferito: la pasta al tonno cucinata da papà Giulio.



UNA VITA PER LA MUSICA

Buon compleanno alla Cerot Band Musica e solidarietà

“Spegneremo 30 candeline.
Il fiato non ci manca”

di Aldo “Cerot” Marello

Sono già passati trent'anni. Chi l'avrebbe mai detto o pensato che dopo così tanto tempo la nostra banda musicale, creata per un solo concerto, sarebbe durata fino ai nostri giorni. Un gruppo nato quasi per caso anche se i protagonisti, da tempo, cercavano di mettere insieme “un qualcosa” per puro divertimento musicale, voglia di mettersi in gioco e uscire dagli schemi. Ne parlavamo con gli amici quando ci trovavamo al bar o nelle balere della zona. Tutta gente che amava la musica e provava a suonarla. Si era alla fine degli Anni '80 e molti miti musicali dei precedenti “rivoluzionari Anni '60” erano stati superati dall'avvento della nuova pop music, ma certe musicalità erano rimaste nel cuore di noi *teen agers* nati nel baby boom del Dopoguerra.

Così con gli amici Franco Bogliano, Giorgio Petteuzzo, Beppe Peccheda e altri chiedemmo a Gianni Bogliano, già musicista di rango, di mettere insieme un gruppo per riportare alla ribalta le canzoni di quel nostro periodo.

Il nome della formazione fu *Super Cerot Band* (anche per sfruttare la mia popolarità in campo sportivo come tamburellista) e potei così mettere alla prova la mia verve sul palcoscenico e la voglia di condividere la musica che ci piaceva. I nostri miti erano gente come James Brown, Joe Cocker, Simon e Garfunkel, Aretha Franklin, Bruce Springsteen, Blues Brothers, Thelma Houston e il grandissimo Otis Redding, il re della musica soul. Ma grazie agli arrangiamenti di Gianni Bogliano abbiamo suonato anche brani dei Beatles. Guardavamo all'Inghilterra e soprattutto agli States.

Io, l'astigianissimo Cerot, canto in inglese e me la cavo con la

lingua grazie ai corsi che ho seguito dai Mormoni dalla metà degli Anni '70 e alle frequentazioni con mio cugino John Chapman jr, professore in Nord Carolina negli Stati Uniti, che è stato anche insegnante del gigante del basket Michael Jordan.

Ma torniamo a quell'esordio del marzo 1990. Fu quando ancora stavamo provando che arrivò la proposta di un concerto all'allora Teatro Politeama, con incasso da devolvere a una nuova creazione benefica locale, fondata da Giorgio De Alexandris, chiamata “Gruppo Pegaso”. Un sodalizio che ha unito sport e solidarietà. (Vedi *Astigiani* n. 28 del giugno 2019).

1990: primo concerto “Una quadrata sul fiume” al Politeama per il Pegaso

E come padrino e presentatore dell'avvenimento fu chiamato Dino Crocco, il baffuto *front man* di Telecity, una delle tv locali, che dagli studi di Castelletto d'Orba aveva allora grande seguito. Bisognava dare un nome all'avvenimento. Ci pensammo e decidemmo di chiamare la serata in modo originale: *Una quadrata sul fiume*, con evidenti ironici riferimenti alla famosa “Rotonda sul mare” cantata da Fred Bongusto. Lui aveva il mare, noi il nostro “Tanaro river”.

I giornali e le radio locali diedero spazio alla presentazione dell'avvenimento e già qualche giorno prima del 28 marzo 1990, data del concerto, i biglietti andarono esauriti. Un *sold out*



La prima formazione della Cerot Band che diede vita al concerto benefico pro Gruppo Pegaso il 28 marzo 1990 al Teatro Alfieri. Sotto Aldo Cerot Marello con il presentatore Dino Crocco di Telecity



Cerot Marello al Concerto all'Università Cattolica di Milano del 10 aprile 1977, ai fiati Pippo Colucci, Guido Bezzo e Gianni Bogliano. Dopo concerto ad Antignano con l'ex giocatore della Juve Gianluca Pessotto, Cerot Marello e la figlia Ilaria

inaspettato, merito anche dell'azione di prevendita che tutti noi ci impegnammo a fare tra amici, parenti e semplici conoscenti. Quella prima esibizione, superate le titubanze iniziali, andò benissimo. Avevamo rotto il ghiaccio. Così, secondo il detto per cui l'appetito vien mangiando, la nostra band continuò a provare, suonare ed esibirsi. Negli anni, come succede a tutte le formazioni, ci sono stati abbandoni, nuovi arrivi e rientri. Va detto, a onor del vero, che non sono mancati qualche muso lungo e un paio di litigi che avrebbero potuto rovinare il nostro giocattolo, ma la voglia di stare insieme e di suonare è prevalsa su tutto. Oggi ricordiamo i momenti belli. Come *Cerot Band* abbiamo avuto la soddisfazione di suonare nell'Aula magna dell'Università Cattolica di Milano, a Porretta Terme, durante un Blues Festival, rassegna di importanza nazionale. Abbiamo realizzato anche il cd *Luna in crisi*, con testi miei e musiche di Pettenuzzo e Bogliano, registrato negli studi di Massimo Visentin a Calliano. La *Cerot Band* mi ha regalato anche l'emozione di poter cantare con mia figlia Ilaria. Voglio qui ricordare la Band di quella prima sera del 28 marzo 1990 che ho scolpita nella memoria: era formata da Giorgio Rasero, sax, Marco Berruti, sax, Nico Aloisio, chitarra, Guido d'Agostino,

sax basso, Giorgio Pettenuzzo, sax, Gianni Bogliano, trombone, Franco Bogliano, flicorno, Silvana Poletti cantante accanto a me, Beppe Peccheneda, batteria, Sergio Puppione, basso, Graziella Viarengo, vocalist e Alberto Bruni, chitarra ritmica. Da allora moltissimi "grossi calibri" hanno frequentato la nostra Band: ne cito alcuni non prima di rivolgere un pensiero commosso a coloro che sono già scomparsi o, meglio, sono andati a suonare altrove, in qualche posto bellissimo: Giorgio Rasero, Gianni Bogliano, Johnny Capriolo e Sergio Pesce. Per ogni nome che ha fatto parte della *Cerot Band* potrei scrivere un romanzo. Sono amici di una vita o di qualche sera. Lasciatemi citare: Pippo Colucci, Massimo Brignolo, Michele Lazzarini, Guido Bezzo, Franco Olivero, Gipo Viarengo e Flavio Bosia, Teresa Ferraro, Claudia Stabile, Sal Belvedere, Tiziana Ratei, Stefania Sturzo, Diego Mascherpa, Aldo Caramellino, Alberto Mandarlini, Oscar Casavecchia, Adriano Impera, Beppe Lombardi; Roberto Maceratini, Maurizio Toso, Gian Carlo Bottino, Seppe Di Filippo, Davide Mairone, Gian Franco Marchesi, Carlo Negri, Matteo Ravizza, Jimmy Torello, Pino Torre, Cristiano Tibaldi, Valeria Signetto, Paolo Bussa, Martin William, Corrado Schialva, Aldo Ascolese, Fabio Treves, Mauro Parodi, Claudio Chiara, Fulvio

Chiara, Gianpiero Malfatto, le coriste Ornella e Caterina, Walter Porro. Con noi ha cantato anche Danilo Sacco, ex dei Nomadi, e molti dei nostri sono andati in questi anni ad animare altri gruppi, cito fra tutti gli amici dei *Fiati Pesanti*, uniti a noi dalla sincera passione musicale.

“Dopo 260 concerti torniamo insieme l'8 Maggio al Teatro Alfieri”

Credo di aver detto tutto della *escalation* della *Cerot Band* (oltre 260 i concerti). Annuncio che per festeggiare i trent'anni torneremo a riunirci venerdì 8 maggio al Teatro Alfieri per un concerto a favore dell'Associazione Oremi e del Gruppo Pegaso, un ponte ideale con il nostro esordio. In quell'occasione canterò anche un mio nuovo brano, *Australia*, dedicato a Walter, un amico astigiano che vive laggiù e sta affrontando con coraggio una malattia bastarda come la Sla. A questo punto non mi resta che salutare i vecchi e nuovi fans della *Cerot Band* sperando di vederli numerosi alla nostra festa di compleanno dell'8 maggio. Spegneremo insieme trenta candeline. Il fiato non ci manca. ■

RBVG SRL - ASTI
+39 0141/531664
+39 335/6866878



www.internaumonferrato.com
info@internaumonferrato.com



CASCINE E CASALI,
VILLE E CASTELLI,
AZIENDE AGRICOLE
E VITIVINICOLE

**NEL MONFERRATO EDIFICI VIRTUALMENTE ADATTI ANCHE
PER DIVENTARE STRUTTURE DI ACCOGLIENZA PER
"ANZIANI GIOVANI" O PER SOGGETTI CON CRITICITÀ PERSONALI.**



**MONTECHIARO D'ASTI: ANTICO CARAMELLIFICIO
CON ENORMI SPAZI. APE: G.**



**MONCALVO: AMPIO FABBRICATO RURALE CON VIGNETI
PRATI E BOSCHI. APE: G.**



**TRA ASTI E MONCALVO: SCUOLA PRIVATA STORICA IN PAESE
IN OTTIMO STATO. APE: G.**



**TRA ASTI E COCCONATO: GRANDE CASALE CON ROMANTICO
PARCO SUBITO FRUIBILE. APE: G.**



**TRA TORINO E CHIVASSO: GRANDISSIMA CASA PADRONALE
CON PARCO IN PAESE. APE: G.**



**A 20' DA CORSO MONCALIERI: CASTELLO IN OTTIMO STATO
CON PARCO SECOLARE. APE: G.**

Aleramici in Sicilia Quando gli emigranti andarono a Sud

Mille anni fa popolazioni monferrine nel regno dei Normanni



di **Giuseppe Prozio**

I flussi migratori che dal Sud vanno verso il Nord hanno caratterizzato la storia italiana ed europea del Novecento, ma non è sempre andata così. Riavvolgendo il nastro della storia si scoprono migrazioni che sono andate anche in direzione opposta. Ne è un esempio questa vicenda che risale a quasi mille anni fa: durò oltre due secoli e coinvolse non meno di 200 mila persone definite in sintesi dagli storici "Lombardi", che erano in verità piemontesi della Marca Aleramica. C'è una data d'inizio, il 1038, con una prima spedizione militare di piemontesi alleati del condottiero bizantino Giorgio Maniace che riesce a liberare alcuni territori siciliani dai musulmani. Ma le migrazioni più significative furono al seguito di due spedizioni dal 1061 fino al passaggio del potere dai Normanni agli Svevi. Alcuni storici le attribuiscono genericamente entrambe ai Lombardi, altri distinguono la prima (quella del 1061), condotta principalmente da "migranti" della Marca Aleramica (un'ampia striscia di territori dal Vercellese al Savonese), dalla seconda avvenuta nei primissimi decenni del XIII secolo con in maggioranza gente residente in quelli che sono oggi i territori del Tortonese, Oltrepò Pavese, Piacentino. A queste genti si deve, secondo gli storici, la fondazione di Corleone. A volere la prima spedizione fu Ruggero I d'Hauteville capo dei Normanni nell'isola, gran conte di Sicilia, che non farà in tempo a vedere la completa liberazione della Sicilia dagli arabi.

La seconda spedizione porta la firma di Federico II di Svevia, nipote del Barbarossa, che assegna al nobile piemontese Oddone di Camerana il compito di arruolare gente monferrina con lo scopo di ripopolare le vaste aree non più occupate dai musulmani.

A Moncalvo un incontro per stabilire nuovi contatti eno-turistici

Gli *Aleramici in Sicilia* - storia di una emigrazione dimenticata, è il titolo di un volumetto pubblicato dallo storico e saggista alessandrino Roberto Maestri. Poco prima che lo studioso perdesse la vita in un incidente stradale, Moncalvo aveva ospitato il 24 marzo 2018 un convegno, condotto dallo stesso Maestri a fianco dell'accademico fiorentino Leonardo Savoia, che spiegò come mai la lingua piemontese del tempo, la gallo-italica, conservi ancora significative presenze in Sicilia. Entrambe le migrazioni vanno considerate in un contesto storico che vedeva l'Italia divisa tra Guelfi e Ghibellini: i primi sostenitori del Papa e degli Angioini, i secondi a fianco dell'Imperatore e degli Svevi.

La Sicilia era a quel tempo al centro dei grandi commerci del Mediterraneo. I "piemontesi" rafforzarono il ceppo franco-latino, minoritario rispetto a popolazioni greche e arabo-saracene. Tra i migranti Aleramici e Lombardi figuravano donne, uomini di giovane età, nobili senza terre, artigiani, commercianti, contadini, allevatori, uomini d'arme, architetti militari e ovviamente anche avventurieri.

Tracce della presenza monferrina in Sicilia si hanno anche nelle tecniche di coltivazione della vite che portarono all'espandersi della Malvasia e a migliorie apportate al Moscato greco.

Nella ricerca di Maestri un capitolo è dedicato alla coltivazione della vite da parte degli Aleramici a Siracusa, Catania, Cefalù

e Patti. Molti gli stralci da atti notarili su compra-vendita di vigneti, come quello del 17 maggio 1257 in Corleone tra due coniugi *de Alexindria* che vendono per 5 once d'oro e mezzo una vigna con pertinenze in contrada Celsi. Lo studio, oltre che alla riscoperta e valorizzazione dei legami storici tra territori, pone le basi per lo sviluppo di progetti in ambito turistico ed enogastronomico sotto l'egida dei siti Unesco "I paesaggi vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato e della "Palermo Arabo-Normanna e le cattedrali di Cefalù e Monreale".

Tra i casati piemontesi che si ritrovano in Sicilia vanno ricordati gli Incisa, gli Agliano, i del Vasto, i Del Carretto e i potentissimi Lancia, che presero nome Lanza durante il dominio spagnolo, diventando vicerè di Sicilia col nome Uzeda di Francalanza, il casato descritto da Federico De Roberto nel romanzo storico *I Vicerè*.

La straordinaria storia di questi "migranti dal Nord in Sicilia" ha incuriosito celebri scrittori isolani: da Elio Vittorini di *Conversazione in Sicilia* a Vincenzo Consolo ne *Il sorriso dell'ignoto marinaio*, per giungere a Leonardo Sciascia ne *La corda pazza*.

Adelaide del Vasto protagonista della storia tra matrimoni e potere

In questa storia emerge la figura di una donna: Adelaide del Vasto, il cui casato aveva estesi possedimenti nel Sud del Piemonte e in Liguria.

Nel 1087 Adelaide/Adelasia sposò a Mileto, in Calabria, il gran conte normanno Ruggero I di Sicilia, suggellando così un'alleanza tra Aleramici e Normanni. Adelasia giunse



"Matrimonio di Baldovino e Adelaide di Sicilia" di Gullelmus Tyrensis. Miniatura 1440-1445, presente nel "Livre d'Eracles"

al porto di Messina su navi da cui sbarcarono dote, scorta e un nutrito numero di conterranei piemontesi che l'avevano seguita per insediarsi nella parte centro-orientale dell'isola.

«Bella non era, ma non doveva essere nemmeno brutta. Passabile, si direbbe oggi. Una giovinetta attraente quel tanto che bastava a suscitare gli ardori di un anziano vedovo desideroso di allargare la prole rigogliosa ma per quei tempi – la fine dell'XI secolo – un po' avara di figli maschi».

Questo l'incipit del libro di Pasquale Hamel intitolato *Adelaide del Vasto regina di Gerusalemme*, pubblicato più di vent'anni or sono da Sellerio (Palermo 1997). Un agile volume che nelle intenzioni iniziali dell'autore, impegnato in una ricerca sul periodo normanno, doveva essere dedicato al grande Ruggero II, conte di Sicilia e di Calabria. Ma il progetto si concentrò sulla figura della madre, una donna straordinaria che nel suo tempo aveva goduto di grandissimo potere. Più nota come la "contessa Adelasia dei palermitani", era la figlia di Manfredo

dei marchesi del Vasto (discendenti dal ramo aleramico "savonese"), fratello e vassallo di Bonifacio "il più famoso marchese d'Italia" per il cronista Goffredo Malaterra.

Nata intorno al 1075, ebbe un'infanzia difficile per la morte improvvisa del padre nel 1079 e dello zio Anselmo, con il marchesato usurpato dall'avidissimo Bonifacio che non lasciò spazio agli eredi. Così Adelasia e il fratello minore Enrico partirono con molti conterranei alla volta della Sicilia a suggello di una strategica alleanza tra Aleramici e Normanni. La finalità delle migrazioni di uomini provenienti dal nord era quella di bilanciare le comunità greco-bizantine e arabo-saracene e, al tempo stesso, di rafforzare con la concessione di ampi privilegi il ceppo "franco-latino", in particolare i del Vasto, la cui presenza venne rinsaldata da un'accorta politica matrimoniale. Diventati il punto di riferimento della *gens aleramica* in Sicilia, diedero avvio all'immigrazione di molti "lombardi" provenienti dal Piemonte e soprattutto dal Monferrato, che ripopolarono molti centri siciliani. Enrico fu ampiamente ricompensato, come ricorda nella raccolta ottocentesca dei *Canti popolari siciliani* Lionardo Vigo, che scrive: *«E de' villaggi lombardi il G. Conte Ruggero nominò primo conte Enrico figlio a Manfredi marchese di Lombardia e suo cognato, perché fratello alla moglie Adelaide, e anch'egli lombardo. Ad essi fu imposto il debito di fornire all'armata navale del regno uomini e danari».* Enrico nel 1095, a seguito dell'aiuto militare offerto a Ruggero, ebbe in sposa la figlia Flandina, nata dal primo matrimonio con Giuditta d'Evreux che essendo rimasta vedova del cavaliere normanno Ugo di Jersey, primo conte di Paternò, trasmise il titolo al secondo marito diventato in breve tempo il più potente barone

della contea di Paternò, che era il centro degli "Aleramici di Sicilia". Alla sua morte, il figlio Simone unì Policastro alla contea paterna e fondò poco distante da Platea (oggi Piazza Armerina) il primo Priorato Patriarcale siciliano del Santo Sepolcro di Gerusalemme. L'occasione di nuovi trasferimenti era stata offerta dall'avanzare della conquista normanna dell'isola: iniziata nel 1061 con l'occupazione di Messina, condotta con difficoltà per tre decenni, si concluse nel 1091 con la caduta di Noto, l'ultima roccaforte musulmana. Alcuni anni prima (forse nel 1090) Adelasia, poco più che adolescente, aveva accettato la richiesta di matrimonio di Ruggero I d'Altavilla, che in gioventù, come scrive Goffredo Malaterra:

«Era un giovane assai bello, di alta statura e di proporzioni eleganti, pronto di parola, saggio nel consiglio, lungimirante nel trattare gli affari. Conservò sempre il carattere amichevole e allegro. Era inoltre dotato di grande forza fisica e di gran coraggio nei combattimenti».

La piemontese divenne Contessa di Sicilia e regina di Gerusalemme

Sposando l'ormai ultrasessantenne Ruggero, padre di una dozzina figli e vedovo per la seconda volta, la giovanissima Adelasia ebbe il titolo di contessa di Sicilia, mentre le sorelle furono destinate in spose a Giordano e Goffredo, figli illegittimi del marito. Da Adelaïsa, terza moglie, Ruggero ebbe due figli con cui assicurare la continuità dinastica normanna di sangue aleramico. Il primogenito Simone, nato nel 1093, debole e malato morì giovane, il secondogenito Ruggero (come il padre) era destinato a diventare il futuro re di Sicilia con il nome di Ruggero II, nonno del grande Federico II di Svevia.

Donna di grande fascino e reggente determinata e volitiva, convinta sostenitrice del processo di latinizzazione della Sicilia seguito dal marito, non abbandonò mai lo spirito di tolleranza religiosa per applicarsi in una assidua opera di assimilazione delle diverse etnie. Lo dimostra un antico documento cartaceo: il cosiddetto "Mandato di Adelasia" conservato presso l'Archivio di Stato di Palermo risalente al marzo del 1109. La lettera bilingue della contessa di Sicilia, scritta in greco e in arabo, contiene l'ordine ai vicecomiti della terra di Castrogiovanni (oggi Enna) di proteggere il monastero di San Filippo di Demenna.

Rimasta vedova, dopo la scomparsa del marito nel giugno 1101, la "Gran Contessa" ebbe la reggenza dello stato



Il monumento funebre di Adelaide del Vasto nella cattedrale di Patti sulla copertina del libro di Roberto Maestri edito dal Circolo Culturale "I Marchesi del Monferrato"

meridionale più ricco e prestigioso prima per il primogenito Simone e dopo la sua prematura scomparsa per Ruggero fino al 1112, l'anno della sua maggioranza.

Nello stesso anno la quarantenne Adelasia accettò la proposta di matrimonio di Baldovino I di Fiandra, fratello del celebre Goffredo di Buglione e re di Gerusalemme. Un anno dopo partì dal porto di Palermo con una flotta di una decina di navi da guerra e mercantili cariche di soldati, viveri e mercanzie, oltre al tesoro personale. Si trasferì in Palestina, ma il suo matrimonio regale fu assai infelice e si concluse dopo pochi anni col ripudio di Adelasia, che si ritirò prima nel convento palermitano di San Bartolomeo, poi in quello benedettino di San Salvatore a Patti, dove concluse la sua esistenza appena quarantatreenne nel 1118. Riposa nel bel sarcofago all'interno della Cattedrale di San Bartolomeo nella cittadina siciliana. I flussi migratori verso l'isola, di cui furono protagoniste le principali famiglie feudali aleramiche di salda fede ghibellina, continuarono nel secolo successivo con l'arrivo degli esuli ghibellini provenienti da "Alessandria della Paglia". ■

NdA Alla ricerca sulla figura di Adelaide del Vasto ha collaborato lo storico casalese Dionigi Roggero. Si ringrazia anche il Circolo culturale "I Marchesi del Monferrato" di Alessandria nelle figure della presidente Emiliana Conti e del segretario Renato Giraud.

Bibliografia

- Rohlf's Gerhard, *La Sicilia nei secoli*, Sellerio Palermo, 1984
- Ruffino Giovanni, *Sicilia*, Laterza Roma, 2003
- Salvioni Carlo, "Del posto che spetta al sanfratellano nel sistema dei dialetti galloitalici; e lomb. prasi", in *Archivio Glottologico Italiano*: 436-45, 1898
- Toso Fiorenzo, *Comunità gallo-italica*, Enciclopedia dell'Italiano online, 2010
- Trovato Salvatore 2013, *Lingue alloglotte e minoranze*, in Giovanni Ruffino (a cura di) *Lingue e culture in Sicilia*, v.1, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo, 276-287-2013
- Varvaro Alberto, *Lingua e storia in Sicilia*, v. I, Sellerio Palermo, 1981

Le tracce degli aleramici rimangono nei dialetti di molti paesi della Sicilia

La Sicilia ha avuto vicende storiche, culturali, religiose e linguistiche che almeno in parte la separano dal resto dell'Italia meridionale. La lunga dominazione araba, dall'827, separò l'isola dal resto dell'Italia fino all'avvento dei Normanni. La conquista normanna segnò un cambiamento profondo nel tessuto sociale della Sicilia: pur nel quadro di una pacifica convivenza tra popolazioni di origine, cultura, religione e lingua diverse – arabe, greche, latine, ebraiche – riportarono l'autorità della Chiesa di Roma in Sicilia e favorirono fenomeni di immigrazione da molte parti d'Italia.

Dobbiamo quindi agli Aleramici del Monferrato la fondazione di castelli, come testimonia il cronista medievale Ugo Falcando che menziona sette località definite "lombarde", tra cui Piazza e Nicosia, ancora oggi con dialetto gallo-italico. Attualmente, dialetti di tipo settentrionale sono conservati a San Fratello e Novara, sulle montagne della costa settentrionale, e a Nicosia, Sperlinga, Piazza Armerina e Aidone nella provincia di Enna. Altri dialetti di queste aree mantengono tracce fonetiche e lessicali di tipo settentrionale. La popolazione dei centri di dialetto gallo-italico della Sicilia è di circa 60.000 abitanti.

Gli studiosi, a partire dai lavori ottocenteschi del De Gregorio e di Biondelli, hanno messo in rapporto questi dialetti con quelli di area ligure-piemontese e in particolare monferrina. In realtà, spostamenti di gruppi consistenti di provenienza settentrionale presumibilmente di epoca normanna sono attestati da insediamenti linguisticamente settentrionali presenti anche in Basilicata (zona di Potenza) e dai centri di lingua franco-provenzale (Celle e Faeto in Puglia) e occitani (Guardia Piemontese) in Calabria. Al momento della conquista normanna, gli storici pensano che in Sicilia si parlasse arabo, greco in alcune aree orientali, mentre non è chiaro quanto venissero parlati i dialetti neolatini. Quindi, mentre nel resto dell'Italia meridionale il latino volgare e i dialetti che ne scaturirono si svilupparono in maniera ininterrotta, in Sicilia la conquista araba avrebbe bloccato questo processo. È con i Normanni che si sarebbe avviata una nuova latinizzazione anche per mezzo di insediamenti di coloni. In effetti, i dialetti siciliani condividono elementi lessicali di chiara origine settentrionale o gallo-romanza (francese) che li



Questa cartina della Sicilia indica i centri dove sono rimaste tracce nelle parlate locali del dialetto gallo-italico a memoria della migrazione dal nord al tempo della conquista dei Normanni dal 1061

distaccano da quelli del resto dei dialetti meridionali. Si tratta di un lessico che può documentare l'influenza del francese lingua di corte, dotata di un notevole prestigio. Inoltre, la diffusione di forme di origine italiana settentrionale è veicolata dall'immigrazione di parlanti settentrionali e in particolare dagli insediamenti di origine monferrina, basso-piemontese e ligure occidentale. Dobbiamo quindi distinguere i francesismi di epoca normanna dai termini provenienti dalle parlate italiane settentrionali.

Un esempio canonico di francesismo è il nome dell'uva che in Sicilia e nella Calabria meridionale è il prestito francese *raisin/roisin* che si continua in *racina/rocina*. Altri francesismi normanni sono *parinu* per prete, *accattari* per comprare, *bagghiu* per cortile, *kusturieri* per sarto, *broccia* per forchetta, *tavarièddu* per capretto, *dunari* invece di da(re).

Accanto a questi, troviamo molti termini di tipo settentrionale, non legati alla latinità meridionale, come *agughia* (ago) invece di *acu*, *dumani* (domani) invece di *crai*, *testa* (testa) invece di *capa*, *agneddu* (agnello) invece di *ainu*, *orbu* (cieco) invece di *cicatu*, *unni* (dove) invece di *addò*, *ora* (ora) invece di *mo*, *me frati*, *to figliu* (mio fratello, mio figlio) invece di *fratima* e *figliuta*.

Uno dei tratti morfologici considerati più probanti dell'origine piemontese è la desinenza verbale della prima persona plurale – *uma*, che compare in alcuni di questi dialetti, e che caratterizza i dialetti piemontesi.

Leonardo Savoia, Università di Firenze





UN VEICOLO PER OGNI TUA ESIGENZA



www.affittatiunfurgone.it

Chiamaci ora!  +39 0141 476140

MACCHINE

Abbiamo ogni tipo di vettura: dall'utilitaria a quella di lusso al multivan, per soddisfare ogni tua esigenza di spostamento.

FURGONI

Scegli il tuo furgone tra la più ampia gamma di veicoli commerciali, per qualsiasi necessità di carico.

MEZZI SPECIALI

Cassoni ribaltabili e camion frigo per trasporto freschi e surgelati, anche coibentati, di dimensioni piccole e medie.

LE NOSTRE SEDI

SEDE DI ASTI: CORSO ALESSANDRIA, 371 (ANG VIA DEL LAVORO)

SEDE DI CANELLI: Viale Italia, 40 - 14053 Canelli (AT) c/o Distributore IP

SEDE DI ALESSANDRIA: Uscita AL Ovest - San Michele (AL) c/o Distributore ENI

SEDE DI MILANO NORD: Via Marconi, 37 - Cusano Milanino (MI)

Tra Alfieri e Dante il filo rosso della poesia

Il pellegrinaggio sulla tomba del Poeta e le prime rime

di **Carla Forno**

Mentre l'Italia si prepara a celebrare l'anno di Dante – nel 2021 saranno trascorsi 700 anni dalla sua morte – è possibile seguire un filo rosso che ha legato Vittorio Alfieri e il Padre della lingua italiana. L'Alighieri fu, infatti, una delle fonti principali per gli scritti alfieriani, dai trattati politici alle tragedie, alle satire. Proprio il culto di Dante influenzò la sua concezione della letteratura e della storia. Nella *Vita*, Alfieri ricorda con emozione il pellegrinaggio alla tomba di Dante a Ravenna, nel 1783, anno dell'avvio della prima edizione senese delle tragedie. All'epoca aveva trentaquattro anni ed era innamorato di Luisa Stolberg, benché la lontananza dalla donna amata fosse motivo di sofferenza. In quello stato d'animo Alfieri si apprestava a partecipare a Venezia alla festa dell'Ascensione, quando decise di deviare verso Ravenna per «visitare [...] il sepolcro del Poeta». Annota: «un giorno intero vi passai fantasticando, pregando, e piangendo. In questo viaggio da Siena a Venezia mi si dischiuse veramente una nuova e copiosissima vena delle rime affettuose». Da quell'intenso coinvolgimento trasse vigore l'ispirazione poetica.

Fra le rime alfieriane, autentico diario in versi del poeta, troviamo infatti due sonetti rivolti a Dante, scritti durante quel viaggio e oggi conservati all'Archivio del Centro di Studi Alfieriani. Nel primo, *O gran padre Alighier*, composto fra Imola e Faenza il 31 maggio 1783, Alfieri si definisce “discepolo” di Dante. Cercava così una conferma alla propria missione di Poeta, ma anche una risposta agli interrogativi sul proprio destino. E andava cercando, inoltre, una guida, così



L'ALFIERI CREO DI PIANTA LA NOSTRA TRAGEDIA
RICHIAMÒ LE LETTERE TRASANDATE AI LORO PRINCIPI
ISTAVRANDO IL CVLTO DI DANTE
E INAVGVRANDO VN ITALIA ITALIANA
OVANDO I FIGLI LOCALI E INEMICI DI ESSA
COSPIRAVANO INSIEME A VOLERLA BARBARA
V. GIOBERTI

Un ideale scambio di sguardi tra i due poeti nei celebri ritratti di Fabre e Botticelli. Sotto, l'iscrizione di Gioberti nel salone d'onore a Palazzo Alfieri.

come nella *Divina Commedia* Dante aveva trovato una guida in Virgilio. Il Poeta, immagina Alfieri, gli risponde chiamandolo “Figlio” e spronandolo a proseguire nell'attività intrapresa di autor tragico. Nel secondo sonetto, *Dante, signor d'ogni uom che carmi scriva*, composto a un giorno di distanza, il 1 giugno 1783, Alfieri lamenta la lontananza dalla donna amata. La paragona a Beatrice e pertanto la definisce «angiol del ciel [...] sotto umana forma». Per questo implora ancora il Poeta di essergli guida, per dedicarsi a una poesia che accenda gli animi all'amore per la virtù e per la libertà. Al pellegrinaggio alla tomba di Dante seguirono, da parte di Alfieri, le visite alle tombe di Petrarca ad Arquà e di Ariosto a Ferrara. È così che, ancora in un sonetto dell'11 maggio 1786, egli esalta i quattro grandi vati, Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso, secondo una codificazione già fissata, che tuttavia egli contribuì a diffondere. Il sonetto conferma l'immagine del giovane conte in viaggio attraverso l'Europa, con i libri in carrozza, “fide scorte” al suo andare. Così come, nei ricordi della *Vita* risalenti al 1776, aveva affermato: «me n'andava a passo tardo e lento, ora in biroccio, ora a cavallo, in compagnia de' miei poetini tascabili, con pochissimo altro bagaglio». C'è però anche un'altra ragione di interesse per questo testo, in cui Dante è evocato per primo fra i poeti del suo apprendistato letterario, letti “a verso a verso”, postillati “in margine”. Alfieri lo aveva scritto sul retro di un disegno realizzato dall'Albany,

Un legame fatto anche di simboli: l'effigie di Dante su un anello

qualche anno prima, raffigurante proprio i quattro poeti e conservato a Montpellier: un disegno a matita e guazzo, nel quale, in quattro ovali, compaiono i quattro busti incoronati di alloro, a iniziare da quello di Dante. Il sonetto di Alfieri è accompagnato dall'appunto: "Avuti in dono dalla mia Donna, nell'anno 1778 in Firenze". E ancora: "V. A. 11 Maggio 1786. In Martinsborgo".

Interessante, per noi, nella romanzesca trama delle vicende alfieriane, è anche questo breve appunto, che ci conferma un ricordo del segretario Gaetano Polidori, che condivise i soggiorni nella villa di Wettolsheim presso Colmar. Polidori lasciò infatti testimonianza del fatto che, nella villa in Alsazia, Alfieri teneva incorniciato accanto al letto proprio il disegno della contessa: «da un lato del letticciuolo il quale era senza cortinaggi, v'era un quadretto in elegante cornice con quattro bellissimi ritratti in miniatura, quello di Dante, del Petrarca, dell'Ariosto e del Tasso». Un dettaglio ci colpisce: sappiamo che, al centro del disegno, compare una quinta corona. Forse riservata allo stesso Alfieri, da parte della donna amata. Non sorprende, allora, che Giacomo Leopardi nella *Canzone ad Angelo Mai* citasse con i quattro grandi proprio Alfieri, che «in su la scena / mosse guerra a' tiranni».

Al Centro Studi Alfieriani si può vivere l'emozione di tenere fra le mani un libro assai prezioso, l'edizione della *Commedia* di Dante (il titolo *Divina* fu assunto solo a partire dal 1555) con

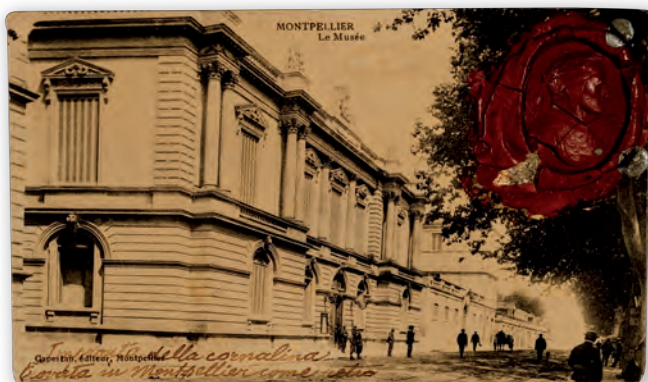


L'anello con l'effigie di Dante è ben visibile nell'iconografia alfieriana. Qui il ritratto di Fabre del 1797 e il dettaglio di un'incisione del 1823



il commento di Alessandro Vellutello, stampata a Venezia presso Francesco Marcolini nel 1544, con oltre un'ottantina di illustrazioni in silografia attribuite allo stesso Marcolini, ottimo disegnatore, amico di Tiziano e del Sansovino. Un volume raro, con una preziosa legatura in pergamena, reso unico dal fatto di essere stato posseduto da Alfieri. Sul margine in basso del frontespizio il Trageda annotò l'anno di stampa, il 1544 appunto; scrisse la propria firma, un anno e un nome. Il nome è "Psipsia", nomignolo affettuoso con il quale egli si rivolgeva a Luisa Stolberg, a conferma del fatto che il libro fosse un regalo fra i due amanti. L'anno è il 1778, data cruciale per il poeta, quello dell'allontanamento dalla Torino sabauda. Se fu allora che Alfieri venne in possesso del libro, questo fece parte della sua biblioteca romana e fu poi trasferito a Parigi per andare disperso durante la rivoluzione. Passò evidentemente per infinite mani, per giungere infine nella biblioteca del Centro.

Quanto Dante Alighieri fosse centrale, anche a livello simbolico, nella vita di Alfieri, emerge anche da un altro dettaglio. Il Trageda era solito indossare un anello a uso di sigillo, quasi ostentato, all'anulare della mano sinistra. La corniola, scolpita e incastonata, divenne un dettaglio fondamentale nei ritratti realizzati dal pittore Fabre durante gli anni fiorentini. È presente in quello del '93 agli Uffizi, in quello del '97 di proprietà del Centro Alfieriano, in un terzo risalente al 1803 e custodito al Museo Fabre di Montpellier, infine in un dipinto del '96, raffigurante Alfieri e l'Albany con Firenze sullo sfondo. Ancora il segretario Polidori, già citato, ricordava che Alfieri «aveva in dito un bell'anello a uso di sigillo colla testa di Dante». Anche intorno all'anello si intrecciano varie vicende. Nelle Ultime volontà di Vittorio Alfieri, in data 1 gennaio 1799, alla voce "Altri Effetti", l'anello di Dante era destinato all'amico Tommaso Valperga di Caluso. Quest'ultimo, in realtà, non lo ricevette mai. Ciò che però pochi sanno



Il museo Fabre di Montpellier è l'ultimo luogo in cui è stato custodito l'anello, prima di sparire. A destra, "Apoteosi di Vittorio Alfieri", dipinto di Giovanni Monticone conservato a Palazzo Alfieri. La musa Melpomene incorona di alloro il Trageda, affiancato da Dante e Sofocle

è che il lavoro non fu opera del Santarelli, come è stato erroneamente tramandato. Da tempo una studiosa di Oxford ha segnalato la falsa attribuzione. Il cammeo di Dante fu realizzato in realtà da Nathaniel Marchant, vissuto fra il 1739 e il 1816, incisore e medaglista prolifico. Nato nel Sussex e vissuto dal 1777 all'89 a Roma, rientrò infine in patria ed ebbe riconoscimenti prestigiosi.

La vicenda però si fa gustosa, perché la corniola era stata donata ad Alfieri dalla Albany, che già in passato si era rivolta al Marchant. Era il 1774 e risiedeva a Roma da due anni con lo sposo, Carlo Eduardo Stuart. Commissionò all'incisore due gemme – una testa di Arianna di profilo e una Cleopatra – per un giovane amante, Thomas Coke of Norfolk. La relazione era durata fino al momento del trasferimento della contessa a Firenze, deciso dal marito, quando questi si era visto negare dalla Santa Sede onori che credeva a sé dovuti. Fu così che quando l'Albany, tre anni dopo, incontrò Alfieri a Firenze, fece nuovamente ricorso al Marchant commissionandogli l'intaglio di Dante. Le vicende successive dell'anello, sparito dal Museo Fabre di Montpellier dopo il 1838, sono annotate in una cartolina postale posseduta dall'Archivio del Centro Alfieriano. Ritroviamo Dante, infine, nella cosiddetta "collana d'Omero". Di questa sono conservati a Montpellier, in una cornice dorata dell'Ottocento, i frammenti delle pietre dure sulle quali dovevano essere incisi i nomi di poeti antichi e moderni: sei dalla letteratura greca, sei dalla latina, i quattro prediletti a partire da Dante e sette dalle altre letterature europee, per culminare con un medaglione raffigurante Omero. In una lettera all'amico



Caluso del giugno-luglio 1803, a pochi mesi dalla morte, Alfieri definiva la collana un "premio", conscio di averla meritata, pegno di memoria presso i posteri. Il rapporto ideale fra i due poeti è riassunto in un dipinto del 1818-19 posseduto dal Centro Alfieriano ed esposto nella Casa-Museo di Alfieri, opera del pittore torinese Giuseppe Monticone, di una ventina d'anni più giovane di Alfieri. *L'Apoteosi* raffigura la musa Melpomene, inventrice

In un dipinto la musa incorona Alfieri sotto lo sguardo di Dante

della Tragedia, vestita a lutto per la morte del Poeta e intenta a incoronare di alloro Alfieri, affiancato paternamente da due grandi maestri, Sofocle e Dante, sullo sfondo del monte Pindo, sacro alle Muse. Alfieri precorse i tempi e il suo culto di Dante confluì nello spirito romantico e risorgimentale. Per lui fu la dimensione etica e civile della letteratura a essere incarnata da Dante. Fu proprio questa dimensione a essere ripresa dagli intellettuali del Risorgimento, per i quali, grazie ad Alfieri e a Foscolo, il culto degli uomini illustri finì per identificarsi con il culto delle lettere. Si pensi a Mazzini e alle dichiarazioni di Cesare Balbo, che definì Alfieri "anima veramente dantesca". Un'altra citazione di epoca risorgimentale, a firma di Vincenzo Gioberti, è iscritta su una parete del Museo Alfieriano e celebra il Trageda come "istauratore del culto di Dante". ■

AMERICANO COCCHI

DA SEMPRE L'APERITIVO DI ASTI



COCCHI

Giulio Cocchi

GIULIO COCCHI - APERITIVI E SPUMANTE
VIA LIPRANDI 21, COCCONATO (ASTI) - TEL. 0141 907083 - COCCHI@COCCHI.COM - WWW.COCCHI.COM





Veniteci a trovare nel nostro shop aziendale
a Monale d'Asti, in via Barbone, 7

www.monalfungo.com - tel. 0141/669300

La colorata arte postale di A. C. Bianchi

Cartoline da tutto il mondo nello studio di piazza Medici

di **Marida Faussonne**



A. C. BIANCHI (Asti 1920-2013), Composizione, 1967, collage su tela, cm. 100 x 120, Donazione Famiglia Bianchi Malandrone, Collezione Fondazione Eugenio Guglielminetti, Asti

Nella cassetta postale di piazza Medici 22 il postino recapitava curiose cartoline dipinte, provenienti da Francia, Spagna o dall'altro emisfero. Tra i mittenti, Guido Ceronetti scriveva da Cetona il 16 aprile 2005: «*Gentile Annibale Bianchi, ... un paio le gradirei in bianco sul retro per fame omaggio postale, poiché cerco di fare un pochino anche la felicità delle persone amiche...*». Variegata e ironica, la corrispondenza era puntualmente catalogata e archiviata, tra tavoli e scaffali densi di libri, cataloghi d'arte, tele e supporti in masonite.

La produzione postale di Annibale Carlo Bianchi, sensibile cultore delle avanguardie storiche, si avvia dagli Anni Settanta, nella condivisione di intuizioni poetiche e frammenti pittorici con artisti e amici intellettuali, nel nuovo e arioso studio affacciato sulla Torre Troyana, nel cuore di Asti.

La vicenda artistica di Bianchi, diplomato geometra ma appassionato di pittura, inizia nel Secondo Dopoguerra, con la partecipazione al Premio Nazionale "V. Alfieri" nel 1959, alle esposizioni del "Gruppo Tangenze" ad Asti e a Casale Monferrato (1962).

Nel 1963, stringe amicizia con l'estroso albese Pinot Gallizio, con cui conduce esperienze materiche, che confermano la sua vocazione. Coltiva la ricerca espressiva presso l'Antica Certosa di Valmanera, in locali adibiti a mostra permanente di quattordici opere, eseguite a collage, con interventi a olio e tempera su tela, tra il 1965 e il 1969. Sollecitato dai critici Renzo Guasco, Aldo Passoni e Lucio Cabutti, espone in personale a Torino (Galleria Triade, 1971; Spazio Campobase 1976), a Milano (Galleria Il Giomo, 1972), a Trento (Galleria 2 Effe, 1973).

Ritagli di giornale, manifesti pubblicitari, carta e frammenti di tessuto macerati in pastoso a olio e acrilico su supporti casuali

si stratificano in "assemblage", sperimentazioni polimateriche dal vellutato tattilismo. Ciascuna composizione è attentamente costruita per apposizione di tonalità cromatica e ritmo spaziale, ciascun frammento, utilizzato fuori dal contesto originario, si rigenera nella nuova dimensione immaginata da Bianchi. Viaggiatore esigente e raffinato collezionista, Bianchi soggiorna in Provenza e negli Stati Uniti. Durante il decennio Ottanta partecipa a rassegne di mail-art a Parigi, San Paolo del Brasile, Osaka, cogliendo con armonica allusività l'importanza della comunicazione, tra messaggio virtuale contemporaneo e retaggio estetico d'avanguardia futurista e surrealista. Il gioco creativo lo appassiona, con interventi sempre originali, densi di citazioni e contrastanti riletture iconografiche, dalle "Lettere-giornale" alle "Cartoline Uniche" di Tullio Crali, attivo dagli anni Trenta agli Ottanta, fino alle tendenze alternative postali statunitensi. Il decennio Novanta si apre alla "postal tanguera", vivace rivisitazione delle canzoni popolari dell'America Latina, dove emigrarono suoi lontani parenti astigiani. Ritmiche e danzanti "tangoline" si rincorrono, giorno dopo giorno, nello studio-attico, sotto l'imbronciato cielo astigiano, nell'emozionante avventura argentina, tra il progetto di un ormai irrealizzabile viaggio e un più probabile progetto espositivo, condiviso con la sorella Luisa e con l'antico amico fotografo Enrico Cantelli.

Nella ricorrenza del centenario della nascita di Annibale Bianchi, l'ideale e tenace recupero di memorie scritte e trame visive rivela l'attualità di un linguaggio creativo singolare, moderno strumento di conoscenza del mondo e sensibile filtro di icone perdute. ■

Da 30 anni in sella alle moto con passione e amicizia

**Il Moto Club Alfieri organizza
gare di enduro e cross**

di **Elisabetta Maria Rosa Testa**

Ci sono molti modi di stare insieme. La passione per la moto è un ottimo aggregante. Coinvolge, stimola l'amicizia e la condivisione delle esperienze che diventano avventura e mito di gruppo. Lo dimostra la vivacità di un sodalizio di motociclisti e appassionati di motori nato nel 1990, quest'anno chiamato a spegnere le sue prime trenta candeline. È il Moto Club Alfieri di Asti tra i primi in Piemonte per numero di iscritti e gare organizzate. La sede originaria del sodalizio, con i 25 soci fondatori, fu il Bar Piper di corso Casale, dove venne anche organizzata la prima gara. Il Moto Club Alfieri riunisce appassionati di varie specialità: enduro, motocross e moto-turismo.

La partenza è stata sprint. Alla fine del primo anno di attività il sodalizio sportivo, guidato dall'allora presidente Luciano Lora, contava già 67 iscritti.

Nel corso degli anni si sono succeduti i presidenti: tra il 1992 e il 1993 toccò a Davide Aimone, seguito poi da Luca Borsello, in carica fino al 1995, che ha lasciato il testimone a Giorgio Bandoli.

Tra un presidente e l'altro il Moto Club ha cambiato anche sede. Dal Bar Piper alla pista di motocross di Valmanera dove nel 1994 portò una tappa del Campionato italiano cadetti di enduro. Nel 1997 il sodalizio ha partecipato per la prima volta alla Sei Giorni Internazionale di enduro a Brescia, manifestazione che assegna il titolo di Campione del mondo di enduro a squadre nazionali.

Nell'aprile del 2001 il club astigiano è diventato l'organizzatore ufficiale del Campionato europeo di enduro, svoltosi sul campo



1991, trofeo Amerio moto campionato regionale. A lato il logo di Moto Club Alfieri per i trent'anni

di Bosio, in provincia di Alessandria.

In questi trent'anni sono passati dal Moto Club Alfieri personaggi di peso del mondo motociclistico. Tra i tanti: Davide Soreca – ancora oggi tesserato, Campione del mondo young di enduro e Fabrizio Carcano, Campione italiano di Motorally e oggi Team manager della Husqvarna. Ex socio del Moto Club Alfieri anche Nicola Dutto, primo pilota paraplegico ad aver portato a termine l'Africa Eco Race (ex Parigi Dakar).

Con oltre 60 gare all'attivo, il Moto Club Alfieri continua a collezionare successi e ad alimentare un *palmarès* d'eccellenza. Nel 2013 il sodalizio astigiano è stato co-organizzatore della Sei Giorni di enduro a Olbia, in Sardegna. «La co-organizzazione di questa importante manifestazione è stata per noi un trampolino di lancio. In Sardegna quell'anno si sono sviluppati importanti legami lavorativi e di amicizia», spiega il presidente Bandoli.

**Il moto club astigiano organizza
nel 2020 la prestigiosa Six Days
800 centauri da 40 nazioni**

L'attività in terra sarda, infatti, è stata un assaggio di quanto il Moto Club Alfieri sarà chiamato a organizzare. Nel 2017 gli astigiani hanno fatto richiesta alla Fim (Fédération Internationale de Motocyclisme) di vedersi assegnata l'organizzazione della prestigiosa Six Days 2020. Il sì della



Steve McQueen alla Six Days 1964 nella Germania dell'Est, nella squadra nazionale degli USA



Foto di gruppo 2015. In alto il primo logo Moto Club Alfieri (dal 1990);



Federazione internazionale è arrivato. «Per noi è un onore organizzare la Sei Giorni di enduro, una manifestazione motociclistica che nel 1964 ha visto anche la partecipazione di Steve McQueen nella squadra nazionale degli USA su una Triumph», continua Bandoli. Il comitato organizzatore della Sei Giorni Isde 2020 è composto da Valter Carbone, presidente Co.Re. Fmi Piemonte, Giorgio Bandoli ed Edoardo Zucca, presidente Moto Club Pavia alleato degli astigiani. La Six Days, chiamata anche l'«Olimpiade dell'enduro», è una durissima sfida a squadre che vede la partecipazione di 40 nazioni, 800 centauri, che ogni anno fa tappa in una nazione diversa. Quest'anno la Sei Giorni si svolgerà in Italia, tra la provincia di Alessandria e quella di Pavia, nelle valli Curone e Staffora, dal 31 agosto al 5 settembre. Il sesto giorno, invece, si svolgerà sulla pista di Ottobiano, in provincia di Pavia, la prova finale di motocross. A seguire le gare un pubblico stimato di oltre centomila appassionati. Ottanta gli iscritti del Moto Club Alfieri a oggi impegnati nell'organizzazione della Six Days, a cui si aggiungeranno altre 140 forze esterne per la gestione delle prove speciali. Una vera task-force. «Serviranno un

grande lavoro e l'impegno corale di tutti. È il sogno di ogni endurista appassionato che si avvera. Un sogno è un obiettivo con una data di scadenza», spiega Valter Carbone. Oltre agli impegni organizzativi, al club non mancano gli appuntamenti conviviali: molto ambito l'ironico «Trofeo mutanda» che va ogni anno a un iscritto a sorpresa. Il club astigiano ha visto negli anni crescere la presenza femminile. C'è anche una donna centauro agonistica: la canellese Sabrina Lazzarino, classe 2001, che nel 2019 si è aggiudicata la seconda piazza nel Campionato regionale enduro, lady. Da tempo il Club è impegnato a coltivare giovani talenti con il «Teen Project» e nella gestione del terreno recintato al parco Lungo Tanaro, in cui propone ai bambini attività su minimoto da enduro elettriche, con personale autorizzato e formato. Inoltre, propone corsi di enduro per adulti nel terreno recintato di Castagnole delle Lanze. «Per i ragazzi che partecipano ai nostri corsi sarebbe un'opportunità meravigliosa avere di nuovo una pista ad Asti, come è stato in passato» aggiunge Giorgio Bandoli. Tra i prossimi progetti del Moto Club, dopo lo straordinario impegno per la Six Days, quello di portare nelle scuole medie corsi di guida sicura su moto da enduro. ■

LA SCHEDA

I soci sono 280



Il Moto Club Alfieri dal 2014 ha sede in via Croce Verde, 8 e conta 280 soci, di cui 185 con licenza agonistica. Il socio più giovane è Edoardo Marchisio, 6 anni, il veterano è Livio Giovannini, classe 1954. L'attuale direttivo è composto da Giorgio Bandoli (presidente), Luca Borsello (vicepresidente), Roberto Galati e Giovanni Boffa (consiglieri) e Irene Marchini (segretaria). Da dieci anni il Moto Club Alfieri ha anche una sezione in Val Curone, affidata ad Andrea Gallo. La sede è aperta tutti i mercoledì sera. È possibile iscriversi, al costo annuo di 60 euro, scrivendo una mail a: mcalfieri@libero.it



del destino di Verdi, senza tralasciare *Norma* di Bellini e se in primavera, di consueto, il cartellone propone opere più leggere – che i documenti definiscono fantastiche o comiche – con alternanza di canto e recitazione, quali *Boccaccio* di Von Suppé o *Il babbeo e l'intrigante* di Sarria, solo in poche occasioni intervallate da opere quali *Il Barbiere di Siviglia* di Rossini o *Ermani* di Verdi, per la stagione di Carnevale l'Amministrazione comunale contatta compagnie teatrali che offrono esclusivamente spettacoli di prosa. I manifesti, le locandine e i contratti custoditi dall'Archivio storico del Comune di Asti, riferiti ai decenni a cavallo tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, testimoniano che la stagione inizia subito dopo Natale, e si conclude tra fine febbraio e inizio marzo. La richiesta rivolta alle compagnie è che si tratti di «*rappresentazioni drammatiche (inteso alla greca quindi teatrali) colle migliori produzioni che dovranno proseguire senza interruzioni seralmente sino al termine del Carnevale.*» Tra le altre prescrizioni si dice che «*è proibito alla drammatica compagnia... di dare feste da ballo in Teatro sia a loro vantaggio che per scopo di beneficenza.*» A tale divieto si affianca l'obbligo «*di fare riposo e permettere l'uso del Teatro in quella sera che la Società proprietaria e la Direzione municipale dello spettacolo lo concederanno per una festa da ballo od altro a scopo di beneficenza.*» Dagli Anni Ottanta dell'Ottocento, infatti, i balli – privati e pubblici – sono, sempre di più, tra gli eventi “selezionati” cui la ricca borghesia astigiana, che già qualche anno prima don Enrico Grimaldi aveva definito *di buon tempo e buona borsa*, non manca di partecipare. Tra questi, il più ambito è certamente il Gran ballo di Carnevale organizzato nel Teatro Alfieri che viene trasformato togliendo le poltrone dalla platea per consentire le danze. La festa da ballo



Momenti dei veglioni che si sono organizzati fino alla metà degli Anni Sessanta al Teatro Alfieri con la platea trasformata in pista da ballo. La dama al centro, con bottiglia di Asti spumante, è al Veglione dello Sport del 1955



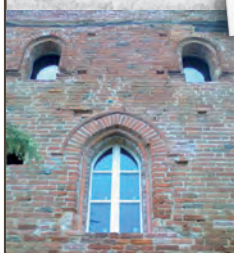
di Carnevale interrompe, per un giorno almeno, la stagione teatrale carnevalesca e, mentre negli anni precedenti alle compagnie non è concesso alcun rimborso per questo “uso in proprio” che l'Amministrazione fa del Teatro Alfieri, gli accordi per la stagione di Carnevale 1888-1889 prevedono che la Compagnia «*per tale concessione riceverà un indennizzo che si fissa in lire duecentocinquanta*», a fronte di un compenso complessivo di duemila cinquecento lire: le entrate derivate dal ballo, dunque, dovevano certamente essere superiori. Sono documentati gli affitti dei palchi per l'evento e il costo degli altri biglietti di ingresso. Ogni palco diventa per chi lo riserva uno *status symbol*, un piccolo salotto dove ricevere, vedere ciò che accade e soprattutto farsi vedere. Il Veglione di Carnevale dell'Alfieri, destinato a essere ripreso con grande successo nel secondo dopoguerra, con i veglioni arricchiti da cantanti e orchestre dedicati alla Croce Verde o quelli dello Sport, si configura quindi, proprio a partire dagli ultimi decenni del XIX secolo, come l'occasione mondana per eccellenza, in cui lo sfoggio di lusso



e ricchezza della classe dirigente astese viene parzialmente compensato dalla beneficenza rivolta verso i più bisognosi quelli a cui la sorte – scrivono i giornali dell'epoca – fu avara matrigna. E se la stagione teatrale di Carnevale dell'Alfieri prosegue con questa denominazione solo fino al 1904 per poi diventare semplicemente stagione di prosa, il Veglione, fatta eccezione per gli anni più duri delle guerre, continuerà a essere un momento di festa di élite, ammantato dal fine della solidarietà, fino al termine della sua storia negli Anni Sessanta del secolo scorso. ■

FALEGNAMERIA FELICIANI

SERRAMENTI, PORTE E MOBILI SU MISURA, RESTAURO



La Falegnameria Feliciani nasce nel 1961, grazie al lavoro di Nello Feliciani, con l'ingresso dei figli Ottavio e Roberto è proseguita l'attività artigianale, specializzandosi in particolare nella produzione su misura di serramenti, porte interne in massello e tamburate, arredi accessori.

Oggi l'Azienda può contare anche sul lavoro di Paolo, Daniele e loro cugina Marta.

Una nuova generazione: l'innovazione nella tradizione.

Nostalgia dell'Alla È rimasto solo il frontone

A Palazzo Mazzetti la traccia
del grande edificio di piazza Alfieri

di **Pippo Sacco**

Oltre alle fotografie d'epoca, l'unica testimonianza superstite che rimane dell'Alla – il grande edificio che in piazza Alfieri ha ceduto il posto al Palazzo della Provincia – è nel cortile di Palazzo Mazzetti, oltre la reception e la biglietteria del palazzo. Alcuni alberi del giardinetto ne oscurano un po' la vista, ma contro il muro di fondo sono visibili i resti del frontone principale della grande costruzione che per un secolo abbellì la piazza principale della città. Costruzione che, se non fosse stata abbattuta a partire dal 1° settembre 1939, ancora oggi sarebbe utile a risolvere i problemi della mancanza di spazi fieristici ed espositivi della città. Gigantesco edificio in mattoni a vista, imponente e anche di grande effetto scenografico, l'Alla dominava la piazza con tre ingressi abbelliti da motivi architettonici, statue, sculture e con ampi porticati e si affacciava anche dal lato opposto sull'attuale piazza del Palio con un grande corpo di fabbrica semicircolare, il cui ingresso si protendeva verso le due scalinate tuttora esistenti. Concepita come mercato delle granaglie e delle vettovaglie e come foro boario, l'Alla fu anche utilizzata come spazio polivalente. Si pensi ad esempio all'«Esposizione di vini nazionali, macchine ed attrezzi viticoli ed enologici» del maggio 1891 e del 1898 (vedi *Astigiani* n. 25 settembre 2018), alle grandi fiere nazionali di cavalli dei primissimi anni del '900 o anche al pantagruelico pranzo servito il 27 giugno 1909 a ben 1380 commensali in occasione della commemorazione delle battaglie del 1859 per l'indipendenza d'Italia.



In alto, il frontone dell'Alla che oggi si trova nel cortile di Palazzo Mazzetti. Sotto, una cartolina di piazza Alfieri in cui è ritratto il foro boario, poi abbattuto nel 1939

All'interno aveva una navata centrale altissima che prendeva luce da ampi finestroni, mentre nella parte semicircolare trovavano posto magazzini e uffici comunali e anche alloggi per i dipendenti. Durante il regime fascista fu decisa la costruzione della Casa Littoria e per trovarle uno spazio adeguato si optò per la demolizione del corpo semicircolare dell'Alla verso piazza del Palio, mentre la demolizione della parte principale avvenne tra il 1° settembre e il 4 ottobre 1939, con l'intenzione di costruirvi il «Palazzo del Governo» di tre piani, che avrebbe dovuto ospitare Comune, Provincia, Prefettura, Banca d'Italia e altri enti pubblici. Venne addirittura fissata al 28 ottobre 1941 la data di inaugurazione, ma le cose, causa la guerra, andarono diversamente e quel sedime rimase vuoto per vent'anni, fino al 1959 quando fu ultimato l'attuale Palazzo della Provincia. Dell'Alla oggi restano soltanto gli elementi del frontone, ricomposti nel cortile di Palazzo Mazzetti insieme a una lapide che recita: *La Cassa di Risparmio volle qui conservato il frontone del demolito edificio dell'Alla (1843-1940) perché qui perdurassero nei simboli dell'agricoltura e del commercio le insegne di antica nobiltà del lavoro astigiano. 2 dicembre 1940.* ■

Grasso o magro? Il Carnevale contro la Quaresima

Nel Cinquecento arriva sulle tavole
il merluzzo in versione baccalà

di Paola Gho e Giovanni Ruffa

Se ne parlava già nel XIII secolo nel poemetto anonimo francese, *La bataille de Caresme et de Charnage* (La battaglia di Quaresima e Carnevale), surreale scontro tra le armate dei cibi magri e quelle dei cibi grassi. Una singolare parodia – scritta nella classica forma del *fabliau* francese – forse del lusso dei “signori” o forse del codice d’onore cavalleresco dell’epoca, ben rappresentato dalle *Chansons de geste*. Quaresima e Carnevale sono raffigurati come due cavalieri alla corte di Re Luigi: Quaresima cavalca un *mulet* (che vuol dire mulo ma anche, in francese antico, cefalo), Carnevale è in sella a un grande cervo dalle possenti corna. L’esercito del primo è un’armata di pesci (naselli, passere, sgombri, anguille...) che si scontrano con capponi arrosto, carni di bue, salsicce di maiale, mentre gli ortaggi militano in entrambi gli schieramenti, a seconda di come sono conditi! Ne segue una gran mischia, in cui Quaresima sembra avere la peggio. Arriva allora il cavalier Natale, scortato da una schiera di salami e prosciutti, e propone un compromesso: Quaresima deve accettare la sconfitta e viene bandito, a eccezione di una quarantina di giorni l’anno in cui potrà dominare. Il confronto/scontro è immortalato a metà Cinquecento anche dal pittore olandese Pieter Bruegel il Vecchio nella sua grande tavola *Lotta tra Carnevale e Quaresima*. Qui Carnevale, un uomo tarchiato e panciuto, siede a cavalcioni di una botte e si reca alla battaglia con uno spiedo sul quale troneggia una testa di maiale; di fronte a lui la Quaresima, pallida, scarna e vestita di un povero saio, brandisce una pala con due misere aringhe.



Una questione, quella dei giorni di grasso e giorni di magro, di grande importanza per la liturgia cattolica che, com’è noto, ha codificato le pratiche penitenziali (digiuno e astinenza dagli alimenti carnei) nel corso del tempo, con un “picco” all’epoca del Concilio di Trento e una “visione rinnovata” a partire dal Concilio Vaticano II. Alla luce del documento della Cei (1994), infatti, i fedeli sono tenuti a osservare digiuno e astinenza il Mercoledì delle Ceneri e il venerdì della passione e morte di Cristo; l’astinenza in tutti i venerdì di Quaresima, mentre negli altri venerdì dell’anno l’astinenza può essere sostituita da buone pratiche di preghiera, di rinuncia, di carità. Fino a una cinquantina di anni fa, in ogni caso, per le generazioni che ci hanno preceduto, nei quaranta giorni che precedono la Pasqua – la Quaresima, appunto – mangiare di magro era un imperativo. Secoli di profonda interiorizzazione delle regole, accompagnata dalla creatività culinaria che ha sempre fatto “di necessità virtù”, hanno messo a punto un vasto repertorio di piatti di magro, diventati ricette tradizionali di grande bontà e, per giunta, dieteticità: dal cappon magro ligure allo scammaro napoletano, dalle tante varianti dei tortini di alici ai dolcetti quaresimali, diffusi in tutta l’Italia del centro-sud. Interpellando nonni e bisnonni delle campagne astigiane, che hanno vissuto l’infanzia alla fine degli Anni Trenta e negli Anni Quaranta – per giunta con l’aggravante della guerra – capita di sentir dire: «Ma per noi era Quaresima tutto l’anno! Di carne, pochissima: un pezzo di bollito la domenica o un coniglio allevato nella stalla. Nel periodo giusto, salsiccia e sanguinacci. Di certo non li mangiavamo dopo il Mercoledì delle Ceneri!». Non restava

LE RICETTE

LASAGNE DI GRAN MAGRO O “DELLA VIGILIA”

Nei ricettari italiani è dedicata grande attenzione alla cucina di magro, a cominciare dall'Artusi che registra certi “Spaghetti da Quaresima” conditi con un pesto di noci, pangrattato, spezie e zucchero. Nel momento in cui la pasta, fresca o secca, si è imposta come piatto principale, la cucina regionale si è sbizzarrita nell'uso delle acciughe come condimento, sposate con aglio o con porri, con capperi o con pomodoro. Diffuse in tutto il Monferrato sono queste “Lasagne della vigilia”, raccomandate per l'Avento, per la vigilia di Natale, per il Venerdì Santo e, naturalmente, per la Quaresima. Si propone qui la versione astigiana, raccolta e rielaborata da Giovanni Goria.

Dopo aver impastato 1 kg di farina e 8 uova intere, tirare una sfoglia dello spessore di quella per le tagliatelle. Con la rotella ritagliare dei rettangoli (o delle losanghe) di circa 4 cm per 10 e allargarli sulla spianatoia. Preparare l'intingolo mettendo in una terrina di coccio ½ bicchiere di olio evo, 70 g di burro, 5 spicchi d'aglio interi e un mazzetto legato di rosmarino, salvia e alloro. Su fuoco dolce, scaldare questo fondo rimestando con il cucchiaino di legno per qualche minuto, facendo attenzione che non scurisca e non prenda il bollore. Unire 8-10 acciughe dissalate e diliscate e scioglierle con cura; lasciar stufare piano per 2 minuti. Alla fine, togliere l'aglio e il mazzetto aromatico, strizzandolo nell'intingolo. Una volta cotte e scolate al dente le lasagne, disporle in un piatto ovale riscaldato e condirle, a strati, con l'intingolo ben caldo, alternando con spolverate di parmigiano e torchiate di pepe nero. Questo è quasi l'unico caso – osserva Goria – in cui nella cucina piemontese vanno insieme acciughe e parmigiano.



Un particolare della grande tavola “Lotta tra Carnevale e Quaresima” del pittore olandese Pieter Bruegel il Vecchio conservata nel Kunsthistorisches Museum di Vienna

che mettere in tavola, allora, pane, minestre e zuppe di verdure e legumi (su tutti, data la stagione, patate, cavoli, ceci e fagioli secchi messi ad ammolare), uno stufato dei predetti ortaggi, qualche composto di farina di grano, come la pasta fatta con pochissime uova. La stagione della *bagna cauda* arrivava comodamente a superare la primavera così come la polenta. Polenta, e ancora polenta con i suoi companatici “magri”: latte, mostarda, due acciughe disciolte in un cucchiaino d'olio con abbondante conserva preparata nell'estate e, naturalmente, il merluzzo. Grande risorsa il baccalà (ovvero il merluzzo conservato sotto sale) per la cucina di magro nazionale, soprattutto quella dei ceti minori – cittadini e campagnoli – che, lontani dal mare, dovevano ricorrere al pesce conservato.

«Gli astigiani del Cinquecento – scrive Gianluigi Bera nel *Codice della cucina autentica di Asti* – furono conquistati da quel pesce “esotico” molto più grande, polposo e saporito dei pesci salati che si trovavano in giro all'epoca, e soprattutto molto più conveniente e versatile in

cucina. Lo adottarono con entusiasmo, lo introdussero con ogni onore sulle proprie tavole, e lo diffusero capillarmente nella cucina popolare e contadina».

A riprova del suo successo, basta scorrere le pagine dedicate al pesce de *Il cuoco piemontese perfezionato a Parigi* (1766) per trovarvi almeno sei ricette a base di “mollua” (trascrizione fonetica del termine francese *morue*, merluzzo salato o essiccato) cucinata con salse a base di burro o di agresto, in *beignet*, farcita di un composto di funghi, cipolla e uova... Se questi piatti erano destinati alle classi superiori, i nostri contadini rispondevano con merluzzo fritto con le cipolle, merluzzo cucinato al verde e merluzzo *comodà*, con gusti dell'orto e l'immane conserva di pomodoro, per ottenere una bagna abbondante. In ogni caso, sia per le prescrizioni alimentari sia per i divieti riguardanti la sfera dei comportamenti – *Va nen a r'ostu*, dicevano le mogli ai mariti. *T'vei nen a balé*, dicevano le madri alle figlie – la Quaresima era vissuta come un periodo grigio, triste, che non finiva mai: *lung cume 'na Quarèisma*, appunto. ■

In volo su Nazca e quel brindisi a Lima tra calcio e ospitalità

Quando la sedia a rotelle non frena lo spirito
di avventura e la voglia di conoscere

di **Gianfranco Mogliotti**

Ogni viaggio ha arricchito la mia vita e ha avuto la capacità di donarmi energie, dandomi sicurezza, consapevolezza, fiducia. Ogni meta è figlia dell'età che avevo quando l'ho raggiunta. Ne ricordo tre: USA '95 sulla mitica Route 66, all'inseguimento del sogno *on the road* che Kerouac accendeva nel mio animo di studente poco più che ventenne.

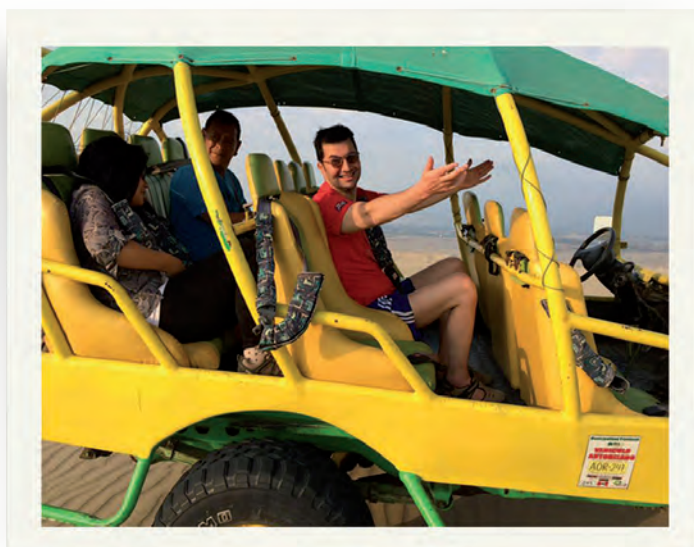
Altro mio viaggio importante, il Brasile nel 2003 sulle tracce di Jorge Amado a Salvador de Bahia. Due settimane tra *cachaça* e *capoeira* e la sorpresa di incontrare tra le vie colorate del quartiere storico del Pelourinho, un amico rocchettese che non vedevo da anni. Per la serie "quelli di Rocchetta sono ovunque e se non li trovi, sono già passati". Infine, ricordo anche il viaggio in Thailandia nel 2010 ad assaporare il rilassamento e la meditazione, senza dimenticare di ricercare, sulla costa dell'oceano, tracce di quel che restava del tremendo *tsunami* che qualche anno prima aveva colpito anche la famiglia di un mio amico. Ma il viaggio che più mi è rimasto nel cuore è quello che mi ha portato agli inizi del 2016 in Perù. Un'esperienza che si è presa un posto di grande rilievo in me. Dopo il Brasile sono tornato nel sud del continente americano passando dalla caotica capitale Lima, metropoli di 10 milioni di abitanti, alla meravigliosa Ica, piccola città verso il confine cileno. Un itinerario di 17 giorni: dalla metà di gennaio alla prima settimana di febbraio. Gelo in Italia, infradito e maglietta d'ordinanza laggiù. L'ispirazione del viaggio è maturata nel reparto di Rrf (recupero funzionale) della clinica Maugeri a

Pavia. Il mio "agente di viaggio" è stato Marco, un infermiere con la compagna peruviana, che cercava qualcuno che andasse con loro in Sudamerica. Io ero in quel centro a fare fisioterapia. Senza pensarci troppo gli ho detto che quel "qualcuno" ero io. Avevo bisogno di trovare nuove energie. Agli inizi di dicembre, dopo aver gettato le basi del viaggio, sono stato dimesso e a casa, dalla mia stanza che guarda le colline della frazione Mogliotti di Rocchetta Tanaro, ho iniziato una *full immersion* di Perù. Dai miei libri universitari di storia moderna, dove sono andato a ristudiare le invasioni spagnole, alla conquista dell'Impero degli Inca nel XVI secolo, passando agli ultimi atlanti geografici, senza dimenticare la guida Lonely Planet, né l'immancabile Wikipedia per i dati sul paese: superficie, popolazione, reddito pro capite, valuta, tipo di governo e situazione politica, visto che in primavera si sarebbero svolte le elezioni presidenziali e per il nuovo parlamento. Oltre a questa parte ufficiale, ero sicuro che sarebbe stato importante essere preparato bene anche su un argomento che si sarebbe rivelato fondamentale: il calcio. Ho imparato i nomi di squadre e giocatori più famosi del campionato peruviano, ma anche dei loro campioni che giocano all'estero in Sudamerica e soprattutto in Europa. Sapevo tutto delle gesta di Teofilo Cubillas che portò la loro nazionale a vincere la Copa America nel 1975. Così, dopo aver passato gli ultimi giorni a preparare documenti e scegliere i voli migliori, per prezzo e durata, la mattina del 18 gennaio ci siamo trovati a Malpensa. C'era il sole, anche se il termometro era sottozero. Ma il nostro





Gianfranco Mogliotti, in Perù nel 2016, riceve l'attestato per aver volato sopra il deserto di Nazca



Sulla Dune Buggy a Huacachina e nel supermercato a Lima dove ha acquistato una bottiglia da regalare ai suoi ospiti



orizzonte si sarebbe aperto da lì a poco, non appena imbarcati sull'aereo della Iberia, la compagnia di bandiera spagnola, direzione Madrid. Anche il nostro viaggio alla "conquista del Sudamerica" partiva con l'avvallo di un monarca Borbone. Per salire sugli aerei, tragitti e discese, ho potuto utilizzare il servizio per persone con ridotta mobilità previsto dalla Sala Amica dell'aeroporto milanese. Un aiuto rilevante, che mi ha permesso di avere un'alta qualità di viaggio. Per chi è su una sedia a rotelle è molto importante avere questi "angeli custodi".

Arrivati a Lima, via felpe e vai di magliette leggere. Un caldo benvenuto atmosferico che lasciava presagire giorni belli e ricchi di emozioni. Così tante che hanno risvegliato il mio spirito di cronista. Tutte le sere ho compilato un "diario di bordo", arricchendolo con le tante foto della giornata. Scrivendo, riassaporavo con calma tutte le cose che avevo visto.

Mi ero un po' inventato "inviato speciale", non per una testata, ma per i miei amici social.

La cosa era seguita e piaceva. Pagine che ancora oggi rileggo con

Il resoconto del viaggio vince il concorso letterario "Racconta la tua cura"

piacere. Ricordi che, pochi mesi dopo, mi hanno permesso di scrivere il racconto *lo posso volare* che vinse la prima edizione del concorso letterario "Racconta la tua cura" indetto dall'Ospedale "S.S. Antonio e Biagio, Cesare Arrigo" di Alessandria. Una bella soddisfazione.

Quel viaggio ha avuto un valore aggiunto speciale grazie alla sicurezza di essere con amici peruviani che conoscevano tutto alla perfezione. A Lima dormivo e vivevo in un *barrio* a un'ora di macchina dall'aeroporto, nella piccola casa della famiglia di Jenny, moglie del mio amico. Pochi comfort ma tanto senso dell'ospitalità. Sulle strade bianche di quella zona, da solo non avrei mai potuto andare. Ma insieme a Marco e ai suoi tanti amici limegni

ho visto e conosciuto un Perù lontano dalle *brochure* di viaggio (Machu Picchu, con le sue erte scale in pietra, per me era inavvicinabile), ma vicino alla vita reale della gente. Per qualche giorno, una volta a sud, "Indiana Jones" sono però riuscito a diventarlo: prima con l'emozionante viaggio in Dune Buggy a 150 all'ora sulle dune di sabbia alla Huacachina. Poi andandomi a tuffare nelle acque del Pacifico nel giorno dedicato a vedere la riserva di Paracas. Infine, volando sui cieli di Nazca per andare a leggere le "linee", misteriosi geoglifi tracciati nel deserto – chissà quando e chissà per chi – che si vedono bene solo dall'alto. Un volo straordinario su un piccolo aereo a elica.

Una volta tornato a Lima, il giorno prima di partire per il rientro siamo andati in un grande centro commerciale. Mentre giravo incuriosito in cerca di piccoli souvenir, nel reparto vini ho visto una bottiglia di Asti Spumante. Mi sono sentito in dovere di acquistarla e regalarla ai miei ospiti per un ultimo brindisi.

A casa mi stavano aspettando. Quella bottiglia me lo aveva fatto capire. ■

INSEGNE SENZA RUGGINE

Pesce fresco da 60 anni con la famiglia Redi

Dal Veneto a piazza Catena e ora al Mercato coperto

di **Fiammetta Mussio**

Appesa al muro, dietro il bancone, inquadrata come una reliquia, c'è ancora quella trombetta che nonno Gino suonava per avvertire le clienti del suo arrivo. Arrivava nei paesi dell'Astigiano al mattino presto, su quel camioncino Balilla color marrone e gli interni in legno, comprato con i soldi presi a prestito da amici. È stato il primo pescivendolo ambulante della provincia di Asti, quando i "colleghi" della Val Maira vendevano ancora soprattutto acciughe sotto sale. Vendere pesce fresco è diventato il mestiere di famiglia: prima dei figli Gianni e Romeo, oggi del nipote Mauri con il suo banco "Tutto Pesce" sotto il Mercato coperto di piazza Libertà. La famiglia Redi ha scritto sessant'anni di storia astigiana del pesce.

Il camioncino Balilla e la trombetta di nonno Gino

Gino Redi arrivò in Piemonte dal Veneto nel 1959 insieme ai suoi fratelli. Erano di Chioggia e facevano i mezzadri. Ad Asti, venne assunto da Fava&Scarzella che aveva una draga sul Tanaro e un magazzino di prodotti edili.

«Eravamo una famiglia numerosa con tre figli e i soldi non bastavano mai – racconta il figlio Gianni. Così decise di mettersi in proprio. Si fece imprestare i soldi da una famiglia di Asti, lui non ne aveva, e acquistò un camioncino cassonato di legno. Iniziò a girare per i paesi. All'epoca, si vendevano poche varietà di pesci: pesce d'acqua dolce, acciughe e baccalà.



Gino Redi, originario di Chioggia iniziò ad Asti l'attività da pescivendolo ambulante nel 1960.



Il figlio Gianni con la trombetta richiamo usata dal padre e rimasta come cimelio portafortuna

Mio padre partiva nel cuore della notte e andava a rifornirsi ai mercati di Porta Palazzo. Quando tornava ad Asti, portava il suo pesce nei frigo generali al fondo di viale Pilone, dove ogni commerciante affittava la sua cella refrigerata. Lì si riforniva anche dei lastroni di ghiaccio che servivano a conservare il pesce nei suoi giri giornalieri».

Verso la metà degli Anni 60, Gino è stanco di fare su e giù per le colline e decide di comprare un banco, il suo banco, al mercato di piazza Catena. Tre tavoli in marmo bianco davanti alla chiesa, dove poi venne costruito il tribunale, oggi sede di uffici comunali. Romeo, il più grande dei fratelli Redi, entra a lavorare con papà. Gianni lo seguirà di qualche anno. Giulietta, la sorella, ha cambiato genere commerciale: da papà Gino ha ereditato lo spirito imprenditoriale e gestito per tanti anni il negozio di abbigliamento sportivo G80sport in corso Einaudi.

All'inizio degli Anni 70, il signor Gino decide che è arrivato il tempo della pensione e lascia tutto ai figli. Romeo e Gianni vanno avanti qualche anno insieme, poi Romeo prende un banco del pesce in piazza Campo del Palio, Gianni tiene quello in piazza Catena. «L'immigrazione dal Veneto e dal Sud cambiò i consumi alimentari e aumentò il consumo del pesce fresco – racconta Redi. Il piemontese mangiava poco pesce. La famiglia del Sud sì e vuole pesce buono. Eravamo in tempi in cui non c'era ancora il pesce allevato né quello surgelato».

In quegli anni, cambia tutto in fretta. Nel 1983 nasce il primo Disgross in viale Pilone. Fu uno dei primi supermercati ad Asti ad aprire il reparto del fresco: Nicoletta, moglie di Gianni, accetta di gestire la pescheria. Dura solo un anno. L'impegno



Gianni Redi in piazza Catena con il suo primo banco da pescivendolo, rinnovato poi con la moglie Nicoletta. Sotto: Gianni Redi con il figlio Mauri e il nipote Tommaso al banco "Tutto pesce" del mercato coperto di Asti

è importante, il lavoro tanto: Valentina, la secondogenita, aveva 3 anni e andava seguita. E poi papà Gino aveva trasmesso loro lo spirito libero. Così Gianni torna a fare come suo padre: nel 1985, acquista un'auto-negoziato attrezzato a pescheria e comincia ad andare in giro a fare i mercati tra Asti e Moncalvo, il giovedì. Insieme alla moglie Nicoletta, scrivono un altro pezzo di storia della famiglia con il loro banco attrezzato "Gianni e Nicoletta dal 1960".

Con Mauri la terza generazione dietro il banco

«Nel frattempo – racconta Gianni – mio figlio Mauri si diploma perito elettrotecnico, ma confessa alla mamma che a lui piacerebbe fare il nostro lavoro. Non volevo fargli fare l'ambulante: volevo che lo facesse in maniera diversa da noi. Decidiamo di aprire un negozio in via Pelletta: vendevamo pesce fresco, pesce surgelato e gastronomia. Avevamo anche l'acquario. Era un'attività all'avanguardia». Forse anche troppo per la città di Asti. Mauri viene chiamato a fare il servizio militare; Nicoletta e Gianni mandano avanti le due attività: il negozio di via

Pelletta e il banco itinerante. Aneddoti ce ne sono tanti. Uno per tutti: «L'avvocato e gastronomo Giovanni Gorio usciva dal tribunale e veniva a prendere il pesce da noi. Diventammo amici. Mi chiamava il "D'Alema" del pesce per via dei miei baffetti neri. Poi provò la cucina di Nicoletta e quando iniziò la sua rubrica gastronomica sul settimanale *Il Gazzettino*, si consultava prima con lei su tutte le ricette di pesce».

I coniugi Redi aprirono nel 1999 e gestirono per un po' di anni un ristorante, la *Piola del Pess e del Merluss* a Serra Perno di Callianetto. «Siamo stati i primi a fare il sushi nell'Astigiano – ricorda Nicoletta. Festeggiò l'onomastico da noi anche Paolo Conte». Una sera d'inverno, però, subirono una rapina a mano armata, motivo che li fece maturare definitivamente l'idea di chiudere. Tornando alla storia recente, quando Mauri finì il militare, venne a sapere che volevano vendere una delle due pescherie del Mercato Coperto. Non ci pensò su troppo e dopo poco, l'affare era fatto. La famiglia Nebbiolo, storici gestori, si ritirava e la terza generazione dei Redi era pronta a un'altra pagina di storia con "Tutto Pesce". «Mauri ha sviluppato bene la professione svecchiando quello che facevamo noi – dice orgoglioso il papà. Fare il pescivendolo è diventato un lavoro



altamente professionale: il pesce è un prodotto delicato, va conosciuto e proposto in maniera corretta». Oggi la pescheria del Mercato Coperto è un punto di riferimento. Accanto a Mauri, spunta ogni tanto dietro al bancone il figlio Tommaso, 21 anni. Un'apparizione veloce: ha una mini laurea in Scienze motorie e non sa ancora se farà il pescivendolo. I nonni Nicoletta e Gianni sperano che qualcuno dei nipoti possa portare avanti il mestiere ma oggi sono ancora troppo piccoli: Ludovica, 11 anni; Giacomo, 10, e Mattia, 7, questi ultimi figli di Valentina, che a sua volta gestisce in società con la cognata Silvia dei negozi di abbigliamento in centro. Col tempo si vedrà. La trombetta di nonno Gino veglia sull'attività quotidiana di Mauri e quasi sembra voler indicare il destino. ■

Un mondo di molle dove rimbalzano idee e voglia di fare

A Belveglio un'azienda attenta all'innovazione e all'etica

di **Marianna Natale**

C'è una piccola molla in molti tipi di penne biro e una in certi modelli di timbri o in alcuni gioielli. Ce ne sono di più grandi nei materassi, nelle bilance, in diversi strumenti musicali. Evidenti o occulte, le molle sono disseminate in un'infinità di oggetti di uso comune come in applicazioni particolari e straordinarie.

I prodotti del *Nuovo Mollificio Astigiano*, per esempio, sono entrati al Moma a New York, all'interno di un divano opera di un designer italiano nel 2005, e nei Musei Vaticani, sotto forma di attrezzature per tenere in tensione le tele da restaurare; nel Museo d'Orsay a Parigi, con l'audace scultura erotica di un maestro orafo di Valenza; nei sismografi collocati in Antartide dall'Istituto Nazionale di Geofisica; nel meccanismo della visiera del casco di Valentino Rossi. Sono state impiegate per il recupero del relitto della Concordia e sono andate persino nello spazio, su Marte, con la sonda Rover. E pensare che questa bella realtà, fresca neoquarantenne, ha preso il via per una comunissima allergia: il fondatore, Carlo Giovine, classe 1938, fornaio e pasticciere con laboratorio a Canelli in piazza Amedeo d'Aosta, scoprì una intolleranza alla farina e, a trent'anni e rotti, con moglie e due figli, dovette ripensare completamente la sua professione.

Carlo acquisì la Nicrom (attuale Gig, ancora in attività guidata dal figlio maggiore di Carlo, Fabrizio), un'azienda fondata negli Anni Cinquanta che si occupava di trattamenti galvanici a Cortiglione. Prese il patentino da galvanico e iniziò a praticare trattamenti per conto terzi nel pieno boom della



Collaboratori del Nuovo Mollificio Astigiano

realtà industriale nazionale e astigiana in particolare. In quegli anni si sviluppava anche il polo enomeccanico canellese e in molte aziende del territorio in cui Carlo Giovine si recava per i fare i suoi trattamenti, si parlava della necessità di trovare referenti locali per la componentistica di precisione. Fu un'idea di un caro amico della famiglia Giovine, Remo Accornero, proprietario di un ben avviato mollificio del Torinese che ancora oggi porta il suo nome, quella di sviluppare anche nell'Astigiano questa attività. Nei progetti, Giovine avrebbe messo i fondi e Accornero il sapere tecnico, ma Accornero scomparve molto presto e Carlo Giovine dovette cercare un altro "mollista": la scelta cadde sul torinese Mario Gonella che accettò e si trasferì a Cortiglione. Nel 1979 fu fondato il Mollificio Astigiano Snc: Carlo Giovine



Il Nuovo Mollificio Astigiano: edificio amministrativo e officina in via Alessandria a Belveglio

era il socio investitore, Mario Gonella il socio lavoratore; della società originale faceva parte anche Rina Scarabosio,



Nel dicembre del 2002 la famiglia Giovine – papà Carlo, mamma Giovanna Balbo, Pia e Marco – vola a Chicago e sigla un accordo con l'industriale Don Musielak, della Mastercoil Spring nell'Illinois



Inaugurazione di un nuovo capannone, nel 2017: da sinistra Marco Prainito, il sindaco di Belveglio Michela Kretaz, Carlo Giovine e sua moglie Giovanna Balbo, l'allora presidente della Provincia Marco Gabusi e Pia Giovine

la mamma di Giovine. L'impresa aveva un laboratorio di 300 metri quadri e impiegava tre persone. Vi si realizzavano molle a compressione, a trazione e a torsione, riservate esclusivamente al settore dell'auto: tra le primissime commesse vi furono quelle della vicina Cavis, a Felizzano, e della Way Assauto di Asti. Nel 1994 il Mollificio Astigiano acquistò le prime macchine elettroniche per la realizzazione di anelli di tenuta (le cosiddette "spiraline"): il numero di persone impiegate era salito intanto a otto; nell'anno successivo, il 1995, fu acquistato il Mollificio Senni di Ciriè, specializzato in molle per anelli di tenuta e nel 1997 l'azienda lasciò il sito di Cortiglione per trasferirsi poche centinaia di metri più in là, dall'altro lato della strada, nel comune di Belveglio, in un capannone di 1250 metri quadri in cui lavoravano 14 persone. Nel 1999 il Mollificio Astigiano arriva alla certificazione di qualità grazie all'ingresso in azienda di Marco Prainito, neolaureato in ingegneria meccanica. L'attuale general manager e contitolare, all'epoca venticinquenne, l'anno successivo sposò Pia Giovine, la figlia di Carlo.

Dopo l'accordo americano nel 2005 l'impresa è tornata in mani italiane

Nel dicembre del 2002 la famiglia Giovine – papà Carlo, mamma Giovanna Balbo, Pia e Marco – volò dall'altra parte dell'oceano Atlantico per siglare a Chicago un accordo di partnership con l'industriale di origine polacca Don Musielak, fondatore della Mastercoil Spring nell'Illinois. Con questo accordo il Mollificio Astigiano cedeva agli americani il 70% dell'azienda. Durò dal marzo 2003 fino al maggio 2005, quando i Giovine tornarono a consolidare l'intera proprietà, riprendendo il controllo dell'azienda. A quel punto le commesse spaziavano ormai dal campo degli elettrodomestici a quello agricolo, dal settore enotecnico a quello alimentare. Nel 2013 fu acquisito il Mollificio Iommazzo di Senago, nel Milanese, specializzato nella realizzazione delle molle a nastro di ogni genere, e venne aumentata la superficie

operativa della produzione di ulteriori 600 metri quadri in un capannone a Montegrosso. Quattro anni dopo, nel 2017, fu realizzato un nuovo capannone a Belveglio. Oggi la superficie complessiva dell'azienda a Belveglio è di 3200 metri quadri. Altri 300 metri quadri sono riservati agli uffici amministrativi. Il parco macchine è composto da 31 postazioni di cui 21 Cnc (Controllo Numerico Computerizzato), che consentono tempi di lavoro molto ridotti e la precisa ripetibilità della lavorazione, per una qualità superiore e uniforme.

In azienda ci si occupa anche del benessere e della felicità dei dipendenti

Dal 2009 i titolari del Mollificio Astigiano sono Pia Giovine e Marco Prainito. A Belveglio si producono una decina di tipologie di articoli in acciaio, acciaio inox e altri materiali: molle a compressione, molle per stampi, molle a trazione, molle a torsione, molle per anelli di tenuta, molle con filo piegato,

MADE IN ASTI



L'officina del Nuovo Mollificio Astigiano

molle a nastro e balestre, anelli e collane per gioielleria, robotica, industria del bianco, settore tessile, packaging, distanziali per l'agricoltura, accessoristica per vigneti e frutteti. Le molle nascono da fili e nastri con diametri e spessori da 0,2 a 12 millimetri (con la lavorazione manuale si arriva a 30 millimetri). Il database dell'azienda conta moltissimi clienti, circa 5000 negli ultimi 20 anni, dai privati alle aziende (marchi come Tiffany, Bulgari, Ferrari, Magneti Marelli), dai semplici hobbysti alle multinazionali, con esclusione consapevole e voluta dell'industria bellica. Il profilo etico e umano è infatti molto importante: se Marco non ha mai smesso di mettere "le mani in pasta" a fianco dei suoi operai, lavorando quotidianamente su avvolgitrici e *spring former* e registrando ben 4 brevetti nel settore agricolo, Pia ha scelto per sé il titolo di "responsabile del benessere e della felicità". Questo si legge sul suo biglietto da visita e questo è ciò che realmente Pia fa in azienda. Programma viaggi di studio e di piacere per il suo team, organizza serate al cinema con le famiglie dei dipendenti, prepara merende, torte e biscotti, sistema le piante sui macchinari negli stabilimenti produttivi, si prende cura dei suoi collaboratori offrendo loro formazione continua, corsi di yoga e stimoli culturali di ogni tipo. In una chat di gruppo su WhatsApp offre loro persino una parola al giorno su cui riflettere.

Ci ispiriamo alle scelte di Adriano Olivetti

Grandi ispiratori nel modello imprenditoriale scelto e praticato da Pia Giovine e Marco Prainito sono due nomi cardine del mondo industriale italiano come Michele Ferrero e Adriano Olivetti. A Olivetti in particolare sarà dedicata in autunno una mostra dal titolo "Il coraggio di un sogno italiano" – Il mondo Olivetti riassunto attraverso pannelli, video e macchine per scrivere con un calendario di conferenze e spettacoli che



Tecnico del Nuovo Mollificio Astigiano all'avvolgitrice

vedranno protagonisti tra gli altri Enrico Bandiera, direttore dell'associazione Archivio Storico Olivetti di Ivrea, e Matteo Olivetti, architetto nipote di Adriano. Quello di Pia e Marco – convinti assertori del Made in Italy e di una forte identità civile e culturale per la loro impresa – rappresenta oggi un esempio di investimento non semplicemente dal punto di vista industriale, ma anche da quello umano e sul territorio. Significative le pratiche di attenzione all'ambiente già messe in atto: 50mila kwh per anno prodotti con energia solare, 70mila di acqua piovana raccolta in vasche di contenimento sotterrate per l'irrigazione, ionizzatore d'acqua a disposizione di tutti, borracce in metallo al posto delle bottiglie di plastica, auto aziendale elettrica al 100%, contenitori per la raccolta differenziata di carta e plastica. Persino il bicchiere del caffè al distributore automatico è realizzato in polpa di cellulosa compostabile da smaltire nell'umido. Non è un caso: per il domani il Mollificio punta all'innovazione e alla sostenibilità, magari in settori dove realmente si potrà fare la differenza: le *start up*, la *green economy*. Le idee non mancano e rimbalzano come molle. ■

LA SCHEDA



NUOVO MOLLIFICIO ASTIGIANO

DIPENDENTI: 18 e due titolari (età media dei dipendenti: circa 43 anni)

PRODUZIONE MEDIA ANNUA: 14 milioni di pezzi

FATTURATO ANNUO: 1,8 milioni di euro

MERCATO: 90% Italia, 10% paesi europei

SEDE: via Alessandria 19, Belveglio

CERTIFICAZIONI: UNI EN ISO 9001:2015 (Qualità) e UNI

EN ISO 14001:2015 (Ambiente)



Unione Industriale della Provincia di Asti

*Dal 1935
con gli Astigiani*



Gli anni d'oro del pugilato astigiano

Il sogno olimpico (sfumato) di Flavio De Osti che battè anche Nino Benvenuti

di **Paolo Monticone**

Le centinaia di appassionati accorsi qualche settimana fa al Palasanquiro per assistere all'evento che, dopo molti anni, riportava il pugilato di prima grandezza in città e che ha sancito la conquista, da parte di un ragazzo astigiano di origine nigeriana, del titolo di campione italiano dei pesi medi professionisti, ha richiamato alla memoria dei meno giovani la stagione d'oro del pugilato astigiano. Un periodo databile tra il 1946 e la fine degli Anni Settanta del Novecento.

L'impresa di Eliha Etinosa detto *El Chapo* ricorda infatti, considerando nella giusta misura il ben diverso contesto sportivo e sociale in cui i fatti accadono e accaddero, le vittorie, la passione, l'entusiasmo e la partecipazione popolare che videro alternarsi sul ring personaggi di grande spessore. Tanto per citarne alcuni, Remo Poggio, Remo Viarengo, Aldo Nosenzo, Flavio De Osti, Ettore Garri, Salvatore Ingrassi, Adriano Bardella e Pasqualino Camera. Atleti che interpretarono al meglio la passione per la *noble art*, come la definivano gli inglesi truccando un po' le carte su quel "noble" che non si riferiva tanto alla nobiltà della disciplina, quanto a quella dei praticanti, negli anni dell'immediato dopoguerra e in quelli della successiva ricostruzione del paese.

Il pugilato fu, a metà del Novecento, una delle discipline di maggior richiamo nel panorama sportivo astigiano con decine di riunioni organizzate ogni anno, guadagnando sulla stampa locale, e non solo, titoli che "aprivano" le pagine sportive. A riprova del favore di cui godeva la boxe, si possono ricordare le tante sedi di svolgimento degli incontri, alcune delle quali piuttosto insolite, come il Teatro Alfieri, utilizzato per la prima volta nel 1940 e poi in diverse occasioni negli Anni '50. Ma



Flavio De Osti, agli ordini di Remo Poggio, nel 1962, durante un allenamento

molto frequentati furono spazi all'aperto e altri al chiuso dove veniva allestito il ring, come lo sferisterio di via del Bosco, la palestra del Circolo Way-Assauto, la Piazza del Mercato (oggi Campo del Palio), la piazza San Secondo, il Palazzo dell'Agricoltura meglio noto come Gimbarda (il retro della Casa Littoria, poi inglobato nel nuovo Palazzo della Provincia), addirittura il cortile dell'oratorio di San Pietro, e infine, il Palazzetto dello Sport di cui i pugili furono tra i primi utilizzatori.

Dal 1940 il ring montato anche al Teatro Alfieri

Ma andiamo con ordine. Quella fortunata stagione pugilistica inizia nella seconda metà degli Anni '30, quando il regime fascista, promuovendo la pratica delle più diverse attività fisiche, fa sì che anche ad Asti, insieme a discipline mai praticate come la palla ovale o il pattinaggio su ghiaccio, si pensi a tirare di boxe. In quest'ottica si registra nel 1937 un incontro alla Casa Littoria tra i Comitati Federali di Asti e Aosta, una buona presenza ai Campionati Italiani Giovani Fascisti del 1939 (vittorie di Fassone, Montanella ed Alciati) e la già citata riunione all'Alfieri del '40. Quest'ultima era stata tutto sommato poco significativa quanto ad esiti tecnici se non fosse una delle prime, se non la prima, occasione in cui combatté Remo Poggio, destinato a diventare l'uomo guida della boxe astigiana, un vero e proprio *deus ex machina* che presiederà, in più di una veste, a tutti gli avvenimenti pugilistici dei decenni che seguiranno.

Il talento di Poggio atleta e patron della boxe astigiana

Talento sportivo naturale, disputerà oltre cento combattimenti, ma sarà anche un valido calciatore vestendo, tra il 1947 e il 1950 nel ruolo di centravanti, le maglie di diverse squadre piemontesi, tra cui anche l'Asti di serie C. In undici anni di carriera pugilistica conquisterà cinque titoli regionali (dai mosca ai leggeri) e per cinque volte sarà finalista ai campionati italiani dilettanti. Chiusa l'attività agonistica, diventerà istruttore e allenatore, un vero e proprio "maestro", capace di forgiare senza soluzione di continuità nuovi talenti, ma anche di essere punto di riferimento per le società di quegli anni, a cominciare dalla mitica Way Assauto alla cui nascita fornì un determinante contributo. In poche parole l'uomo che, insieme a Remo Viarengo, sarà il filo rosso della storia della boxe astigiana accompagnandone lo sviluppo per quasi tre decenni.

Remo Viarengo, nato alle Trincere, terra di campioni, a diciannove anni vantava già un palmarès di 14 incontri vinti su 16 disputati. Per due volte fu finalista ai campionati italiani, incontrando, tra l'altro, anche Aureliano Bolognesi, oro ad Helsinki '52. Campione piemontese dilettanti nel 1952 e nel 1953 (welter leggeri), passò al professionismo con un bilancio finale di 21 incontri di cui 16 vinti. Lasciato l'agonismo, si dedicò all'allenamento.

Torniamo alla storia. L'unica società attiva in Asti nel 1946-47 è, curiosamente, quella allestita dall'Anpi (l'Associazione dei partigiani) nelle cui file tira il più forte dell'epoca, Ugo *Goia* Fornaca che, dopo una brillante carriera dilettantistica, passerà professionista battendosi, in un incontro-esibizione, anche con il mitico campione europeo dei medi, Tiberio Mitri.



Da sinistra, Ettore Garri, Adriano Bardella e Salvatore Ingrasci, tra i più promettenti pugili della scuola astigiana

L'Anpi pugilato cessa l'attività nel 1948 passando il testimone all'Asti boxe che ha il suo alfiere nel peso massimo Armando Avati, campione regionale e finalista agli italiani. Il periodo non è dei più facili e un po' d'ordine nell'ambiente verrà a metterlo nel 1950, per le sue indiscutibili qualità organizzative e tecniche, la nascita della sezione pugilistica della Way Assauto in cui tirano, tra gli altri, Viarengo e il giovane Aldo *Lupo* Nosenzo, campione regionale pesi gallo nel 1951 e nel 1952. In contemporanea apre anche una sezione pugilistica la Libertas – e così saranno per breve tempo ben tre le società astigiane in attività – a cui approda Uliano Squassino, argento agli italiani welters.

Nel 1953 Viarengo passa professionista (16 vittorie e cinque sconfitte il suo record) per smettere nel 1955 quando al professionismo arriva Nosenzo che abbandonerà per motivi di salute nel 1958. Intanto però si sono verificati un paio di eventi di grande importanza: è nata la società Morando (allenatore Viarengo) che eredita i

pugili della disciolta Asti boxe e nel 1957 irrompe sulla scena un terzetto di giovani destinato a far parlare molto di sé: Flavio De Osti, Ettore Garri e Salvatore Ingrasci.

I successi di Flavio De Osti, Ettore Garri e Salvatore Ingrasci

De Osti, scomparso nel febbraio dello scorso anno a 77 anni, fu più volte campione regionale, interregionale e "azzurro". Ebbe concrete possibilità di andare alle Olimpiadi di Roma '60, ma, come vedremo, non era destino. Nel dicembre del '59, nel torneo preolimpico di Trieste batté perfino Nino Benvenuti (futura medaglia d'oro olimpica) e, dopo aver dominato in finale Righeschi, viene però squalificato per colpo basso. Sarà convocato egualmente a marzo '60 a un collegiale della Nazionale, dopo aver vinto il titolo regionale welter, ma a causa di serie complicazioni polmonari, dovrà fermarsi per molto tempo. Farà la sua

COSÌ PER SPORT



Un incontro tra vecchie glorie del pugilato astigiano degli Anni '50 e '60: da sinistra, Remo Viarengo, Adriano Bardella e Flavio De Osti



Foto al centro: Remo Poggio lega i guantoni ad Aldo "Lupo" Nosenzo

Remo Poggio, a sinistra, dopo una vittoria del suo pupillo Flavio De Osti della Way Assauto. Tra i due si riconosce il giornalista Ugo Villa

ricomparsa agonistica solo un anno e mezzo dopo, nel 1962, quando entra in scena un altro elemento di spicco del pugilato astigiano, quell'Adriano Bardella che a novembre vince il titolo italiano novizi pesi medi. Nel 1964 De Osti è ancora tra i probabili olimpici (Tokio '64) insieme a Bardella. Quest'ultimo però si infortuna e Flavio sta ormai pensando al professionismo a cui passerà a fine anno; dopo sette combattimenti senza sconfitte, arriverà qualche sconfitta e la carriera si concluderà nel 1967 dopo il matrimonio. Garri, dopo una più che discreta carriera da dilettante, non avrà identico successo da professionista. La sua carriera si chiuderà drammaticamente nel 1966 quando le gravi ferite riportate in un incidente stradale – nel frattempo era diventato Vigile Urbano – ne causeranno la prematura scomparsa. Infine Ingrassi. Instancabile motorino che, dopo una carriera di buon spessore da dilettante con un'ottantina di incontri all'attivo, non si ritroverà nell'ambiente "pro" e chiuderà la carriera sempre nel 1966, lavorando poi per decenni come custode alla Camera di commercio.

Mentre i tre si facevano strada nel mondo della boxe piemontese e italiana, nel 1963 si ebbe un per certi versi inatteso

Dalla Way Assauto alla nascita della Palmar boxe

colpo di scena: la Way Assauto si scioglie e i suoi pugili passano in blocco, sempre agli ordini di Remo Poggio, alla "Ilio Baroni" di Torino che apre per l'occasione una sezione astigiana. Il difficile momento viene superato due anni dopo quando, grazie all'imprenditore Gino Cravero, si costituisce, fondendo Morando e Ilio Baroni, la "Palmar boxe" sponsorizzata dalla ditta di confezioni di corso Volta, che avrà in veste di allenatori la formidabile coppia Poggio-Viarengo e come primattore Pasqualino Camera, l'ultimo pugile di qualità superiore di quegli anni, ancorché particolarmente sfortunato nello sviluppo della carriera. La Palmar ottiene numerosi successi (i suoi Bardella e Giglio Arri sono campioni

piemontesi) tanto da essere considerata tra le prime società del Piemonte e, quasi a consacrazione di questa supremazia, Camera viene chiamato nel 1967 alla preolimpica di Firenze dove ottiene tre successi in tre incontri: la strada per Messico '68 sembra più che aperta, ma Pasqualino sarà prima vittima di un infortunio, rinunciando così a una convocazione in Nazionale, non avendo ottenuto il congedo da parte del datore di lavoro. Malgrado tutto, sarà incluso nella squadra per le Olimpiadi, ma sul più bello arriva la cartolina precetto e dovrà partire per il servizio militare. Conquisterà ancora un bronzo ai campionati italiani del 1971 e nel 1972 passerà professionista senza grandi risultati. Con il

suo ritiro dall'agonismo, si spegneva pian piano fino a estinguersi del tutto, l'attenzione per la boxe e per i suoi campioncini (tra gli altri, Sorgon, Lamanna, Tumbiolo, Santalucia e Vicentini) che comunque continueranno a battersi ancora per qualche anno sotto le insegne di una nuova Asti boxe. ■





Ho risolto con un click



Il Socio Federico.



PAYWAYMAIL è il servizio innovativo
che ti permette con un solo click
di ricevere pagamenti dai tuoi clienti.





Estetica e Lifestyle: Chiara Lubich nel dialogo interreligioso, Maria Letizia Viarengo, Team Service Editore, Asti, 2019, pp. 131, 12 euro

PARLARSÌ TRA FEDI DIVERSE, L'ESEMPIO DI CHIARA LUBICH

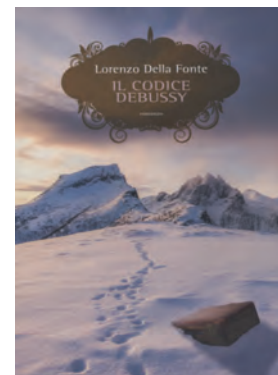
Maria Letizia Viarengo, astigiana, ha frequentato dopo la laurea un master universitario sul dialogo interreligioso. Il dialogo, a sorpresa, è avvenuto tra Letizia e Chiara Lubich, grande teologa. Si sono incontrate, virtualmente, ma libri e conferenze hanno fatto in modo che le due donne si riconoscessero empatiche. Chiara Lubich morì nel febbraio 2008. Letizia continuò i suoi studi nel solco dell'esperienza di Chiara Lubich. Oltre al dialogo interreligioso, grande tema è anche quello della bellezza di Dio, delle sue azioni e della sua gloria.

Uno spunto che dovrebbe essere stimolato nell'uomo: la vita e il comportamento religioso sono considerati "buoni", ma sono sicuramente anche "belli". Nel volume si affronta poi l'argomento dello stile di vita. L'autrice ne discute con Luigi Berzano, parroco astigiano e docente all'Università di Torino. **m.b.**

Il codice Debussy, Lorenzo Della Fonte, Lit Edizioni, Roma 2019, pp. 252, 17,50 euro

DA ASTI ALLE MONTAGNE SVIZZERE SULLE TRACCE DEGLI ASSASSINI

L'autore è un musicista lombardo, noto in tutta Italia, che sceglie Asti come luogo del suo romanzo. La scrittura è profonda e il libro si fa leggere. Il protagonista del volume è Giovanni Bassan, Capitano dei Reali Carabinieri durante la Seconda guerra mondiale. La storia inizia con una giovanissima ragazza uccisa sulla strada, un'ebrea. Il Capitano e la sua squadra cercano con determinazione gli assassini. Il fatto è legato anche a una valigia che non si trova, a un secondo omicidio e all'oscura morte dell'alpinista Ettore Castiglioni che condusse in Svizzera ebrei e perseguitati politici. Il Capitano con il suo gruppo parte per ritrovare gli assassini, ma verso il confine ci sono le montagne da scalare, ci sono i tedeschi che aspettano chi vuole passare dall'altra parte. Le opere di Debussy fanno da colonna sonora. **m.b.**



Li Huomini de Santo Martino e li Signori di esso luoco, a cura di Adolfo e Wilma Saracco, Comune di San Martino Alfieri Editore, pp. 342

TUTTO SU SAN MARTINO ALFIERI QUASI UN'ENCICLOPEDIA DI PAESE

San Martino Alfieri è un piccolo comune in provincia di Asti. In 342 pagine, il volume ricostruisce la storia millenaria di questa "Magnifica Comunità". Gli autori hanno lavorato anni per confezionare l'opera: in fondo due pagine di bibliografia e cinque di documenti, cercati e trovati in tutta Italia. Il volume, ordinato nell'Indice, dà la possibilità di trovare tutto ciò che, per la prima volta, del paese è raccolto dietro a un'unica copertina. A partire dallo stemma, passando poi al vescovo di Tours del quarto secolo d.C. che al borgo diede il nome; quindi la Chiesa, il colle vitifero, il Tanaro, le leggende e i miti degli alberi fluviali, la magnifica comunità di San Martino, San Martino e la sanità – il colera, la peste, il lazzaretto – San Martino e gli eserciti, feste e balli. Noto l'appendice con quadri e monumenti. Ottima la resa grafica. **m.b.**



Un violino, Nicoletta Fasano,
Edizioni ISRAT, Asti 2020, pp. 105, 8 euro

LONTANI DALLA REALTÀ DEL LAGER SULLE NOTE DI UN PICCOLO VIOLINO

La sintesi di un lavoro di ricerca di anni perché “Senza nome e senza memoria si è condannati al buio della dimenticanza”. Il lungo racconto narra la vita degli Ebrei durante il periodo mussoliniano in Asti. Un vecchio piccolo violino entra prepotente nella quotidianità di una donna costringendola a una ricerca difficile e tormentata. Siamo nell'orrore della seconda guerra mondiale e in una gran confusione di persone, storie, fatti. L'autrice del libro è ricercatrice dell'ISRAT: la condivisione di Nicoletta è limpida e precisa, mai retorica. Violenza, razzismo italiano e tedesco, ebrei condannati a prigionia terribile e morte. I “protagonisti” sono gli ebrei, per legge mussoliniana rapiti e portati in un inferno molto lontano. Gli ebrei sono bimbi, portati con mamma e papà disperati su carri bestiame fino ai lager, bambini che ancora si divertono a giocare con la neve che trovano sul percorso e che usano anche per placare la sete che hanno. Sono gli adolescenti che si fanno compagnia: “Fantastico, si va via di nuovo. In treno? Giocheremo insieme sul vagone!”, i giovani e i vecchi, la speranza e l'infinito pianto, terrorizzato perché consapevole. Ogni giorno del viaggio ha i suoi problemi: il freddo, essere costretti a usare un secchio di latta come gabinetto, davanti a tutti, non potere dormire per giorni perché lo spazio è ridottissimo. Il violino è anche protagonista, gioca la sua melodia, è come se fosse la colonna sonora di un'opera scura e spaventosa, che accompagna con gentilezza le ore che passano. È il violino di un bambino che non c'è più. Patrizia Camatel del Teatro degli Acerbi ne ha fatto un libretto da teatro, la postfazione è un testo di Luciano Nattino.

Mimma Bogetti

LA SCHEDA

Freschi di stampa



Santi – Compagni guida per tutti i giorni, Mariella Lentini,
Espansione grafica, Asti 2019, pp. 474, 26 euro

Mariella Lentini è giornalista e scrittrice astigiana. In questo libro ha raccolto la vita di 365 santi, a ognuno dei quali ha dedicato una pagina nella quale racconta le curiosità e lo svolgersi della loro vita. Un libro utile a tutti, dai ragazzi agli adulti. Sicuramente una pubblicazione che consente di riscoprire tradizioni legate alla religione cattolica.

Alla corte di Omar, Tiziano Passera, Editrice Tipografia Baima-Tronchetti, Castellamonte 2019, 195 pp., 22 euro
Pochi forse sanno che Sivori fu anche “astigiano”, quando venne invitato in città a commentare le gare del Mundial 1980 dal suo grande amico, il produttore televisivo Scaiola. L'autore Tiziano Passera lo ripropone come figura emblematica di un mondo calcistico d'antan. Per gli appassionati del pallone, un volume ricco di curiosità, statistiche e collezioni di figurine.

Mamma = 2 volte Donna! Manuale risolutivo post parto,
Mariangela Barbera, Letteratura alternativa, Asti 2019, pp. 124, 14,90 euro

Scritto dall'infermiera pediatrica Mariangela Barbera, è una guida per vivere la maternità in modo sereno con parecchi utili consigli. La neo-mamma, dopo il parto, sente la grande responsabilità che l'attende e il passaggio dal sorriso al pianto nella stessa giornata è un fatto scontato. Ben vengano quindi gli insegnamenti ed i consigli dell'Autrice che coinvolgono anche il papà e i nonni.





Divagazioni semiserie di un appassionato d'opera, Pier Giorgio Bricchi, Team Service Editore, Asti 2019, pp. 219, 15 euro

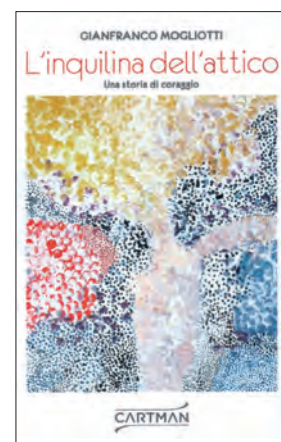
LA CRITICA ALL'OPERA LIRICA? OFFLINE E PER POCHI INTIMI

Fin dalla prefazione, appare evidente quanto Pier Giorgio Bricchi ami la musica e il teatro. Quest'ultimo lo definisce "una sorta di spazio fuori del tempo dove si rinnovano il rito della bellezza e della riflessione". Nella prima parte del libro, l'Autore mette in chiaro come l'atteggiamento del pubblico nei confronti dell'opera lirica sia mutato. Paradossalmente si dà meno peso alla voce dell'interprete, mentre l'attenzione è verso ciò che essa sa trasmettere. Anche il critico oggi utilizza i social network per i suoi giudizi. Bricchi invece dello spettacolo si fa un'opinione che confida a se stesso e a pochissime altre persone. Di piacevole lettura i capitoli che mettono in risalto la capacità di analisi dell'Autore, il tutto unito ad una piacevole ironia. Nella seconda parte un omaggio a Verdi e al nostro Alfieri. **Manuela Caracciolo**

L'inquilina dell'attico, Gianfranco Mogliotti, Cartman Edizioni, Torino 2019, 154 pp., 18 euro

IL CORAGGIO DI CONVIVERE CON UNA SCOMODA INQUILINA

Gianfranco Mogliotti, giornalista e comunicatore, racconta l'esperienza di Giovanni che, come lui, deve fare i conti con la sclerosi multipla. La paragona a un'inquilina scomoda che risiede in un ideale attico del suo corpo. Partendo dagli anni delle avventure di paese con gli amici, da cui era chiamato Grillo, arriva alla diagnosi che gli cambia la vita e al lento progredire della patologia. Archiviata una storia d'amore, Giovanni ritrova la voglia di lottare con un viaggio in Perù (vedere a pagina 94) e con l'attività sportiva. Dapprima partecipa alla Turin Marathon usando una joelette, un particolare mezzo a ruote, accompagnato dai suoi "Running Angels". I ricoveri ospedalieri non gli impediscono di trovare nuovi stimoli nelle immersioni subacquee. Una storia di coraggio e determinazione per comprendere l'importanza di abbattere le barriere apparentemente insormontabili. **Alessandro Sacco**



Cronotassi dei vescovi di Asti, Don Alfredo Bianco, Gazzetta d'Asti, Asti 2019, 167 pp., 15 euro

VESCOVI DI ASTI: UNA STORIA DI 15 SECOLI

L'imponente studio di don Alfredo Bianco sui Vescovi astigiani fu pubblicato postumo nel 1965, pochi mesi dopo la sua scomparsa. Questa nuova edizione riscopre una ricerca di fondamentale importanza per la storia locale e che copre 1500 anni di storia: dalle prime evidenze del IV e V secolo fino ad arrivare agli anni del Concilio Vaticano II e all'episcopato di monsignor Giacomo Canonero. La Cronotassi di Don Bianco non è un mero elenco dei Vescovi di Asti, ma evidenzia anche come si siano succeduti Vescovi retti e attenti alle problematiche sociali, mentre altri si sono fatti ricordare per i loro interessi più materiali. Il volume è corredato da un'esaustiva appendice documentaria e la nuova edizione contiene tra le altre un'introduzione dell'attuale Vescovo Marco Prastaro e un saggio dello storico Ezio Claudio Pia.

m.c.



I giochi della vita.

Il tempo del divertimento, del piacere e della formazione nei gesti e nelle parole della cultura tradizionale cuneese, Carlo Euclide Milano, a cura di Agostino Borra, Società per gli studi storici della provincia di Cuneo, 2019, pp. 241, 25 euro

GIOCARE È UNA COSA SERIA LO SA CHI RIESCE A RESTAR BAMBINO

Il volume *I giochi della vita* è l'ultimo frutto di un lavoro durato più lustri sul ritrovato archivio folklorico dello studioso braidese di cultura popolare Carlo Euclide Milano. Un recupero che ha permesso di riportare alla luce un complesso patrimonio di saperi orali e gestuali non più presente tra le ultime generazioni perché, al trascorrere del Millennio, le conoscenze che appartenevano all'oralità contadina della tradizione sono andate perdute, abbandonate all'oblio.

Il ricercatore Agostino Borra, dopo aver organizzato, analizzato e pubblicato alcuni volumi tratti dall'archivio dello studioso sulle tradizioni e i canti popolari: *Un giardino di folk-lore*, 2001, sulle feste popolari: *Raggi di sole*, 2005, sui proverbi, le superstizioni, gli scongiuri, gli amuleti e le leggende: *Proverbi, superstizioni e leggende della Provincia di Cuneo*, 2011, ora con quest'ultimo lavoro affronta il tema materiale e immateriale del gioco infantile e adulto, delle filastrocche e delle conte, delle ninne nanne. Quello dei giochi popolari è dunque un lavoro prezioso da cui traspare la passione dello studioso che coltiva, oltre l'interesse per i dati di cultura della tradizione, anche il frutto dei suoi trascorsi di maestro elementare di collina. Di insegnante che sente l'impegno e la pedagogica comprensione del gioco, nelle pratiche e nelle forme dell'educazione quale tratto indispensabile di un progetto didattico di formazione, di un patrimonio da riportare alla luce e da ri-valorizzare.

Il volume raccoglie i giochi infantili tradizionali, le filastrocche, le conte e i sorteggi per la scelta dei ruoli, i giochi 'adulti e non' delle feste patronali e campestri, ma anche i 'giochi linguistici', quelli che solo gli artisti, le persone creative sanno eseguire, guidati come i bambini dalla fantasia e infine le ninne nanne, quasi formule magiche di trasmissione della cultura popolare e di comunicazione orale.

Agostino Borra sistematizza e organizza criticamente il vasto patrimonio folklorico, frutto di una vita di lavoro dedicato alla cultura popolare e completa gli appunti di Milano con un'indispensabile, ampia e attenta serie di note esplicative relative ai singoli giochi e alle conte tra bambini, i veri attori della comunicazione orale e gestuale. Una strada di conoscenza e di memoria cogente a quella affrontata e percorsa a Pippo Sacco con la sua lunga quanto preziosa ricerca di terreno nell'Astigiano, sul complessivo quadro dei patrimoni materiali e immateriali relativi al gioco: *Tre civette sul comò*. *Come si divertivano i ragazzi di un tempo*, edito da *Astigiani* dicembre 2018. Un patrimonio che comparato con quello analizzato da Borra permette un originale raffronto relativo ad un territorio d'indagine più vasto, al fine di definire somiglianze e diversità delle popolari culture delle colline del Piemonte meridionale e non solo. Sono lieto d'aver scritto la prefazione sia a Sacco sia a Borra, un impegno che mi ha permesso di re-imparare, di ri-appropriarmi di un patrimonio di conoscenze orali abbandonate al margine dell'esistenza.

Un percorso, un gioco che, come ricorda Beppe Fenoglio in *Un giorno di fuoco*, dovrebbe riportarci a sporcarci la faccia per "prendere con la lingua uno scudo d'argento appiccicato al fondo sporco di una casseruola sospesa ad un filo", per farci ritornare bambini di un tempo con il bisogno di giocare sul teatro della vita quel 'gioco profondo' che va interpretato anche giocando al passato, alla memoria.

Piercarlo Grimaldi

Nenie, Ninne nanne

*Nana, naneta,
mama l'è ndaita a mesa
papà l'è ndà a Türin
a cumpré i turuni.
Fa la nana bel babin.*

*Nina, pupeta,
mama l'è ndaita a mesa
mesa a sunava,
l'angel a cantava
cantava 'n ginuiun,*

*oi, oi,
che bela procession*

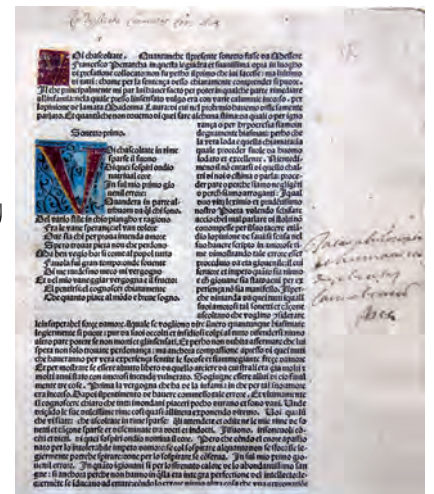


Tre civette sul comò.

Come si divertivano i ragazzi di un tempo. Associazione Astigiani, 2018, pp. 128, 15 euro

Carta e inchiostro danno vita alla poesia del Petrarca

È del 1478 il più antico incunabolo custodito dalla Biblioteca Astense



L'incunabolo del 1478 con le annotazioni a margine

di **Donatella Gnetti**

Il prossimo 30 marzo compirà 542 anni: il più antico tra i volumi a stampa posseduti dalla Biblioteca Astense. È un'edizione de *Il canzoniere* di Francesco Petrarca stampata nel 1478.

Tecnicamente questo volume viene denominato incunabolo, dal latino *incunabula*, "nella culla", termine che si applica ai volumi stampati prima della fine dell'anno 1499 per indicare i prodotti dell'arte tipografica ancora nella fase della "prima infanzia". Si tratta di volumi molto diversi dal libro come lo conosciamo oggi, più simili ai manoscritti che andavano rapidamente sostituendo: non hanno ancora la pagina del titolo (frontespizio), la numerazione delle pagine o gli indici, perfezionamenti che furono introdotti a poco a poco nel corso del XVI secolo.

Il raro esemplare astigiano è mancante delle prime e delle ultime carte, ma è identificabile con quello descritto al numero 7530 nell'*Indice Generale degli Incunabuli delle Biblioteche d'Italia*; questo permette di confrontarlo con la copia conservata nel fondo petrarchesco della Biblioteca Trivulziana di Milano, anch'essa mutilata di alcune carte, ma complementare alla copia astigiana. Scopriamo così che nel *colophon* – la formula posta in fine ai libri che conteneva il nome dello stampatore, il luogo e la data di stampa – dell'esemplare della Trivulziana si legge «*finisse il commento delli sonetti e canzone del Petrarca composto per il prestantissimo oratore e poeta Messer Francesco Philelpho: impresso nella inclita città de Venexia per Theodoro de Reynsbursch e Reynaldo de Novimagio todeschi et compagni nell'anni del Signore MCCCCLXXVIII adj 30 marzo*».

All'epoca la stampa di un libro era un'impresa di tale importanza che doveva essere specificato non solo l'anno, ma anche il mese e il giorno in cui veniva portata a termine.

La stampa a caratteri mobili, messa a punto da Gutenberg a

Magonza alla metà del XV secolo, ben presto aveva raggiunto l'Italia, culla del Rinascimento, dove i primi tipografi erano certi di trovare il miglior mercato possibile per il loro prodotto. Venezia in particolare divenne in breve e rimase fino a fine Quattrocento la principale piazza tipografica italiana: poiché la tecnica era stata messa a punto in Germania, i primi tipografi sono tedeschi, come i suddetti Teodoro da Rijnburg e Rinaldo da Nimega. Per questo motivo il carattere utilizzato nel nostro Petrarca è un gotico (*littera moderna*) di gran fascino, ma di non facile lettura. Tanto più che secondo lo schema medievale detto "continuo", il commento accerchia il testo poetico e lo sovrasta. Mentre nella copia della Trivulziana le iniziali miniate non ci sono, in quella astigiana ne compaiono due, nei colori oro e rosso su sfondo blu. Stupisce, in un volume così antico, la nitidezza della stampa e la qualità della carta che, realizzata con la cellulosa ricavata dagli stracci, ha conservato nei secoli la propria consistenza. Meno fortunata la legatura, perduta nel tempo e sostituita da una legatura moderna grazie a un restauro del 1969. Probabilmente questo prezioso volume è pervenuto alla Biblioteca Astense grazie alle donazioni che generosi benefattori non fecero mancare allorché a fine Ottocento si aprì in Asti la pubblica biblioteca: ma da dove proveniva? In mancanza di ex libris, un suggerimento proviene da una nota manoscritta in grafia secentesca che compare sulla prima pagina: *Ex duplicatis Conventus Car[melus] Ast[ensis]*. L'incunabolo petrarchesco è appartenuto alla Biblioteca dei Padri Carmelitani, che si insediarono in Asti a metà Seicento nell'ex Chiesa di san Giuseppe (oggi Spazio Kor): biblioteca che a inizio Ottocento fu dispersa, come gli arredi della Chiesa, a seguito della soppressione napoleonica degli ordini monastici. Il volume reca traccia anche di precedenti proprietari, che hanno chiosato più pagine segnalando, in grafia cinquecentesca, i versi di alcune poesie: ma di questi annotatori non è dato sapere di più, se non che amavano la poesia del Petrarca.

Andiamo all'Opera per riscoprire la bellezza



Una rappresentazione dell'Aida all'Arena di Verona, a lato il soprano Mirella Freni

Corsi di lirica e gli spettacoli nei grandi teatri

Il 9 febbraio è mancata Mirella Freni, una cantante somma che, cosa rarissima nel campo dell'opera, ha incontrato, nella sua lunga carriera, i consensi unanimi di critica, pubblico e appassionati. Per il timbro luminoso e la perfetta fonazione, Mirella fu un manuale di canto, una CR7 dell'opera (non è una battuta). Leggendo e ascoltando le commemorazioni dell'artista, mi sono reso conto di come sia sceso in basso, in Italia, l'interesse e il culto per un patrimonio che esportiamo in tutto il mondo insieme alla nostra lingua (sia pure attraverso i libretti di Cammarano, Romani, Piave e Solera). Tra le banalità e la superficialità quasi totali, si è distinta la commemorazione sulla *Gazzetta di Parma* (Parma, avete letto bene!) che diventerà sicuramente un *cult*, con la foto di una cantante (pare l'americana Deborah Voigt) con tanto di microfono in mano, scambiata per la Freni che i microfoni li detestava.

A seguire l'incredibile affermazione che il grande soprano (perfino declinato al femminile "la soprano") non avrebbe mai cantato Verdi di cui (cito a memoria) ha eseguito la parte di protagonista femminile almeno in *Ermani*, *Traviata*, *Simon Boccanegra*, *La forza del destino*, *Don Carlo*, *Aida*, *Otello* e *Falstaff*. Altro capolavoro: nel "salotto" di un noto opinionista televisivo ove pare si decidano i patrii destini, è stato proiettato un video che vedeva la Freni accanto al suo amico fraterno Luciano Pavarotti (erano coetanei e di Modena tutti e due): peccato che il soprano non era la Freni ma Renata Scottò. Scusandosi, il conduttore ha poi detto che la cantante che si era vista e ascoltata era la Scottò, e non Milena Freni (sic).

«Quando ti sbagliano il nome – dice il mio amico, l'architetto e vignettista Antonio Guarene – vuol dire che non sei nessuno!».

Evidentemente tale era per la gran parte dei nostri commentatori occasionali un'artista che ha portato il nome del nostro Paese nei teatri più prestigiosi di questo pianeta (anche in questo caso, non esagero). Dopo questi due exploit, va da sé che non mi permetterò mai più di criticare un cronista astigiano qualunque cosa dica sull'opera!

Cosa c'entra l'Utea? C'entra eccome! Perché da anni ci stiamo battendo, su questo fronte, contro il pressapochismo dilagante che ho descritto. Senza soffermarci sul corso di Musica Lirica che dura dal 1990-91, ricordo che siamo abbonati agli spettacoli del Teatro Regio di Torino da una decina d'anni e che il piccolo manipolo iniziale si è trasformato in un gruppo di 113 soci che, in occasione degli spettacoli, si trasferiscono da Asti a Torino su due pullman, riempiendo una bella porzione del teatro. D'estate siamo stati più volte all'Arena di Verona, allo Sferisterio di Macerata e al Festival Pucciniano di Torre del Lago, abbiamo visitato i luoghi sacri alla memoria di Verdi, Rossini, Donizetti, Puccini, unendo il godimento che dà la musica, alla visita di centri storici e paesaggi di rara bellezza, e (confessiamolo) dedicandoci a golose degustazioni delle specialità locali. Insomma la musica, unita all'arte e ai prodotti delle nostre terre. Anche questo è l'Utea. Se è vero che la bellezza salverà il mondo (a partire dall'Italia), noi cerchiamo di offrire un piccolo salvagente. In questa impari battaglia contro disinformazione e disinteresse, è per noi motivo di orgoglio (e quasi una missione) tenere vivo, a cominciare dalla nostra città, ciò che resta di una grande tradizione. Il nostro piccolo esercito otterrà la vittoria? Lo spero. Io, comunque, come san Paolo, "ho combattuto la buona battaglia" e so che altri la condurranno a lieto fine dopo di me.

Pier Giorgio Bricchi - Presidente Utea e docente dei corsi di musica lirica

LA COLLINA DI SPOON RIVER

ASTIGIANI DEDICA QUESTE PAGINE A CHI È SALITO
SULLA COLLINA DELLA NOSTRA SPOON RIVER. UNA
MANCIATA DI PAROLE. ALLA LORO MEMORIA

Cinzia Margarino

29 ottobre 1958 – 2 giugno 2019

Insegnante

Ho sempre insegnato Lettere ai miei alunni con amore e passione; mi soffermavo sui più bisognosi di affetto che avevano problemi di salute o famigliari: erano le mie "stelline". In loro vedevo me stessa e li coccolavo.

Ho amato molto i miei amici e ho cercato di essere presente in vari momenti della loro vita, dai più sereni ai più tristi.

Andavo spesso al canile: gli animali deboli e sofferenti mi stavano a cuore e li aiutavo come potevo con cibo e elargizioni. Tra quelle gabbie avevo trovato Giaki, la mia gattina nera. Mi ha riempito la vita. Lei ricambiava il mio affetto con tenere fusa.

Spesso uscivo per la città percorrendo Corso Dante e i portici di Piazza Alfieri per incontrare amiche e colleghe al fine di scambiare due chiacchiere e qualche battuta. Amavo il cinema e condividevo con le mie colleghe foto di Richard Gere, il mio attore preferito e anche un gran bell'uomo, non c'è dubbio! Quando potevo andavo al mare, mi inebriava il profumo salmastro dell'aria ligure e durante le vacanze di Natale mi piaceva trascorrere qualche giorno a Napoli; non avevo legami famigliari con questa città, ma ne respiravo l'atmosfera viva, intensa, allegra.

Però la stanchezza ormai era troppa e l'amore e la dedizione della mia famiglia, dei miei amici e colleghi non bastava più a riempire il vuoto che giorno dopo giorno era sempre più profondo. Adesso ho trovato la mia pace.

Carlo Franco

12 settembre 1954 – 14 dicembre 2019

Impiegato e speaker del Palio

Avete iniziato a sentire la mia voce per radio, ai tempi pioneristici delle radio libere. Parlavo ai microfoni di Radio Asti Doc in quelle mitiche giornate trascorse con colleghi, diventati amici, negli studi di corso Savona.

Mi piaceva il Palio che intanto ad Asti stava crescendo, mentre crescevo anche io. È proprio per il Palio che sono tornato a far sentire la mia voce, prima per raccontarvi le imprese degli sbandieratori al Palio, ma poi, per tanti anni, quello che stava succedendo in piazza Alfieri, nel giorno della corsa. Quante volte gli spettatori si sono affidati alla mia voce per capire chi stesse passando in testa in rettilineo, chi fosse caduto nelle altre curve e chi avesse conquistato il drappo. Dopo aver sentito le mie parole avete gioito o sofferto per la sorti del vostro rione ed io insieme a voi, senza farvi mai capire chi volessi, in cuor mio, veder vincere.

Paolo Bonfanti

20 dicembre 1954 - 30 dicembre 2019

Imprenditore

Sono cresciuto in mezzo alla carta e ai giocattoli, alle matite colorate e ai pennini, nel grande negozio del nonno in corso Alfieri, la cartoleria Marchia, un posto che tutti conoscono. Quante ore spensierate ho passato con mia sorella Carlotta nel magazzino, tra scatoloni e scaffali. Di quegli anni ho conservato a casa uno specchio con la storica pubblicità delle matite Fila.

Ho scoperto la passione per i viaggi in quarta liceo scientifico, quando ho potuto trascorrere un anno intero di studio negli USA. Dopo qualche esame di economia e commercio sono stato assunto all'Alpitur: per anni ho accompagnato i gruppi in giro per il mondo e poi mi sono dedicato a visionare le strutture turistiche. Alla fine degli Anni Ottanta sono tornato nella mia Asti, alla vecchia attività di famiglia. Ho scelto di dedicarmi al reparto della carta, con tutte le infinite varianti per il settore degli alimenti. Un ritorno alle origini. Sono stato cittadino del mondo, libero, amante dell'arte contemporanea e del bello. Gli amici mi hanno sempre lodato per lo stile raffinato e garbato, forse anche per via quelle sciarpe di seta che non mi facevo mai mancare. Ne ho collezionate a decine.

Adoravo stare in compagnia, quante meravigliose serate ho trascorso con gli amici in riva al mare. Ho amato immensamente mamma Gigliola, Carlotta e le mie adorato nipoti, Alessandra e Maria. Sono stato ricambiato e circondato da affetto.

Luciana Treppo Mortarini

30 marzo 1926 - 15 gennaio 2020

Fiorista

Mi conoscevo come Camerano quando venivate nel negozio che mio nonno Secondo aveva aperto a pochi passi da piazza Roma per comprare un fiore per le vostre fidanzate. Ho curato io gli addobbi in chiesa nel giorno in cui quelle fidanzate sono diventate le vostre mogli ed anche mie clienti. Quel negozio non era allietato soltanto

dal profumo dei fiori, ma anche dalle tante belle parole di amici e clienti che condividevano con me la passione per la letteratura. Ora sono accanto al mio Felice e mi sembra di sentire il profumo di tutti i fiori della mia vita.

Marisa Ombra

Asti 25 aprile 1925 – Roma 19 dicembre 2019
Partigiana, giornalista, dirigente politica

E alla fine è arrivata anche la mia ora, ma devo dire che rispetto a tante altre vite che ho visto chiudersi prima del tempo, sono stata piuttosto fortunata. Ho attraversato gran parte del '900 con passo svelto, tra i grandi ma straordinariamente coinvolgenti pericoli della Resistenza e le grandi battaglie per i diritti delle donne. E' stata davvero una vita piena la mia, a cominciare da quella di staffetta partigiana, io ragazza tra gli uomini e con gli uomini, dove ogni giorno poteva essere l'ultimo. Il 25 Aprile 1945 ho festeggiato i miei vent'anni. Ho vissuto poi gli anni complicati del ritorno alla normalità ed alla democrazia dell'Italia repubblicana. E poi la battaglia per i diritti delle donne, le loro più che legittime aspirazioni all'eguaglianza ed alla parità, per non parlare della giusta considerazione da parte di quella che si è soliti definire "società degli uomini" in cui ho dovuto anche affrontare il mio personale caso di un allora mal sopportata "eretività" coniugale. Mi chiamavano la comunista con i tacchi a spillo, per un mio certo gusto nel vestire, stupendosi che una donna di sinistra si interessasse anche di moda. Ho percorso una strada lunga e

difficile, ricca di soddisfazioni, ma anche di delusioni, pubbliche e private. Alla fine devo però dire che sono state più le prime delle seconde a caratterizzare la mia esistenza, soprattutto se penso al contributo che ho potuto dare in anni recenti all'Anpi nazionale ed a "Libere sempre" che ho scritto solo otto anni fa ad una studentessa dei nostri giorni perché si ricordasse come la lotta per la libertà, personale e collettiva, vale sempre la pena di essere combattuta. E adesso sono qui, nella mia Asti per stare con i miei genitori e ricordare che a salutarmi c'erano, oltre all'amata Irene, amica di sempre, tantissime persone. Tutte insieme mi hanno rilasciato l'ultimo lasciapassare con un grandioso "Fischia il vento".

Melita Rabbione

6 marzo 1946 - 25 dicembre 2019
Insegnante e dirigente scolastico

Me ne sono andata il giorno di Natale quando le scuole erano chiuse. La scuola è sempre stata la fonte principale della mia vita, prima nel rapporto diretto con gli allievi e poi insieme agli insegnanti. Sono stata molto austera, ma ho sempre mitigato con la gentilezza, anche nelle difficoltà. Non mi sono mai sottratta al senso della responsabilità, soprattutto quando la malattia ha preso il sopravvento. Ho lottato con determinazione, pensando al prossimo prima che a me, dedicando i miei ultimi anni alla solidarietà astigiana.

Cesarino Segatto

1945- gennaio 2020
Operaio Way Assauto, sindacalista

La mia tribuna era l'angolo di piazza Alfieri, le panchine davanti ai Portici Rossi dove con un gruppo di amici mi ritrovavo ogni giorno a veder scorrere la vita della città a discorrere e discutere di politica. Già la politica per me era una cosa seria. L'ho vissuta sulla mia pelle durante le lotte operaie alla Way Assauto, quando fare il sindacalista non era facile. Sono stato anche in Consiglio comunale eletto per il Pci che stava diventando Pds. Immaginatemi ancora sulle barricate a battermi contro l'ingiustizia sociale, mentre il vostro mondo corre, ma senza mete ideali, dove correte?

Giovanni Gerbi "Reuccio"

1930 - 27 gennaio 2020
Partigiano

Mi chiamavamo "Reuccio", ero diventato staffetta partigiana nel 1944, a meno di 15 anni. Nell'immediato dopoguerra quando avevamo capito che i valori della Resistenza se li stavano bellamente dimenticando, sono stato tra le "teste calde" che sono tornate a imbracciare il mitra sulle colline, nei giorni di Santa Libera. Da allora per me la Resistenza non è mai finita. L'ho detto tante volte nei discorsi e ai giovani dei centri sociali che sono diventati i miei ragazzi, io che potevo essere il loro nonno. Sono stato con loro anche al G8 di Genova. Ho lavorato alla Way Assauto, eletto consigliere provinciale per il Pci e

LA COLLINA DI SPOON RIVER

nella Cgil: facevo interventi lunghi e articolati come si diceva allora, ma poi ho preferito la politica lontana dalle gerarchie e dai compromessi. Sono rimasto uno spirito libero e voglio continuare ad esserlo.

Francesco Sciorato

4 ottobre 1924 - 6 febbraio 2020

Fotografo

Adesso ve lo posso dire. Vi ricordate le tante cartoline dei nostri paesi, con piazze e scorci che avevano in primo piano dei gerani rossi? Erano i miei. Portavo i vasi fioriti nel baule della mia auto per dare un tocco di colore al soggetto. Allora scattare foto per cartoline era una cosa seria. Bisognava trovare l'inquadratura e la luce giusta. Ricordo ore e giorni passati ai piedi di una montagna per cogliere il momento giusto, immortalare la cima non coperta dalle nubi. Quando sono tornato ad Asti ho fotografato per La Stampa e ci ho messo lo stesso impegno. Quanti clic nella mia lunga vita. Ora riposo a Moncucco di Castagnole Lanze. Se passate a trovarmi portatemi un geranio rosso.

Marcella Gentile

19 giugno 1959 - 9 febbraio 2020

Insegnante di musica

Se chiedeste in giro qualcosa su di me, vi direbbero che sono stata una presenza delicata e armoniosa. In qualche modo, ho finito per assomigliare alla musica classica che amavo tanto. Volando sui tasti di un clavicembalo ho trascorso i miei anni di conservatorio, poi sono stata colmata di altra passione, altro amore. Io e Giuseppe abbiamo condiviso vita e concerti, le note più belle le abbiamo

chiamate Alessio e Francesco. Ho cantato nella Corale San Secondo e insegnato a lungo musica nelle scuole, ma è stato molto più di un lavoro. L'ho capito quando tanti miei studenti della Jona sono venuti a salutarmi, quel giorno in chiesa. So che loro faranno rivivere la musica che abbiamo studiato insieme. Ogni volta che la suonerete sorriderò nei vostri cuori.

Rodolfo Dominese

23 dicembre 1943 - 20 gennaio 2020

Mercante filatelico

Adesso sono leggero come i miei amati francobolli. Ho vissuto con loro e per loro. Quando avevo il negozio in via Aliberti e durante gli incontri con altri filatelici come me con i quali ero in contatto da tutto il mondo, con la gioia di uno scambio, il gusto di una scoperta, l'emozione di aver trovato un pezzo raro, una lettera, un documento, un vecchio giornale affrancato. Per me i francobolli non erano solo affari. Quante cose raccontano i francobolli, basta saperli leggere e ascoltare. Hanno anche un suono: quello del corno postale, simbolo della filatelia. La mia partitura è finita, ma la loro musica resta.

Enzo Ceppani

10 marzo 1938 - 1 marzo 2020

musicista, compositore, ristoratore

"Alè Alè ale Asti alè... !" Ve lo ricordate? È stato l'inno, scritto da me, per i galletti biancorossi del calcio. E mio era il giro di basso, perché quello lo sapevo suonare, e quanto mi divertivo con i miei amici della musica, Jazz soprattutto. Ne ho avuti tanti di amici. Dicono che ero un buon paroliere. Ho scritto anche con Paolo Conte

e mie canzoni le hanno cantate in tanti, perfino al Festival di Sanremo nel 1975. Quante serate con Piero Montanaro, Remigio Passarino, Alfredo Gallo, Giorgio Melegaro, Giuliano Rigo. Ho fatto anche il produttore discografico.

Avrei voluto invitarli nella tavernetta del mio Hotel Genova in corso Alessandria, salutarli tutti: anche gli amici della politica ruspante degli anni '90 quando ero anche consigliere comunale con i socialisti.

Musica e calcio i miei grandi amori. Primo fra tutti il Torino e poi naturalmente l'Asti.

Mi piaceva rievocare i bei tempi andati, specie quelli del bar Rio e della Torretta Calcio, quelli vissuti con gente come Ghi, il dottor Malchiodi, Rino Fassio, l'ingegner Marena, Renzo Caracciolo il dutur. "Alè Asti alè".

Paolo Spiletti

27 agosto 1946-9 marzo 2020

Commerciante e attore

Il nostro negozio di famiglia in via Solari era un punto di ritrovo per gli amanti del teatro. Vendevamo tende che per me erano come tanti sipari. Ho sempre amato recitare e ho fatto parte di tante compagnie. Mi piacevano le parti intense dove far emergere il personaggio.

Lettera

Fontanafredda la stanza del bambù e uno storico direttore

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Chiedo scusa, anzitutto, se per inoltrare questa lettera ad *Astigiani* utilizzo l'arcaico mezzo postale anziché la moderna e-mail o altre diavolerie in voga.

Venendo all'argomento desidero commentare, fornendo delle integrazioni, l'articolo interessantissimo apparso sulle pagine di *Astigiani* del n. 29 settembre 2019.

Mi riferisco quindi a quanto riportato a pagina 49 nell'articolo dedicato alla figura delle Bela Rosin nel sottotolo "Cantine storiche e la loro stanza cinese ai Tenimenti di Fontanafredda"

Per incominciare io personalmente, classe 1928, essendo il figlio del primo direttore dell'era "senese", ho dormito in tutte le camere della Villa, così detta reale, dal 1942 al 1954 ma non ricordo che ce ne fosse una di questo stile cinese.

Ma la ragione del mio intervento è per rendere omaggio alla memoria di mio padre che mentre era direttore dello stabilimento vinicolo-oleario Mirafiore di Greve in Chianti (dove sono nato) dovette assistere al fallimento della Società che l'aveva assunto nel 1920 e solo grazie all'intervento del curatore fallimentare dottor Ottavio Giriodi di Cuneo ebbe l'incarico di dirigere l'azienda Fontanafredda in attesa della definizione delle operazioni relative al fallimento. Scendendo nel particolare Giuseppe Bressano classe 1896, diplomato enotecnico nell'anno 1914, arruolato in Fanteria con il grado di sottotenente partecipò alla Prima guerra mondiale, fu ferito, contrasse il tifo e gli fu conferita la medaglia di bronzo al v.m. per l'eroico comportamento quale comandante di una

compagnia mitraglieri sul Monte S. Marco di Gorizia. Nel 1918 venne congedato con il grado di capitano. Nella vicenda dei Tenimenti di Fontanafredda il compito assegnato a mio padre di avere cura di un "oggetto" sequestrato fu difficile e impegnativo... quando, il 15 luglio 1932 venne registrata e depositata l'immissione in possesso di Monte dei Paschi di Siena con un valore d'inventario, eseguito dal 24 dicembre 1930 al 17 gennaio 1931 di Lire it. 3.739.811,30 ben sapendo che la banca aveva in mente di vendere, si attivò subito per impedire che ciò avvenisse. La permanenza a Greve, durante la quale aveva percorso in lungo ed in largo i vigneti del Chianti e diretto una cantina, gli avevano fornito esperienza confortata dalla passione vitivinicola. Va però detto che nonostante le prime resistenze dalla Direzione Generale la sua proposta venne accolta e valutata positivamente dal direttore dell'Ufficio Beni Rustici del Monte, da cui dipendeva Fontanafredda, il prof. Giorgio Garavini dell'Università di Pisa. Mio padre riuscì con insistenza e dati tecnici alla mano a convincere la direzione della banca che Fontanafredda in futuro sarebbe stata un bene, che oltre ad ottimi risultati finanziari, avrebbe contribuito al miglioramento della zona circostante anche sotto il profilo etico ed esistenziale. Non mi dilungo a descrivere quanto fece per far rifiorire il "rudere" enoagricolo in cui l'azienda era stata ridotta (soprattutto dalla fillossera), dal 1932 al 28 ottobre 1954. Mi limito a dire che per lui le settimane lavorative furono ininterrottamente di sette giorni, salvo il giorno di Natale. Diresse l'azienda

con il "solo" aiuto della moglie Vittoria e con lei si sostituì, in tutte le decisioni operative alla direzione generale del Monte dei Paschi per più di un anno quando Siena si venne a trovare oltre la famosa linea gotica in Toscana e non c'erano possibilità di contatti.

Nel citato articolo di pagina 49 di *Astigiani* si legge:

«...la banca toscana gestì l'azienda per decenni fino a quando Fontanafredda entrò nel 2009 nella galassia di Oscar Farinetti». Leggendo questa dichiarazione ho pensato che fosse giusto dire qualcosa in merito all'accaduto in *quei decenni* per onorare la memoria di una persona che ha amato Fontanafredda e che mi ha insegnato a farlo dal primo giorno in cui mi portò bambino in azienda fino al 30 settembre 1993, anno del mio pensionamento dopo trentotto anni di servizio proprio a Fontanafredda, come mio padre.

Giovanni Bressano, Alba

Il nostro abbonato, Giovanni Bressano, presidente emerito della Famija Albeisa, ha ragione. Non esiste una specifica "stanza cinese" nella villa reale frequentata dalla Bela Rosin. Esiste invece la stanza del bambù con motivi orienteggianti e a quella si voleva riferire il servizio da noi pubblicato nel settembre scorso. Lo ringraziamo per la memoria che ha voluto aggiungere sulla figura del padre Giuseppe, storico direttore dei Tenimenti di Fontanafredda e lo invitiamo a continuare a leggerci con l'affetto e l'attenzione che ci dimostra.

s.mir.



Giuseppe Bressano e a destra il figlio Giovanni entrambi in periodi successivi direttori dei tenimenti di Fontanafredda

ALMANACCO - CALENDARIO

ALMANACCO DEL SECOLO
1° trimestre

Un viaggio a ritroso nel tempo alla scoperta degli eventi che hanno fatto storia

2010

21 marzo - In seguito alle proteste degli animalisti, la Giostra del Pitu di Tonco si svolge per la prima volta con un fantoccio al posto del tacchino morto

28 marzo - Si vota per le Regionali. Tra gli astigiani sono elette in Consiglio Angela Motta (Pd) e Rosanna Valle (PdL); entrerà in Giunta Giovanna Quaglia (Lega Nord), assessore a bilancio, personale, patrimonio e pari opportunità

2000

29 febbraio - Nella chiesa sconsacrata della Confraternita di San Michele, in piazza San Martino, viene inaugurato il Diavolo Rosso, circolo culturale musicale, dedicato al campione di ciclismo Giovanni Gerbi.

1990

19 gennaio - Su una Fiat Uno dell'Acì viene applicata la targa AT300000

29 gennaio-2 febbraio - Per tutta la settimana viene trasmessa in diretta dal Politeama la trasmissione televisiva Piacere Raiuno

1980

5 febbraio - La Provincia di Asti acquista dalla Cassa di Risparmio di Asti la tenuta agricola La Mercantile di Castagnole Monferrato da destinare a sperimentazioni nel campo agri-scolastico

5 febbraio - Muore a 62 anni il poeta dialettale Domenico Badalin

20 febbraio - Dopo un infarto cardiaco muore a 63 anni il Vescovo di Asti Nicola Cavanna. Sarà tumulato nella cripta dei Vescovi della Cattedrale di Asti

29 marzo - La Gisalumi di Asti conquista la promozione alla serie A1 di pallavolo



Il circolo culturale Diavolo rosso nell'ex chiesa di San Martino è attivo da vent'anni

1970

9 gennaio - I disciplinari delle Doc Barbera d'Asti e Barbera del Monferrato sono approvati dal Decreto del Presidente della Repubblica

1960

18 gennaio - Terminano i lavori di costruzione del nuovo edificio scolastico di piazzetta Montafia e via Isnardi che ospiterà la scuola elementare Cagni

1950

5 marzo - Papa Pio XII proclama Beato Domenico Savio, originario di Riva di Chieri, che ha vissuto a Castelnuovo d'Asti, dove fu allievo di Bon Bosco

1940

2 gennaio - Viene inaugurata in via Garibaldi, all'angolo con via Astesano, l'agenzia di città della Cassa di Risparmio di Asti. Al suo interno è ospitato un ufficio informazioni dell'Ente Provinciale per il Turismo

1930

14 febbraio - Muore Giuseppe Dellarissa, primo podestà fascista di Asti, in carica dal 1923 al 1927

1920

24 gennaio - Si tiene al Teatro Alfieri il veglionissimo "Nella Reggia di Pluto" con un concorso di bellezza ed eleganza. Suona un'orchestra di 40 elementi

31 gennaio - Muore a 78 anni il senatore astigiano Giuseppe Taglietti
al. sa.

SUL CALENDARIO

Gennaio - febbraio - marzo 2020

I fatti e i personaggi dell'ultimo trimestre che meritano di non essere dimenticati

18 gennaio

Un aereo ultraleggero precipita e si schianta in piazza Carlo Alberto a Moncalvo. Muore il pilota Lino Frigo, 71 anni, ferroviere in pensione. A bordo del velivolo non c'erano altre persone e fortunatamente nessuno a terra è coinvolto nell'incidente

19 gennaio

Sono da poco passate le sei del mattino quando un terremoto di magnitudo 3.1 sveglia gli Astigiani che abitano la zona al confine con la provincia di Cuneo. INGV registra l'epicentro tra Neive e Coazzolo. Nessun danno ma tanti cittadini spaventati chiamano il centralino dei vigili del fuoco. Lo sciame sismico prosegue nei giorni seguenti: il 30 gennaio una seconda scossa, più debole, fa tremare la provincia di Cuneo.

21 febbraio

Il pugile astigiano Ethinosa Eolia vince il titolo di campione italiano dei pesi medi. Classe 1998, di origine nigeriana e nato a Torino, "El Chapo" è cresciuto ad Asti e si è formato nella palestra Skull Boxe Canavesana del coach Davide Greuoldo. Nell'incontro al Pala San Quirico ha battuto ai punti il napoletano Carlo De Novellis.

8 marzo

A febbraio l'epidemia di Coronavirus dopo la Cina si diffonde rapidamente in Italia. In Piemonte, la provincia con più casi è proprio quella di Asti. Un gruppo di anziani astigiani in villeggiatura ad Alassio è esposto al contagio in un albergo. Un'avventura poco piacevole che si conclude con l'isolamento a casa. Nel frattempo sono sempre di più gli eventi annullati e i locali che sospendono ogni attività. L'8 marzo il Governo include la provincia di Asti tra quelle con le misure più stringenti: vietato entrare, uscire e spostarsi senza motivi validi.

e.p.r.



**LUCIANO BERTELLO**

Nato nel 1955 a Montaldo Roero si è laureato in materie letterarie con indirizzo storico all'Università di Torino discutendo una tesi di ricerca sulle campagne del Roero tra le due guerre mondiali. Ha insegnato per molti anni. Dal 1996, come presidente dell'Enoteca Regionale del Roero, ha contribuito con idee, progetti, attività di relazione e pubblicazioni all'affermazione economica, turistica e culturale dei vini e del territorio di Langa, Monferrato e Roero. È stato l'artefice della creazione e dell'attività della casa editrice "Sori Edizioni".

PIPPO BESSONE

Curioso abitante della provincia Granda, ferroviere ora in pension. Deve la sua fama alla bella voce, alla fantasia e alla inesauribile riserva di ironia che lo ha fatto conoscere dal 1990 al 2012 come protagonista cofondatore del mitico gruppo musicale dei Tre Lili. Veste ora l'abito talare nel ruolo del profetico e parabolante Padre Pippo. Nel frattempo scrive libri, compone musiche e canzoni e ha recentemente registrato un Cd con Claudio Dodone "Interno 12".

MIMMA BOGETTI

Ha diretto per 30 anni la biblioteca Astense. Sposata, ha due figli che la tengono allegra. Ama i libri utili e ammira chi li scrive. Dice di non saper scrivere, ma non è vero. Ha un nuovo titolo che ritiene il più importante: nonna di Alice e ora anche di Romeo.

CLAUDIO BORIO

Nato nel 1953, di padre astigiano, si laurea in Lettere ad indirizzo storico. È stato Dirigente amministrativo dell'Università di Torino dove tuttora insegna, come professore a contratto, "Organizzazione storica delle università europee". Studia inoltre la storia e le tradizioni locali e le vicende della Resistenza nel Monferrato. Vive a Cavagnolo.

MANUELA CARACCIOLLO

Nata ad Asti, si è diplomata all'Istituto Europeo di Design di Torino. È giornalista pubblicista: scrive su testate giornalistiche locali e americane (America24 e La Voce di New York) ed è addetta stampa di alcune realtà astigiane. Scrittrice, dopo la raccolta di racconti *Storie sole* ha pubblicato i romanzi *Quella notte a Merciful Street* e *Tutto ciò che il paradiso permette*.

ENRICO ERCOLE

Sociologo, insegna all'Università del Piemonte Orientale dove è stato direttore del Dipartimento di Ricerca sociale. Astigiano, per studio e lavoro ha vissuto a Torino e Milano, negli Stati Uniti e in Gran Bretagna. Si è occupato di sociologia della politica, dello sviluppo locale, del consumo culturale e del turismo e su questi temi ha scritto oltre cento pubblicazioni scientifiche. Una delle ultime è il libro "Turismo rurale. Sviluppo locale, sostenibilità, autenticità, emozioni" pubblicato lo scorso anno. È orgoglioso di avere la tessera numero 1 dell'associazione Astigiani.

MARIDA FAUSSONE

Saggista e studiosa di arte moderna e contemporanea. Dagli Anni Ottanta cura mostre ed esposizioni per Enti pubblici e gallerie private. Collabora dal 1978 con il settimanale *Gazzetta d'Asti* e dal 1989 redige la sezione arti visive della rivista *Il Platano*. Schedatrice dell'opera di Eugenio Guglielminetti dal 1991, dopo la scomparsa del Maestro (2006), ne presiede la Fondazione.

ROBERTA FAVRIN

Dopo la laurea in Lettere (indirizzo storico) all'Università di Torino si è specializzata in Comunicazione Istituzionale all'Università Tor Vergata di Roma e in Sviluppo locale all'Università del Piemonte Orientale. Giornalista professionista, ha seguito a lungo le vicende economiche per La Nuova Provincia e il Sole24Ore. Da dieci anni si occupa di comunicazione, progetti ed eventi per enti pubblici e privati. È mamma di Matteo.

CARLA FORNO

Nata ad Asti, laureata in Lettere a Torino, con dottorato di ricerca all'università di Pavia. È responsabile della Fondazione Centro di Studi Alfieriani. Ha tenuto lezioni alfieriane a Berlino, Potsdam, Kyoto, Minsk. Ha scritto saggi, un libro di racconti, uno di poesie e un romanzo, ambientato ad Asti. Il suo ultimo libro, un "saggio narrativo", *Le amate stanze*. Viaggio nelle case d'autore, Aracne, Roma 2015.

ALDO GAMBA

Laureato in lettere, ha insegnato per 30 anni all'Istituto Artom di Asti. È stato docente di letteratura italiana all'Utea e ha collaborato alle pagine culturali de *La Nuova Provincia*. Ha pubblicato diversi libri sulla storia locale recente, tra cui *La Provincia di Asti dal 1935 al 1951* e, con Primo Maioglio, *Il movimento partigiano in provincia di Asti*. Collabora regolarmente ad alcune riviste, tra cui *Il Platano*.

PAOLA GHO GIOVANNI RUFFA

Hanno in comune vita e interessi, affinati durante la ventennale collaborazione con Slow Food e la sua casa editrice. Hanno lavorato a quattro mani per realizzare il manuale *Il piacere del vino* e, ultimamente, la collana di Dvd e ricettari dal titolo *Mangiare piemontese* per l'editore Gribaudo.

DONATELLA GNETTI

Spezzina di nascita, dal 1979 astigiana per matrimonio, lavora da 35 anni alla Biblioteca Astense e la dirige da 15. Innamorata di Asti e del Piemonte, si dedica nel tempo libero a ricerche sulla storia del medioevo cittadino e non solo.

PIERCARLO GRIMALDI

È stato Rettore dell'Università di scienze gastronomiche di Pollenzo. Sociologo e antropologo. Autore di numerosi saggi e interventi sulla vita sociale delle campagne piemontesi. Si è concentrato in particolar modo sulle feste e le tradizioni con ricerche sul campo e interviste. Vive ad Asti e quando può scappa dall'Imperiese a respirare aria di mare, ma non smette di essere curioso di storia e della vita degli uomini. È presidente dell'associazione Astigiani.

CARLO LISA

Laureato in Filosofia, socio fondatore della Lega dei single, già dirigente dei servizi educativi e sociali del Comune di Asti e arbitro nazionale di volley. Giornalista pubblicista dal 1992, ha scritto di ciclismo (che pratica) e pallavolo per *La Stampa*. Ha collaborato con i periodici *Culture*, *Palinsesto*, *Cabria*, *Nuova Società* e *Verde*. Ha curato: "Eo Baussano. Diario 1903-1946" e "Dai Giochi". È stato ricercatore all'Istituto di Sociologia della Facoltà di Magistero dell'Università di Torino.

ALDO "CEROT" MARELLO

Vive da sempre a Revigliasco. È il suo nido dal quale ha spiccato il volo per andare a vincere tutto il vincibile negli sferisteri e sulle piazze del tamburello. Campione e mito di uno sport che grazie ai Cerot continuerà a essere vissuto e raccontato. Per non farsi mancare nulla, canta, scrive, compone, dialoga con i santi e cerca un gemello dalle parti di New Orleans.

FRANCESCO MIGLIORE

Nato ad Asti nel 1990, laureando in Storia all'Università di Genova, è appassionato di storia, in particolare militare. Ha scritto per il bimestrale *Uniformi*, la guida del collezionista e del rievocatore storico. Lo scorso anno ha svolto il Servizio Civile all'Istrat di Asti. Dedica il tempo libero alla ricerca e al restauro di oggetti storici.

SERGIO MIRAVALLE

Giornalista professionista. Classe 1952. Per oltre trent'anni al quotidiano *La Stampa* tra Asti e Torino. Ha seguito e racconta il mondo del vino. Ama la vite e da qualche anno anche gli ulivi. È stato presidente dell'Ordine dei giornalisti del Piemonte. Dal 2012 è tra i fondatori dell'associazione Astigiani e ne dirige la rivista trimestrale. Da alcuni mesi ha raggiunto un incarico importante: nonno di Giacomo.

GIANFRANCO MOGLIOTTI

Nato a Torino nel 1971, vive dal 1988 a Rocchetta Tanaro. Laurea in Scienze politiche a Torino. Giornalista pubblicista dal 1998, collabora con *La Stampa* dal '99. Ha scritto due libri dedicati al tamburello: "Callianetto sogno tricolore" nel 2002 e "Il Muro. Trent'anni di tamburello in Monferrato" nel 2005. A dicembre 2019 ha pubblicato "L'inquilina dell'attico" (recensione a pagina 108). Lavora in Gaia spa all'Ufficio comunicazione e ama partecipare alle maratone. Da inizio anno è vice presidente della cantina sociale "Post dal vin" di Rocchetta.

BARBARA MOLINA

Astigiana, figlia di Rosanna ed Enrico, è laureata in Lettere e specializzata in Archivistica. Dal 1996 lavora all'Archivio Storico Comunale che sente come parte di sé. Sposata, ha una figlia e un cane (il più bello di tutti!). Adora il calcio ed è orgogliosamente ed esclusivamente juventina. Voleva diventare giornalista sportiva, ora scrive di Asti, di medioevo e di Palio.

PAOLO MONTICONE

Nato ad Asti nel 1942. È stato cronista, redattore e direttore de *La Nuova Provincia*. Ha diretto per sette anni *Il Corriere dell'Astigiano*. Ha scritto "Diavolorosso", biografia di Giovanni Gerbi; "Dal gioco allo sport", storia dello sport astigiano e le due edizioni di "Chiamatemi Cerot". Si occupa anche di agricoltura, enologia e ambiente. È presidente provinciale dell'Anpi.

GIULIO MORRA

Fotografo, ha due figli. Da oltre 30 anni con i suoi scatti racconta l'Astigiano per la redazione de *La Stampa*. Ha al suo attivo numerose pubblicazioni e mostre a Firenze, Roma e Parigi.

FIAMMETTA MUSSIO

Giornalista, pr e donna del vino. Segue con passione i temi del vino. Si definisce "scribacchina di collina". Nata il 26 settembre, mentre il nonno vendemmiava la barbera. Ama i tartufi, la bagna cauda e Georges Simenon. Vive con i cani Olivia, Agata, Stellina e nonna Samantha, e i gatti Grignolino e Grimalde.

MARIANNA NATALE

Nasce in provincia di Roma e prima di arrivare ad Asti vive a Grosseto, Ferrara e Torino. Giurisperdente perita, diventa giornalista: ha collaborato con testate locali tra cui la *Gazzetta d'Asti* e la redazione di *Primaradio*, oggi scrive per *Avenire*. Sommelier, si occupa di comunicazione nel settore enogastronomico.

ENRICO PANIROSSI

Nato ad Asti il 30 gennaio 1981. La prima testata per cui scrive è il giornale della scuola, al liceo classico Alfieri. Per dieci anni scrive di musica, cinema e cultura per il bisettimanale *La Nuova Provincia*. Ora ha una sua attività di comunicazione e aiuta le aziende a farsi trovare su Internet. Nel tempo libero pratica escursionismo e sci alpino.

GIUSEPPE PROSIO

Moncalvese Doc, è presidente emerito del Centro Civico Generale Carlo Montanari di Moncalvo. Da 35 anni è direttore artistico della Stagione di Teatro in lingua piemontese di Moncalvo. Giornalista, collabora con *La Stampa*. È appassionato di storia del teatro veneziano del '700 e di fotografia.

ANDREA ROCCO

Nato a Castell'Alfero, dove vive. Storico dell'arte, si è occupato per alcuni anni del riordino e della catalogazione delle civiche collezioni e ha collaborato ad importanti mostre. Ha collaborato con il Comune e la Fondazione della Cassa di Risparmio di Asti al riallestimento del Museo Civico di Palazzo Mazzetti, di cui è stato conservatore. Attualmente è responsabile della rete della Fondazione Asti Musei.

CLAUDIA ROLLETTA

Classe 1992, dopo il diploma al Liceo Classico di Asti ha deciso di seguire le sue passioni, la grafica e l'ecologia, con una laurea in Comunicazione Visiva seguita dalla laurea magistrale in Design Sistemico. Attualmente si occupa di grafica come freelance e scrive come contributor per un blog incentrato sulla sostenibilità ambientale.

ALESSANDRO SACCO

Ha studiato informatica, ma non fa più l'informatico. Giornalista pubblicista dal 2001, ha iniziato scrivendo di computer sulle riviste *Pc Magazine* e *Computer Idea*, mentre teneva corsi di informatica e internet. Ha poi scritto di Palio, manifestazioni e sport per *Il Corriere dell'Astigiano* e di volley per *Tuttosport*. Oggi lavora in un'azienda astigiana in cui si occupa di comunicazione e scrive di enogastronomia su *Barolo & Co.*

PIPPO SACCO

Appassionato cultore di astigianità, giornalista pubblicista, nel 1961 ha iniziato a collaborare con *La Gazzetta del Popolo*, poi con *La Nuova Provincia* e dal 1999 con *La Stampa*, dove tra l'altro cura la rubrica *Doppio clic*. Si è dedicato al Palio dal 1967 al 1982, rettore di *San Secondo* per dieci anni, all'organizzazione del Festival delle Sagre dall'esordio del 1974 al 2005. Socio fondatore del Gruppo Ricerche Astigiane, è presidente della Società di Studi Astesi. Ha anche pubblicato nel 2013 la *Bula di Còj*, raccolta di termini e modi di dire del gergo astigiano, e nel 2018 il libro *Tre Givette sul Comò* sui giochi di un tempo.

LEONARDO SAVOIA

È tra i maggiori linguisti italiani. Accademico della Crusca, professore ordinario di Linguistica all'Università di Firenze, già presidente della Società Italiana di Linguistica, autore di "I dialetti italiani e romancimorfosintassi generativa". Collabora da anni all'assessorato alla Cultura del Comune di Moncalvo.

ELISABETTA MARIA ROSA TESTA

Classe 1997, si è diplomata al Liceo Classico "Vittorio Alfieri". Attualmente studia Filosofia all'Università di Torino. Giornalista pubblicista dal 2018, ha collaborato con *La Nuova Provincia*. Scrive per *La Voce di Asti* e cura la rubrica settimanale "Prendila con Filosofia" per *Il Cosmo*, testata di Vercelli. Ha un blog in cui recensisce libri e film.

Penso in dialetto Non mi sento balengo

E se c'è un problema
lo baipasuma

di Pippo Bessone

I dialetti vanno sparendo, li si parla molto meno e soprattutto i giovani hanno più facilità con l'inglese che con la lingua dei padri. Ma è proprio così? Ci sono in Italia e anche in Piemonte vaste aree dove il dialetto è ancora comunemente parlato, magari non in esclusiva, ma resta comunque vivo e con sorprendente capacità di autorigenerarsi. È vero che lo si parla decisamente meno di una volta, le nuove generazioni sono troppo prese a imparare altre lingue, il dialetto sarebbe un ulteriore sforzo abbastanza inutile nell'economia di un futuro dove sembra più vantaggiosa la conoscenza del cinese che del dialetto piemontese. Non voglio incominciare con il pippone delle tradizioni, delle nostre radici o della nostra appartenenza, anche se ne avrei voglia, sono cose importanti che sento dentro e sono ancora presenti e forti nei miei pensieri. Lezioni di dialetto parlato nelle scuole sarebbero poi così fuori dal tempo? Io penso in dialetto ed è ben diverso che pensare in italiano; pensare in dialetto ti fa ragionare in altro modo. Non volevo, ma ho incominciato con i pipponi, mentre il mio obiettivo è quello di assicurare tutti i parlatori del dialetto piemontese, mettendo in evidenza come molte nuove parole che si presentano nel vocabolario italiano vengono man mano piemontesizzate, cioè assorbite. Vi farò alcuni esempi al riguardo. "Elucubrazione", parola molto usata al giorno d'oggi (elaborazione condotta con meticolosità): impensabile sentirla pronunciare da mio padre e tanto meno da mio nonno, eppure oggi ho sentito dire: *Fote nen d'elucubrasium en tra testa* "Baipassare", neologismo italiano che deriva dall'inglese *bypass* (superare, andare oltre l'ostacolo). Ho sentito dire da un giovane che parlava con il padre: *baipasuma*. Una doppia splendida

giravolta linguistica. "Introverso" (portato a chiudersi nel proprio mondo). In dialetto uno così era di certo appellato in altro modo: *tusu* (persona poco loquace), *gnoc* (persona testarda); in altri tempi un introverso non era visto bene, ma oggi che abbiamo acquisito il significato esatto della parola, la piemontesizziamo e diciamo *chielli lè en poc intruvers!* Inseriamo *en poc* perché se fosse troppo introverso sarebbe sempre *en gnoc* o *en tusu*. Certe parole in italiano hanno un significato, mentre in dialetto ne hanno un altro e bisogna fare molta attenzione nel piemontesizzarle. Ecco altri esempi al riguardo: *Inciucia*: affare losco / *En ciuciu*: tettarella che serve per far star tranquilli i neonati / *Incunear*: infilare nello stretto / *Encunè*: movimento ondulatorio della culla per far addormentare l'infante / *Carillon*: souvenir a molla che diffonde musicchette / *Cariun*: elemento da discoteca poco raccomandabile / *Sulla falsa riga*: metafora che ha nel suo significato il copiare non preciso / *En si ra fausa riga*: credevo fosse una e invece era uno / *Pompa magna*: ostentare abbigliamento in modo esagerato / *Pumpa magna*: ringraziamo la zia per essersi adoperata sempre con tutti noi. Va anche detto che ci sono parole derivate dall'inglese che non avrebbe senso tradurre. Il *mouse* del nostro computer se lo chiamiamo *rat* ci prendono per matti. In questo senso la televisione può fare molto. Tra le poche parole piemontesi divenute ormai d'uso nazionale c'è *Balengo* che per merito della torinese Luciana Littizzetto ha trovato spazio tra le decine di espressioni romanesche e napoletane di cui sono infarciti i programmi. Non resta che coltivare il dialetto e le sue meravigliose parole. Io, nel mio piccolo, ho fatto in modo di mantenere viva questa lingua e continuerò fin che morte non ci separi. ■





L'ILLUSTRAZIONE

ASTIGIANA



Si pubblica ad Asti ogni stagione - MARZO 2020

Anno II numero 8 - Supplemento illustrato di Astigiani



Sabato 18 gennaio 2020 è caduto un aereo ultraleggero a Moncalvo. Il velivolo si è schiantato nella centrale piazza Carlo Alberto, evitando miracolosamente passanti e auto in sosta. Nell'incidente ha purtroppo perso la vita il pilota, Lino Frigo di 71 anni, grande appassionato di volo ed ex ferroviere in pensione. (Disegno Francesco Migliore)

**Ristoranti, locali e negozi
amici del Bagna Cauda Day**

Angolo del Beato, Asti; **Antico Granaio**, Calliano; **Antico Casale**, Asti; **Aquila Nera**, Genola (Cn); **Ar Dou Veje**, Silvano d'Orba (AI); **Bagatto**, Grazzano Badoglio; **Balin**, Livorno Ferraris (Vc); **Bar dei Lovi**, Castelnuovo Belbo; **Bardon del Belbo**, San Marzano Oliveto; **Belvedere**, Chiomonte (To); **Biancospino**, Bossolasco (Cn); **Bierfall**, Gressoney Saint Jean (AO); **Billy Bau**, Camino (AI); **Binari**, Asti; **Bottega del vino**, Moncalvo; **Bumbunin Bistrot-Cà Vittoria**, Tigliole; **Cà Rossa**, Cisterna d'Asti; **Cà San Sebastiano**, Camino (AI); **Caffè Roma**, Costigliole d'Asti; **Caffetteria Mazzetti**, Asti; **Canaja**, Sartirana Lomellina (PV); **Camillo's Bakery** (Vercelli); **Cannon d'Oro**, Cocconato; **Cantina del Bivio**, Canale (Cn); **Cantina Vinchio e Vaglio Serra**; **Casa del Popolo**, Asti; **Cascina Dani**, Agliano Terme; **Cascina il Faggio**, Mosso (BI); **Cascina Roland**, Villar Focchiardo (To); **Cascina Trapella**, Casale Monferrato (AI); **Cascinale Nuovo**, Isola d'Asti; **Cavallino Bianco**, Novara; **Cavolo a Merenda**, Asti; **Cento Torri**, Asti; **Cicchetto**, Asti; **Circolo Antiche Mura**, Asti; **Cit Ma Bon**, Asti; **Convivio**, Asti; **Crea**, Serralunga di Crea (AI); **Crealto**, Alfiano Natta (AI); **Da Geppe**, Castagnole Monferrato; **DaviFoodLab**, Acqui Terme (AI); **DuJa**, Ciriè (To); **Enolocanda Del Tufo**, Dogliani (Cn); **Enoteca Regionale Acqui**, Acqui Terme (AI); **Enoteca Regionale Ovada e Monferrato**, Ovada (AI); **Fons Salutis**, Agliano Terme; **Francesca**, Asti; **Gallina Giacinto**, Santo Stefano Belbo (Cn); **Giorgetta**, Pozzolo Formigaro (AI); **Grappolo contro luppolo**, San Marzano Oliveto; **Hosteria del Capel Rosso**, Vercelli; **Il torchio**, Arenzano (GE); **Infernot- Crea**, Serralunga di Crea (AI); **I Talenti**, Calamandrana; **In bocca ai lupi**, Asti; **J 'Amis d'la Piola**, Torino; **La corte**, Calamandrana; **La Lanterna**, San Damiano; **La Rachela**, Cavatore (AI); **La Violina**, Asti; **Lanterna Blu**, Mombello Monferrato (AI); **Laura's Restaurant**, Asti; **Locanda del Boscogrande**, Montegrosso; **Locanda del Mulino**, Valcasotto (Cn); **Locanda la Genzianella**, Andrate (To); **Mach cha dira**, Settime; **Madonna della Neve**, Cessole; **Magnaneta**, Alba (Cn); **Malaspina Bistrot**, Volpedo (AI); **Mattarello**, Alessandria; **Mezzo-Litro**, Alessandria; **Mille Restaurant**, Torino; **Monviso**, Carmagnola (To); **Nando**, Aosta; **Nebbioli**, Gavi (AI); **Nuovo Gianduja**, Acqui Terme (AI); **Oca giuliva**, Castagnole delle Lanze; **Osteria dei Meravigliati**, Canelli; **Osteria del Conte**, Camerano Casasco; **Osteria del Palio**, Asti; **Pallone**, Bistagno (AI); **Panoramica Sarroc**, Vignale Monferrato (AI); **Peperone Rosso**, Motta di Costigliole; **Piemontemare**, Gavi (AI); **Poggio Agrisport**, Poirino (To); **Poormanger**, Torino; **Pro Castelletto**, Castelletto Monferrato (AI); **Pro Colcavagno**, Montiglio Monferrato; **Pro Costigliole**, Costigliole d'Asti; **Pro Motta**, Motta di Costigliole; **Pro Ottiglio**, Ottiglio (AI); **Pro Piatto**, Piatto (Bi); **Pro Revigliasco**, Revigliasco d'Asti; **Pro San Maurizio**, Conzano (AI); **Quartino di Vino**, Ovada (AI); **Quattro Colonne**, Robella; **Relais 23**, Castelnuovo Belbo; **Ristorante sul Lago di Codana**, Montiglio Monferrato; **Rocca Civalieri**, Quattordio (AI); **Rocca di Camagna**, Camagna Monferrato (AI); **Rolle**, Viverone (Bi); **Rosa Bianca**, Saint Vincent (Ao); **Rosso Rubino** (Torino); **San Giors**, Torino (To); **Piantagrane**, Canelli; **Tacconotti**, Frascaro (AI); **Tenuta Tamburnin**, Castelnuovo Don Bosco; **Terra d'Origine**, Portacomaro; **Terzo Tempo**, Nizza Monferrato; **Unione Familiare Reaglie**, Torino; **Vicolo Battisti**, Asti; **Vigliano Caffè**, Vigliano d'Asti; **Villa Conte Riccardi**, Rocca d'Arazzo; **Volli**, Asti.

Antica Drogheria, Asti; **Asticalzature**, Asti; **Borgo Affinatori**, Asti; **Cafelait**, Asti; **Caldera Gioielli**, Asti; **Casalinghi Terzuolo**, Asti; **Cascina Ghitin Relais**, Asti; **Cascina Rey**, Asti; **Cestaio Varenni**, Asti; **Cremeria Alfieri**, Asti; **Daniella**, Asti; **Davide Barbero**, Asti; **Enoteca Bricchi Astigiani**, Asti; **Hard Cafè**, Asti; **Hotel Aleramo**, Asti; **Hotel Cavour**, Asti; **Tiziana Fiori**, Asti; **Tuttospesce**, Asti.

Carlo Davide Accomasso, Alessandro Agostinucci, Associazione 50 & Più, Associazione Aleramo Onlus, Associazione Musicale Arsis, Giovanni Barbero, Marco Barroero, Elio Bellangero, Adriano Benzi, Anna Bianco, Giancarlo Boero, Anita Bogetti, Gianluca Bona, Francesco Bonaccorsi, Giorgetta Bongiovanni Gastaud, Giovanni Boro, Mariuccia Boro, Mauro Bosia, Matteo Bravi, Giovanni Bressano, Giorgio Brezzo, Roberto Briccarello, Andrea M. Brignolo, Antonino Buscemi, Giorgio Calabrese, Valter Cantino, Andrea Capellino, Giulio Capuzzo, Renzo Caracciolo, Casa di riposo Città di Asti, Matteo Cassina, Franco Cavoto, Paolo Cerrato, Attilio Cerrato, Mauro Chicarella, Giorgio Conte, Claudio Corsini, Mariangela Cotto, Francesca Dalcielo, Rita De Alexandris, Ferdinando De Stefanis, Enrico Debenedetti, Giuseppe Debenedetti, Marco Debenedetti, Domenica Demetrio, Maura Rita Dezzani, Luigi Paolo Dezzani, Anna Maria Doglione, Gianni Fassio, Marida Faussonne, Ottavio Feliciani, Salvatore Fenoaltea, Francesca Ferraris, Renata Fex, Mario Fogliotti, Gian Carlo Fornaca, Carla Eugenia Forno, Angelo Gaja, Giorgio Antonio Gallo, Bruno Gambarotta, Matteo Gerbi, Vincenzo Gerbi, Gian Mario Gerbo, Ugo Gianaria, Giorgio Gianuzzi, Giuseppe Pino Goria, Franco Graziano, Piercarlo Grimaldi, Mauro Imbrenda, Gianfranco Imerito, Maurizio Lattanzio, Alessandra Lentini, Lions Club Costigliole d'Asti, Margherita Longo Boido, Remo Lupieri, Maurizio Madonia, Gianguido Maggiora, Michele Maggiora, Rossella Maggiora, Sergio Magnetti, Alberto Marellò, Costante Marengo, Mauro Marengo, Maria Teresa Mascarello, Norberto Menozzi, Lauro Micco, Anna Maria Migliarini Bossone, Marinella Minetti Cristino, Michele Miravalle, Sergio Miravalle, Luciano Moglia, Gino Montalcini, Paolo Monticone, Renato Monticone, Giulio Morra, Giuseppe Morra, Mario Mortara, Ezio Mosso, Fiammetta Mussio, Michele Natale, Alba Nicoletti Nattino, Piero Rodolfo Oddone, Alfio Orecchia, Enrico Panirossi, Edi Penna, Aldo Pia, Gianmaria Piacenza, Mariagrazia Piatti, Leone Pippone, Francesca Poggio, Giuliana Ponzone, Francesco Porcellana, Gianluigi Porro, Giuseppe Proso, Ezio Rampone, Gianbeppe Rasero, Maurizio Rasero, Ferruccio Rattazzi, Antonio Rinetti, Giorgio Rosso, Irene Rosso, Pierangelo Rosso, Alessandro Sacco, Mario Sacco, Pippo Sacco, Alberto Salvaneschi, Simone Sanmartin, Roberto Santopietro, Antonio Santoro, Domenico Sattanino, Dino Scassa, Massimo Socco, Carlino Sorrentino, Maurizio Spandonaro, Gianpaolo Squassino, Daniela Timon, Silvana Torchio, Giorgia Toso, Antonio Trombetta, Gianni Truffa, Remo Turello, Pierluigi Uberti, Giancarlo Valnegri, Valentino Veglio, Roberto Vercelli, Franco Vergano, Mauro Vergano, Mario Vespa, Giuseppe Vitello, Lorenzo Zola, Ercole Zuccaro..



sito web: www.astigiani.it
indirizzo email: info@astigiani.it
pagina facebook: www.facebook.com/astigiani
link twitter: <http://twitter.com/astigiani>

Rivista e associazione

Astigiani cresce e con la rivista cresce anche la sua associazione. Oltre al sito internet www.astigiani.it, la pagina facebook, l'indirizzo e-mail info@astigiani.it è attivo un numero di telefono con cui contattarci più facilmente e ricevere una risposta in tempo reale: **324 5654070**.

Abbiamo organizzato anche una segreteria soci per adesioni, rinnovi e numeri arretrati aperta tutti i martedì, giovedì e sabato **dalle 16 alle 19 nella redazione di corso Alfieri, all'angolo con via San Martino 2 (di fronte a Palazzo Mazzetti)**.

Bolle in pentola



- Dal Monferrato all'Africa
L'epopea del Cardinale Guglielmo Massaia
- Vincenzo Buronzo
Il podestà poeta e scrittore

IL TRENTADUESIMO NUMERO DI ASTIGIANI USCIRÀ A METÀ GIUGNO 2020. NE SAPRETE DI PIÙ SU:

- La confraternita di San Girolamo a Costigliole
Un museo dell'arte sacra
- Codex Astensis
La meraviglia delle miniature ritrovate



SOMET energia



SOMET ENERGIA SRL
Via G. Testore 10,
14055 COSTIGLIOLE D'ASTI
+39 0141 962311
utenti@sometgas.com
www.sometenergia.it

RISPONDE

FINE
DEL MERCATO
TUTELATO

1

SE SCELGO SOMET ENERGIA, COSA OTTENGO?

DAL 1 LUGLIO 2019, CON LA FINE DEL MERCATO TUTELATO SOMET ENERGIA TI OFFRE IL 55% DI RISPARMIO SUL CANONE TV SE SOTTOSCRIVI IL CONTRATTO DI GAS E LUCE



PAGHERO' DI PIU' ?

2

NO PERCHE' SOMET ENERGIA
CONTEGGIA IN BOLLETTA SOLO IL CONSUMO EFFETTIVO



RISPONDE UN CALL CENTER ?

3

NO SE TI AFFIDI A
SOMET ENERGIA NON CI
SARA UN CALL CENTER A RISPONDERTI
MA SEMPRE UNA PERSONA DEL NOSTRO STAFF!

CHIAMA

0141 962311

4

TROVA IL NOSTRO SPORTELLO PIU VICINO

SPORTELLI

COSTIGLIOLE D'ASTI

Via G. Testore, 10
dal Lunedì al Venerdì
dalle 8:30 alle 12:30

ASTI

Piazza L. da Vinci, 30
dal Lunedì al Venerdì
dalle 8:30 alle 12:30

GENOLA

Viale Roma, 24
Martedì
dalle 8:30 alle 13:00

MONCALVO

Via XX Settembre, 52
Giovedì e Sabato
dalle 8:30 alle 13:00

MONTEGROSSO

Via XX Settembre, 128
Martedì e Venerdì
dalle 8:30 alle 13:00

MOROZZO

Via S. Bongiovanni, 4
Lunedì
dalle 8:30 alle 13:00

NEIVE

Corso R. Scagliola, 22
Lunedì e Mercoledì
dalle 8:30 alle 13:00

SANTO STEFANO BELBO

Via Magenta, 2
Lunedì
dalle 14:30 alle 18:00
Mercoledì e Sabato
dalle 8:30 alle 13:00

SCARNAFIGI

Via XXIV Maggio, 7A
Lunedì e Mercoledì
dalle 14:30 alle 18:30
Venerdì
dalle 8:30 alle 12:30

TRINITÀ

Via Roma, 1
Giovedì e Sabato
dalle 8:30 alle 12:30

VILLAFRANCA D'ASTI

Via Roma, 35
Martedì e Sabato
dalle 8:30 alle 13:00



IL PRESTITO PERSONALE DEI MIEI SOGNI È IN BANCA DI ASTI.

Veloce, conveniente
e flessibile.
Proprio come piace a me.

 **BANCA DI ASTI**
CASSA DI RISPARMIO DAL 1842



**Chiedi subito il tuo prestito personale.
Ci piace prenderci cura dei tuoi sogni.**

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Prestito concesso accertate le normali condizioni di credito e salvo approvazione della Banca. Per le condizioni contrattuali del prodotto illustrato e per quanto non espressamente indicato è necessario fare riferimento al modulo di Informazioni Pubblicitarie a disposizione dei clienti su www.bancadiasti.it o presso tutte le Filiali e Agenzie di Banca di Asti.